



**Università
degli Studi
di Palermo**

AREA QUALITÀ, PROGRAMMAZIONE E SUPPORTO STRATEGICO
SETTORE STRATEGIA PER LA RICERCA
U. O. DOTTORATI



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo



Dottorato di ricerca in Scienze umane: dinamica dei sistemi, patrimonio culturale, studi culturali
Dipartimento Culture e Società
Settore Scientifico Disciplinare M-GGR/01

SOLUZIONI *SMART* PER LA FRUIZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE IN SITI UNESCO

DOTTORANDA
DOTT.SSA EMANUELA CARAVELLO

COORDINATRICE
PROF.SSA GIULIA DE SPUCHES

TUTOR
PROF.SSA GIULIA DE SPUCHES

CO TUTOR
PROF. MAURO FERRANTE

CICLO XXXIV
ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO 2022

INDICE

INTRODUZIONE	p. 4
---------------------	------

PRIMA PARTE

CAPITOLO I. PROCESSI DI VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

1.1 Il patrimonio culturale come processo sociale: percorsi di definizione	p. 9
1.2 Politiche di valore del patrimonio culturale	p. 12
1.3 Geografie immaginarie e patrimonio culturale	p. 21
1.4 Lo sguardo turistico e i processi di riconfigurazione del patrimonio culturale	p. 26

CAPITOLO II. L'ISTITUZIONE UNESCO: PRINCIPI E COORDINATE DELLA WORLD HERITAGE LIST

2.1 Fondamenti della World Heritage List: le parole chiave della Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale dell'umanità	p. 34
2.2 La controversa universalità dei valori e i rinnovati principi dell'UNESCO	p. 41
2.3 La mappa dell'UNESCO: il mondo iscritto nel cerchio della WHL	p. 46
2.4 Gli effetti della Lista del patrimonio mondiale: aspettative ed esiti nei territori	p. 52

CAPITOLO III. IL SITO SERIALE UNESCO PALERMO E LE CATTEDRALI DI CEFALÙ E MONREALE

3.1 Il caso di studio: note metodologiche	p. 58
3.2 Il sito seriale UNESCO: la visione degli attori dell'offerta nella documentazione ufficiale	p. 60
3.2.1 Il riconoscimento UNESCO: attori della candidatura e politiche urbane	p. 60
3.2.2 Palermo arabo-normanna: origini e tracciati spaziali nei documenti fondanti	p. 63
3.3 Sguardi a colloquio: il patrimonio culturale nelle immagini urbane	p. 69
3.3.1 Le immagini urbane nelle parole degli attori dell'offerta: origini, effetti e nuove tecnologie	p. 70
3.3.2 Altri sguardi, contro-narrazioni e figurazioni alternative	p. 79

CAPITOLO IV. IL SITO SERIALE UNESCO COMPLESSO ARCHEOLOGICO DI TARRACO

4.1 Il caso di studio: note metodologiche	p. 83
4.2 Il sito seriale UNESCO: la visione degli attori dell'offerta nella documentazione ufficiale	p. 85
4.2.1 Il riconoscimento UNESCO: attori della candidatura e politiche urbane	p. 85
4.2.2 Tarraco: origini e tracciati spaziali nei documenti fondanti	p. 90
4.3 Sguardi a colloquio: il patrimonio culturale nelle immagini urbane	p. 94
4.3.1 Le immagini urbane nelle parole degli attori dell'offerta: origini, effetti e nuove tecnologie	p. 94
4.3.2 Altri sguardi, contro-narrazioni e figurazioni alternative	p. 104

SECONDA PARTE

CAPITOLO V. SMART SOLUTIONS E SPAZI DIGITALI PER IL PATRIMONIO CULTURALE

5.1 Soluzioni <i>smart</i> per il patrimonio culturale	p. 107
5.2 Gli effetti delle nuove tecnologie per il patrimonio culturale, il turismo e i territori	p. 111
5.3 Guide digitali e nuove mappe	p. 116
5.4 L'autenticità nell'esperienza digitale del patrimonio	p. 119

CAPITOLO VI. SOLUZIONI SMART PER IL PATRIMONIO CULTURALE DI PALERMO E TARRAGONA

6.1 Soluzioni <i>smart</i> per la fruizione del patrimonio culturale di Palermo	p. 123
6.1.1 L'app MetropolitanPass di Informamuse: un metodo per la creazione di itinerari turistici nel sito UNESCO	p. 127
6.2 Soluzioni <i>smart</i> per la fruizione del patrimonio culturale di Tarragona	p. 133
6.2.1 L'applicazione Imageen: un viaggio virtuale nello spazio di un tempo	p. 137

CONCLUSIONI	p. 140
--------------------	--------

APPENDICE

<i>Semi-structured interview guide</i>	p. 143
--	--------

BIBLIOGRAFIA	p. 145
---------------------	--------

INTRODUZIONE

Nel mondo contemporaneo, caratterizzato da intensi flussi globali di persone, capitali, dati e immagini, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sostanziano le relazioni e trasformano gli spazi. Per la loro pervasività e la rapidità con la quale progrediscono, questi strumenti offrono un terreno fertile e innovativo di ricerca. Comprenderne il potenziale e i limiti assume una particolare necessità in relazione al contributo sempre più sistematico del digitale per la fruizione del patrimonio culturale. Se la diffusione della rete ha contribuito a mettere in discussione la stabile coerenza del luogo (Massey, Jess 2001), le nuove tecnologie sono sempre più spesso incaricate di far circolare rappresentazioni identitarie localizzate. Le soluzioni digitali creano, infatti, spazi virtuali o aumentati sempre più prossimi al 'vero', che rispondono in modo efficace al bisogno di un ormeggio stabile, alla necessità di immaginare il luogo come uno spazio sicuro, radicato nei segni incisi come simboli nei territori. Le soluzioni *smart* si offrono, quindi, come strumenti per promuovere la dimensione locale e contribuiscono alla diffusione strategica di immagini volte a sedurre flussi globali di visitatori. Nell'incontro tra le istanze del patrimonio e quelle del turismo, le nuove tecnologie svolgono un ruolo chiave, convogliando le aspettative degli attori dell'offerta, veicolandone le visioni e promuovendone le progettualità. Comprendere la prospettiva dei soggetti coinvolti nell'offerta dei luoghi è utile per cogliere le dinamiche di produzione del patrimonio e i processi attraverso i quali le forme costruite e dotate di significato sono interpretate e tradotte, secondo quali logiche e quali finalità. Un'analisi efficace di queste relazioni non può prescindere dall'osservazione di contesti particolari, nei quali si intrecciano, senza soluzione di continuità, dinamiche locali e globali. In questi spazi ibridi, senza confini, si producono discorsi che riflettono principi e orientamenti diversi, che possono convivere o scontrarsi. L'emergere di una rappresentazione urbana tra le altre è, in ogni caso, escludente e determina l'uso e il futuro dei luoghi. In questo processo di definizione dell'immagine vincente, l'agenzia internazionale UNESCO può svolgere un ruolo determinante. Esplorare criticamente i principi che guidano l'organizzazione e ne orientano le azioni intraprese per mezzo della Lista del patrimonio mondiale è, dunque, un'azione euristica necessaria per comprendere le possibili ragioni degli spazi costruiti.

Nel contesto di queste riflessioni e sulla base della relativa letteratura scientifica, l'elaborato di tesi propone di restituire il percorso e gli esiti di una ricerca condotta con l'obiettivo di indagare i processi di produzione delle immagini urbane con particolare

riferimento al ruolo del riconoscimento UNESCO e delle nuove tecnologie. Il lavoro si compone di due parti. Nella prima si approfondiscono le tematiche teoriche più rilevanti per l'indagine, che concernono il patrimonio culturale, il turismo e l'UNESCO, e si presenta un'analisi di questi temi in relazione a due casi di studio: i siti di Palermo e Tarragona. Nella seconda parte si propone un focus specifico sulle soluzioni *smart* per il patrimonio culturale, che sono approfondite sia in chiave teorica sia in riferimento a specifiche applicazioni sviluppate nei due contesti di studio.

Nel primo capitolo si analizzano i processi di valorizzazione del patrimonio culturale. I percorsi di definizione della nozione di patrimonio sono rintracciati nella storia degli studi e nelle diverse prospettive messe in forma dagli autori coinvolti nell'evoluzione semantica del concetto. I valori attribuiti ai beni culturali e successivamente al patrimonio sono esaminati con particolare riferimento ai provvedimenti legislativi che hanno sancito la progressiva transizione da una concezione monumentale e conservativa ad una sempre più centrata sulle componenti umane e immateriali. Gli effetti di questa svolta sono approfonditi anche in riferimento alle trasformazioni della Lista del patrimonio mondiale. L'attribuzione di valore patrimoniale è successivamente esplorata in azione nelle concrete dinamiche di trasformazione degli spazi in luoghi dotati di senso. I processi di produzione sociale del patrimonio sono esaminati come forme di attribuzione di significati, in seguito assoggettate ad un processo di traduzione nelle logiche degli attori territoriali. Queste dinamiche di interpretazione dei luoghi, nelle quali si riflettono desideri, fantasie, progettualità e si riproducono i rapporti di potere, sono approfondite in riferimento alle ragioni che determinano la costruzione degli spazi sulla base delle immagini che riescono a prevalere. Si evidenzia così l'importanza del posizionamento di chi rappresenta gli spazi e si mostra la relazione diretta tra il destino dei luoghi e il modo in cui questi si adattano all'immaginazione geografica di chi possiede o conquista il diritto di controllarli. In particolare, si approfondisce la messa in forma di questi spazi in chiave turistica come visione finalizzata ad attrarre capitali, investimenti e flussi di visitatori. I processi di riconfigurazione del patrimonio culturale sono esaminati in relazione alla centralità dello sguardo turistico. Si approfondiscono, quindi, i modi in cui le pratiche di questo sguardo cambiano nel tempo e nello spazio, sono autorizzate dai discorsi prodotti e mediate da specifiche rappresentazioni e tecnologie.

Il secondo capitolo presenta un'analisi critica dei principi della Lista del patrimonio mondiale finalizzata a discuterne i fondamenti e le implicazioni spaziali e ad approfondire gli effetti territoriali dell'inclusione dei siti. Per discutere i principi che orientano l'azione dell'UNESCO in ambito culturale, si propone un'esplorazione delle parole chiave della

Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale dell'umanità. Il documento, che ha definito le coordinate dell'organizzazione internazionale, è analizzato con riferimento alla letteratura che ne ha decostruito le implicazioni e alle concrete azioni che l'UNESCO ha intrapreso per rinnovare i suoi principi. Il modello di patrimonio codificato nel testo è messo in discussione a partire dalla constatazione della controversa concezione di valore universale e degli squilibri geografici, cronologici e tipologici della Lista. Il percorso intrapreso dall'istituzione verso una maggiore complessità territoriale è approfondito per coglierne le motivazioni implicite. Il modo in cui questo processo di ampliamento si realizza nello spazio è poi esaminato attraverso una mappatura del processo di inclusione nella Lista e della distribuzione geografica dei siti e dei presidi dell'UNESCO. Con riguardo agli esiti territoriali del riconoscimento UNESCO, si presenta e analizza la letteratura scientifica e la documentazione prodotta dalle organizzazioni internazionali e dai governi su più scale, con l'obiettivo di approfondire il legame tra l'inclusione dei siti nella Lista e lo sviluppo turistico ed economico delle destinazioni. Il contesto territoriale è proposto come una variabile imprescindibile per la stima di questi effetti, che possono essere analizzati solo in relazione a precise dinamiche locali e a spazi definiti. In questa direzione sono esaminati due casi di studio, con l'obiettivo di esplorare le relazioni tra la Lista del patrimonio mondiale e i territori, nell'ambito dei quali i discorsi, le strategie e i principi dell'UNESCO sono interpretati e inseriti in trame progettuali più complesse.

Il terzo e il quarto capitolo presentano i risultati della ricerca condotta sui siti seriali UNESCO di Palermo e Tarragona. I capitoli relativi ai due casi di studio presentano la medesima struttura. I paragrafi introduttivi illustrano le tecniche e le metodologie di ricerca e presentano il posizionamento, la strutturazione e il contesto comunicativo dell'indagine. L'esplorazione dei siti UNESCO è condotta, da una parte, attraverso un'indagine della visione del luogo proposta dai promotori della candidatura nella documentazione ufficiale, dall'altra, per mezzo dei discorsi desunti dall'osservazione e presentati dagli attori dell'offerta nelle interviste raccolte sul campo. In particolare, l'analisi della documentazione di candidatura permette di descrivere le politiche urbane relative ai due contesti e di individuare i soggetti coinvolti nei processi di trasformazione degli spazi avviati con il progetto di inclusione dei siti nella Lista. La visione dei promotori della candidatura è presentata attraverso le parole contenute nei documenti fondanti, che definiscono le origini e i tracciati spaziali dei due contesti. Con l'obiettivo di indagare il modo in cui la visione proposta con la candidatura diviene oggetto di traduzione nelle logiche di altri attori urbani, sono presentati i contenuti emersi nell'ambito delle attività di ricerca condotte sul campo e dei colloqui condotti in forma

di interviste aperte e semistrutturate. La sistematizzazione dei principali risultati dell'indagine è proposta seguendo la ripartizione in tre argomenti cruciali per la ricerca, che hanno guidato la rilevazione: 1) L'immagine urbana prima del riconoscimento UNESCO, 2) Gli effetti del riconoscimento UNESCO, 3) Il ruolo delle nuove tecnologie. Le parole dei documenti e quelle raccolte sul campo sono organizzate per restituire le significazioni più funzionali sui temi della ricerca. A partire dalla consapevolezza della molteplicità delle narrative che possono essere ripercorse, i capitoli presentano una riflessione conclusiva su altri sguardi, contro-narrazioni e figurazioni alternative delle due città. Questo sguardo critico sulla visione urbana condivisa permette di mettere in luce la molteplicità dei punti di vista e fare emergere le soggettività di coloro ai quali spetta stabilire quale immagine dello stesso luogo rendere visibile o celare, includere o escludere, comprendere o espungere dai confini tracciati, quali elementi mettere a valore, quali spazi e quale interpretazione del passato.

La seconda parte dell'elaborato illustra le caratteristiche, il ruolo e gli effetti delle soluzioni *smart* per la fruizione del patrimonio culturale proponendo un'analisi delle tecnologie sviluppate a Palermo e a Tarragona. Il quinto capitolo presenta le relazioni tra tecnologia, patrimonio culturale e turismo con riferimento alla nozione di *smartness* e alle caratteristiche che vi sono implicate. Dopo avere illustrato i possibili campi di applicazione e le peculiarità delle più recenti soluzioni digitali, il capitolo approfondisce gli effetti delle nuove tecnologie per il patrimonio culturale e il turismo, sistematizzando la letteratura in riferimento alla dimensione della domanda e dell'offerta ed esplorando in modo critico sia le aspettative sia gli esiti concreti nei territori. Attraverso un'analisi specifica delle caratteristiche e delle funzionalità delle guide digitali, si considera la diffusione delle tecnologie immersive come un processo di sovrapposizione tra la dimensione fisica e quella digitale destinata ad intensificarsi. La riflessione conduce ad un approfondimento sul tema dell'autenticità nell'esperienza digitale del patrimonio, di cui si evidenzia la rinnovata centralità come valore chiave e strumento per favorire l'attrattività dei luoghi.

Nel sesto capitolo, la lettura dei due contesti di studio è ulteriormente approfondita attraverso un'analisi delle soluzioni *smart* sviluppate per la fruizione del patrimonio culturale di Palermo e Tarragona. Dopo avere presentato una rassegna delle principali applicazioni per dispositivi mobili, il capitolo propone di esaminare due soluzioni di particolare interesse in virtù delle funzionalità innovative e dello specifico focus di entrambe sul patrimonio riconosciuto dall'UNESCO. Per il sito di Palermo, si presenta l'applicazione MetropolitanPass, sviluppata dall'azienda Informamuse e implementata nell'ambito dell'attività semestrale di ricerca prevista dal progetto. Le specifiche caratteristiche e funzionalità dell'*app* sono descritte con

l'obiettivo di presentare un metodo funzionale alla creazione di itinerari turistici nel sito UNESCO, che è stato costruito e sviluppato durante l'indagine. Con l'obiettivo di contribuire a modalità efficaci di gestione dell'offerta, si propongono le fasi dello studio funzionali all'individuazione di criteri per la selezione dei dati e la combinazione dei punti d'interesse, che possono trovare applicazione non solo nel contesto dell'*app* esaminata, ma anche nell'ambito di altre tipologie di offerta fisica e digitale della città. Per il sito di Tarragona, si propone un approfondimento sull'applicazione Imageen, che offre funzionalità innovative per la fruizione del patrimonio culturale del sito UNESCO. In particolare, si evidenziano le possibilità offerte dalla realtà aumentata di visualizzare i luoghi in modalità passato/presente attraverso la sovrapposizione di immagini e ricostruzioni 3D e di farne esperienza con la mediazione di una guida virtuale, che mostra, sul filo di una narrazione, l'evoluzione diacronica di uno spazio visualizzato a 360°. Una riflessione sui temi più rilevanti della ricerca, già approfonditi in chiave teorica, trova esemplificazione in questo contesto restituendo alcune significative evidenze, come la constatazione che nonostante l'applicazione sia presentata come un modo nuovo di fare turismo che trasporta nel passato, il valore principale dell'esplorazione virtuale consiste nella possibilità di confrontare gli spazi originari, accuratamente ricostruiti, con quelli originali, osservabili solo dal vivo.

L'elaborato di tesi si conclude con una riflessione sul posizionamento della ricerca, sui risultati e i possibili futuri sviluppi e riporta in appendice la guida utilizzata per la somministrazione delle interviste.

PRIMA PARTE

CAPITOLO I

PROCESSI DI VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

1.1 Il patrimonio culturale come processo sociale: percorsi di definizione

Nello spazio che è prodotto dall'agire umano e nel quale si materializza ogni cultura è possibile riconoscere oggetti e luoghi che ne riassumono i valori e le peculiarità. I beni culturali sono, infatti, «segni incisi nel territorio quali simboli di una cultura» (Caldo 1994: 17), che è possibile esaminare per comprendere le relazioni che edificano le strutture sociali e i processi territoriali che determinano l'attribuzione di valenze culturali e significati. La valorizzazione del patrimonio culturale, intesa come attribuzione di valore ad un complesso di artefatti in un preciso contesto storico e spaziale, è infatti un processo sociale, una pratica di costruzione del mondo che incorpora forme di autorità e potere. Come la cartografia, anche la produzione del patrimonio è intrinsecamente connessa al contesto sociale che la concepisce e può e deve essere decostruita per scardinare la presunta identificazione tra realtà e rappresentazione (Harley 2001). L'assimilazione di queste due dimensioni, che può essere sottesa al concetto di patrimonio e alla nozione di universalità dei valori che esso implica, occulta la molteplicità di significati che è possibile attribuire ad un oggetto patrimoniale, come ad una carta geografica. Tali significati possono essere svelati attraverso una contestualizzazione del referente, ma anche del discorso patrimoniale che, analogamente, deve essere correlato alle categorie di valore e alle ideologie proprie di specifiche realtà sociopolitiche. In questa direzione, è opportuno riflettere sulle elaborazioni teoriche che hanno determinato l'attuale concettualizzazione del termine patrimonio culturale.

Gli *Heritage Studies* si occupano del patrimonio come fenomeno complesso a partire da diverse prospettive disciplinari e hanno prodotto molteplici definizioni del loro oggetto di studio, denunciando spesso la difficoltà di circoscrivere un concetto di così vasta portata. La criticità di tale lacuna definitoria è rilevabile, ad esempio, nella descrizione di patrimonio fornita da Peter Johnson e Barry Thomas come «virtually anything by which some kind of link, however tenuous or false, may be forged with the past» (1995: 170). Anche David Lowenthal, che è considerato il fondatore degli *Heritage Studies*, afferma che oggi tutto è patrimonio ma

che esso, al contempo, sfugge ad ogni definizione (Lowenthal 1998: 94). Pur riconoscendo la complessità nella delimitazione dei confini del concetto di patrimonio, Lowenthal ha elaborato una rappresentazione di tale nozione che condiziona ancora oggi le prospettive sul tema. Nel suo volume *The Past is a Foreign Country* (1985), il geografo americano presenta il passato come un paesaggio rimodellato incessantemente alla luce dei bisogni e delle istanze del presente. Il patrimonio, secondo Lowenthal (1998), pervade il quotidiano offrendo memorie, radici, identità e senso del luogo per affrontare la dislocazione che caratterizza il contemporaneo ed è una pratica che infonde nel passato i propositi del presente. La connotazione del patrimonio come duttile creazione dell'uomo e prodotto del presente pervade la prospettiva di molti studiosi. A riguardo, David C. Harvey individua nel posizionamento delle pratiche patrimoniali nel tempo presente l'unico aspetto comune all'estesa ed eterogenea mole di studi che afferiscono all'ambito disciplinare degli *Heritage Studies* (Harvey 2001). Il patrimonio è descritto, infatti, come un concetto postmoderno elaborato nella seconda metà del XX secolo, quando la nozione avrebbe iniziato a ricoprire un campo semantico più vasto rispetto al semplice lascito inteso in senso legale (McCrone et al. 1995; Graham et al. 2000). L'origine della definizione del patrimonio è collegata da alcuni autori al clima economico post-fordista e le pratiche associate alla cosiddetta industria del patrimonio, sorta in epoca postmoderna, sono oggetto di un dibattito che presuppone comunque una datazione recente del fenomeno della patrimonializzazione (Harrison 2020; Harvey 2001; Samuel 1994). La prospettiva che individua nel presente il contesto esclusivo di produzione del patrimonio è ben sintetizzata da John E. Tunbridge e Gregory J. Ashwort quando affermano che «the present selects an inheritance from an imagined past for current use and decides what should be passed on to an imagined future» (1996: 6).

La centralità del tempo presente determina una visione del patrimonio come fonte di minaccia per la storia e presuppone una rigida dicotomia che dispone, da una parte, la narrativa storica corretta, che attingerebbe ad una versione autentica del passato, e dall'altra, i processi patrimoniali, che distruggerebbero le vere spoglie degli eventi trascorsi sostituendole nel presente con simulacri fittizi. L'approccio patrimoniale al passato, in questo senso, rappresenterebbe la modifica di una materia grezza per la soddisfazione delle esigenze del presente, uno sfruttamento favorito da intenzioni politiche e una modifica soggettiva e radicata nel tempo attuale della storia. L'approccio storico, al contrario, si fonderebbe sulla convinzione di poter attingere al passato senza alterarlo, di potere ricostruire i fatti in modo obiettivo e restituirli in modo imparziale. Nonostante questa prospettiva sia stata ampiamente discussa e sia stato dimostrato che l'interpretazione soggettiva e la selezione siano alla base della narrativa

e delle pratiche sia storiche che patrimoniali, Harvey (2001) nota come l'opposizione basata sulla presunta oggettività della storia pervada gli studi sul patrimonio, che contrappongono spesso allo sforzo scientifico la frivolezza delle pratiche patrimoniali (Plumb 1969) e individuano nella verità verificabile il segno distintivo della storia (Lowenthal 1998: 120). Piuttosto che considerare il patrimonio come un prodotto contemporaneo modellato a partire dalla storia, un esito dell'economia postmoderna e delle tendenze sociali del presente, Harvey propone di definirlo come una condizione umana, un processo che si verifica da sempre. Per dimostrare la sua ipotesi, propone diversi esempi di pratiche patrimoniali che hanno avuto luogo in epoca premoderna e che consentono quindi di stabilire la lunga durata della relazione tra patrimonio culturale e identità, come l'intervento consapevole di diffusione della leggenda e del culto di San Giorgio per legittimare la monarchia inglese in epoca tardomedievale o l'uso simbolico del patrimonio culturale della città di Roma per accrescere nel Medioevo l'autorità della Chiesa cattolica attraverso l'attribuzione di un forte valore identitario alla capitale del cristianesimo. Assumere la prospettiva suggerita da Harvey consente, dunque, di concepire il patrimonio culturale come un processo sociale che caratterizza tutti i tempi, che determina variazioni nelle relazioni di potere non solo in epoca postmoderna e che non provoca una distruzione della storia, che è anch'essa interpretazione del passato. Gli studi sul patrimonio possono quindi essere letti con la consapevolezza dell'arbitrarietà delle coordinate temporali condivise. Ogni disciplina, d'altronde, come esplicita chiaramente Foucault, è un «principio di controllo della produzione del discorso – ed è definita – da un campo d'oggetti, da un insieme di metodi, da un corpus di proposizioni considerate vere, da un gioco di regole e di definizioni, di tecniche e di strumenti» (1972: 25, 29). In questa direzione è possibile individuare e descrivere i teoremi che gli studiosi propongono per delimitare i confini temporali e spaziali del concetto di patrimonio.

La collocazione nel presente del patrimonio, che solo alla fine del secolo scorso sarebbe diventato, come scrive Lowenthal, un credo auto-cosciente (1998: 1), è affiancata dall'idea condivisa che le origini della nozione e i padri fondatori possano essere individuati nei secoli precedenti. Gli studi di area inglese fondano infatti le origini della storia del patrimonio nel 1882, anno di istituzione della protezione legale per alcuni monumenti antichi della Gran Bretagna mediante l'emanazione dell'*Ancient Monuments Act*, mentre gli studi di area francese fanno coincidere l'inizio dell'istituzionalizzazione del patrimonio culturale con la Rivoluzione francese. André Desvallées (1995) individua, ad esempio, cinque fasi nella definizione del termine *patrimoine*: nel primo periodo (1790-91) il termine *patrimoine* comparve per la prima volta in una petizione promossa da François Puthod de Maisonrouge per riunire i beni nazionali

e con la Rivoluzione francese il patrimonio della nazione, prima di esclusiva proprietà del re, iniziò ad essere concepito come un bene pubblico; nella seconda fase (1930-1945) il termine *patrimoine* fu associato alla dimensione culturale e l'espressione *patrimonio artistico* fu ampiamente utilizzata nei documenti delle organizzazioni internazionali; il terzo periodo (1959) vide l'introduzione dell'espressione *patrimoine culturel* (nel decreto 59-889); nel quarto periodo (1968-69) il termine cominciò ad essere utilizzato in contesti politici e amministrativi diversi da quelli delle organizzazioni internazionali, a volte circoscritto esclusivamente ai beni artistici propri delle arti maggiori; questo orientamento perdurò sino agli anni Settanta, quando il concetto cominciò a diffondersi in modo pervasivo in una nuova declinazione, ritenuta più universale e soggettiva della precedente. A partire da una riflessione sull'evoluzione semantica della nozione di patrimonio culturale in Francia, che attinge al pensiero di Desvallées, Marilena Vecco (2010) ha ricostruito, ad esempio, i principali atti legislativi che hanno condotto ad una concettualizzazione globale di patrimonio, avulsa dalla dimensione nazionale. Anche in riferimento al contesto italiano, le trasformazioni del patrimonio possono essere ripercorse con riferimento ai principali eventi normativi che ne hanno sancito la definizione. L'analisi del patrimonio culturale come processo sociale non può, infatti, prescindere dal considerare le politiche di valore che ne hanno determinato le significazioni.

1.2. Politiche di valore del patrimonio culturale

La ricostruzione della definizione del concetto di patrimonio culturale a partire dalle norme che ne hanno circoscritto il significato, stabilito il valore e l'utilità, sancito i vincoli, è una prassi ricorrente nella letteratura sul tema e nonostante non possa essere utile per fornire una spiegazione universale e oggettiva del termine, consente di riflettere sulla transitorietà delle politiche di valore che hanno caratterizzato i beni culturali.

Il termine patrimonio, che etimologicamente fa riferimento al diritto di ereditare i beni posseduti dagli avi in quanto compito (*munus*) del padre (*pater*), fonda il suo senso attuale nella comunione dei beni e nella condivisione di questa eredità comune da parte dell'umanità intera. Tuttavia, osservando la storia della legislazione, è possibile rintracciare definizioni diverse della stessa categoria di beni che corrispondono a visioni differenti di ciò che nel tempo è stato considerato degno di tutela. Prima di essere valorizzati come eredità patrimoniale, gli oggetti furono collezionati e successivamente tutelati in virtù del loro valore intrinseco, materiale ed estetico. Le collezioni settecentesche furono raccolte d'arte o di oggetti straordinari capaci di destare meraviglia e soddisfare curiosità scientifiche e le stesse politiche di valore

caratterizzarono anche il secolo successivo, che vide l’emanazione delle prime leggi organiche. In Italia l’editto del Cardinale Pacca, del 1820, codificò le norme sulla conservazione, il restauro e la catalogazione come strumento utile ad accertare la consistenza del patrimonio da tutelare e istituì l’obbligo di denuncia a carico dei possessori, previa descrizione delle caratteristiche dei beni, da effettuare presso la Commissione di Belle Arti (Cortese 2002). I provvedimenti preunitari, spesso mirati a casi specifici e prevalentemente di natura cautelare, trovarono coerenza nelle leggi promulgate nel 1939. Esse furono espressione di una cultura che aveva come fondamento l’interesse per il bello e sancirono l’importanza della conservazione delle ‘cose di interesse storico artistico’. Il rilievo della fruizione e l’importanza primaria del valore culturale del bene fu evidenziato solo successivamente, con l’emanazione della Costituzione nel 1948 che, all’art. 9, attribuisce alla Repubblica il compito di promuovere «lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica – e di tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Nella legislazione italiana l’adozione della locuzione ‘bene culturale’ fu proposta per la prima volta dalla Commissione Franceschini, che operò dal 1964 al 1966 con il compito di redigere una relazione sulle condizioni in cui versava il patrimonio culturale italiano a conclusione del periodo bellico, fare un bilancio delle perdite e individuare disfunzioni e carenze nella gestione e nella catalogazione. I documenti prodotti dalla Commissione e pubblicati in tre volumi nel 1967 generarono una fondamentale evoluzione concettuale introducendo, appunto, la nozione di ‘bene culturale’ come «testimonianza materiale avente valore di civiltà». A differenza delle leggi del 1939, che facevano riferimento alla concezione estetica dei beni, individuandoli con la dicitura ‘cose di interesse storico-artistico’, la relazione della Commissione evidenziava l’importanza del valore culturale del bene.

In ambito internazionale, la prima definizione di patrimonio fu elaborata nel 1964, nella cosiddetta Carta di Venezia: la Carta internazionale per il restauro e la conservazione di monumenti e siti. Questo documento fu redatto con l’intento di fissare un codice di standard professionali e le linee guida che costituissero un quadro di riferimento unico per disciplinare le modalità con cui condurre interventi di conservazione e restauro di monumenti e manufatti architettonici e di siti storici e archeologici. Nella Carta di Venezia si esplicitava il concetto di ‘patrimonio comune’ e si definiva l’importanza dei monumenti storici come testimonianza vivente delle antiche tradizioni dei popoli, che è responsabilità comune trasmettere alle future generazioni nella loro ‘autenticità’. L’articolo 1 chiariva, inoltre, in modo significativo che «La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l’ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di

un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale». La priorità del valore culturale dei beni patrimoniali, esplicitato nella Carta di Venezia, confluì pochi anni dopo anche nella Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, adottata dalla Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, riunita a Parigi dal 17 ottobre al 21 novembre 1972 in diciassettesima sessione. Il documento indica con l'espressione 'patrimonio culturale' i monumenti, gli agglomerati e i siti dotati di «valore universale eccezionale», alla cui protezione, conservazione e valorizzazione l'intera comunità internazionale ha il dovere di cooperare (art. 6).

Con riferimento all'Italia, nel 1974, un altro evento determinò le sorti delle politiche di valore relative al patrimonio culturale nazionale. L'istituzione del Ministero per i Beni Culturali e per l'Ambiente, poi chiamato Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, fu proposta e presentata come azione decisiva nell'ambito del processo di democratizzazione della cultura, già richiamato nella definizione di bene culturale, che sarebbe «volto ad aumentare la diffusione e la fruizione dei valori di cui le cose d'arte sono portatrici» (Casini 2016: 24). La funzione principale del bene, in quanto testimonianza storica di civiltà, era ritenuta quella di servire l'umanità e accrescerne la conoscenza. Negli stessi anni, il progressivo trasferimento del potere amministrativo alle Regioni e l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario furono disposti mediante provvedimenti che sancirono, insieme ai coevi lavori delle commissioni di studio, il ruolo centrale della valorizzazione, intesa come attività volta a migliorare la conservazione e potenziare la fruizione dei beni culturali. La centralità della fruizione, dichiarata in seguito anche dal Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali e dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (emanato con il decreto legislativo del 22 gennaio 2004 n. 42), condizionò immancabilmente l'importanza attribuita ai destinatari/attori del patrimonio, trasformandone progressivamente la percezione. Il passaggio da una concezione monumentale ad una 'antropologica' di patrimonio, sempre più basata sul valore attribuito dalle comunità locali e sulla componente immateriale (Levi-Strauss 2000), ha caratterizzato in modo decisivo anche il percorso dell'UNESCO, che ha progressivamente ampliato il concetto di patrimonio dell'umanità concependolo sempre meno come un insieme di capolavori da conservare e sempre più come la manifestazione della vita e della cultura delle comunità che hanno il compito di riconoscere, proteggere e gestire l'eredità culturale ricevuta, a beneficio dell'umanità intera (si veda cap. II). L'esito più significativo di tale cambiamento di prospettiva nei confronti dei concetti di cultura e di patrimonio è rappresentato dall'approvazione, da parte

della Conferenza generale UNESCO, il 17 ottobre 2003, della Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. La Convenzione, che ha istituito la Lista rappresentativa del Patrimonio culturale immateriale dell'umanità, ha contribuito alla definizione del patrimonio immateriale, mirando alla sua salvaguardia e alla promozione della consapevolezza del suo valore al fine di incoraggiare le attività di cooperazione e sostegno di comunità, gruppi e individui interessati su scala internazionale (art. 1). Il presupposto fondativo di tale Convenzione è rappresentato dal ruolo centrale attribuito alle comunità e agli individui per la salvaguardia e la rianimazione del patrimonio culturale immateriale con la finalità principale di «arricchire la diversità culturale e la creatività umana». Il patrimonio culturale immateriale è definito come «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale» (art. 2). Decretando uno slittamento di prospettiva verso l'asserita centralità delle comunità e affermando la relatività dei valori attribuiti al patrimonio, questo strumento internazionale intese fornire una risposta concreta alle critiche rivolte da alcuni stati membri nei confronti dell'approccio eurocentrico adottato fino ad allora dall'UNESCO (si veda cap. II). L'interesse per la componente immateriale del patrimonio è ritenuto, infatti, una forma di apertura alla pluralità culturale, dal momento che il concetto di patrimonio immateriale è pensato come una «nozione originaria dei paesi asiatici (e specialmente del Giappone e della Corea) – che – si fonda sull'idea che la trasmissione, per essere effettiva, dipende essenzialmente dall'intervento umano, da cui l'idea di tesoro umano vivente» (Desvallées, Mairesse 2010: 78). Alcuni autori hanno evidenziato a riguardo la differenza tra la prospettiva occidentale, che fonderebbe sulla materialità il valore del patrimonio, e quella di altre culture, per le quali la concezione ciclica della storia determinerebbe l'importanza marginale della materialità: «while the western philosophical approach as regards conservation manifests itself in the preservation of the historic monument, the oriental one tries to use the monuments to preserve the very spirit they represent» (Vecco 2010: 324). Un esempio ritenuto emblematico della differente considerazione per la componente materiale del patrimonio è quello della ricostruzione periodica dei templi vudù, che sono costantemente distrutti e riedificati in luoghi diversi testimoniando che, diversamente dai monumenti occidentali, non sarebbe la forma immutabile a determinarne il valore (Sinou 1993). L'estensione dello statuto di patrimonio alle espressioni immateriali della cultura ha rappresentato una svolta significativa ed è strettamente connessa al riconoscimento della centralità attribuita al ruolo delle comunità, che ha investito anche il dibattito in ambito museologico. La museologia contemporanea si interroga, infatti, su

«quale significato rivestono per la società attuale i documenti o le “opere” che il museo trasfigura in immagini e in beni buoni da consumare» (Lattanzi 1999: 30). In anni recenti il rilievo attribuito ai visitatori coincide con l'idea che la funzione primaria degli istituti museali risieda nell'erogazione di servizi destinati a gruppi profilati di attori del mercato. Il museo, inteso come un'azienda di servizi, considera dunque prioritaria l'aderenza alle aspettative del suo pubblico sondate auspicabilmente con vere e proprie indagini di mercato. Lo spazio museale è organizzato in funzione dei bisogni del target di riferimento per garantire prioritariamente l'erogazione dei servizi esterni. La comunicazione e l'esposizione precedono per importanza le attività di ricerca, catalogazione e conservazione e tutto ciò che è compreso entro la definizione di servizi interni. In questo processo di ripensamento in funzione del cliente, il museo contemporaneo affianca alla tradizionale funzione di 'tempio' quella di 'forum', confermando ed enfatizzando la sua storica vocazione pedagogica: «L'impegno a rendere fruibile e comunicabile a strati sempre più ampi il patrimonio in possesso (l'idea stessa di un magazzino-deposito non apribile al pubblico oggi turba le coscienze) ha imposto il ricorso a stratagemmi che operassero mediazioni tra il passato, rappresentato dagli oggetti esposti, e il presente, costituito dalla soggettività del visitatore» (Padiglione 2008: 55). Lo spostamento sull'attualità del Museo-Forum consente un'attribuzione di valore non più dettata dal passare del tempo ma garantita nell'immediato. I documenti meritevoli di essere custoditi in un museo cioè, non sono solo le testimonianze autentiche del passato ma, con eguale diritto, i prodotti del tempo presente. La contrazione temporale che caratterizza i musei contemporanei occidentali è l'esito evidente delle trasformazioni della società attuale che ha assistito a una significativa riduzione delle distanze anche spaziali grazie, anzitutto, alle tecnologie della comunicazione. I musei sono chiamati non solo a rappresentare i prodotti artistici ma anche il ruolo che essi ricoprono nel processo di costruzione degli stessi e svolgendo questa funzione elaborano e al tempo stesso riproducono la crisi dell'autorità museografica. Nella produzione del discorso museale si sovrappongono, infatti, molteplici voci. Il curatore stesso non è più tenuto ad escludere deliberatamente la propria soggettività, ma impone la propria presenza autoriale nella costruzione della sua rappresentazione, essendo oramai assunta la consapevolezza del museo come spazio di interpretazione individuale a partire dalla messa in discussione dell'oggettività del testo etnografico. Tra i soggetti che manifestano la propria presenza nei musei d'arte, una voce di rilievo hanno gli stessi artisti contemporanei, che gestiscono ormai da protagonisti gli allestimenti delle proprie opere, presentate sempre più spesso nella forma di installazioni. In modo significativo, nei musei etnoantropologici e di storia contemporanea i portatori delle culture rappresentate rivendicano sempre più spesso la partecipazione attiva alle operazioni di

attribuzione di valore e di significato agli oggetti esposti. La museologia di collaborazione con i popoli nativi mobilita i musei etnografici non solo italiani e mira a destituire la rappresentazione etnocentrica delle popolazioni extraeuropee a fondamento delle raccolte coloniali. Sempre più spesso i nativi rivendicano, insieme al diritto di essere interpreti e portavoce della loro cultura e della loro storia, anche la proprietà degli oggetti custoditi dai musei. Nel contesto attuale, dunque, il pubblico non è concepito solo come destinatario dei servizi erogati dall'azienda-museo ma, concretamente solo in alcuni casi e sempre nelle intenzioni, è anche coinvolto attivamente nella creazione di contenuti. Le narrazioni, condivise e negoziate, partecipano alla produzione del patrimonio. In questa dimensione partecipativa si innestano le pratiche di cittadinanza attiva che già negli anni Sessanta sancirono la svolta della museografia con la nascita dei 'musei di società', che sovvertirono il rapporto tra musei e patrimonio aprendosi alla dimensione comunitaria come obiettivo ricercato e dichiarato auspicabile (cfr. Lattanzi 1999). Nonostante i legittimi dubbi sugli esiti concreti di questa prospettiva, ripercorrerne la definizione consente di comprendere gli indirizzi delle attuali pratiche di governo relative alla gestione del patrimonio e dei suoi spazi. L'utilità collettiva del patrimonio è ricercata anche oggi nelle forme sociali di costruzione partecipata che fondano l'idea di museo come 'dono partecipativo' elaborata da Mario Turci. Considerando le forme di rappresentazione attraverso le quali si attiva il patrimonio egli scrive che la narrazione «trae espressione nella scrittura etnografica, quando questa si presenta come costruzione fluida, partecipata, mai definita d'autorità, sempre in corso di definizione e pertanto inclusiva e attenta alle forme del dialogo ed ai valori della sua precarietà. In tal senso il patrimonio attivo è nelle azioni di restituzione partecipativa, nelle biografie e autobiografie individuali e collettive dense d'esistenze narrabili» (Turci 2012: 2). La scrittura aperta dei musei che, come i testi etnografici, hanno il dovere di esprimere le soggettività di chi li produce è un'opera collegiale. Il nuovo museo del dono, a partire dalla consapevolezza della propria provvisorietà e dei limiti delle sue narrazioni, deve dunque rinunciare a porsi al centro della relazione e dichiarare il suo bisogno di collettività insieme alla sua incompletezza. Questa recente politica di valore riconosce la funzione del patrimonio come eredità che il museo ha il dovere di ridistribuire e attivare attraverso interventi di scambio e negoziazione con la collettività. Per essere utile alla cittadinanza il patrimonio non deve essere restituito, poiché non è il museo che deve ritenere di detenere l'autorità per poter disporre dei beni, piuttosto essere strumento al servizio della società. I beni e i saperi patrimoniali devono essere dunque attivati, decostruiti e scambiati, appunto, come dono.

Nel contesto di queste riflessioni sulle funzioni sociali del museo come spazio di un'auspicata costruzione partecipata del patrimonio, si innestano gli atti amministrativi che nel 2014 hanno rivoluzionato l'intero assetto dei Beni culturali: il D.P.C.M. n.171 del 29 agosto 2014 e il D.M del 23 dicembre 2014. La riforma del MiBACT, con l'obiettivo di recuperare la funzione educativa e di ricerca dell'amministrazione, ha previsto la sigla di protocolli di intesa tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del turismo e quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Inoltre, ha disposto l'attivazione di un'apposita Scuola e l'istituzione di un sistema museale nazionale, il riordino delle Soprintendenze, la creazione dei Poli museali regionali e il conferimento di forme di autonomia gestionale ed economica ad alcuni musei statali. Infine, ha costituito tra gli uffici dirigenziali centrali la Direzione generale Musei: «La Direzione generale Musei cura le collezioni dei musei e dei luoghi della cultura statali, con riferimento alle politiche di acquisizione, prestito, catalogazione, fruizione e valorizzazione. Sovrintende al sistema museale nazionale e coordina i poli museali regionali. Svolge altresì funzioni e compiti di valorizzazione del patrimonio culturale [...] con riguardo a tutti gli istituti e luoghi della cultura [...] che siano di pertinenza dello Stato o costituiti dallo Stato» (DPCM 29 agosto 2014, art. 20). L'organo del Ministero, articolato in due servizi dirigenziali, è stato istituito per rispondere alle impellenti necessità dei musei nazionali e risolvere in modo drastico la crisi italiana del 2008 nei suoi risvolti etici oltre che economici. I nuovi obiettivi degli istituti museali, resi conformi alle norme dalla riforma, erano individuati nell'accessibilità, nella partecipazione e nella rappresentazione, intesa come costruzione condivisa di contenuti culturali. L'obiettivo della riforma consisteva, in sintesi, nella transizione dai processi di democratizzazione a una reale democrazia culturale, al museo che si apre alla collettività. Questa rappresentazione, sublimata dai discorsi scientifici e pubblici, attribuisce una nuova centralità alle comunità nelle dinamiche di produzione di valore.

La trasformazione museale del patrimonio in cultura è, dunque, l'ultimo esito di un processo che ha visto storicamente alternarsi il valore economico al valore culturale. Il primo caratterizzava le 'cose di interesse storico-artistico', tutelate in quanto portatrici appunto di un valore intrinseco, essenzialmente economico, il secondo qualificava tutto ciò che era incluso nella nozione di 'bene culturale' e successivamente in quella di 'patrimonio'. La dimensione economica dei musei si è nuovamente affermata alla fine degli anni Ottanta, a fronte di un ampio dibattito sulla divergenza tra i bisogni e le risorse utilizzabili conseguente all'aumento della domanda sociale di cultura. Le risorse economiche devolute in quegli anni a favore dei beni culturali avevano destato gli interessi degli economisti e negli anni Novanta hanno acceso delle controversie sull'economia dei musei che sono ancora attuali. Da una parte si sono

schierati coloro che sostenevano il valore economico dei beni e l'utilità degli strumenti del marketing per il potenziamento della redditività e dall'altra chi ribadiva la centralità del valore culturale rifiutando la riduzione dei beni culturali e dei musei a merci destinate al pubblico di massa (Jalla 1998). Il valore culturale rinnovato del patrimonio è quindi l'esito più recente del processo delineato ed è nuovamente il fulcro del dibattito scientifico e dei discorsi politici contemporanei, esplicitati dai provvedimenti nazionali e internazionali più recenti, che testimoniano «un profondo rovesciamento complessivo: dell'autorità, spostata dal vertice alla base; dell'oggetto, dall'eccezionale al tutto; del valore, dal valore in sé al valore d'uso e, dunque, dei fini: dalla museificazione alla valorizzazione» (Montella 2016: 14). L'ultima tappa del percorso tracciato è stata ulteriormente espressa dalla Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa, emanata nel 2005 e ratificata dall'Italia nel 2020, che ha formulato il concetto di diritto, ma anche di dovere e responsabilità, dell'individuo al patrimonio, inteso come risorsa per lo sviluppo umano.

Il valore emblematico di questo documento adottato dalla comunità internazionale è determinato da una rivoluzione della prospettiva su tre temi fondamentali, che si riflettono in modo affine nella Convenzione europea del paesaggio del 2000. In primo luogo, è ugualmente riconosciuta la competenza delle comunità nel processo di identificazione del patrimonio culturale: come il paesaggio della Convenzione europea del 2000 «designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni» (art. 1) e «"Obiettivo di qualità paesaggistica" designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita» (ibidem), allo stesso modo la Convenzione di Faro definisce l'eredità culturale come «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione» (art. 2). È quindi riconosciuta l'autorità di nuovi soggetti, che la Convenzione di Faro definisce per la prima volta «comunità di eredità, – riferendosi ad – un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future». In secondo luogo, sia la Convenzione di Faro che quella sul paesaggio hanno contribuito a ripensare l'oggetto patrimoniale. Come i paesaggi che rivestono interesse culturale includono «sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati» (art. 2), così l'eredità culturale della Convenzione di Faro «comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi» (art. 2). Tale inversione di

prospettiva affianca a ciò che ha valore eccezionale tutto ciò è esito dell'interazione tra gli uomini e i luoghi, includendo anche gli ambienti quotidiani e persino degradati, che da questa interazione traggono valore e che attraverso processi di valorizzazione partecipata possono rappresentare una risorsa anche economica. Quest'ultima caratteristica rappresenta il terzo e ultimo sovvertimento della prospettiva tradizionale, dal momento che trasforma il valore intrinseco dell'oggetto patrimoniale in valore d'uso e determina di conseguenza un ripensamento del ruolo attribuito alle comunità nell'azione di trasformazione del paesaggio e del patrimonio per fini economici.

Il processo di ampliamento dei criteri di selezione del patrimonio culturale finora descritto ha, dunque, previsto la progressiva acquisizione di nuovi parametri: il valore culturale e poi quello identitario e simbolico, che deve essere riconosciuto dalle comunità, rappresentate come i principali attori della valorizzazione, anche economica dell'eredità culturale. A questo si è affiancata un'estensione tematica e tipologica del patrimonio culturale, che attualmente include oggetti esterni al tradizionale recinto della messa in valore: il patrimonio immateriale, gli ambienti quotidiani e degradati e tutto ciò che le comunità di eredità dotano di valore e che deve essere considerato oggi immancabilmente in relazione al contesto, in un'ottica integrale (Vecco 2010). A questa mutata prospettiva corrisponde anche un'evoluzione delle caratteristiche dei siti riconosciuti nella World Heritage List dell'UNESCO, che hanno progressivamente aumentato la propria complessità territoriale. I principali esiti di questa complessità crescente sono: l'aumento dei siti seriali, che unificano beni patrimoniali che insistono in aree geografiche diverse ma possono essere considerate espressioni dello stesso valore culturale; l'aumento dei siti transnazionali, che testimoniano l'importanza prevalente del valore universale più che della rappresentatività nazionale del patrimonio; e infine il crescente coinvolgimento delle comunità locali sia nel processo di identificazione che nella concreta gestione del patrimonio (Pettenati 2019; si veda cap. II).

Il quadro finora delineato descrive lo sviluppo del concetto di patrimonio culturale che, attraverso il lessico giuridico, è entrato a far parte del sistema ideologico condiviso. È opportuno, tuttavia, rilevare che il patrimonio culturale collettivo rappresenta il risultato di un processo fondato su valori determinati, che devono essere necessariamente analizzati ed eventualmente contestati. Occorre cioè interrogarsi sull'ideologia espressa da tale nozione, sul ruolo effettivamente svolto dalle comunità locali e sulle regole che fondano nella prassi i meccanismi di costruzione del patrimonio rivelando la transitorietà delle politiche di valore. Il patrimonio è infatti un processo, oltre che rappresentarne l'esito, e in quanto tale deve essere analizzato in riferimento ai contesti reali e concreti nei quali si verifica. Solo in questo modo è

possibile svelare le idee, i pregiudizi e i paradigmi teorici, il sistema di valori e le rappresentazioni del mondo delle società coinvolte nel processo di costruzione, le modalità attraverso le quali sono resi riconoscibili i luoghi, i ruoli degli attori sociali coinvolti e le relazioni possibili.

1.3 Geografie immaginarie e patrimonio culturale

Il patrimonio culturale è un concetto dinamico, definito e definibile nell'ambito di progettualità politiche e dinamiche sociali mutevoli nel tempo e nello spazio. Nel contesto del dibattito occidentale, ricostruito nel precedente paragrafo, è possibile per utilità distinguere tre ampie fasi di definizione del patrimonio: la prima, tra il XVIII e il XIX secolo, caratterizzata dalla gestione privata delle cose di interesse storico-artistico per il pubblico beneficio; la seconda, dal tardo XIX al XX secolo, dominata dal passaggio di proprietà alle istituzioni pubbliche con il controllo del patrimonio da parte degli stati-nazione; e infine la terza, dagli anni Settanta del XX secolo, che ha visto emergere i discorsi sul patrimonio globalizzato a partire dall'emanazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale del 1972 e la nascita di una nozione tardo-moderna di patrimonio (Harrison 2020). Quest'ultima fase è contraddistinta, da una parte, dalla teorizzazione della nozione di patrimonio mondiale, che presuppone l'idea dell'universalità dei valori e dell'esistenza di una sfera pubblica globale, dall'altra, dal sorgere dei primi dibattiti che segnarono l'avvio degli studi sul patrimonio. Le contestazioni dei presupposti della Convenzione ebbero effetti profondi sulla figurazione tardo-moderna del patrimonio culturale. Costatata l'inapplicabilità di un modello sviluppato in ambito euro-americano ad altri contesti culturali, fu elaborata una definizione di patrimonio più ampia e inclusiva, che comprendeva oggetti, siti, paesaggi e interessi precedentemente esclusi e si estendeva agli spazi culturali del patrimonio immateriale, come sancito dalla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale del 2003.

In concomitanza con l'elaborazione di una nuova concezione, sorta alla luce delle critiche mosse all'applicabilità del modello su scala globale e alle divergenze sulla proprietà del patrimonio, il periodo successivo al 1972 ha visto una crescita esponenziale dell'interesse pubblico nei confronti del patrimonio. Il rapido aumento dei siti del patrimonio mondiale e del numero di visitatori e l'estensione delle destinazioni espressamente proposte come luoghi del patrimonio, ha determinato la teorizzazione e la costituzione di una vera e propria industria del patrimonio (Hewison 1987), che presume la commercializzazione di un passato selezionato e valorizzato per finalità turistiche. Il prevalere delle logiche del marketing nelle azioni di

promozione e rappresentazione della cultura caratterizza la nozione tardo-moderna di patrimonio culturale. Tale definizione è correlata ai profondi cambiamenti sociali ed economici che hanno portato all'affermarsi di locuzioni come post-fordismo, post-industriale, post-modernità, sur- o iper-modernità. Le conseguenze della crisi del fordismo sono state esplorate non semplicemente come esito della fine di un paradigma economico, ma come riflesso di mutamenti socioculturali di più ampia portata (Rossi, Vanolo 2010). Nuove modalità di esperienza dello spazio e del tempo sono state messe in luce da David Harvey (1989), che ha teorizzato una «nuova fase di compressione spazio-temporale nell'organizzazione del capitalismo, – strettamente correlata alla – nascita di forme culturali postmoderniste – e all'–emergere di più flessibili modi di accumulazione del capitalismo» (ivi: 9). Tra le conseguenze più rilevanti di tali fenomeni post-moderni, vi è un crescente interesse per il passato, che esita in un'ampia mobilitazione di simboli da parte delle forze dell'economia e del consumo. Il patrimonio culturale soddisfa, in questa direzione, i bisogni del mercato e fornisce risposte efficaci non solo all'esigenza concreta di rifunzionalizzare i resti industriali in esubero (Kirshenblatt-Gimblett 1998), ma anche al senso di decadenza e fallimento veicolato dai luoghi dell'industrializzazione (Hewison 1987). La trasformazione di spazi e oggetti non più funzionali in semiofore, ovvero veicoli di significato (Pomian 1990), è una pratica diffusa che orienta le politiche di rigenerazione delle città tardo-moderne e fonda le strategie di crescita messe in campo dalle élites urbane per collocare le città contemporanee in una posizione competitiva nell'arena globale.

Il legame tra i valori e i significati attribuiti agli oggetti patrimoniali e le finalità e i progetti degli attori coinvolti rappresenta un elemento chiave dei dibattiti sul patrimonio, che si sono sviluppati sin dalle origini attorno agli interrogativi sulla titolarità del passato e sul diritto di controllarne le rappresentazioni. Tali questioni sono state esplorate su più fronti disciplinari e i geografi, in particolare, si sono interrogati su «who possesses the powers of the imagination and where it is materially deployed, whether by princes or colonist, planners or professional 'imagineers' in advertising and urban design» (Daniels 2011: 183). Gli assunti sottesi alle riflessioni che hanno dato luogo agli studi sul patrimonio e che ne sostanziano anche oggi i discorsi consistono nella parzialità delle rappresentazioni, nella costruzione culturale dello sguardo, nella prospettiva come questione di potere. L'importanza attribuita alla posizione del soggetto nel determinare il senso e la forma del fenomeno osservato, sostenuta con forza dagli studiosi culturali, riconsegna la centralità dello spazio nelle dinamiche sociali di produzione del patrimonio. Lo spazio non rappresenta, infatti, «un medium geometrico, estraneo alla produzione e alle pratiche delle politiche culturali, – ma una – dimensione profondamente

implicata nell'ambito dei processi culturali» (Bonazzi 2011: 97, 98). La posizione del soggetto che attribuisce nuovi significati a luoghi ed oggetti eleggendoli a dignità patrimoniale condiziona, quindi, in modo non innocente il processo e l'esito della patrimonializzazione. La trasformazione di spazi ritenuti anonimi in luoghi dotati di senso è infatti un processo di produzione sociale di immagini e al contempo una sua interpretazione.

Questa operazione di traduzione genera geografie immaginarie, ovvero «representations of other places – of people and landscapes, cultures and ‘natures’ – that articulate the desires, fantasies and fears of their authors and the grids of power between them and their ‘Others’» (Gregory 2011: 369-370). L'asimmetria delle griglie di potere all'interno delle quali si costruiscono le geografie immaginarie è stata svelata dagli studiosi culturali, fortemente influenzati dalla critica all'Orientalismo di Edward Said, che formulò per primo il concetto di geografia immaginaria. L'immagine dell'Oriente come luogo esotico, sede di spiritualità e al tempo stesso di barbarie è, per l'illustre critico letterario, un prodotto della cultura europea, che ha consolidato per contrapposizione all'Oriente la sua specifica identità. La geografia immaginaria, prodotta da resoconti di viaggio, immagini fotografiche e mappe, legittima in questo senso un universo discorsivo e rappresentativo che racconta i valori della cultura che la produce, più che le caratteristiche dello stesso oggetto della narrazione. Il processo di costruzione di un sé complementare attraverso il quale definirsi per differenza non è, evidenzia Said, un puro esercizio di immaginazione scevro da finalità, ma una questione di potere, dominio ed egemonia. L'immagine astratta e immutabile dell'Oriente è dunque espressione del dominio euroamericano e fonda al contempo la stessa idea di superiorità dell'Occidente. La geografia immaginaria è veritiera proprio in quanto espressione di tale egemonia più che come discorso obiettivo sull'alterità e non è una struttura astratta di falsi miti, ma si sostanzia e circola in forme materiali: dipinti, fotografie, scritti di viaggio e collezioni museali (Said 1978). Dalla materialità delle forme che le producono, le geografie immaginarie traggono la loro concretezza e proprio l'abolizione della distanza tra reale e percepito, tra materiale e illusorio, costituisce un punto chiave del pensiero di Said.

In questa direzione è stato possibile sostenere che tutte le geografie sono immaginarie: sono finzioni, nel senso latino del termine *fictio*, che è qualcosa di costruito, e dunque non solo legittimano ma al contempo producono mondi (Gregory 2011). In questo processo di fabbricazione si dispiegano rapporti di potere e si definiscono diritti sul controllo dei significati da attribuire ai luoghi che sono stati con forza contestati sia dagli studiosi che dalle comunità estromesse dagli spazi e dalla storia. Sulla scorta delle riflessioni proposte da Said, l'invito avanzato da Stuart Hall, ad esempio, fu quello di restituire agli 'altri' dimenticati il ruolo di

soggetti negli spazi del patrimonio culturale e di riformulare i margini rispetto al centro. Le versioni dominanti del patrimonio sono generate, secondo l'autore, da un processo di canonizzazione selettiva, che riflette il potere e l'autorità di chi colonizza il passato imponendone una versione come naturalmente data, senza tempo, vera e inevitabile (Hall 1999). La memoria collettiva, d'altronde, «is not an inert and passive thing, but a field of activity in which past events are selected, reconstructed, maintained, modified, and endowed with political meaning» (Said 2000: 185). Le porzioni di memoria escluse, le interpretazioni diverse da quelle dominanti, possono dare origine ad altre narrative possibili. Queste contro-geografie immaginarie sono tentativi di dislocare, sovvertire e contestare le geografie immaginarie dominanti e restituiscono voce e visibilità ai soggetti esclusi dalle rappresentazioni. Le rivendicazioni sono basate su interpretazioni non solo del presente di un luogo, ma anche e soprattutto del suo passato e coinvolgono spesso il ruolo delle emergenze patrimoniali nel processo di costruzione dell'identità. Il futuro dei luoghi dipende, quindi, dalle interpretazioni che riescono a prevalere, dal modo in cui il luogo si adatta all'immaginazione geografica di chi possiede o conquista il diritto di controllarlo (Massey, Jess 2001).

Le controverse dinamiche di interpretazione dei luoghi, a partire dai significati attribuiti al patrimonio culturale che li identifica, sono strettamente correlate al tema delle relazioni tra globale e locale per almeno due ordini di ragioni. Innanzitutto, in epoca tardo-moderna, le geografie immaginarie in competizione sono primariamente quelle locali in contrapposizione con quelle elaborate e concepite dalle organizzazioni internazionali. Nei confronti di queste ultime sono state mosse le accuse di eurocentrismo che hanno determinato il ripensamento in chiave discorsiva del concetto di patrimonio e hanno orientato gli studi accademici sul tema a partire dagli anni Settanta. In secondo luogo, il processo di interpretazione è oggi fortemente vincolato alle condizioni del mondo globalizzato e si configura come risposta alle minacce della globalizzazione. La potenziale perdita del patrimonio materiale e immateriale a causa dei processi uniformizzanti innescati dalla globalizzazione è concepita come una minaccia non solo per gli stessi elementi, ma anche per la comunità che condivide un sistema di valori e quindi un'identità. Questa idea di rischio in relazione al patrimonio è una nozione centrale nell'esperienza della modernità (Harrison 2020). Con l'obiettivo di rendere gestibile il rischio nelle società moderne, secondo Michael Foucault, il controllo di individui e popolazioni avviene mediante l'applicazione di strategie governamentali, che regolano il rischio identificandolo e classificandolo (1978). In ambito urbano le azioni intraprese a favore della sicurezza, come la criminalizzazione della devianza o la militarizzazione degli spazi, eliminano appunto i fattori di rischio e di disordine purificando lo spazio pubblico. Questa «pratica

ontologicamente violenta» rimuove la presenza di soggetti scomodi e limita la vitalità dello spazio pubblico a tutela della sicurezza collettiva naturalizzando l'ordine geopolitico della città e delegittimando i processi di verifica democratica (Rossi, Vanolo 2010: 137). Un esempio emblematico di questi processi di controllo del rischio è la creazione delle *gated communities*, le comunità fortificate, circondate da mura sorvegliate che garantiscono l'omogeneità di chi sta all'interno e l'esclusione delle differenze (de Spuches 2011). In riferimento al patrimonio, processi simili di identificazione e classificazione consentono la gestione del rischio che la modernità percepisce come minaccia ad oggetti, luoghi, pratiche culturali e comunità. Il patrimonio è catalogato grazie al ricorso ad esperti incaricati di ordinare il tempo selezionandone i frammenti da dotare di valore e di organizzare lo spazio circoscrivendo e sorvegliando i luoghi da eleggere a dignità patrimoniale. L'inserimento dei siti del patrimonio nelle liste dell'UNESCO risponde puntualmente a questi meccanismi di ordinamento, di inclusione ed esclusione.

Ne consegue la percezione di un nuovo rischio: la riduzione del tempo e dello spazio a misure astratte ed universali. Il punto di vista unico sulla storia è stato contestato dagli studiosi culturali, a partire dall'assunto che «lo spaziotempo è elastico, soggetto a curvature di forze differenziate composte di distanze e dinamiche. Imporre una regola e una narrazione singola implicherebbe sostituire la complessità di una costellazione di processi aperti, mai completamente determinati, con una gabbia metafisica» (Chambers, Cariello 2019: 2). Sovvertire la naturalità e l'innocenza delle narrazioni uniche, decostruire il processo di fabbricazione delle immagini e le immagini stesse è una sfida resa ardua dall'apparente ovvietà del visibile, che cela le pratiche sociali e i discorsi politici che vi sono incorporati (Dubow 2011; Harley 2001).

Approfondire le dinamiche di costruzione delle immagini che sostanziano le geografie dei luoghi patrimoniali non significa di per sé pronunciarsi sulla loro legittimità ed eventualmente demistificare i discorsi identitari prodotti a loro sostegno. Significa, piuttosto, coglierne modalità e finalità interessandosi «alle retoriche e alle pratiche dell'inclusione e dell'esclusione, alla produzione della somiglianza e della differenza, ai tentativi di costruire “cose”, “identità” originarie ed autentiche, o a quelli di attribuire ad altri lo stigma dell'inautenticità» (Palumbo 2006: 21). Indagare dall'interno i meccanismi di selezione della memoria, cogliere i processi nel loro contesto, consente di ripensare il significato del luogo e le sue relazioni con la cultura e l'identità. Tale analisi contestuale porta alla luce la compresenza di due movimenti opposti che caratterizzano il mondo contemporaneo: da una parte i processi di uniformizzazione, dall'altra i fenomeni di particolarismo identitario. L'inarrestabile

omogeneizzazione degli stili di vita e delle aspirazioni identitarie sembra mettere in discussione la coerenza dei luoghi, l'ibridazione culturale ne minaccia la presunta autenticità e la planetarizzazione dei mercati genera identità concepibili come merci e spazi privi di significato o modellabili dall'industria del patrimonio che li livella nella loro specificità. Dall'altra parte, la dimensione locale sembra assumere un'importanza sempre crescente e un ruolo centrale è affidato al patrimonio culturale come garanzia simbolica di appartenenza. Entrambi i processi, opposti ma coesistenti, si fondano sul presupposto di una convergenza tra luogo e appartenenza culturale. Le identità, infatti, si vedono (Rose 1986) in un luogo preciso, immaginato come chiuso, esclusivo e separato dal mondo esterno. La stessa globalizzazione riunisce in un unico spazio immaginario luoghi distanti tra loro. Tuttavia, proprio i processi che caratterizzano il contemporaneo impongono una nuova concettualizzazione del rapporto tra luogo, cultura e identità. I luoghi sono aperti, ibridi e permeabili e allo stesso modo culture e identità sono prodotte da relazioni sociali estese attraverso lo spazio, sono dunque il frutto di interconnessioni e sono costantemente modellati dai rapporti tra la realtà globale e quella locale che si costruiscono a vicenda (Massey, Jess 2001). Questa riconcettualizzazione dell'idea di identità, la disarticolazione della relazione stabile tra luoghi e culture, confligge con i significati attualmente attribuiti al patrimonio culturale. I beni dotati di valore patrimoniale sono infatti ritenuti i simboli di una cultura e in quanto tali assicurano l'identità di una comunità e la rendono riconoscibile all'esterno come unica e autentica. Questi punti forti del territorio, caricati di valore simbolico, sono destinatari di processi di oggettivazione di una cultura immaginata integra, chiusa, radicata in un passato unico e lineare. Per un'analisi efficace delle tematiche e dei luoghi del patrimonio culturale, risulta quindi indispensabile assumere una posizione critica e autoriflessiva e perseguire l'obiettivo di collocarsi contemporaneamente in diverse geografie immaginarie per coglierne gli artefici, le contingenze, i meccanismi e le ragioni.

1.4 Lo sguardo turistico e i processi di riconfigurazione del patrimonio culturale

Nella seconda metà del XX secolo, il patrimonio culturale si offre a nuovi sguardi. Da una parte, l'incessante ricerca di radici e l'interesse per le specificità dei luoghi favoriscono lo sviluppo del turismo culturale che promuove il patrimonio come repertorio sicuro di memorie collettive per affrontare i rischi dello spazio-tempo globalizzato. Dall'altra, i processi di costruzione del patrimonio diventano oggetto di interesse sia per gli studiosi, che definiscono l'assetto disciplinare degli studi sul turismo a partire dagli anni Sessanta (Hall 2005), sia per le

istituzioni locali, nazionali e internazionali, che individuano delle opportunità per lo sviluppo economico dei territori a partire dalla valorizzazione del potenziale turistico dei beni culturali.

Oggetto di visite e rivisitazioni, il patrimonio culturale è osservato dentro nuovi spazi di consumo e grande attenzione comincia ad essere posta sul ruolo dei soggetti artefici della produzione di luoghi come mete turistiche. Il potere dei consumatori nella costruzione di spazi identitari è stato esplorato in riferimento all'esibizione della cultura e alla produzione di 'visitabilità' (Dicks 2004). In questa direzione Barbara Kirshenblatt-Gimblett ha rivelato come il turismo metta in scena il mondo come museo di sé stesso, riferendosi alla produzione di patrimonio come un processo di rifunzionalizzazione di modi di vita, economie e luoghi morenti a causa delle trasformazioni economiche e sociali dell'epoca tardo-moderna (1998). Il ruolo dello spettacolo e la rilevanza dei consumatori sono stati dimostrati anche nel contesto degli studi urbani. A partire dai bisogni di chi consuma la città in modo permanente (gli abitanti), o occasionale (i visitatori), le élites urbane, gli enti nazionali e sovranazionali, definiscono oggi le loro strategie di governo. I discorsi, le immagini e le rappresentazioni delle città, costruiti per rispondere alle richieste di attori globali, svolgono, quindi, una funzione e un ruolo concretamente performativo e diventano oggetto di attività sistematiche di governo (Governa, Lancione 2010; Governa, Memoli 2011; Memoli 2005). Le politiche urbane si fondano su strategie di branding, che hanno l'obiettivo di attrarre capitali, investimenti esteri e flussi turistici e che consistono nella costruzione di immagini seducenti attraverso la messa in forma di quello che è stato definito «lo spettacolo della città» (Minca 2005). Nell'epoca della globalizzazione neoliberale, i processi di rigenerazione sono attivati per mezzo di grandi eventi e la promozione e la rappresentazione della cultura assumono una funzione centrale. Le città sono immaginate, raccontate e riprodotte materialmente «come condensazioni di patrimoni e istituzioni culturali "permanenti" e di iniziative ed eventi temporalmente contingenti» (Rossi, Vanolo 2010: 53). In questo ripensamento della cultura come motore della crescita economica, le istituzioni comunitarie dell'Unione Europea, collaborando con gli enti locali per la promozione e valorizzazione delle risorse culturali, svolgono un ruolo determinante nei processi di trasformazione identitaria delle città che aspirano a riconoscersi globali. L'inclusione di siti nella Lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e l'assegnazione annuale del titolo di Capitale europea della cultura sono i riconoscimenti più significativi, che sanciscono il ruolo delle città in ambito internazionale. Entrambi i processi si configurano per mezzo di una selezione, spaziale e temporale, che include porzioni di territorio e di memoria e ne esclude inevitabilmente altre. Le rappresentazioni urbane riflettono le relazioni di potere e possono attivare movimenti di contestazione delle immagini dominanti da parte dei gruppi

sociali esclusi dalle narrazioni selettive offerte, come gli attori locali più deboli, elementi dissonanti nell'immagine di successo della città culturale, o i cittadini che antepongono l'obiettivo di miglioramento della qualità della vita urbana all'imperativo della crescita (ibidem; Memoli 2005).

I grandi eventi, che mirano al potenziamento dell'attrattività turistica delle destinazioni, siano essi temporanei, come le esposizioni universali e i grandi eventi sportivi, o permanenti, come l'istituzione dei siti UNESCO, producono nuove immagini delle città, costruite per selezione ed esclusione. Le trasformazioni rese operative dalle iniziative di forte richiamo riguardano non solo la dimensione materiale, ovvero il profilo architettonico e quello urbanistico, ma anche, in modo inscindibile, il piano della rappresentazione. Le strategie di promozione della crescita economica che fondano le politiche urbane delle città capitalistiche modificano la percezione dei luoghi generando nuove visioni urbane. Questi processi trasformativi informano gli sguardi di tutti gli attori sociali, nonostante siano attivati con l'obiettivo primario di incidere sugli immaginari turistici. In particolare, la rivitalizzazione e la valorizzazione del patrimonio culturale sono concepite come azioni di comprovata efficacia per la promozione della crescita economica perseguita mediante l'incremento del numero di visitatori. Nelle città contemporanee i beni culturali assumono la funzione di risorse per progetti territoriali finalizzati alla rigenerazione urbana, che è realizzata in nome della tutela dell'identità e della salvaguardia della memoria collettiva. Sebbene la consultazione degli attori locali sia prescritta e ritenuta essenziale durante i processi di pianificazione (come nell'iter per la candidatura di un sito nella World Heritage List), i discorsi prodotti appaiono spesso parziali ed escludenti, storici e transitori.

Per la comprensione delle dinamiche patrimoniali è importante, quindi, mettere a fuoco l'azione umana che è intrapresa da una collettività in un preciso momento storico e in uno specifico contesto spaziale con l'obiettivo di attribuire valore a un elemento materiale o immateriale eleggendolo a dignità patrimoniale. Tale azione consiste in un intervento di interpretazione e traduzione di elementi che gli attori territoriali dotano di significati e valori modellandoli in relazione a finalità, bisogni ideologici e progetti predefiniti (Söderström 1994). Altrettanto rilevante per perseguire un'analisi critica dei processi sociali di costruzione del patrimonio è riflettere in modo problematico sui processi di rigenerazione e di costruzione degli immaginari. A tal proposito è importante evidenziare il principio che «le immagini rappresentano un momento fisso ma la vita urbana ha come sua caratteristica il dinamismo – e tuttavia – ci mostrano come vengono raccontate le città, – ci consentono di – comprendere le culture urbane e i loro segni distintivi» (de Spuches 2011: 18). Esplorare i processi sociali

sottesi alla costruzione di un'immagine urbana presuppone anche svelarne la forza ideologica, «the ways in which by rooting itself in the apparent obviousness of the visible, the image effectively conceals the practices of its making» (Dubow 2011: 369).

Nella storia degli studi che coniugano l'interesse per il turismo con quello per il patrimonio culturale, proprio con l'obiettivo di rendere visibili tali pratiche, l'immagine è stata indagata in relazione alla produzione dello sguardo turistico. Lo studio pionieristico di John Urry convoca il concetto di 'sguardo medico' elaborato da Michel Foucault e concepisce lo sguardo come pratica socio-culturale che ordina, modella e classifica il mondo piuttosto che rifletterlo in modo innocente. In *The Tourist Gaze*, pubblicato in tre edizioni dal 1990 al 2011, Urry definisce il turismo una pratica prevalentemente visuale, che tuttavia non esclude gli altri sensi. Le performance dello sguardo cambiano nel tempo e nello spazio, in relazione ai discorsi prodotti da diversi professionisti e con la mediazione di specifiche rappresentazioni e tecnologie. Differenti tipologie di sguardo sono autorizzate da vari discorsi, tra i quali Urry include «*heritage and memory, as with the development of indigenous histories, museums, re-created festivals, dances and so on*» (Urry, Larsen 2011: 19). Il ruolo degli esperti nell'industria del turismo risulta, quindi, centrale nella produzione di specifici discorsi che organizzano consapevolmente gli sguardi. Obiettivo dello studio di Urry è quello di esaminare i processi attraverso i quali lo sguardo è costruito e rafforzato, verificare chi o cosa lo autorizza, quali sono le conseguenze per i luoghi che ne sono oggetto e come esso è interrelato con altre pratiche sociali (1990). La sua analisi associa lo sguardo turistico, socialmente organizzato e sistematizzato, alla disumanizzante separazione tra corpo e identità dello sguardo medico teorizzato da Foucault. Secondo Urry, ulteriori dimensioni che caratterizzano il pensiero del filosofo francese trovano equivalenze nell'ambito delle pratiche turistiche. Innanzitutto, gli effetti negativi dell'oculocentrismo che ha caratterizzato la storia delle società occidentali e ha determinato il potere del discorso medico, sono enfatizzati anche dai discorsi sviluppati nel contesto del turismo. Il visuale è ritenuto, infatti, centrale nella pratica turistica ed è spesso denigrato come una forma superficiale di esperienza dei luoghi; «criticism is leveled both at the tourists who are mere sightseers and at the companies and organizations that pander to such notions by constructing places for such superficial and contrived visual consumption» (Urry 1992: 177). In secondo luogo, anche in riferimento al turismo l'origine del potere dello sguardo può essere rintracciato nelle caratteristiche della macchina panoptica, descritta da Foucault nel suo saggio *Surveiller et punir. Naissance de la prison* (1975). Come nel dispositivo disciplinare che permette il dispiegarsi di un potere diffuso e anonimo, i visitatori dei siti turistici indirizzano i loro sguardi verso luoghi e persone che, in alcuni casi, finiscono per conformarsi ai loro giudizi

pregressi. La concezione di ciò che è reale e autentico, ad esempio, condiziona le performance di chi è oggetto degli sguardi ed è portato a mettere in scena la presupposta autenticità. Il processo di interiorizzazione dello sguardo implicato dal panopticon, che deriva dalla percezione di essere costantemente osservati, pur quando ciò non si verifica, disciplina pertanto i luoghi e definisce le comunità locali autorizzando anche ciò che può essere valorizzato come patrimonio culturale.

Lo sguardo turistico è un concetto in movimento. La globalizzazione dell'informazione, l'accresciuta mobilità spaziale di persone, oggetti e immagini, la scissione della presunta relazione stabile tra luoghi e identità (Massey, Jess 2001), ne hanno determinato un ripensamento sostanziale. In particolare, l'implosione delle immagini nel quotidiano, determinata dalla rivoluzione telematica e poi dalla rapida diffusione delle nuove tecnologie, ha reso problematica la separazione tra la rappresentazione e il suo referente, eliminando la distanza tra il testo e l'oggetto, tra le immagini stesse e la realtà (Minca 1996). Nuove forme di mobilità turistica si affiancano al viaggio fisico: il viaggio immaginativo, attraverso i media tradizionali, e il viaggio virtuale, attraverso internet e oggi per mezzo delle nuove tecnologie. Le differenze tra queste modalità di viaggio sono sempre più effimere nello spazio liquido della modernità. Da una parte, il progresso tecnologico consente viaggi immaginativi e virtuali sempre più coinvolgenti e incorporati, che favoriscono la percezione della presenza del soggetto al di là degli spazi fisici e tangibili condizionando positivamente l'esperienza e la soddisfazione turistica (Lee et al. 2013). Dall'altra, i viaggi fisici sono sempre più spesso interrelati con la dimensione digitale. Le nuove tecnologie incidono sulla pratica turistica, sono ampiamente utilizzate per l'organizzazione e la pianificazione del viaggio, prima della partenza, e potenziano l'esperienza sia durante che dopo il viaggio (si veda cap. V). Il turismo globale rende disponibili spazi lontani che implodono nei nostri schermi, al punto che «Tutto è qui, ora. L'informazione geografica ci piove addosso da ogni dove secondo logiche effimere, nel senso che premiano l'apparenza, la lucentezza dell'immagine, dello *spot*, la sua capacità di colpire per poi lasciarsi dimenticare come una stella cadente» (Minca C. 1996: 63). La perdita della distanza implica anche una riconfigurazione dell'alterità. Luoghi lontani nello spazio diventano destinazioni prossime per il turista globale e la lontananza nel tempo è colmata dalle tecnologie che rendono virtualmente presenti elementi del passato. Inoltre, lo sguardo turistico non è più una prerogativa dell'Occidente, che diventa sempre più diffusamente meta di viaggiatori provenienti dai luoghi tradizionalmente visitati e consumati dal turismo occidentale. Il turismo globale, infine, include luoghi inaspettati trasformando in spazi del tempo libero persino siti legati a morte, disastri e sofferenze. Il *dark tourism* è una delle modalità attraverso cui si

esplicano le relazioni tra turismo e rischio che caratterizzano il contemporaneo (Foley, Lennon 1996; Stone, Sharpley 2008). Si aggiungono luoghi destinati ai trattamenti medici e alla convalescenza, performance turistiche che prevedono rischi individuali, come sport estremi e i viaggi d'avventura, luoghi immaginati come pericolosi e come potenziali bersagli di fenomeni di terrorismo (Urry, Larsen 2011). Gli spazi delimitati e controllati, come i centri commerciali o i parchi tematici, adempiono in ambito turistico alla necessità di isolare i consumatori da luoghi percepiti come pericolosi. Nel contesto del rischio, come minaccia per individui e collettività e pericolo per oggetti, pratiche e luoghi, si esplicano oggi molte pratiche turistiche e si definisce il patrimonio culturale (si veda paragrafo I.2). La percezione della vulnerabilità introdotta dalla forza dirompente della globalizzazione invoca la necessità di un controllo, di un disciplinamento, che prevede una burocratizzazione e professionalizzazione sia del turismo che del patrimonio (Harrison 2020). La diffusione sempre più capillare di dispositivi di sorveglianza rientra tra le strategie di gestione del rischio introdotte anche in ambito turistico dalle società globalizzate. I sistemi di controllo sono applicati con evidenza negli aeroporti, dove il terrorismo è un nemico invisibile e i turisti sono monitorati per mezzo di telecamere, scanner facciali biometrici, cani da rilevamento e altri sistemi che generano una sofisticata macchina panoptica digitale: «In order to be a consumer in the global marketplace, tourists are subject to powerful and extensive systems and gazes of monitoring and regulation by the institutional gaze of corporations and states» (Urry, Larsen 2011: 221-222). Gli stessi sguardi di controllo hanno luogo all'interno delle città, dove i movimenti turistici sono costantemente sorvegliati e monitorati con la giustificazione della percezione dei rischi connessi alla criminalità, alla violenza e al terrorismo. Parallelamente si assiste al fenomeno di riconfigurazione in chiave turistica dei luoghi del terrore, come il Ground Zero, meta del *dark tourism*, ma anche di un turismo patriottico cresciuto esponenzialmente dopo l'11 settembre (ibidem).

La percezione del rischio che caratterizza la società globale si esplica anche in riferimento ad altri temi, come il consumo eccessivo delle risorse e il cambiamento climatico. La letteratura sul turismo e il patrimonio culturale ha prodotto ampie riflessioni sui potenziali effetti negativi della mobilità turistica. I fenomeni di *overtourism* e *overcrowding* che riguardano le destinazioni e in particolare i siti del patrimonio, sono stati indagati come potenziali cause di profonde trasformazioni funzionali e paesaggistiche dei territori dai risvolti nefasti. Alcuni autori hanno dimostrato come la pressione turistica eccessiva influisca negativamente sia sul benessere degli abitanti, spesso costretti a modificare abitudini e stili di vita, sia sull'esperienza dei luoghi da parte dei turisti (Goodwin 2017; Milano et al. 2019). La

diffusione del concetto di 'turismofobia', sia in ambito scientifico che nel dibattito pubblico veicolato dai media, è un fenomeno particolarmente significativo (Huete, Mantecón 2018). I flussi intensi di visitatori, che caratterizzano il turismo di massa, sono percepiti come una minaccia anche per l'integrità dei beni patrimoniali.

Con l'obiettivo di preservare le specificità dei luoghi e il patrimonio culturale dai rischi dell'omologazione e dai potenziali pericoli materiali di un turismo eccessivo e incontrollato, sono state sviluppate strategie diversificate. Partendo dalla constatazione di una nuova domanda di turismo alternativo al consumo di massa, l'offerta si indirizza oggi verso destinazioni che siano capaci di offrire beni e servizi personalizzati, di trasformare i visitatori in protagonisti dell'esperienza e soprattutto di garantire la presenza di una relazione tra coloro che vivono stabilmente un territorio e coloro che vi transitano. Il cosiddetto turismo relazionale mira, infatti, a «individuare, sottolineare e recuperare le risorse reali dei territori e rimetterle in gioco per uno sviluppo auto-centrato, attraverso un processo di innovazione che passa dalle nuove tecnologie, dalla riorganizzazione dell'offerta dal basso delle risorse territoriali, dal recupero delle abilità relazionali dell'uomo, senza tralasciare quell'adeguato processo di formazione diffusa mirato, per i diversi livelli ed attori in gioco, alla rinascita della consapevolezza delle proprie energie e risorse reali» (Naselli, Ruggieri 2007: 13). Il ruolo delle nuove tecnologie risulta centrale nei dibattiti contemporanei sulla fruibilità dei siti patrimoniali come destinazioni turistiche (si veda capitolo V). La diffusione di applicazioni e soluzioni tecnologiche nel settore turistico è un fenomeno la cui ampia portata è dimostrata dall'introduzione del termine *Smart Tourism Technologies* (STT) (Huang et al. 2017). I contenuti generati dagli utenti (*User Generated Contents*, UGC), in particolare, hanno rivoluzionato il turismo e rappresentano un'imprescindibile fonte di informazioni per l'analisi dell'immagine della destinazione (Marine-Roig, Clavé 2016).

Le trasformazioni delle prospettive teoriche nel periodo tardo-moderno e nuove realtà empiriche introducono nello spazio contemporaneo uno sguardo turistico rinnovato, meno globalizzato e più virtuale (Urry, Larsen 2011). Il turismo relazionale, slow e sostenibile, mira infatti a promuovere lo sviluppo urbano proprio per mezzo di una de-globalizzazione dello sguardo, un'attenzione inedita a nuove forme di località, immaginate al sicuro dalle devastazioni della storia e dai rischi di un tempo turbolento. Una molteplicità di nuovi schermi offrono centralità a sguardi digitali, sempre più ricchi di fisicità e capaci di interagire e interferire con i territori. In questo scenario presente e futuro le nuove tecnologie rappresentano gli strumenti attraverso i quali le istituzioni preposte alla gestione dei siti turistici patrimoniali

producono specifici discorsi che organizzano e autorizzano gli sguardi sul patrimonio culturale, incoraggiando i luoghi a ri-costruirsi per il turismo.

CAPITOLO II

L'ISTITUZIONE UNESCO: DIREZIONI E COORDINATE PER I SITI DELLA WORLD HERITAGE LIST

2.1 Fondamenti della World Heritage List: le parole chiave della Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale dell'umanità

L'istituzione che detiene per eccellenza l'autorità e l'autorialità dei discorsi sul patrimonio è l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura. L'UNESCO, con l'acronimo inglese, è stata istituita nel 1945, anno che sancì la conclusione della Seconda guerra mondiale, pochi mesi dopo la nascita della Nazioni Unite (ONU). L'attenzione rivolta al patrimonio divenne allora parte delle azioni intraprese per la ricostruzione postbellica. L'obiettivo principale dell'istituzione, espresso nel primo articolo del relativo atto di costituzione, è quello di contribuire alla pace e alla sicurezza promuovendo la collaborazione tra nazioni attraverso l'educazione, la scienza e la cultura «allo scopo di garantire il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, a profitto di tutti, senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione, e che la Carta delle Nazioni Unite riconosce a tutti i popoli» (Costituzione della Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura, Articolo I). La stessa Costituzione descrive la struttura dell'UNESCO, illustrando innanzitutto le competenze dei tre organi principali attraverso i quali essa opera: la Conferenza Generale, il Consiglio esecutivo e il Segretariato. La Conferenza generale svolge il ruolo di parlamento ed è composta da un rappresentante per ciascuno stato membro; elegge i componenti del Consiglio esecutivo e si esprime attraverso le votazioni sulle principali strategie e linee d'azione dell'UNESCO e sulla distribuzione del budget. Il Consiglio esecutivo applica gli indirizzi espressi dalla Conferenza generale ed è composto da rappresentanti di 58 stati nominati ogni 4 anni per garantire una rappresentanza a tutte le aree del mondo. Infine, il Segretariato è l'organo operativo ed è composto da diverse sezioni responsabili dell'applicazione dei programmi relativi agli ambiti d'azione dell'UNESCO: educazione, scienza e tecnologia, scienze umane e sociali, cultura, comunicazione ed informazione. In relazione a queste aree l'UNESCO può intervenire mediante la stipula di tre tipologie di accordi internazionali: le Convenzioni, ovvero dei trattati internazionali vincolanti che gli Stati membri sono tenuti a recepire, le Raccomandazioni, che esprimono dei principi generali in base ai quali gli Stati membri sono invitati a adeguare le

proprie politiche e norme e le Dichiarazioni, che esplicitano gli indirizzi dell'UNESCO su tematiche di particolare rilevanza. Sebbene l'educazione rappresenti il programma prioritario dell'UNESCO, le azioni promosse in ambito culturale sotto l'egida dell'istituzione sono le più diffusamente note e al contempo criticate (si veda par. II.2). Le Convenzioni stipulate in riferimento a tale ambito sono sette: la Convenzione universale sul diritto d'autore (1952), la Convenzione dell'Aia, sulla tutela dei beni culturali in caso di conflitto armato (1954), la Convenzione contro l'esportazione illecita dei beni culturali (1970), la Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale dell'umanità (1972), la Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo (2001), la Convenzione sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2003a), la Convenzione per la protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali (2005).

L'analisi della documentazione prodotta dall'UNESCO rappresenta un processo necessario, non solo per la ricostruzione dell'evoluzione ideologica dell'istituzione, ma anche per la ricomposizione dei passaggi fondamentali della storia della stessa concezione del patrimonio. Per discutere criticamente i principi che orientano l'azione dell'UNESCO in ambito culturale, è utile in primo luogo approfondire i contenuti della Convenzione stipulata nel 1972 e ratificata dagli Stati membri nel 1975, che istituisce la Lista del patrimonio mondiale (WHL). La portata innovativa del documento consiste nella definizione dell'universalità e dell'eccezionalità come valori imprescindibili per l'accesso dei beni culturali e naturali agli elenchi dell'UNESCO. L'interesse degli Stati membri è qui, difatti, richiamato sull'importanza, per tutti i popoli del mondo, di un patrimonio selezionato, identificato e delimitato, in base alla sua eccezionalità. La Convenzione si offre come strumento di protezione sia per monumenti, agglomerati e siti, che costituiscono il patrimonio culturale, sia per monumenti naturali, formazioni geologiche e fisiografiche e habitat di specie minacciate, siti e le zone naturali di valore universale eccezionale, che rappresentano il patrimonio naturale. Le tipologie di patrimonio tutelate dalla Convenzione sono assimilate ai fini della gestione, sebbene esse siano considerate e definite separatamente, rivelando così una concezione dualistica di natura e cultura (Harrison 2020). Inoltre, le categorie elencate nel documento escludono i beni mobili e non contemplano ancora quelli immateriali. Attorno a tre assi si articola, dunque, la Convenzione: 1) il concetto di patrimonio comune, che la comunità internazionale deve assumersi il dovere di proteggere alla luce del riconoscimento di un interesse eccezionale e di un valore universale, 2) una definizione di patrimonio limitata ai beni immobili, 3) l'equivalenza istituita ai fini della gestione tra beni culturali e naturali (Batisse, Bolla 2003). Un'analisi delle parole chiave che ricorrono nel documento può rendere palesi le intenzioni

dell'UNESCO e chiarire ulteriormente i presupposti che fondano l'atto di costituzione della WHL (Fig. 1). A tale scopo appare utile elencare, in ordine di frequenza, le parole più significative e considerare il senso che assumono nell'ambito del documento preso in esame.



Fig. 1. La nuvola di testo presenta un elenco ponderato sulla base della frequenza delle parole chiave della Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale dell'umanità del 1972 (elaborazione personale).

1) **Patrimonio.** La Convenzione individua le categorie di beni meritevoli di tutela in base ad una classificazione che sarà dibattuta e progressivamente ampliata. I beni del patrimonio culturale e naturale sono definiti separatamente, ma alla stessa stregua selezionati sulla base del riconoscimento da parte degli Stati di un interesse eccezionale «che esige la loro preservazione come elementi del patrimonio mondiale dell'umanità» (Preambolo). Per guidare questo programma di tutela e promozione del patrimonio, l'UNESCO si offre come soggetto indicato per mezzo dell'istituzione di un apposito organismo, il Comitato intergovernativo per la protezione del patrimonio culturale e naturale di valore universale eccezionale, incaricato di allestire, aggiornare e diffondere un elenco del patrimonio mondiale. La costituzione di questa lista e i presupposti teorici sui quali essa si fonda hanno avuto esiti di grande rilievo negli anni a venire segnando un punto di svolta per il concetto di patrimonio e per la stessa esperienza del mondo che ne fu condizionata.

2) **Mondiale.** Dopo l'emanazione della Convenzione l'aggettivo è legato in modo irreversibile al termine patrimonio. La Lista del patrimonio mondiale ha la pretesa di includere beni situati in tutte le zone geografiche del mondo. In realtà, poiché il funzionamento della Lista prevede il coinvolgimento diretto degli Stati nell'elaborazione degli inventari da sottoporre al Comitato del patrimonio mondiale, i soggetti autorizzati a proporre i beni per l'iscrizione sono, in via esclusiva, gli Stati partecipi della Convenzione. Dopo l'emanazione del documento, le richieste di rappresentanza dirette all'UNESCO dal mondo scientifico e dai portatori d'interesse determinarono l'esigenza di ampliare il ventaglio di luoghi rappresentati nella Lista. La strategia dell'istituzione fu infatti diretta, negli anni successivi, alla programmazione di azioni e incontri di esperti sulle aree geografiche sottorappresentate (si veda par. II.3).

3) **Protezione.** L'azione protettiva dell'UNESCO consiste qui nella difesa dei beni culturali e naturali da ciò che potrebbe arrecarvi danno. Il presupposto di questa idea struttura la Convenzione, che teorizza in incipit che «la protezione di questo patrimonio su scala nazionale rimane spesso incompleta per l'ampiezza dei mezzi necessari a tal fine e l'insufficienza delle risorse economiche, scientifiche e tecniche del paese sul cui territorio il bene da tutelare si trova» (p.1). L'impossibilità di provvedere alla protezione del patrimonio a livello nazionale consente così all'UNESCO di presentarsi come soggetto autorizzato ad intervenire direttamente nei territori interessati.

4) **Conservazione.** L'azione di conservazione è un obiettivo imprescindibile in questa fase della storia dell'istituzione. L'oggetto dell'intervento dell'UNESCO è qui concepito, infatti, come avulso dalla vita quotidiana, sulla base di una concezione monumentale di patrimonio culturale, su un'idea di patrimonio confinata a singoli monumenti isolati, privi di relazioni con il contesto e con l'ambiente fisico e culturale. La conservazione sembra, in questa direzione, un'azione da perseguire per salvare dalle minacce del tempo i beni già privati, nel concepirli, del loro spazio.

5) **Universale.** Il concetto di patrimonio definito nella Convenzione può essere presentato come applicabile in tutte le aree del mondo in virtù di un punto di vista su di esso ritenuto universalmente condiviso. In particolare, affinché un sito sia incluso nella Lista del patrimonio mondiale è necessario che il suo valore trascenda i suoi confini geografici e sia riconosciuto allo stesso modo da tutti i popoli del mondo. La soggettività implicata nell'attribuzione del valore è stata un assunto che ha guidato, come si è visto, non solo le numerose critiche mosse dagli esponenti degli *Heritage Studies* ma anche i dibattiti interni all'UNESCO (si veda cap.I). La pretesa di universalità dei valori patrimoniali è stata gradualmente ridimensionata e la stessa istituzione ha dovuto necessariamente prendere atto

delle molteplici istanze di decostruzione delle implicazioni di un documento che si presentava come un discorso totalizzante che istituiva una gerarchia globale di valori (Herzfeld 2004).

6) **Eccezionale.** La Convenzione si basa sul presupposto che «certi beni del patrimonio culturale naturale offrono un interesse eccezionale che esige la loro preservazione come elementi del patrimonio mondiale dell'umanità» (Preambolo). Nonostante l'importanza centrale dell'eccezionalità, che si propone come requisito di accesso alla Lista, il documento non ne fornisce una definizione. Esplicitare il significato di questa qualità richiesta, in effetti, non fu necessario nei primi anni di applicazione della Convenzione, poiché la selezione del patrimonio riguardò prevalentemente siti dal valore quasi iconico per l'Occidente (come la Reggia di Versailles o il Parco nazionale del Grand Canyon, iscritti nel 1979). Divenne, tuttavia, doveroso approfondire l'interpretazione del termine a seguito dell'ampliamento progressivo della Lista e del concetto di patrimonio quanto a significato, profondità e portata. Già nel 1979, un report redatto da Michel Parent su incarico del Comitato del patrimonio mondiale, con l'obiettivo di definire con maggiore chiarezza i criteri per l'accesso alla WHL, richiamava le lacune definitorie della Convenzione, evidenziando come tutti i siti siano in qualche modo unici e quindi eccezionali (Parent 1979; Jokilehto J. 2008). Il processo di riconoscimento dell'Outstanding Universal Value come valore variabile, in quanto culturalmente determinato, è infine esitato nell'emanazione da parte dell'UNESCO della Dichiarazione universale della diversità culturale del 2001 e della Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali del 2005 (si veda par. II.2).

7) **Valorizzazione.** La valorizzazione consiste letteralmente nel conferire o nell'accrescere valore a qualche cosa. In entrambe le accezioni il presupposto è l'assenza o la scarsa consistenza di valore. In effetti, l'azione promossa dalla Convenzione non coincide con il riconoscimento del valore attribuito al patrimonio da una collettività, ma con un intervento creativo o accrescitivo da parte dell'istituzione. Il dibattito scientifico e istituzionale sul tema ha gradualmente ribaltato questa prospettiva, finendo per riconoscere la contingenza e la relatività del valore attribuito al patrimonio culturale (Francioni, Lenzerini 2008; Harrison, Hitchcock 2005; Vecco 2011). Nonostante sia stata in seguito esplicitamente riconosciuta la centralità di comunità, gruppi e individui nell'attribuzione di valore al patrimonio, appare significativo che la parola in esame ricorra anche nella successiva documentazione prodotta dall'UNESCO. La Dichiarazione universale della diversità culturale (UNESCO 2001a) ricorda, ad esempio, che «il patrimonio culturale, deve essere preservato in tutte le sue forme, valorizzato, e trasmesso alle generazioni future» (art. 7); la Convenzione sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2003a) richiama la valorizzazione tra le misure volte a

garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale (art. 2); la Convenzione per la protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali (2005) asserisce che «la diversità culturale rappresenta un patrimonio comune dell'umanità e che dovrebbe essere valorizzata e salvaguardata a beneficio di tutti» (Preambolo).

8) **Identificare/Identificazione.** Dopo avere definito le tipologie di beni incluse nelle categorie di patrimonio culturale e naturale, la Convenzione sancisce il dovere per ciascuno Stato partecipe all'accordo «di identificare e delimitare i differenti beni situati sul suo territorio» (art. 3). L'identificazione consiste, dunque, nel ricondurre ciascun bene ad un sistema classificatorio condiviso e supposto universale. La corrispondente azione spaziale è rappresentata dalla delimitazione del patrimonio. Per i siti della WHL, l'UNESCO prevede infatti concreti interventi di demarcazione, per zone concentriche, delle aree su cui insistono i beni, connessi a vincoli urbanistici o paesaggistici più o meno stringenti sulla base della prossimità. Le buffer zones sono distinte per livelli in relazione alla distanza dalle core zones, che confinano il patrimonio spazializzando i principi di selezione definiti dall'UNESCO. Gli esiti territoriali di questi processi di identificazione e delimitazione trasformano concretamente gli spazi e le geografie immaginarie dei luoghi (si vedano capitoli III e IV).

9) **Minaccia/Minacciare.** La Convenzione è introdotta dalla constatazione che «il patrimonio culturale e il patrimonio naturale sono viepiù minacciati di distruzione non soltanto dalle cause tradizionali di degradazione, ma anche dall'evoluzione della vita sociale ed economica che l'aggrava con fenomeni d'alterazione o distruzione ancora più temibili» (Preambolo). Questo presupposto fondamentale riflette la comune pratica di definizione del patrimonio in un orizzonte di minaccia percepita come costante, che si basa su una nozione di rischio e incertezza centrale nell'esperienza della modernità, come approfondito nel paragrafo I.3. Le cause tradizionali di distruzione sono equiparate, nella Convenzione, alle minacce di cancellazione operate dal tempo: entrambe causerebbero un potenziale detrimento, non solo per oggetti e luoghi e né solo per le comunità che detengono il patrimonio, ma per l'umanità intera, per «tutti i popoli del mondo» (ivi). Sulla base della percezione della minaccia ad un patrimonio ritenuto di valore universale, l'intervento dell'UNESCO è presentato come necessario per preservare il valore collettivo attribuito dalla stessa istituzione ai beni da conservare, proteggere, valorizzare e trasmettere alle generazioni future. L'idea di minaccia fonda gli obiettivi della Convenzione, che si esplicano altresì nell'istituzione, contestuale alla WHL, di una specifica lista denominata Elenco del patrimonio mondiale in pericolo, che include «beni del patrimonio culturale e naturale minacciati di gravi e precisi pericoli» (art. 11), per i quali gli Stati possono richiedere una specifica assistenza. Sulla base delle richieste pervenute, il

Comitato del patrimonio mondiale istituito con la Convenzione è deputato a stabilire un ordine di priorità di intervento (art. 13).

10) **Rianimazione.** Il sistema classificatorio della Convenzione definisce il patrimonio come qualcosa di estinto, non più funzionante, estraneo alla vita quotidiana contemporanea (Harrison 2020). Sono infatti esclusi, come si è detto, i beni mobili e quelli immateriali. Pertanto, il documento contempla e auspica che gli Stati mettano in atto provvedimenti volti non solo all'identificazione, protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio, ma anche alla sua rianimazione. La definizione del patrimonio come elemento immobile che può essere privato di funzione, consente in sostanza la possibilità di contemplare l'intervento dell'UNESCO come capace di restituire vitalità. Appare inoltre evidente come un intervento esterno di rianimazione non tenga nel giusto conto le precise ragioni che garantiscono il perdurare e l'eventuale rinnovarsi degli elementi culturali all'interno di uno specifico contesto geografico e che possono, allo stesso modo, determinare la cancellazione degli stessi elementi, volontaria o comunque funzionale, da parte di una comunità.

11) **Collettiva/Collettività.** L'idea di patrimonio introdotta dalla Convenzione si basa su un nuovo senso di responsabilità globale nei confronti di un valore ritenuto universale. La collettività cui si rivolge il documento è declinata nei termini di una comunità pensata su scala globale. Questo principio fondamentale è stato ampiamente discusso dalla letteratura, che ha rilevato tra l'altro nelle liste istituite dall'UNESCO «il rischio di una politicizzazione delle pratiche espressive collettive o una loro burocratizzazione, piuttosto che un effetto positivo di partecipazione della società civile» (Padiglione, Broccolini 2017: 5). Da una parte, infatti, le critiche hanno determinato una svolta nell'apertura della questione della rappresentatività, che ha portato l'UNESCO alla declinazione della collettività al plurale. Questo processo è esitato nell'emanazione della Dichiarazione universale della diversità culturale del 2001 e soprattutto nella definizione, con la Convenzione del 2003, del patrimonio immateriale come ciò «che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale» (art.2). Dall'altra parte, l'effettivo riconoscimento delle molteplici collettività coinvolte nelle questioni patrimoniali rimane spesso nel concreto soltanto un auspicio, l'enfasi su comunità e partecipazione una retorica. Inoltre, se la partecipazione democratica al patrimonio è sempre più incoraggiata nella documentazione prodotta dalle agenzie internazionali, alla nozione di comunità di eredità definita nella Convenzione di Faro, sembrano affiancarsi vere e proprie comunità di tattica, create da gruppi interessati ad ottenere vantaggi e visibilità sullo scenario globale.

L'analisi per parole chiave del testo della Convenzione ha permesso una lettura dei principali temi che fondano il discorso dell'UNESCO all'origine del patrimonio mondiale. Dopo l'emanazione di questo documento cardine, la riflessione scientifica e soprattutto l'applicazione negli spazi reali dei principi esaminati hanno messo in luce le profonde criticità di un discorso totalizzante. L'evoluzione della nozione di patrimonio, esplorata in questo paragrafo alla luce della letteratura che ne ha decostruito le implicazioni, è esitata anche nelle successive azioni che l'UNESCO ha intrapreso per rispondere fattivamente alle critiche di inadeguatezza delle idee espresse dalla Convenzione. Nel prossimo paragrafo saranno esaminati nel dettaglio questi interventi, che hanno avuto effetti di ampia portata nel nostro modo attuale di intendere il patrimonio, trasformando in parte i principi espressi dalla Convenzione.

2.2 La controversa universalità dei valori e i rinnovati principi dell'UNESCO

Le critiche ai principi espressi dall'UNESCO all'atto di istituzione della World Heritage List riguardano specialmente l'asserzione del carattere universale dei valori. Il punto di vista emerso è stato giudicato egemonico già poco tempo dopo l'emanazione della Convenzione. I fondamenti imperialisti del concetto di patrimonio mondiale, denunciati da Peter Ucko nella sua prefazione ad *Archeological Heritage Management in the Modern World* (1989), sono stati approfonditi da molti studiosi. Tra questi, Denis Byrne (1991) ha chiaramente mostrato con esempi concreti come la presenza nel mondo di idee e modelli di gestione alternativi del patrimonio avvalorano l'ipotesi che non tutti i popoli condividono lo stesso interesse per le forme materiali del passato, né la stessa etica di conservazione del patrimonio di altri paesi. L'idea di un valore intrinseco e universale dei beni, fondamento della Lista del patrimonio mondiale, è criticata da Byrne sulla base della constatazione della varietà di forme che può assumere la preoccupazione per la conservazione nelle diverse società. La letteratura ha in sostanza dimostrato che la nozione occidentale di patrimonio non trascende i confini fisici e politici dello spazio che l'ha generata. L'enfasi della conservazione sull'autenticità dell'originale e sulla leggibilità storica sarebbe, in questa direzione, un assunto storicamente e geograficamente determinato e non un traguardo evolutivo che tutte le società potrebbero un giorno raggiungere. L'evoluzionismo e l'etnocentrismo insiti nell'idea di patrimonio plasmata in origine dall'UNESCO sono stati presto assunti nella consapevolezza della stessa istituzione, che ha intrapreso un processo di revisione dei presupposti che fondano la Lista. Nel ventennio successivo all'emanazione della Convenzione, numerosi furono i contributi al dibattito sul

modello euroamericano di patrimonio codificato nel testo. Le riflessioni e le proposte di revisione, dapprima raccolte nel documento dell'ICOMOS *Framework for a Global Study*, sono poi esitate nella pubblicazione di un Report redatto a conclusione di una riunione di esperti sul tema della rappresentatività della Lista del patrimonio mondiale: l'*Expert Meeting on the "Global strategy" and thematic studies for a representative World Heritage List* (1994). Il Report evidenziava i limiti della Convenzione del 1972, enfatizzandone i punti di debolezza e proponendo una rettifica degli squilibri della Lista tra regioni del mondo, periodi e tipologie di beni (Tav. 1).

SQUILIBRI	ELEMENTI SOVRARAPPRESENTATI	LACUNE NELLA RAPPRESENTAZIONE
<i>Geografici</i>	Europa	Contesti extra-europei
<i>Cronologici</i>	Periodi storici	Preistoria e XX secolo
<i>Tipologici</i>	Monumenti architettonici	Testimonianze culturali complesse, esito dell'interazione con l'ambiente fisico e non fisico
	Città storiche e edifici religiosi	Altre tipologie di beni e insediamenti
	Architettura elitaria	Architettura vernacolare
	Espressioni materiali di culture scomparse	Prodotti delle culture viventi, soprattutto tradizionali
	Elementi e siti del Cristianesimo	Elementi e siti di altre religioni o credenze

Tav. 1. La tabella riassume, suddividendoli in tre categorie, gli squilibri della Convenzione del 1972 messi in evidenza nel Report dell'Expert Meeting presentato in occasione della diciottesima sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale nel 1994 con l'obiettivo di rielaborare la definizione di patrimonio e produrre una Lista più ampia e rappresentativa.

La proposta di ampliamento della Lista e di rettifica dei criteri culturali per l'inclusione dei siti indicate allora nelle Linee guida operative si basava sull'esigenza di estendere non solo la tipologia dei beni, gli spazi e i periodi storici, ma anche la stessa nozione di patrimonio. La visione «monumentale e statica» espressa dalla Convenzione lasciava così posto, nelle intenzioni, a una «percezione più completa e diversificata della ricchezza delle culture umane» (UNESCO 1994, p. 5). Il Comitato del Patrimonio Mondiale faceva propria l'istanza che esigeva forme di patrimonio più rappresentative della diversità umana, estese a luoghi e tempi precedentemente esclusi e liberate dalle rigide categorie individuate dalla Convenzione. La netta contrapposizione tra patrimonio culturale e naturale, come evidenziava il Report, «non teneva conto del fatto che nella maggior parte delle società umane il paesaggio, creato o comunque abitato da esseri umani, era rappresentativo ed espressione della vita delle persone che lo abitavano e quindi era in questo senso altrettanto culturalmente significativo» (ivi, p.4). Sulla base di questi rinnovati principi, L'UNESCO promosse negli anni a venire incontri tra esperti, studi comparativi e azioni volte ad incoraggiare attivamente la partecipazione degli Stati firmatari che non avevano mai nominato beni nella Lista, ma anche dei Paesi che non avevano aderito alla Convenzione. La consapevolezza da parte dell'UNESCO degli squilibri espressi dalla Convenzione, piuttosto che esitare in una rinuncia al principio dell'universalità, avviò un processo di ampliamento della nozione di patrimonio, con l'obiettivo rimasto saldo di renderla applicabile universalmente. I dispositivi prescrittivi messi in forma dopo la pubblicazione del Report restituiscono le tappe di questo processo di estensione, intrapreso per mezzo dell'ampliamento geografico, cronologico e tipologico dei beni contemplabili nella Lista. Con specifico riferimento alle dimensioni cronologica e geografica, il punto di vista assunto dall'istituzione fu emblematicamente espresso con la proclamazione della Dichiarazione universale sulla diversità culturale del 2001. L'articolo 1 di questo documento decisivo asserisce l'importanza della diversità culturale come «patrimonio comune dell'umanità», argomentando che «la cultura assume forme diverse nel tempo e nello spazio». La Dichiarazione contiene interessanti riferimenti allo sviluppo delle tecnologie d'informazione e comunicazione come elemento di facilitazione del processo di globalizzazione, che, da una parte, rappresenta «una sfida per la diversità culturale», dall'altra, «crea [...] le condizioni per un dialogo rinnovato tra culture e civiltà». Nel documento che espone le linee essenziali del Piano d'azione della Dichiarazione, redatto dagli Stati membri nel 2002, l'alfabetizzazione digitale e la divulgazione della conoscenza delle nuove tecnologie sono individuate come obiettivi specifici per contrastare il divario digitale, favorendo sia l'accesso alle risorse digitali disponibili su scala mondiale globale, sia la «diffusione digitale dei prodotti culturali endogeni»

(Obiettivo 11). Il piano d'azione impegna gli Stati aderenti al riconoscimento e al rispetto dei saperi tradizionali e alla protezione delle culture dei Paesi in via di sviluppo e in transizione. Con l'adozione della Dichiarazione gli Stati condivisero, infatti, l'obiettivo della difesa della diversità culturale come un «imperativo etico inscindibile dal rispetto della dignità della persona umana», che «implica l'impegno a rispettare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, in particolare i diritti delle minoranze e dei popoli autoctoni» (art.4). La questione della rappresentatività della Lista, ampiamente sollecitata dalle critiche postcoloniali, è così posta definitivamente al centro dei discorsi dell'UNESCO, che assume e proclama con la Dichiarazione il valore della diversità e l'importanza dei saperi delle culture altre per l'intera umanità. L'estensione cronologica e geografica della concezione di patrimonio si accompagna, pertanto, anche ad un ampliamento tipologico delle sue categorie. La valorizzazione della diversità implica il riconoscimento del principio di uguale dignità e rispetto di tutte le culture, un'ulteriore tappa del percorso di revisione dell'UNESCO sancita dall'emanazione della Convenzione per la protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali del 2005. Nel documento, la cultura è presentata come un settore essenziale dello sviluppo ed è affermato il diritto sovrano degli Stati in materia di politica culturale (art. 2). L'idea di cultura come motore della crescita economica e sociale è chiaramente espressa nel testo, che richiama più volte l'obiettivo di promuovere iniziative nazionali e internazionali volte a valorizzare il nesso tra cultura e sviluppo. Le implicazioni spaziali di questa interpretazione del ruolo della cultura, intensamente favorita dall'UNESCO, sono ben note nello specifico ambito degli studi di geografia politica, poiché «la promozione e rappresentazione della 'cultura' e della 'creatività', che della prima può essere considerata la variante più energica e intimamente legata all'obiettivo della crescita economica capitalistica, sono divenuti obiettivi di importanza cruciale e vere e proprie 'parole chiave' nella politica dello sviluppo urbano ai tempi della globalizzazione» (Rossi, Vanolo 2010: 69). L'enfasi sulla creatività da parte dell'UNESCO è esplicita nel testo della Convenzione del 2005, che invita le parti contraenti a stimolare e sostenere la creatività culturale (artt. 10, 14). Si rivela, inoltre, centrale nella stessa definizione della dicitura 'espressioni culturali', con la quale nel documento «s'intendono le espressioni a contenuto culturale che derivano dalla creatività degli individui, dei gruppi e delle società» (art. 4). Con il termine 'espressione' l'UNESCO sposta definitivamente il focus della nozione di patrimonio sul ruolo attivo degli individui e dei gruppi, per i quali i beni si trasformano in veicoli di valori e significati. Nella Convenzione del 2005 si evidenzia, in questa direzione, l'importanza della partecipazione della società civile nella protezione e nella promozione della diversità delle espressioni culturali (art. 11). Nel percorso che porta ad includere nel discorso

dell'UNESCO il tema della partecipazione, un precedente documento aveva anticipato l'enfasi sul ruolo delle comunità nella creazione, nel mantenimento e nella trasmissione del patrimonio culturale: la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Il testo del 2003 aveva, inoltre, ulteriormente esteso in profondità la nozione di patrimonio, includendovi la dimensione immateriale. Ai fini di questa Convenzione e per gli anni a venire, per patrimonio culturale immateriale «s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how [...] che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale» (art. 2). Il conferimento di questo ruolo centrale agli attori del patrimonio, che nella nuova declinazione implica anche la dimensione immateriale, ha cambiato i termini del discorso UNESCO. Questo ha necessariamente dovuto includere il costante appello alla promozione della partecipazione di comunità, gruppi e organizzazioni non governative ai processi che l'istituzione si era in origine intestata in modo esclusivo sollevando profonde critiche. L'attribuzione della facoltà di intervenire sul patrimonio ai soggetti precedentemente esclusi è tra gli esiti più recenti del complesso percorso di revisione dei fondamenti dell'UNESCO in ambito culturale. Questo processo consiste, come si è visto, in un ampliamento degli spazi, dei tempi, delle tipologie incluse nella definizione di patrimonio.

Sebbene le direzioni assunte dall'UNESCO abbiano condizionato in profondità il modo comune di concepire il patrimonio e sia complesso prenderne le distanze, alcune considerazioni sono ancora necessarie. Innanzitutto, sebbene sia esplicitamente sostenuta dall'UNESCO la partecipazione delle comunità al processo di identificazione e candidatura dei siti del patrimonio, è rilevante notare come questo indirizzo non trovi corrispondenza nell'iter previsto dall'istituzione. Come ha evidenziato Marc Askew «there is no genuinely bottom-up heritage identification process allowed for in the World Heritage listing process. 'Heritage' and the attribution of its meaning need authorisation by nation-states» (Askew 2010: 38-39). L'attribuzione di un ruolo fattivo agli attori locali è in effetti ad oggi solo un auspicio ricorsivo, mentre sono annoverabili solo tre soggetti autorizzati ad intervenire sul patrimonio: i burocrati dell'UNESCO, che dispongono norme e indirizzi, le élite politiche della scala nazionale, che propongono le candidature, e gli esperti, che possiedono la facoltà di esprimersi sulle definizioni e valutare le candidature e agiscono pertanto come veri e propri guardiani di un oggetto categorizzato come patrimonio (ibidem: 40). Contrariamente a quanto suggerito dalla retorica inclusiva dell'UNESCO, la centralità degli Stati, in particolare, determinerebbe secondo Askew l'oblio delle storie potenzialmente sovversive. Esiste in effetti, un modo alternativo di interpretare il processo che è esitato, nella dimensione discorsiva, in un ampliamento della nozione di patrimonio. La prospettiva comprensiva della diversità umana,

proposta dall'UNESCO e argomentata nei documenti qui analizzati, deve essere intesa anche come strumento attraverso il quale l'istituzione ha ampliato e rafforzato il suo campo d'azione, estendendo l'insieme di luoghi, tempi e oggetti, sui quali avere autorità. L'espansione dell'area di governance dell'istituzione si concretizza in termini spaziali e può essere rappresentata con l'obiettivo di restituire le relazioni tra gli attori coinvolti nei processi di inclusione nella Lista del patrimonio mondiale. Nel paragrafo successivo è proposta una mappa dell'UNESCO, che intende restituire, alla luce di queste interazioni, il percorso intrapreso dall'istituzione verso una maggiore complessità territoriale e gli squilibri ancora evidenti nella distribuzione geografica dei suoi presidi.

2.3 La mappa dell'UNESCO: il mondo iscritto nel cerchio della WHL

L'azione dell'UNESCO è comparabile ad un processo di mappatura. La valorizzazione di determinati elementi patrimoniali per mezzo dell'inclusione nella Lista del patrimonio mondiale è, infatti, il risultato di una selezione, che produce una precisa rappresentazione e risponde a specifici obiettivi politici e sociali. Poiché «noi non possiamo conoscere le cose per davvero, ma soltanto in figura, alla lettera geograficamente» (Farinelli 2007: 51), anche l'immagine del mondo creata dall'UNESCO è una figurazione che rispecchia appieno l'ineluttabile logica cartografica. Innanzitutto, nel processo di riconoscimento dei siti culturali, come nell'atto cartografico, è operata una riduzione. Per la carta essa dipende dalla grandezza del foglio o dello schermo e dall'area da coprire, per l'azione dell'UNESCO essa è determinata sulla base dei criteri di classificazione individuati per l'accesso alle liste del patrimonio mondiale, che delimitano l'area interessata dal processo, ovvero una precisa porzione del mondo. In secondo luogo, la rappresentazione grafica del mondo prevede inevitabilmente un'approssimazione della realtà *in obiecto*, non solo perché è impossibile restituire in piano la superficie terrestre, ma anche perché tra tutti gli elementi del reale sono rappresentati solo quelli ritenuti più significativi sulla base di precisi preconcetti, motivi e scopi. La proiezione scelta dall'UNESCO risponde allo stesso modo a principi e obiettivi chiaramente definiti, che dipendono da una visione circoscritta nel tempo e nello spazio, da un preciso posizionamento. Infine, la simbolizzazione, che nella mappa è la codifica grafica degli elementi geografici (Monmonier 2009), rappresenta l'azione cardine dell'UNESCO. Il suo intervento consiste, infatti, nell'attribuzione di valore simbolico ad un elemento: un edificio, ad esempio, si trasforma in patrimonio quando avviene il passaggio da un circuito originario a un circuito semiotico (Soderström 1994). La simbolizzazione di alcuni punti del territorio è anche restituita

spazialmente dall'UNESCO, che nelle sue Linee guida (UNESCO 2017) raccomanda l'apposizione di insegne marcate con un emblema, sia per commemorare la designazione di un sito nella Lista del patrimonio mondiale sia per informare sul suo valore eccezionale, oltre che sul concetto stesso di patrimonio mondiale e sul suo funzionamento (Fig. 2). Nel documento è reso così esplicito il significato simbolico attribuito al logo: «This Emblem symbolizes the interdependence of cultural and natural properties: the central square is a form created by man and the circle represents nature, the two being intimately linked. The Emblem is round, like the world, but at the same time it is a symbol of protection. It symbolizes the Convention, signifies the adherence of States Parties to the Convention, and serves to identify properties inscribed in the World Heritage List» (ivi: VIII.A, 64). L'emblema è dunque tondo, come il mondo. E in questo cerchio, descritto dall'UNESCO, sono racchiusi gli spazi e le cose degni di protezione. Questi elementi, simbolizzati, sono creati come luoghi del patrimonio, riconosciuti e resi riconoscibili per mezzo di un'azione che è anzitutto spaziale.



Fig. 2. Emblema del patrimonio mondiale adottato dal Comitato intergovernativo dell'UNESCO nel 1978. Fonte UNESCO 2017.

Dopo avere illustrato il processo di mappatura, e prima di indagarne gli effetti (par. II.4), si intende ora volgere lo sguardo alla mappa e rispondere a questo interrogativo: qual è il mondo racchiuso nel cerchio disegnato dall'UNESCO? Un'evidenza offre una direzione immediata. Il logo ufficiale dell'UNESCO, scelto all'atto di costituzione dell'organizzazione, rappresenta il Partenone (Fig. 3). La scelta di questo simbolo non è casuale. Il tempio greco sorge sull'acropoli di Atene, il punto più alto e il centro della *polis*, ed è dedicato ad Atena, la dea armata della saggezza che protegge la città e i suoi valori. Il monumento è un'icona della cultura occidentale, che rintraccia nell'antichità greca le sue origini. Il mondo racchiuso nel simbolico cerchio dell'UNESCO è, dunque, in principio quello che radica la propria identità in un simbolo della cultura classica.



Fig. 3. L'emblema utilizzato come marchio ufficiale dell'UNESCO. Fonte: UNESCO 2007.

L'orientamento eurocentrico dell'UNESCO in particolare riferimento alla WHL è stato, come si è visto, ampiamente messo in discussione, a partire dalla constatazione che il processo di selezione dei beni è «Western-oriented», opera cioè secondo una prospettiva estetica e storica che si fonda sulla cultura europea ed è stata trasportata anche all'America (Cleere 1996: 227). È interessante rilevare come proprio il luogo ritratto dall'emblema sia stato oggetto di negoziazioni su scala globale, esattamente come i significati ad esso attribuiti dall'UNESCO. Le sculture di marmo e gli elementi architettonici del Partenone furono asportati nella prima metà dell'Ottocento dal collezionista e diplomatico Thomas Bruce di Elgin e successivamente acquistati dal governo britannico (Browning 1984). I frammenti furono donati al British Museum e costituiscono ancora oggi una parte importante delle collezioni. Le azioni di protesta contro questa azione di appropriazione furono immediate e divennero più acute dopo l'indipendenza della Grecia dall'Impero Ottomano (Zaguirre Colmena 2020). La domanda di restituzione dei marmi del Partenone acquisì nuovo vigore con l'ingresso della Grecia nell'Unione Europea e divenne una questione di interesse sovranazionale. Il recente intervento dell'UNESCO nel merito di questa battaglia politica risulta particolarmente significativo; per mezzo del Comitato Intergovernativo per la Promozione della Restituzione dei Beni Culturali, l'UNESCO si è infatti schierato a favore del governo greco e ha sollecitato il British Museum alla restituzione dei marmi (UNESCO 2001b). Nonostante il tentativo dell'UNESCO di facilitare un negoziato bilaterale per il ritorno in patria del Partenone scomposto, la questione non è ad oggi risolta (cfr. <https://www.exibart.com/beni-culturali/unesco-il-british-museum-restituisca-i-marmi-del-partenone-alla-grecia/>, ultimo accesso gennaio 2022). La storia di questo patrimonio conteso dimostra come l'interpretazione dello stesso luogo da parte dell'UNESCO abbia subito profonde trasformazioni e testimonia in modo emblematico il tentativo da parte dell'agenzia internazionale di trasformare il suo punto di vista. Il Partenone si prestava bene a rappresentare l'influenza sulla scena mondiale dell'UNESCO nell'epoca in cui l'agenzia promuoveva campagne di salvaguardia che autorizzavano gli stati membri alla

spartizione dei reperti archeologici. Legittimati dalle presunte buone intenzioni delle campagne di salvaguardia del patrimonio, gli stati membri trasportarono nei musei nazionali interi templi, le cui immagini ricorrono spesso nella documentazione dell'UNESCO a testimoniare il successo delle spedizioni (Harrison 2020). Il tempio greco era un simbolo perfetto, destinato in origine a celebrare la grandezza di Atene e della cultura greca, una volta smembrato e riassembleto in un nuovo centro assicurava la sua valenza a nuovi attori: gli stati membri dell'UNESCO, autorizzati ad appropriarsi di un simbolo in nome della salvaguardia di un bene concepito come universale. Il percorso intrapreso dall'UNESCO in risposta alle critiche di etnocentrismo pervenute da più fronti è stato ricostruito nei precedenti paragrafi. Nonostante questo progressivo cambio di prospettiva abbia generato esiti importanti, il Partenone rappresenta ancora oggi l'emblema dell'organizzazione. Al di là delle contestazioni relative ai suoi significati e delle rivendicazioni in atto, la conservazione di questo simbolo ci appare significativa e trova riscontro in un'attenta analisi della dimensione spaziale dell'istituzione in relazione all'ambito culturale.

La distribuzione territoriale dei siti e dei presidi dell'UNESCO rende evidente lo squilibrio della Lista in favore di determinate aree geografiche. La mappatura del mondo prevede, innanzitutto, una suddivisione funzionale alle attività dell'istituzione in cinque regioni: America Latina e Caraibi, Europa e Nord America, Asia e Pacifico, Paesi arabi e Africa. Nell'ambito di queste aree individuate dall'UNESCO, si evidenzia una concentrazione significativa di siti in Europa e Nord America (545) che si riduce nelle altre regioni con un divario significativo che riguarda l'Africa, con 88 siti (dati relativi all'anno 2021: <https://whc.unesco.org/en/list/stat/#d1>, ultimo accesso gennaio 2022) (Fig. 4).

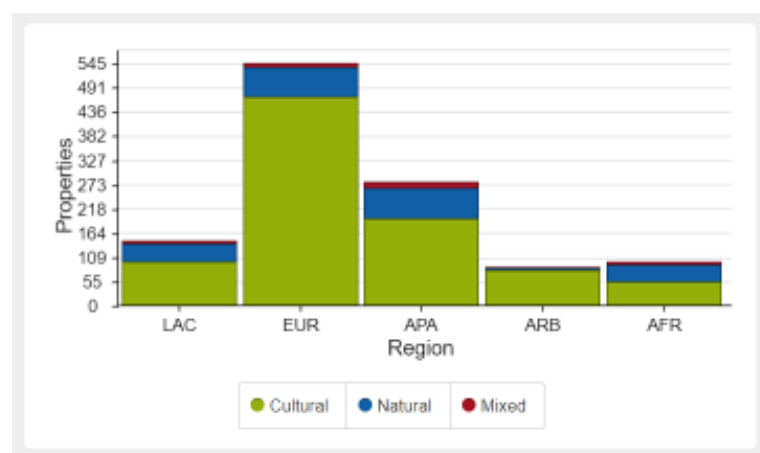


Fig. 4. Numero di beni del patrimonio mondiale suddivisi per regione. Fonte: <https://whc.unesco.org/en/list/stat/#d1> (ultimo accesso gennaio 2022).

La mappa interattiva del patrimonio mondiale elaborata dal World Heritage Centre offre una visione immediata della distribuzione geografica e tipologica dei siti (Fig. 5).

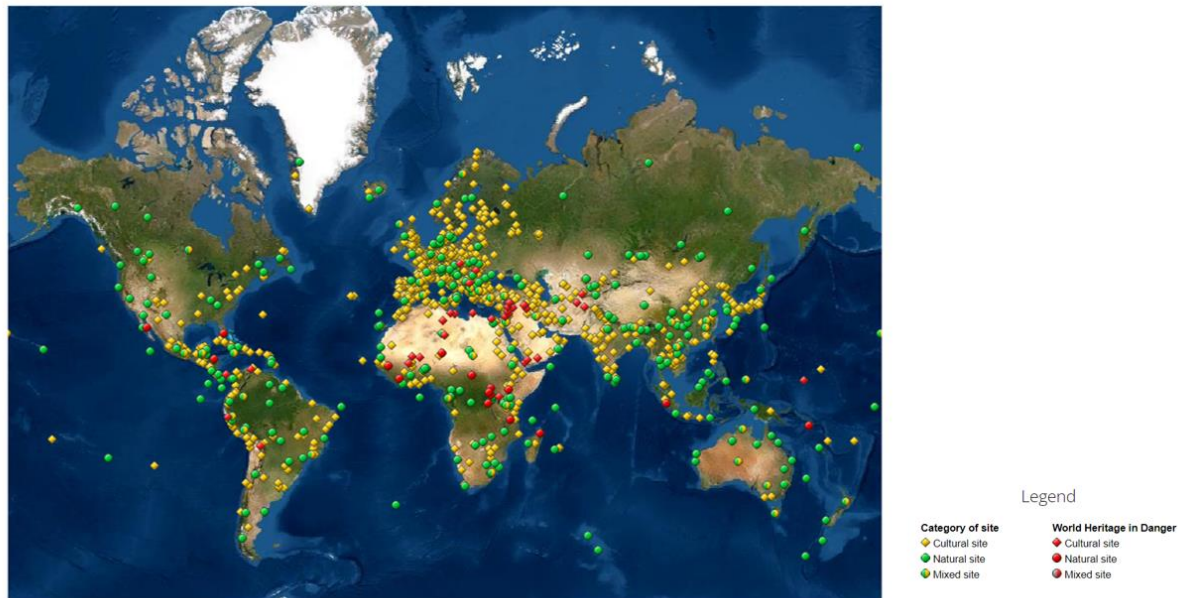


Fig. 5. Distribuzione geografica e tipologica dei siti del patrimonio mondiale. Fonte: <https://whc.unesco.org/en/interactive-map/> (ultimo accesso gennaio 2022).

Il grafico e la mappa evidenziano una sproporzione tra patrimonio culturale e naturale e uno squilibrio nella distribuzione dei siti tra le regioni. La mappa, in particolare, permette di visualizzare la maggiore concentrazione di beni del patrimonio mondiale in alcuni Stati. Tra questi l'Italia detiene il primato con 58 beni iscritti, seguita dalla Cina con 56, dalla Germania con 51 e da Francia e Spagna entrambi con 49 siti inclusi nella WHL (dati relativi all'anno 2021: <https://whc.unesco.org/en/list/stat/#d1>, ultimo accesso gennaio 2022). Dei 194 stati membri dell'UNESCO, inoltre, è significativo rilevare che nell'ambito territoriale di 27 di questi non insistono beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale (ivi). Naturalmente sono da aggiungere i Paesi che non hanno mai ratificato la Convenzione.

Queste assenze sono da sempre motivo di preoccupazione per l'organizzazione internazionale, da una parte perché rendono discutibile il fatto che si possa parlare di una lista mondiale del patrimonio (Van der Aa 2005), dall'altra perché i territori che sfuggono all'autorità dell'UNESCO ne riducono il campo di governance (Askew 2010). Nonostante, per queste ragioni, la politica dell'UNESCO sia stata declinata negli ultimi decenni nell'ottica di una strategia globale finalizzata a garantire una maggiore inclusione (si veda par. II.2), l'analisi spaziale relativa alla distribuzione dei siti evidenzia divari non ancora colmati. In merito alle

ragioni sottese alla mancata partecipazione di una parte del mondo al sistema della lista, Van der Aa (2005) ha evidenziato come gli Stati svolgano un ruolo centrale nel processo di inclusione ed esclusione del patrimonio. L'iniziativa della candidatura alla WHL è infatti, innanzitutto, un processo di selezione dei potenziali siti che gli stati membri ritengono di poter sottoporre alla valutazione del Comitato del patrimonio mondiale a partire da una lista propositiva nazionale. Il patrimonio mondiale è, in sostanza, la somma dei patrimoni nazionali selezionati dagli stati membri (Pocock 1997). Nel funzionamento dell'iter di candidatura un'ampia discrezionalità è attribuita pertanto agli Stati e questo implica una relazione inestricabile tra il patrimonio culturale, gli interessi degli Stati e le relazioni di potere (Bertacchini, Saccone 2012; Sabelli 1997). L'inclusione dei siti nella WHL dipende dagli orientamenti, dalle intenzioni e dalle possibilità degli Stati, che devono essere propensi a partecipare alla Convenzione, disposti a nominare i siti e nelle condizioni per avviare una candidatura (Van der Aa 2005). Il 'come' e il 'dove' del patrimonio mondiale è innanzitutto subordinato alla volontà da parte degli Stati di prendere parte alla Convenzione. La partecipazione implica l'adesione ad una precisa nozione di patrimonio la cui applicazione non è ovunque scontata. La reticenza da parte di alcuni paesi a nominare edifici religiosi funzionanti (Pocock 1997) ha determinato, ad esempio, l'assenza di luoghi significativi dalla Lista. Il rifiuto di una concezione occidentale di patrimonio motiva, inoltre, la mancata ratifica della Convenzione da parte di alcuni Stati. L'assenza può essere correlata anche a specifiche circostanze politiche o ad una precisa volontà, determinata dalla mancanza di aspettative riguardo ai benefici del riconoscimento. Gli Stati sono autorizzati ad escludere dal processo di candidatura siti nei confronti dei quali non nutrono interesse, patrimoni che sono ritenuti significativi solo dalle minoranze o che insistono su aree il cui sfruttamento economico potrebbe essere ostacolato dai vincoli imposti dopo l'eventuale riconoscimento. Costituiscono un impedimento per il riconoscimento anche l'instabilità politica o la scarsa familiarità con le pratiche di gestione del patrimonio (Van der Aa 2005). Nell'enumerazione delle grandi assenze nella mappa dell'UNESCO, sono infine da annoverare gli spazi senza Stato, non candidabili perché non posseduti. Alla luce di questa constatazione, l'aspirazione all'inclusività dell'organizzazione ha reso plausibile persino la proposta, avanzata da Rogers (2003), di inserire il luogo dell'allunaggio dell'Apollo 11 nella Lista del patrimonio mondiale. La candidatura dovrebbe essere avanzata, secondo l'autore, dagli Stati Uniti, primo Paese ad aderire al progetto del patrimonio mondiale e anche ad atterrare sulla Luna, "in pace per tutta l'umanità", come commemora la targa depositata sul suolo lunare. Anche gli spazi assenti sulla

mappa dell'UNESCO, come è evidente, sono potenziali terreni di conquista per gli Stati autorizzati dall'organizzazione.

Se un effettivo equilibrio nella distribuzione geografica e tipologica dei siti del patrimonio mondiale appare evidentemente una chimera, le ragioni sottese al processo di mappatura agito dall'UNESCO si rivelano chiaramente questioni di potere e di posizione nel mondo. Le aspettative che gli stati membri sviluppano nei confronti dell'iscrizione di un sito nella WHL assumono, quindi, un'importanza superiore rispetto agli effetti reali del riconoscimento se si considera che dalle intenzioni degli Stati dipende la consistenza e la localizzazione del patrimonio mondiale.

2.4 Gli effetti della Lista del patrimonio mondiale: aspettative ed esiti nei territori

Gli effetti attesi del riconoscimento di un sito nella Lista del patrimonio mondiale muovono gli attori dell'offerta alla proposta di candidatura e determinano, pertanto, la costruzione del mondo operata dall'UNESCO. Le potenziali ricadute dell'iscrizione nella WHL sono state esplorate dalla letteratura scientifica specialmente in relazione al turismo (Cuccia et al. 2014). Gli studi hanno approfondito non solo gli effetti attesi, ma anche gli esiti reali del riconoscimento nei territori. A partire da questa distinzione, si esamineranno in primo luogo le aspettative sviluppate dagli attori dell'offerta nei confronti dell'iscrizione di un sito nella Lista del patrimonio mondiale.

In relazione agli effetti attesi, gli studi hanno dimostrato che decisori politici, esperti e gestori dei siti, operatori turistici e comunità locali possono essere propense a sostenere una candidatura nutrendo interesse nei confronti delle potenziali ricadute economiche del riconoscimento, soprattutto dovute al potenziale incremento del flusso turistico (Albert 2012; Pettenati 2019). Questa relazione fondamentale tra l'inclusione di un sito nella Lista del patrimonio mondiale e l'aumento del numero di visitatori è stata ampiamente indagata dalla letteratura scientifica, che può essere ordinata secondo due principali orientamenti. Da una parte si collocano gli studi che hanno evidenziato il ruolo centrale del riconoscimento UNESCO per l'attrattività turistica dei territori, dall'altra si posizionano le analisi che hanno messo in discussione la linearità della relazione tra WHL, incremento turistico e sviluppo economico.

Secondo il primo filone d'indagine, il riconoscimento orienterebbe i visitatori nella scelta della destinazione turistica poiché la Lista fungerebbe da marchio distintivo per selezionare e mettere in mostra i migliori siti del patrimonio (Boniface 2001; Cooper et al. 1993). La Lista faciliterebbe la scelta tra siti dalle caratteristiche analoghe grazie alla qualità

garantita dal marchio (Holcomb 1999; Tunbridge 1984). La designazione come patrimonio mondiale si sarebbe evoluta nel tempo, trasformandosi da una misura per la conservazione del patrimonio ad un vero e proprio *brand*, capace di condizionare la scelta delle destinazioni sulla base dei due requisiti fondamentali del marchio di un luogo, che la WHL soddisfa pienamente: la promessa di qualità e la differenziazione (Kotler, Gertner 2002; Ryan, Silvano 2009). Il *brand* UNESCO trasformerebbe un luogo come altri in una destinazione visitabile, incrementandone la visibilità (Labadi, Long 2010).

Il secondo orientamento è stato assunto dagli studiosi che hanno esplorato in modo critico il ruolo dell'iscrizione UNESCO come strumento di attrazione per la domanda turistica e di potenziamento della competitività di una destinazione (Cuccia et al. 2014; Prud'homme et al. 2008). Queste indagini sono state condotte prevalentemente con metodi quantitativi e in riferimento a specifici contesti geografici e riguardano pertanto gli effetti reali del riconoscimento nei territori, che saranno esplorati più avanti in questo paragrafo. Nonostante i dati di questi studi dimostrino in modo inequivocabile che il riconoscimento UNESCO non sempre produce effetti economici direttamente quantificabili, la Lista del patrimonio mondiale continua ad essere alimentata dalle aspettative relative allo sviluppo economico dei siti candidati. I governi nazionali degli stati membri e i promotori locali della candidatura confidano nelle possibili ricadute benefiche dello status di patrimonio mondiale in relazione a due ambiti: l'attrazione dell'attenzione pubblica e la protezione (Frey, Steiner 2011). Gli attori dell'offerta si aspettano di beneficiare degli effetti positivi dell'attenzione attratta in termini economici e di prestigio del riconoscimento: la grande risonanza mediatica dell'inclusione di un sito nella Lista può esitare in un aumento del numero di visitatori, i decisori pubblici possono beneficiare della notorietà del patrimonio, nuovi investitori possono esserne richiamati e le imprese possono trarne profitto economico. Anche in termini di protezione, l'inserimento nella Lista genera delle aspettative connesse al supporto assicurato dalla Commissione del patrimonio mondiale per preservare i siti iscritti (ivi).

Le aspettative sviluppate dagli attori dell'offerta nei confronti del riconoscimento UNESCO sono ampiamente supportate non solo dalla letteratura scientifica, ma anche dai documenti delle organizzazioni internazionali e dei governi su più scale. In questa documentazione il patrimonio culturale è identificato come risorsa economica e sociale capace di generare reddito, creare impiego, rivitalizzare le zone urbane e rurali, migliorare la protezione dell'ambiente e consolidare il capitale sociale fungendo da vero e proprio catalizzatore dello sviluppo (Gravari-Barbas, Jacquot 2008). Sullo sfondo di una nuova visione globale che ha sancito, tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo millennio, il primato della cultura come

motore della crescita economica delle comunità, il patrimonio culturale ha acquisito una funzione chiave nelle strategie di sviluppo e nei discorsi pubblici (Rossi, Vanolo 2010). Questo assunto è espresso con chiarezza ed efficacia in molte comunicazioni ufficiali. Nell'ambito della vasta documentazione prodotta su questa rotta, alcune tra le più recenti pubblicazioni dell'UNESCO esplicitano in modo sistematico i benefici promessi dall'inclusione nella Lista del patrimonio mondiale. Il manuale pubblicato per guidare nel processo di candidatura alla WHL gli stati membri e tutti gli stakeholders coinvolti (UNESCO 2011) elenca i seguenti potenziali vantaggi della candidatura:

- lo Stato partecipe e la comunità locale hanno la possibilità di celebrare il proprio bene come uno dei luoghi naturali e culturali più importanti al mondo;
- il bene diventa spesso un punto di riferimento per il sistema nazionale delle aree e dei siti protetti, suscitando nella comunità maggior riconoscimento e maggiore tutela nei confronti del patrimonio;
- l'interesse internazionale per il patrimonio mondiale spesso è di stimolo alla cooperazione internazionale e all'unione delle forze per la protezione del bene;
- l'opportunità di mobilitare finanziamenti e sostegno da donatori e dal Fondo del patrimonio mondiale;
- elaborazione di tecniche e prassi per la protezione, la conservazione e la gestione applicabili al patrimonio nazionale e locale.

La valorizzazione del patrimonio come fattore di crescita economica, qui richiamata nei termini espliciti della mobilitazione delle risorse, è un imperativo sancito anche dal protocollo di intesa tra l'UNESCO e la Banca mondiale (UNESCO, World Bank 2017). L'accordo è una dichiarazione d'impegno congiunta da parte delle due organizzazioni sulla cultura, lo sviluppo urbano e la resilienza. L'obiettivo dichiarato è quello di favorire la conoscenza e la promozione del patrimonio culturale, sociale e naturale per perseguire lo sviluppo sostenibile, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi definiti dall'ONU. Tra gli effetti attesi del riconoscimento UNESCO, la promozione della sostenibilità economica, ambientale e sociale si rivela centrale in questo documento, che richiama quanto già prospettato dall'Agenda 2030 (ratificata nel 2015 dagli stati membri delle Nazioni Unite). Tra le iniziative promosse dall'UNESCO per il conseguimento dei SDGs (*Sustainable Development Goals*), è particolarmente rilevante lo sviluppo di un quadro di indicatori tematici per misurare il ruolo e il contributo della cultura all'Agenda 2030. Il documento *Thematic Indicators for Culture in the 2030 Agenda*, pubblicato nel 2019, ribadisce ancora una volta gli effetti della cultura sullo sviluppo economico, sociale

e ambientale e li rende visibili e quantificabili per mezzo di precisi indicatori per la misurazione e la raccolta di dati.

La letteratura scientifica e i documenti esaminati sostengono pertanto la rilevanza del riconoscimento UNESCO per lo sviluppo turistico ed economico, declinandolo anche nel più ampio orizzonte significativo della sostenibilità. Un secondo orientamento si colloca, come anticipato, in posizione opposta a questa visione evidenziando gli effetti reali del riconoscimento nei territori. Alcuni studi teorizzano, infatti, che l'inclusione nella Lista del patrimonio mondiale non produca effetti economici diretti, ma risulti decisiva nel favorire l'attrattività dei territori solo quando sostenuta da altri fattori di richiamo (Prud'homme et al. 2008). L'indagine condotta da Maria Gravari-Barbas e Sébastien Jacquot (2008), in particolare, mette in evidenza come la relazione tra la Lista del patrimonio mondiale e lo sviluppo locale sia da suddividere in almeno sei relazioni distinte, poiché tra le due nozioni si interpongono quelle di patrimonio e turismo. Gli autori mettono in discussione la causalità tra l'inserimento nel patrimonio mondiale e lo sviluppo economico locale indagando i principali rapporti tra gli elementi di una catena di cui dimostrano la debolezza: il legame tra turismo e sviluppo (1), la relazione tra patrimonio e turismo (2) e quella tra il riconoscimento UNESCO e l'attrattività del territorio (3) (Fig. 6).

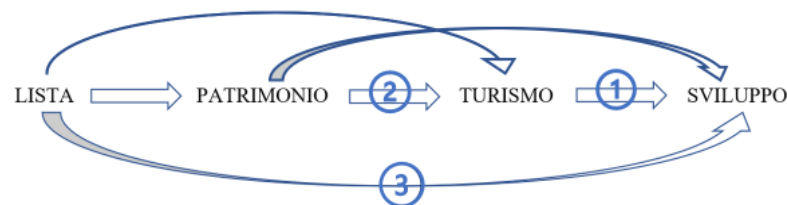


Fig. 6. Sistema di relazioni tra gli elementi di interesse per la valutazione degli effetti della Lista del patrimonio mondiale nei territori (elaborazione dell'autrice sul modello tracciato da Gravari-Barbas e Jacquot nel 2008).

In riferimento agli impatti del turismo sullo sviluppo (Fig 6: 1), nonostante gli studi siano concordi nel riconoscere il contributo economico positivo del turismo, numerosi fattori di rischio risultano centrali. I benefici della spesa turistica, infatti, non sempre ricadono nei territori e il turismo può potenzialmente trasformarsi in una monocultura, con effetti negativi sui costi per i residenti e per le attività non turistiche e con conseguenze destrutturanti per le comunità locali (Avieli 2015; Pearce 1989; Yamamura et al. 2006). È largamente condiviso, ad esempio, che «le megastrutture alberghiere, i villaggi turistici e la creazione di spazi turistici per la domanda internazionale, di frequente marginalizzano le attività preesistenti, non solo privando la popolazione locale degli strumenti di controllo sulla nuova progettualità ma anche

distruggendone lo spazio sociale» (Minca 1996: 35). Gli effetti economici, sociali e ambientali del turismo sono stati dunque anche declinati in negativo, soprattutto quando correlati al fenomeno dell'*overtourism* (Capocchi et al. 2019). Come gli impatti del turismo sullo sviluppo, anche quelli del patrimonio sul turismo (Fig 6: 2) sono difficili da stimare in modo lineare. Sebbene la dimensione economica del patrimonio rappresenti un assioma nella letteratura scientifica (Graham et al. 2000; Hewison 1987), non vi è sempre un rapporto diretto tra la presenza del patrimonio e l'aumento dei flussi turistici. È complesso, infatti, valutare se l'attrattività di un luogo sia dovuta in modo esclusivo al patrimonio o alla concomitanza con altri fattori (condizioni climatiche favorevoli, notorietà di altri elementi culturali, qualità della vita, presenza di altri punti d'interesse etc.) e la misurazione in termini percentuali della quota di turisti spinti da questa motivazione risulta di elevata complessità (Gravari-Barbas, Jacquot 2008). Dal momento che il patrimonio interviene come fattore importante ma non esclusivo nella selezione della destinazione turistica, il legame tra patrimonio e turismo non risulta semplice e diretto. Alla stessa stregua, è infine contestabile anche la consequenzialità tra l'inclusione di un bene nella Lista del patrimonio mondiale e lo sviluppo correlato all'aumento dell'attrattività di una destinazione turistica (Fig 6: 3). Se è vero, da una parte, che l'incremento della notorietà internazionale di un sito riconosciuto dall'UNESCO può condizionare la scelta della destinazione, dall'altra, l'attrattività di un luogo dipende dalle caratteristiche degli spazi interessati (Buckley 2002). Luoghi poco noti a livello internazionale possono essere trasformati in mete turistiche globali come esito dell'impatto mediatico che l'attribuzione dello status di patrimonio mondiale può generare, mentre per i luoghi già conosciuti nel mondo è più complesso valutare il valore aggiunto della designazione UNESCO (Gravari-Barbas, Jacquot 2008). In alcuni casi i visitatori di destinazioni molto richieste possono anche non essere consapevoli del riconoscimento come patrimonio dell'umanità di elementi indipendentemente attrattivi, così come è stato dimostrato che poche guide turistiche europee citano lo status di patrimonio mondiale nella descrizione delle attrazioni (Beck 2006). In sintesi, lo sviluppo delle destinazioni non è necessariamente consequenziale al riconoscimento UNESCO, ma può essere determinato da altri fattori, come una particolare densità di elementi patrimoniali che rendono il territorio già noto, circostanze di generale incremento turistico, come per i paesi emergenti, un contesto socioeconomico favorevole, un alto grado di consapevolezza da parte delle comunità locali, o la presenza di efficaci strategie di promozione territoriale (Jimura 2011; Özdirlik, Nicot 2008; Tisdell, Wilson 2002). Un ulteriore elemento di riflessione è offerto dagli studi che hanno dimostrato inequivocabilmente, con l'ausilio di metodi quantitativi, che non solo l'inclusione nella lista non si traduce sempre in un aumento del valore economico per i siti,

ma in alcuni casi la presenza del riconoscimento UNESCO può essere negativamente associato all'efficienza di una destinazione turistica (Cuccia et al. 2014). Nel contesto nazionale italiano, questi effetti negativi della designazione a patrimonio mondiale sono stati ricondotti a diversi fattori, che intervengono sia nella dimensione dell'offerta che in quella della domanda: gli operatori turistici locali spesso sovrastimano gli effetti dell'iscrizione e offrono un numero eccessivo di servizi per l'ospitalità, i decisori politici sono più interessati al consenso generato dal riconoscimento che a promuovere interventi sul lungo periodo, le azioni coordinate tra attori pubblici e privati per mettere in rete servizi turistici e culturali locali sono insufficienti, mentre il riconoscimento UNESCO genera aspettative elevate nei visitatori, in termini di gestione e accessibilità del sito e di qualità dell'esperienza, che è rischioso disattendere (ivi).

In conclusione, se gli effetti attesi dell'iscrizione nella Lista del patrimonio mondiale sono stati chiaramente definiti dalla letteratura scientifica e dalla documentazione istituzionale, la valutazione dei suoi esiti reali è una questione aperta e controversa. Il contesto territoriale è una variabile imprescindibile per la stima di questi effetti, che possono essere analizzati solo in relazione a precise dinamiche locali e a spazi definiti. I casi di studio che saranno presentati esploreranno, in questa direzione, le relazioni tra la WHL e i territori, dai quali i discorsi, le strategie e i principi dell'UNESCO sono interpretati e inseriti in trame progettuali più complesse.

CAPITOLO III

PALERMO ARABO-NORMANNA E LE CATTEDRALI DI CEFALÙ E MONREALE

3.1 Il caso di studio: note metodologiche

I capitoli precedenti hanno messo in luce la centralità dello spazio nelle dinamiche sociali di produzione del patrimonio e l'importanza della posizione dei soggetti che attribuiscono significati ai luoghi. In questo capitolo sarà illustrato il modo in cui gli attori dell'offerta descrivono e circoscrivono uno spazio specifico, nel quale il discorso dell'UNESCO entra in relazione con il territorio. Il sito seriale Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale è qui concepito come una visione di città, elaborata da specifici attori urbani in uno spazio e in un tempo determinati. Il patrimonio culturale eletto a dignità patrimoniale con il riconoscimento UNESCO è dunque interpretato come il risultato di un processo di produzione storico e contestuale. A partire dalle premesse teoriche approfondite nei primi capitoli del lavoro, la ricerca indaga le immagini urbane prodotte dai diversi attori dell'offerta in riferimento al sito UNESCO di Palermo, con l'obiettivo di coglierne i meccanismi relazionali, le pratiche discorsive e gli esiti concreti nella città. L'ipotesi di partenza è stata la seguente: il riconoscimento UNESCO condiziona il processo di emersione di un'immagine, che è proiettata verso l'esterno e verso l'interno per mezzo delle nuove tecnologie. Per verificare tale ipotesi si è ritenuto opportuno interrogare gli attori dell'offerta, operando una scelta che ha determinato il contesto semantico della ricerca. L'immagine letta e interpretata in questo lavoro è innanzitutto quella prodotta dai promotori della candidatura del sito nella WHL: esperti e rappresentanti del Comitato di pilotaggio istituito in fase di proposta. Considerata l'eterogeneità degli attori che intervengono nel processo relazionale di emersione dell'immagine urbana dominante (Governa, Lancione 2010), si è ritenuto imprescindibile rendere conto anche delle istanze di altri attori dell'offerta: operatori turistici, operatori per turisti o escursionisti domestici e sviluppatori di nuove tecnologie per la fruizione del patrimonio culturale. Le possibili tracce di una città diversa prodotte dai residenti e altri soggetti sono state teorizzate e inevitabilmente incontrate durante il lavoro sul campo, ma per scelta metodologica non hanno rappresentato il fulcro della ricerca e potranno essere in futuro oggetto di uno studio dedicato. L'indagine ha coinvolto gli attori urbani preliminarmente definiti basandosi su metodologie qualitative (Hay 2000; Loda 2008). In particolare, le tecniche di rilevazione adottate sono: l'osservazione partecipante, l'interpretazione di documenti e le

interviste. L'osservazione partecipante è stata condotta sul campo con l'obiettivo di cogliere il punto di vista e comprendere la visione (Malinowski 1961) degli attori dell'offerta. La partecipazione alle dinamiche del contesto studiato è stata praticata mediante il coinvolgimento nelle iniziative di promozione del sito UNESCO - come il ciclo di eventi 'Settembre UNESCO', promosso nel 2019 dal Comitato di pilotaggio del sito per integrare la fruizione del patrimonio arabo-normanno, o le tappe del contest 'Immaginario arabo-normanno', che ha premiato la migliore rappresentazione visuale del sito - e attraverso i sopralluoghi dialogici condotti sul campo in occasione delle visite guidate e degli itinerari proposti dagli enti turistici locali. Inoltre, l'esperienza semestrale condotta presso l'azienda Informamuse di Palermo nell'ambito del percorso dottorale, non solo ha previsto una partecipazione attiva nella realizzazione delle soluzioni digitali che saranno approfondite nel VI capitolo, ma ha rappresentato un'occasione propizia per un confronto prolungato con un gruppo di attori direttamente coinvolti nella promozione digitale del patrimonio culturale della città. Un ulteriore metodo è stato impiegato per approfondire nel dettaglio la visione di città elaborata dagli attori dell'offerta: l'interpretazione di documenti. L'analisi di questi materiali, in primo luogo il Dossier di candidatura e il Piano di gestione del sito, ma anche la documentazione e i discorsi pubblici veicolati dalla stampa, ha consentito di contestualizzare e comprendere le progettualità territoriali dei decisori politici, le loro aspettative e le intenzioni sulla città. La visione degli attori dell'offerta che emerge dallo studio della documentazione è presentata nel secondo paragrafo di questo capitolo (III.2). Il terzo (III.3) organizza le parole degli attori urbani interrogati con lo strumento metodologico delle interviste, aperte e semistrutturate, e ne restituisce un'interpretazione. Le interviste aperte si sono svolte nell'ambito di sopralluoghi dialogici in una prima fase di indagine e hanno stimolato la libera narrazione per acquisire informazioni sui luoghi e costruire le ipotesi di ricerca (de Spuches 2011; 2021). I colloqui semistrutturati sono stati condotti sia in presenza sia a distanza, quando le normative per il contenimento della pandemia da Covid-19 non hanno reso possibile il lavoro sul campo. Questi colloqui hanno previsto la stesura preliminare di un elenco di domande sui temi cruciali dell'indagine. La griglia, riportata in appendice, è stata sottoposta a progressive revisioni ed è stata utilizzata come guida per stimolare risposte libere, pur se indirizzate su argomenti prestabiliti. Le domande sono state formulate con l'obiettivo di ottenere le informazioni sugli interrogativi riportati nella griglia e sono state opportunamente adattate in relazione alle circostanze comunicative e alle peculiari competenze degli intervistati. Gli interrogativi della ricerca sono stati declinati secondo tre temi centrali: l'immagine urbana prima del riconoscimento UNESCO, gli effetti dell'iscrizione nella WHL e il ruolo delle nuove

tecnologie. Ciascuno di questi punti è stato approfondito con domande specificatamente volte a verificare l'ipotesi di ricerca. Per integrare il bagaglio informativo costruito grazie alle altre complementari forme di rilevazione, sono stati individuati esperti selezionati in relazione al ruolo e al conseguente accesso privilegiato ad informazioni di rilievo e interlocutori contattati su indicazione dei precedenti intervistati, secondo il procedimento a palla di neve (Loda 2008). Il materiale rilevato sul campo sulla base delle tecniche illustrate è stato trascritto, letto e progressivamente analizzato per precisare e correggere le intuizioni iniziali in uno schema di ricerca concepito in modo circolare, nel quale l'oggetto dell'indagine è emerso come risultato di un processo aperto e non uniformato a schemi codificati a priori (ivi). Ad una prima analisi del contenuto è seguito un secondo livello interpretativo, che ha previsto una ricerca dei significati più profondi e della loro rilevanza ai fini dell'indagine. I valori e le significazioni ricorrenti sono stati quindi selezionati per strutturare l'interpretazione che qui si propone. La lettura dei significati emersi non pretende di essere esaustiva, di svelare o di riflettere la realtà. Al contrario, lo studio assume l'approccio interpretativo che caratterizza l'analisi critica del discorso (Barker, Galasiski 2001; Campbell 2009; Fairclough 2001; 2003). L'esame degli oggetti di discorso che qui si propone esclude la neutralità del ricercatore, come degli interlocutori, per evidenziarne il ruolo nella costruzione dell'interpretazione e inquadrare le parole raccolte rifuggendo il rischio di oggettivarle (de Spuches 2011). La lettura critica della realtà indagata è quindi proposta come una rappresentazione aperta e non esaustiva del luogo, elaborata, a partire da uno spazio e nell'ambito di un contesto comunicativo determinati, da un soggetto responsabile della definizione dei confini dell'indagine come della sistematizzazione dell'ordine del racconto.

3.2 Il sito seriale UNESCO: la visione degli attori dell'offerta nella documentazione ufficiale

3.2.1 Il riconoscimento UNESCO: attori della candidatura e politiche urbane

La prima esplorazione del sito UNESCO di Palermo consiste in un'indagine sulla visione del luogo proposta dai promotori della candidatura nella documentazione ufficiale. Per l'iscrizione del sito seriale nella World Heritage List i documenti prodotti sono, come prescritto dalle Linee guida dell'UNESCO (UNESCO 2017), il Dossier di candidatura (Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia 2018a) e il Piano di gestione (Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia 2018a). I due volumi sono stati elaborati da un comitato tecnico-scientifico coordinato dalla Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia, attore principale del processo di candidatura.

La Fondazione è stata costituita dalla Regione Siciliana e dalla Commissione Nazionale Italiana dell'UNESCO nel 2005 con lo scopo di gestire il patrimonio UNESCO in Sicilia¹ ed è stata individuata come struttura operativa nell'ambito del Piano di gestione del sito di Palermo. Per l'attuazione del Piano e il coordinamento della gestione del sito, la Fondazione ha sottoscritto, nel febbraio 2015, un protocollo d'intesa per l'istituzione in via permanente di un Comitato di pilotaggio con i seguenti soggetti: Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana, Assemblea Regionale Siciliana, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Segretariato Generale, Servizio I, Coordinamento e relazioni internazionali – Ufficio UNESCO), Ministero dell'Interno Fondo Edifici di Culto – Prefettura di Palermo, Comune di Palermo, Comune di Cefalù, Comune di Monreale, Fondazione Sicilia e Fondazione Federico II e nella qualità di partecipanti l'Arcidiocesi di Palermo, la Diocesi di Cefalù, l'Arcidiocesi di Monreale e l'Eparchia di Piana degli Albanesi (Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia 2015). I componenti del Comitato sono stati a vario titolo coinvolti in un lungo iter di valutazione della proposta di candidatura a partire dal 1996, quando nella Lista propositiva nazionale era stato accolto l'inserimento del sito allora denominato 'Centro storico di Palermo, Orto Botanico e Complesso di Monreale'. La proposta modificata nel 2001 come 'Palermo e la cattedrale di Monreale' è stata successivamente ampliata alla luce degli indirizzi segnalati dall'UNESCO, che prevedevano, com'è noto, un'estensione tipologica, cronologica e geografica del patrimonio culturale (Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia 2018a; si veda cap. II). Nella prefazione del Dossier di candidatura, il Direttore della Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia, Aurelio Angelini, scriveva infatti che «al fine di rispondere meglio a tali indirizzi, valutate le peculiarità culturali dei luoghi in parola, si è suggerito di focalizzare l'attenzione piuttosto che sul valore di centri storici e monumenti, molto rappresentati, su un ambito storico culturale poco rappresentato, integrando la proposta con l'inserimento di Cefalù» (ivi: 12). Per il Presidente della stessa Fondazione, Giovanni Puglisi, sin dalle prime fasi della ricerca che ha condotto al riconoscimento, il merito principale è stato quello di impostare la candidatura «non semplicemente sul valore storico ed estetico del suo "centro", bensì anche sui valori, al plurale, sì artistici e architettonici, ma soprattutto culturali ed etici» (ivi: 10). Al netto delle scelte strategiche sottese ad un ampliamento tematico e ad un'estensione

¹ Il patrimonio siciliano comprende sette siti iscritti nella WHL come patrimonio materiale: Area Archeologica di Agrigento -Valle dei Templi (1997), Villa Romana del Casale (1997), Isole Eolie (2000), Le città tardo barocche del Val di Noto (2002), Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica (2005), Monte Etna (2013), Palermo Arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale (2015). Gli elementi iscritti come patrimonio immateriale sono tre: Opera dei Pupi, teatro dei pupi siciliano (2003), Dieta Mediterranea (2013), Pratica agricola tradizionale di coltivazione della vite ad alberello della comunità di Pantelleria (2014). Fonte: <http://unescosicilia.it/wp/> (ultimo accesso 2022).

geografica del sito UNESCO con l'inclusione dei Comuni di Cefalù e Monreale, la città di Palermo rappresenta, in continuità con le fasi iniziali della proposta, il focus principale della candidatura ed è sede di sette monumenti su nove del sito seriale. Più precisamente, con il riconoscimento UNESCO, gli spazi patrimoniali di Palermo sono identificati come un tutt'uno con quelli che circondano i monumenti di Cefalù e Monreale. Il nuovo territorio, costruito in nome di una comune identità, diventa riconoscibile con il nome di Palermo arabo-normanna. Anche la città nella sua interezza è fatta coincidere, nell'immaginario proposto, nelle intenzioni e negli interessi degli attori dell'offerta, con le zone circoscritte e protette dall'UNESCO, collocate prevalentemente nel centro storico, con un ampliamento a nord-ovest, con il Castello della Zisa, e a sud, con il Ponte dell'Ammiraglio. Alla luce della localizzazione dei monumenti che compongono il sito, è conveniente almeno richiamare alcuni processi che hanno interessato la città di Palermo, in particolare il suo centro storico, per una contestualizzazione più efficace delle motivazioni dei promotori della candidatura. La lunga progettualità che ha portato al riconoscimento del sito si innesta in un percorso di trasformazione delle politiche, sempre più orientate allo sviluppo turistico per mezzo della cultura. La spinta che ha condotto gli attori istituzionali alla proposta all'UNESCO è stata confermata, negli anni successivi al riconoscimento, da importanti eventi, come la candidatura di Palermo a Capitale europea della cultura 2019 e la nomina a Capitale italiana della cultura nel 2018, in concomitanza con la dodicesima edizione della biennale internazionale d'arte contemporanea Manifesta. Dal momento che tutti i grandi eventi rappresentano «un'occasione per rendere operative delle considerevoli trasformazioni urbane» (de Spuches 2011: 20), anche gli effetti di queste iniziative possono essere rilevati. Nello spazio della rappresentazione, gli eventi hanno consolidato un'immagine della città focalizzata nel suo centro storico e sfumata verso un territorio circostante pensato al singolare. Se alla fine del secolo scorso era possibile rilevare il proposito dell'amministrazione comunale di offrire un'immagine policentrica della città attraverso una riqualificazione e trasformazione della periferia (de Spuches 2002b), il primo ventennio del nuovo secolo ci sembra confermare un'inversione di tendenza: una rinnovata centralizzazione delle geografie immaginarie sulla città e delle politiche urbane. Durante il processo di montaggio, che connota i grandi eventi, «si adopera una chiusura dello spazio, si fonda un luogo con i suoi muri [e] le sue aperture» (ivi: 21) e questo processo di delimitazione si è manifestato, anche a Palermo, sia sul piano simbolico sia su quello materiale. Anche le trasformazioni architettoniche e urbanistiche hanno, infatti, sancito la demarcazione di uno spazio pensato secondo la logica binaria centro vs periferia. I cambiamenti urbani consolidati da questi eventi hanno avuto altri passaggi rilevanti. Le principali arterie del centro storico sono

state interessate da importanti trasformazioni, come l'istituzione della ZTL, la pedonalizzazione, i cambiamenti delle attività commerciali e l'erosione dello spazio pubblico attraverso i *dehors*, che hanno proiettato questi spazi della città a luoghi di consumo (de Spuches 2020). Nell'ambito di questo percorso, la decisione adottata dal Comitato del patrimonio mondiale nel 2015 di iscrivere nella WHL l'itinerario arabo-normanno, ha rappresentato un momento topico per gli attori dell'offerta, che hanno sviluppato precise aspettative nei confronti del riconoscimento in quanto potenziale «volano di sviluppo turistico e di nuova economia», come ha dichiarato allora il sindaco di Palermo Leoluca Orlando (Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia 2018a). Il potenziamento dell'offerta culturale e turistica di Palermo, in particolare del suo centro storico, continua a rappresentare anche oggi un obiettivo primario delle politiche urbane. Tra le iniziative più recenti, è di particolare rilievo la stipula, a febbraio 2021, del Contratto Istituzionale di Sviluppo per il centro storico di Palermo, finanziato dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020 nell'ambito del Piano Operativo Cultura e Turismo con novanta milioni di euro (Comune di Palermo 2020). Questo programma di riqualificazione urbana interessa quattro aree distinte nel documento per attrattori turistici: Kalsa, Ballarò, Piede Fenicio e Area Teatro Massimo. (ivi: 4-6). Gli interventi di recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio, di spazi e strutture urbane, riguardano delle aree definite «critiche» nel Contratto, che ne evidenzia le «situazioni di degrado architettonico, sociale ed economico» come «limite dell'esperienza di visita» (ivi: 4). Per consolidare la scelta dell'ambito territoriale d'intervento è significativamente richiamata la funzione, ritenuta ancora attuale, delle mura come «elemento attraverso il quale la città costituisce la propria immagine e struttura» (ivi: 2). A tale riguardo, si afferma nel documento che «le mura, o quanto di esse rimane, svolgono ancora oggi il ruolo di limite, di frontiera, che definisce il centro Storico di Palermo, all'interno del quale continuano a mantenersi inalterati i valori di centralità urbana» (ibidem). La cinta muraria, che «rimane nell'immaginario anche dopo la sua demolizione» (de Spuches 2002a: 49), rappresenta ancora oggi per la città una garanzia di stabilità e ordine. Entro i confini rassicuranti e riattualizzati della città murata, di poco più estesi, si concentrano le strategie di rappresentazione e di governo di cui la candidatura del sito UNESCO costituisce una declinazione.

3.2.2 Palermo arabo-normanna: origini e tracciati spaziali nei documenti fondanti

Nel contesto politico e con le motivazioni descritte, gli attori coinvolti nella candidatura hanno costruito un'immagine radicata nell'epoca arabo-normanna e spazialmente definita. Per ricomporre la visione proposta dai promotori della candidatura è quindi opportuno richiamare

due azioni che caratterizzano ogni atto di fondazione delle città, quale appunto può essere intesa l'istituzione di Palermo arabo-normanna: l'individuazione delle origini in un tempo mitico e l'azione di delimitazione spaziale. In riferimento all'evocazione delle radici, l'epoca che è stata valorizzata con la candidatura è quella del dominio normanno in Sicilia (1071-1194), durante il quale, secondo quanto si legge nel Dossier, tre componenti culturali (bizantina, islamica e latina) si fusero inscindibilmente, dando vita ad una «cultura multietnica, multireligiosa e plurilinguistica» (Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia 2018a: 168). Un'«immagine fascinosa, dal carattere sensibilmente esotico» (ivi: 47) della città è ricostruita nella documentazione ufficiale e sostanziata con riferimento alle rappresentazioni testuali e visuali prodotte nei resoconti e diari di viaggio di visitatori illustri, come Goethe e Guy de Maupassant, e ancor prima da cronisti arabi dell'epoca normanna. La figurazione della Palermo UNESCO si fonda sulla rappresentazione di una città prospera e lussureggiante, dove l'acqua abbonda e i giardini sono ricolmi di frutti (Caravello 2021a). Il senso del luogo ricomposto attraverso la visione veicolata da questi scritti si fonda sul concetto chiave di sincretismo, come elemento caratterizzante il volto e lo spirito della città. Nella documentazione, questo elemento identitario è significativamente richiamato come significato attuale del luogo. Si legge, infatti, nel Dossier: «Il sincretismo socio-culturale dell'epoca normanna è un sincretismo congenito, che diviene anima della città stessa e che prolifera nell'arte dei secoli a venire, modellando il carattere poliedrico dell'intera città» (Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia 2018a: 47). Le parole più ricorrenti nei documenti in esame sono dunque: 'sincretismo', 'convivenza', 'coesistenza', 'interazione', 'interscambio', 'poliedricità', 'fusione', 'sintesi'. L'insieme di queste voci sostanzia le linee guida per la gestione del sito e partecipa alla costruzione di una precisa geografia immaginaria, che concepisce il luogo come un «un mosaico di diversità con una cornice di uguaglianza», nelle parole del Sindaco di Palermo (ivi: 9). Una naturale inclinazione all'accoglienza della città è sostenuta in questa documentazione, come nelle concrete azioni politiche dell'amministrazione locale, e motivata richiamando la collocazione geografica del luogo al centro del Mediterraneo. Nella giustificazione dell'eccezionale valore universale del sito si evidenzia inoltre che il «sincretismo arabo-normanno ebbe un forte impatto nel medioevo, contribuendo significativamente alla formazione di una koinè mediterranea, condizione fondamentale per lo sviluppo della civiltà mediterraneo-europea moderna» (ivi: 169). In quanto «esempio materiale di convivenza, interazione e interscambio tra diverse componenti culturali di provenienza storica e geografica eterogenea» (ibidem) e in riferimento

ai criteri II e IV individuati dall'UNESCO², l'insieme degli edifici che compongono il sito è stato definito escludendo numerose altre emergenze architettoniche arabo-normanne presenti in Sicilia e in altre regioni dell'Italia meridionale. I monumenti scelti per rappresentare gli aspetti peculiari dell'arte arabo-normanna e per esprimere l'eccezionale valore universale del sito sono: il Palazzo Reale e la Cappella Palatina, la Chiesa di San Giovanni degli Eremiti, la Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, la Chiesa di San Cataldo, il Palazzo della Zisa, la Cattedrale di Palermo, il Ponte dell'Ammiraglio, la Cattedrale di Cefalù e la Cattedrale di Monreale. I nove monumenti sono stati selezionati in riferimento alle seguenti caratteristiche: lo specifico contributo che ciascuno apporta al sistema seriale in relazione ai criteri di candidatura, la rilevanza storico-culturale, lo stato di conservazione, le condizioni di accessibilità e fruibilità e «l'alto grado di autenticità e integrità riscontrato in ciascuno di essi e in rapporto alla serie» (ivi: 169). Come si è detto, il patrimonio storico-architettonico e monumentale arabo-normanno è molto più vasto e il Dossier di candidatura censisce e considera altri tredici monumenti, circoscritti alla provincia di Palermo, distinguendoli in due categorie. La categoria A include i monumenti che pur presentando carattere di autenticità, soffrono di problemi in ordine alla loro conservazione e fruizione, necessitano di azioni di intervento infrastrutturale e di natura gestionale (salvaguardia del contesto, infrastrutture per la fruizione, interventi di restauro etc.). La categoria B comprende quei monumenti che, in virtù delle loro vicende storiche hanno perso in modo consistente elementi di integrità e autenticità. In particolare, le motivazioni che hanno determinato l'esclusione dei monumenti di categoria A e B dal sito seriale sono connesse alle seguenti specifiche criticità: «I. Monumenti che conservano solo parzialmente gli elementi originari dell'architettura arabo-normanna o che non contribuiscono in maniera essenziale all'espressione dell'eccezionale valore universale del sito candidato; II. Monumenti la cui integrità e/o autenticità è stata compromessa da interventi di epoche successive; III. Monumenti che presentano problemi legati allo stato di conservazione

² La giustificazione dell'iscrizione del sito seriale si basa sui seguenti criteri: «Criterio (II): mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio. "Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale", testimonia una particolare condizione politica e culturale, caratterizzata dalla feconda coesistenza di popoli di diversa origine (musulmana, bizantino, latino, ebraico, lombardi e francesi). Questo interscambio ha generato una combinazione consapevole e unica di elementi derivati dalle tecniche architettoniche e artistiche della tradizione bizantina, islamica, e occidentali. Questo nuovo stile ha contribuito agli sviluppi nell'architettura del versante Tirrenico del sud Italia e si diffuse ampiamente in tutta la regione del Mediterraneo medievale. Criterio (IV): costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana. "Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale" è un eccellente esempio di sintesi stilistica che ha creato nuovi concetti spaziali, costruttivi e decorativi attraverso la rielaborazione innovativa e coerente di elementi provenienti da culture diverse» (Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia 2018b: 169; cfr. UNESCO 2015).

o che non posseggono i necessari requisiti per un'adeguata fruizione del bene» (ivi: 170). La classificazione dei monumenti esclusi dal sito seriale in categorie e in relazione a queste motivazioni è sintetizzata nella tabella che segue (Tav. 2).

Monumenti arabo-normanni esclusi dal sito UNESCO	Categoria	Motivazione I	Motivazione II	Motivazione III
Castello a Mare	A	Gli elementi medievali superstiti sono esigui e insufficienti per rappresentare i valori del sito		Le strutture per la fruizione del bene sono inadeguate
Castello di Maredolce e Parco della Favara	A			Condizioni di degrado irrisolte e strutture per la fruizione del bene inadeguate
Chiesa di Santa Maria della Maddalena	A			La collocazione del bene non garantisce le condizioni per un'adeguata fruizione e valorizzazione del bene
La Cuba	A			Degrado del contesto di pertinenza e misure di fruizione inadeguate (carenza nelle strutture e nei percorsi di visita)
Chiesa della SS. Trinità alla Magione	A		Compromesso stato di integrità	
La Cuba Soprana (Villa Napoli) e la piccola Cuba	B	Poche tracce residue delle strutture medievali incorporate nel prospetto orientale della villa	Le strutture architettoniche medievali sono state obliterate quasi del tutto dalla villa settecentesca	Contesto di pertinenza compromesso dagli effetti nocivi dello sviluppo urbanistico dagli anni Sessanta
Cappella di S. Maria l'Incoronata	B	Elementi insufficienti ad esprimere il valore del sito	La Cappella si trova inglobata tra edifici moderni e la Loggia dell'Incoronazione realizzata nel XVI sec.	
Chiesa S. Giovanni dei Lebbrosi	B		Alterazione arbitraria del prospetto tramite inserimento di un campanile in stile arabo-normanno per analogia	

Chiesa di Santo Spirito (Chiesa dei Vespri)	B		Massicci interventi di restauro e ricostruzione ex novo hanno compromesso l'autenticità dell'edificio	
Chiesa di Santa Cristina la Vetere	B	Assenza di elementi utili a contribuire in modo originale ad esprimere il valore del sito		Mancata cura del contesto di pertinenza per un'adeguata fruizione del bene
Uscibene	B		Le strutture medievali necessitano di restauro e si trovano addossate a strutture abitative della seconda metà del secolo scorso	Contesto di pertinenza compromesso a causa dell'espansione edilizia
Bagni di Cefalà Diana	B			Mancanza di strutture idonee per la fruizione del sito
Qanat	B			Fruizione e accessibilità problematiche per la natura e le caratteristiche del sito stesso

Tav. 2. La classificazione dei monumenti esclusi dalla composizione del sito seriale per motivazioni connesse alla loro integrità, autenticità, conservazione e fruizione.

L'analisi delle motivazioni addotte dal Comitato di pilotaggio in fase di candidatura per supportare l'inclusione e l'esclusione dei monumenti della Palermo arabo-normanna evidenzia la centralità dei criteri di integrità e autenticità sostenuti dall'UNESCO e adottati dai promotori della candidatura. Il volto sincretico e accogliente della città è stato, infatti, rintracciato in nove monumenti selezionati per l'alto grado di autenticità e integrità in essi riconosciuto. L'autenticità e l'integrità delle componenti del sito sono sostenute e argomentate nella documentazione. In riferimento all'autenticità, il Dossier di candidatura dichiara che gli elementi patrimoniali che compongono il sito sono autentici in relazione a due dimensioni: la «veridicità» del sincretismo socio-culturale arabo-normanno, dimostrata con il ricorso alle fonti documentarie d'epoca islamica e normanna, e quella delle sue espressioni materiali e monumentali, supportata sia dalle fonti iconografiche, che testimoniano lo stato dei monumenti prima degli interventi di restauro ottocenteschi, sia da quelle documentarie di epoca moderna, come i resoconti e i diari di viaggio, all'uopo allegati al Dossier (ivi: Allegato 1. Fonti antiche e testimonianze di epoca moderna). Con il sostegno delle fonti si asserisce, in sostanza, da una

parte la consapevolezza sin dalle origini del valore eccezionale del sincretismo arabo-normanno, dall'altra l'autenticità fisica dei monumenti, non compromessa dalle sostituzioni che la materia ha subito. In relazione all'integrità, lo stesso documento dichiara una completa conservazione delle strutture e una continuità il più delle volte inalterata delle funzioni d'uso dei monumenti componenti la serie. Anche le relazioni con il contesto sono dichiarate integre «pur nella compenetrazione dei beni in un ambito pluristratificato e in parte modificato dalle vicende storiche proprie di un contesto urbano» (ivi: 207). La tutela del valore universale eccezionale del sito consiste in primo luogo nella garanzia di conservazione dei valori di autenticità e integrità. Questi concetti, la cui fluidità è stata già trattata (si veda cap. II), rappresentano dei requisiti ai quali i monumenti devono rispondere nel tempo. Per la protezione, conservazione e valorizzazione del sito, in fase di candidatura è stato redatto un Piano di gestione, attuato e monitorato dal Comitato di pilotaggio e dai gestori dei monumenti con la guida della Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia (2018b). Il Piano illustra gli obiettivi e i progetti in relazione ai cinque Piani di Azione (Conoscenza, tutela e conservazione, valorizzazione sociale e culturale, Comunicazione e Promozione) e offre una mappatura del patrimonio del territorio interessato e del contesto, con particolare riferimento al sistema di gestione preesistente e a quello appositamente configurato. Gli interventi di protezione e valorizzazione del sito sono attuati per mezzo di una delimitazione spaziale, ovvero dell'individuazione e dell'istituzione di confini netti, che distinguono le aree dotate di eccezionale valore universale dal territorio circostante (Fig. 7).



Fig. 7. Perimetrazione del sito UNESCO di Palermo elaborata con Google Earth a partire dalle informazioni contenute nella documentazione ufficiale (Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia 2018a; 2018b). In bianco sono

indicati i perimetri delle buffer zones di I livello, in giallo i confini del centro storico individuato dal P.R.G., in rosso il perimetro della buffer zone di II livello.

Ai vincoli di tutela già previsti per le superfici e le pertinenze dei beni culturali, con il riconoscimento UNESCO sono aggiunte ulteriori specifiche misure per le aree cuscinetto (buffer zones), che sono articolate su due livelli. Le buffer zones di I livello sono gli ambiti più ristretti, definiti «in funzione della preservazione dell'integrità visiva, strutturale e funzionale delle componenti del sito e del loro contesto immediato» (ivi: 29). Per la città di Palermo le buffer zones di I livello sono quattro: la prima ingloba i monumenti e le pertinenze del Palazzo Reale con la Cappella Palatina, della Cattedrale e di San Giovanni degli Eremiti, la seconda comprende la chiesa di San Cataldo e di Santa Maria dell'Ammiraglio, la terza il Palazzo della Zisa, la quarta il Ponte dell'Ammiraglio. I monumenti che ricadono entro il centro storico di Palermo, così come per Monreale e Cefalù, sono inseriti in una buffer zone di II livello, i cui confini sono tracciati ricalcando quasi integralmente il perimetro del centro storico, definito come zona A nel Piano Regolatore Generale (strumento di pianificazione urbanistica a livello comunale). Rispetto a questo perimetro, lo strumento di protezione del sito UNESCO include: le aree di Piazza Indipendenza e gli isolati su essa prospicienti, gli edifici del primo tratto di Corso Alberto Amedeo, il Giardino d'Orleans, l'isolato della stazione della metropolitana, alcuni isolati compresi entro il limite di Corso Tukory e il Molo trapezoidale del porto vecchio della città.

La definizione dello spazio operata dai promotori della candidatura e la ricerca nel tempo delle origini del luogo rappresentano le azioni cardine di una progettualità che materializza, in uno specifico contesto locale, i discorsi globali dell'UNESCO. Nel territorio istituito dal riconoscimento, questa visione di città entra in relazione con gli obiettivi, gli immaginari, le aspettative di altri attori dell'offerta. Per ricostruire questi nodi e le forme in cui lo stesso patrimonio è mobilitato come risorsa, il prossimo paragrafo restituirà le immagini e le figurazioni alternative emerse come esito della ricerca condotta nella città di Palermo.

3.3 Sguardi a colloquio: il patrimonio culturale nelle immagini urbane

Ogni forma di descrizione è «un atto di enunciazione che presuppone uno sguardo» (de Spuches 2011: 55). Sia la figurazione della città elaborata dai testimoni privilegiati della ricerca, sia la rappresentazione prodotta dal ricercatore, sono condizionati da modi di vedere specifici, determinati dal contesto e dalla posizione dei soggetti nello spazio. La ricerca sul campo mette

quindi in relazione questi sguardi situati. Sullo sfondo di questa prospettiva, si intende ora analizzare il modo in cui la visione della città è articolata dagli attori territoriali proponendone una duplice sistematizzazione. In primo luogo, saranno restituiti i discorsi degli attori dell'offerta attraverso una ricomposizione delle significazioni ricorrenti nelle parole raccolte sul campo. In secondo luogo, saranno discusse le geografie immaginarie della città, proponendo uno sguardo critico sulla visione urbana degli attori dell'offerta e mettendone in luce le figurazioni alternative. Entrambe le rappresentazioni propongono una codifica del luogo della ricerca che non ambisce a rispecchiare la realtà indagata ma ad orientarne una lettura.

3.3.1 Le immagini urbane nelle parole degli attori dell'offerta: origini, effetti e nuove tecnologie

L'osservazione diretta e le interviste agli attori dell'offerta sono state guidate dall'obiettivo di indagare il territorio fondato dai promotori della candidatura secondo la visione illustrata nella documentazione. I beni che compongono il sito UNESCO sono interpretati, quindi, come punti di origine di uno spazio geografico istituito radicando il luogo nell'epoca arabo-normanna e tracciandone i confini. In questo processo di produzione sociale intervengono anche altri attori urbani, che attribuiscono valori e significati allo stesso luogo sulla base di progetti territoriali più o meno prossimi alle finalità che vi hanno dato origine. Il patrimonio è quindi oggetto di una politica di traduzione, che coinvolge le forme costruite nelle logiche degli attori (Gumuchian et al. 2003; Raffestin 1981; Söderstrom 1994). Per ricomporre queste trame, la ricerca ha interrogato gli attori urbani, scegliendo di focalizzarsi sull'offerta e adottando l'osservazione diretta e le interviste come metodi di interpretazione delle immagini urbane prodotte.

L'osservazione sul campo ha innanzitutto permesso di cogliere in azione alcune dinamiche che orientano l'interpretazione che qui si propone. In particolare, ha consentito di comprendere le prospettive e le intenzioni che dirigono gli attori nella proposta di iniziative per la fruizione del patrimonio della città. La partecipazione agli eventi organizzati dal Comitato di pilotaggio del sito, ad esempio, ha rappresentato un'occasione di osservazione per approfondire le coordinate della visione urbana e il ruolo dei promotori della candidatura nella costruzione dell'immaginario arabo-normanno. È stato possibile verificare le concrete azioni volte al raggiungimento degli obiettivi dichiarati dai promotori della candidatura, come il coinvolgimento della comunità locale e della formazione della cittadinanza, nell'ambito di specifiche iniziative volte a promuovere un'interiorizzazione dell'immagine proposta. L'osservazione diretta praticata in occasione di visite guidate organizzate per la fruizione del

patrimonio urbano ha consentito di inquadrare le relazioni con le immagini urbane degli operatori che si rivolgono a turisti esterni, da una parte, e degli operatori che si dedicano a turisti ed escursionisti domestici, dall'altra. Se i primi attribuiscono una funzione centrale al patrimonio UNESCO, includendo i monumenti del sito come tappe imprescindibili nell'ambito dei principali itinerari proposti, gli operatori locali sono sempre più orientati a promuovere un'offerta della città come riscoperta del patrimonio celato, dimenticato, sottovalutato ed escludono pertanto i monumenti del sito seriale. Focalizzando l'offerta su destinatari e luoghi diversi della città, le due tipologie di attori propongono anche modalità di fruizione differenti. Gli operatori che si rivolgono a turisti nazionali e internazionali raccontano le storie dei luoghi del sito UNESCO che includono nei loro percorsi turistici, mentre gli operatori locali, che si rivolgono a cittadini ed escursionisti, partono dall'individuazione di un tema, che si basa su contenuti spesso immateriali (fonti letterarie, tradizioni, storie di vita, leggende etc.) e poi rintracciano sul territorio i monumenti e i luoghi fisici da inserire nei percorsi. Così, mentre i principali tour operator propongono storie a partire dai luoghi, gli operatori turistici locali propongono luoghi a partire dalle storie. Ulteriori interpretazioni del contesto di studio sono state elaborate sullo specifico tema delle soluzioni smart attraverso l'osservazione partecipante dei processi di produzione di applicazioni mobili per il patrimonio e il coinvolgimento diretto nell'iter di costruzione di progetti per la fruizione digitale del sito UNESCO. L'attività svolta presso l'azienda Informamuse (si veda cap. VI) ha rappresentato in particolare un'esperienza diretta e partecipata di osservazione e costruzione di uno strumento digitale per la fruizione del patrimonio, che ha permesso di cogliere la centralità dell'immagine UNESCO nell'offerta digitale. La partecipazione alle attività laboratoriali promosse nell'ambito del progetto *iHERITAGE: ICT Mediterranean platform for UNESCO cultural heritage* (ENI CBC MED Programma 2014-2020) per la valorizzazione e la fruizione innovativa del patrimonio UNESCO, ha consentito inoltre di monitorare un'iniziativa che coinvolge il sito di Palermo, comprendere le intenzioni degli attori incaricati di sviluppare strumenti digitali per il contesto in studio e partecipare direttamente alla loro costruzione. L'esperienza di osservazione ha permesso di cogliere il punto di vista degli sviluppatori di soluzioni digitali, che individuano nel patrimonio UNESCO una risorsa essenziale da potenziare per mezzo dei format digitali, come i tour guidati in AR/VR, previsti nell'ambito del progetto.

I contenuti emersi nell'ambito delle attività di ricerca condotte sul campo sono stati ulteriormente approfonditi attraverso i colloqui con gli attori dell'offerta, condotti nella forma di interviste aperte e semistrutturate, somministrate in presenza e per mezzo di una piattaforma di comunicazione online. Le interviste faccia a faccia hanno coinvolto testimoni privilegiati

selezionati in quanto potenziali portatori di informazioni e punti di vista rilevanti per l'indagine. I colloqui semistrutturati sono stati indirizzati seguendo una griglia di domande (si veda appendice) riformulate a seconda dell'effettivo svolgimento di ciascun dialogo. Gli interrogativi posti sono stati strutturati seguendo tre argomenti cruciali per la ricerca: 1) L'immagine urbana prima del riconoscimento UNESCO; 2) Gli effetti del riconoscimento UNESCO; 3) Il ruolo delle nuove tecnologie. Seguendo la ripartizione che ha guidato la rilevazione per mezzo delle interviste si propone una sistematizzazione dei principali risultati dell'indagine.

In riferimento al primo tema, il legame della città con i valori della cultura arabo-normanna è strategicamente presentato dagli attori dell'offerta come un elemento connaturato nello spirito del luogo. Come riferisce il Presidente della Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia, infatti, «il legame di Palermo con la storia e la cultura arabo-normanna era già parte dell'immagine prima del riconoscimento UNESCO sotto il profilo culturale più profondo, perché Palermo ha una cultura da meticciano che è sullo sfondo di quelle che sono le ragioni e i motivi che hanno portato alla riconoscimento del sito UNESCO [...] per quanto riguarda invece l'aspetto della valorizzazione del patrimonio arabo-normanno prima del riconoscimento e quindi del riconoscersi in quella identità, Palermo è stata per lungo tempo molto distratta» (A.A.). Com'è evidente, il ruolo dei promotori della candidatura non è considerato determinante nella produzione dell'immagine urbana, ma centrale nel portare alla luce, attingendo alle fonti, un senso del luogo a lungo oscurato: «non a caso solo nell'Ottocento abbiamo la focalizzazione di interesse culturale e artistico, soprattutto attraverso i visitatori, della peculiarità del patrimonio arabo-normanno nella città di Palermo, che indubbiamente rappresenta, in termini quantitativi e qualitativi, più di ogni altra realtà siciliana questo tratto di storia molto importante che per almeno due tre secoli ha contraddistinto le vestigia di tutta la Sicilia, ma le cui tracce più significative rimangono in quella che era la capitale» (A.A.). La relazione tra la città e l'immagine arabo-normanna è concepita come preesistente all'inclusione nella WHL e il ruolo dei promotori della candidatura è presentato come un'azione di 'riconoscimento', agita non dall'UNESCO ma dalla città stessa, sollecitata a 'riconoscere' se stessa. L'intervento del Comitato di pilotaggio consiste, nei discorsi proposti, in un atto di svelamento per mezzo delle fonti (resoconti di viaggio e altre testimonianze storiche) e di uno studio scientifico sul territorio. La perimetrazione del sito, ad esempio, è un'azione condotta «sulla base della lettura della morfologia dei luoghi ma anche del sistema di protezione già in atto, dei vincoli già esistenti» (B.L., componente del comitato scientifico coinvolto nella stesura dei documenti di candidatura). Se la perimetrazione è elaborata sulla base delle caratteristiche del territorio,

questa analisi non è presentata come un'azione preliminare al riconoscimento, ma al contrario una verifica successiva all'individuazione dei beni da tutelare. Infatti, «nella visione UNESCO quello che comanda e guida è il valore universale e quindi la rispondenza ai criteri del patrimonio che si propone per l'iscrizione: non è stata quindi l'esigenza del territorio a guidare l'iscrizione ma la rispondenza all'unicità e ai criteri dei beni a guidare le analisi territoriali» (B.L.). Come azione di convalida del valore proposto, l'intervento di esperti nella stesura della documentazione di candidatura mira, negli intenti dei promotori, a compensare il rischio di arbitrarietà interpretativa dell'immagine del sito. Nonostante questo obiettivo sia scientificamente perseguito, nella percezione degli stessi attori dell'offerta è evidente l'esistenza di punti di vista diversi sulla città. La presenza di gruppi oppositori nel processo di iscrizione del sito è riconosciuta dai testimoni intervistati e raccontata anche attraverso vicende di scontri che hanno coinvolto direttamente i promotori della candidatura. L'opposizione alla candidatura non riguarda solo la mancata condivisione da parte di alcuni gruppi dell'immagine urbana, ma anche i timori per gli effetti del riconoscimento sulla vita della città. In particolare, ricorre nelle narrazioni raccolte un disappunto condiviso nei confronti delle «lamentele» dei commercianti attivi nelle zone che, a seguito del riconoscimento, sarebbero divenute aree pedonali. Queste proteste verbali e organizzate in forma di manifestazioni pubbliche a ridosso del riconoscimento si sarebbero ridimensionate a seguito della constatazione dei benefici della pedonalizzazione da parte degli stessi commercianti.

Riguardo gli effetti concreti del riconoscimento UNESCO, l'opinione degli intervistati converge nell'assumere come eventi non direttamente connessi alla nomina del sito alcune trasformazioni urbane successive al 2015. Il fenomeno di chiusura di molte attività commerciali nelle stesse aree non è in alcun modo legato, nelle testimonianze raccolte, al riconoscimento. Al contrario «la crisi del commercio, soprattutto nei centri storici, è legata alla nascita di grandi centri commerciali che sono competitivi in termini di prezzi, di offerta, di comodità» (A.A.). Le trasformazioni in negativo sono percepite come derivate causate dalla cattiva gestione del sito, piuttosto che come dirette conseguenze del riconoscimento. La monopolizzazione degli spazi commerciali da parte dei grandi marchi a discapito dei produttori locali o la presenza di commercianti ambulanti abusivi sono imputate a inadeguate strategie messe in campo dai decisori politici. Sugli effetti specifici della pedonalizzazione è condivisa l'opinione che questa trasformazione porti «senz'altro un beneficio in termini di qualità dello spazio pubblico, di fruizione dello spazio antistante i beni, anche da parte dei turisti che li visitano [...] Com'è possibile immaginare che un bene come San Giovanni degli Eremiti si trovi come nelle condizioni di qualche anno fa, con un sistema di traffico intenso immediatamente a ridosso

dell'ingresso di questo bene? Come facciamo a dire che la pedonalizzazione non è un beneficio? Sicuramente assicurare che si possa arrivare e uscire da questo bene a gruppi di turisti, ma anche che si possa guardare la facciata in un contesto non saturato dal traffico e dai parcheggi delle auto è assolutamente positivo». I benefici riguardano anche gli abitanti, dal momento che, ad esempio, «la pedonalizzazione di via Maqueda ha portato in maniera indiscussa un innalzamento della qualità dello spazio pubblico del centro storico [e] i deors su strada sono assolutamente a beneficio di tutti» (B.L.). Com'è evidente, il punto di vista degli attori dell'offerta mette in primo piano gli effetti positivi del riconoscimento del sito, soprattutto in riferimento alle conseguenze sul settore turistico. Su questo argomento è possibile cogliere una sfumatura, almeno nella forma, delle significazioni: i promotori della candidatura riconoscono il valore del riconoscimento come volano per lo sviluppo economico attraverso il turismo, ma descrivono la conservazione e la protezione dei beni come obiettivi primari, mentre gli operatori turistici mettono in primo piano la diretta correlazione tra il riconoscimento e le conseguenze positive per la loro attività. Per questi ultimi, il riconoscimento UNESCO rappresenta un valore aggiunto, che favorisce l'attrattività del luogo e condiziona la scelta degli elementi patrimoniali da includere negli itinerari turistici. La tour manager di Gate 1 Travel, tra i principali tour operator che operano nel territorio studiato, riferisce ad esempio: «Noi visitiamo sempre e solo patrimonio UNESCO, nei nostri itinerari tutti i luoghi sono patrimonio UNESCO [...] Noi lo diciamo sempre, lo rimarchiamo ogni volta [...] Quando tu enfatizzi il fatto che stanno visitando un patrimonio UNESCO per loro è motivo di curiosità» (A.D.). Il riconoscimento condiziona le aspettative dei turisti in visita a Palermo, Cefalù e Monreale e l'esperienza turistica consiste in una sorta di verifica personale dell'autenticità dell'immagine (si veda cap. I.4). Il rapporto che i turisti intrecciano con il luogo è mediato dalle fotografie che immancabilmente collezionano durante il percorso. Queste figurazioni permettono di testimoniare la corrispondenza tra l'immagine della destinazione e il luogo reale e le prospettive da scegliere sono suggerite dagli stessi accompagnatori a partire da una classificazione dei luoghi fotografabili perché più corrispondenti all'immagine che si vuole veicolare: «Già prima di partire hanno l'idea che una cosa che non si può non vedere è la Cattedrale [...] Le fotografie sono fondamentali per loro, ci fermiamo anche col bus se magari c'è un bel punto panoramico [...] Le fotografie si fanno con lo sfondo della Cattedrale, tantissimo, le cupole di Palermo sono tanto fotografate, il belvedere di Monreale, a Cefalù il Duomo e la foto panoramica di tutta la costa» (A.D.). È evidente nelle testimonianze come il patrimonio UNESCO sia l'obiettivo più ritratto in quanto meta più inclusa nei percorsi destinati ai turisti internazionali. La città di Palermo con le sue componenti del sito rappresenta, anche per gli operatori turistici, il fulcro

delle narrazioni proposte. Cefalù e Monreale sono spesso opzioni alternative negli itinerari turistici. La distanza dal capoluogo e quindi la difficoltà di includere i due Comuni nei programmi di visita è la motivazione esposta dagli operatori turistici, ma le ragioni più profonde possono essere colte nelle parole dei promotori della candidatura. L'inclusione di Cefalù e Monreale è descritta come un processo necessario per garantire l'unicità del sito, ma si evidenzia come i due Comuni abbiano in qualche modo subito il processo partito da un altro centro, quello di Palermo. Se Cefalù, dotata di un sistema turistico consolidato già prima del riconoscimento, ha saputo cogliere le opportunità della valorizzazione culturale per riorientare l'offerta, Monreale è stata coinvolta sin dalle prime fasi della candidatura come spazio complementare, alla luce della prossimità con il capoluogo. Cefalù rappresenta un'opzione per l'offerta turistica perché è distante geograficamente, Monreale ha lo stesso ruolo perché è considerata distante nel tempo. Può essere raggiunta da Palermo solo tramite Corso Calatafimi, «questa strada iper congestionata e non governata dal punto di vista della viabilità, senza corsie preferenziali, con doppie e le triple file di macchine in sosta e con ingorghi dall'inizio alla fine» (A.A.). Per le ragioni esposte dagli interlocutori e per le questioni legate alla progettualità dell'immagine già esaminate, l'inclusione nel sito UNESCO non corrisponde all'attribuzione di un peso uguale a quello di Palermo in termini di offerta turistica del territorio costruito. Con effetti diversi nei tre Comuni, le trasformazioni conseguenti al riconoscimento UNESCO hanno coinvolto non solo i turisti, ma anche i fruitori permanenti della città. Sul ruolo degli abitanti nell'offerta turistica della città gli attori propongono diverse significazioni. Per i promotori della candidatura la partecipazione dei cittadini è un principio da perseguire alla luce degli orientamenti dell'UNESCO e un'azione da promuovere in fase di proposta alla WHL (si veda cap. II). I soggetti intervistati dichiarano, infatti, che il coinvolgimento degli abitanti nel nuovo progetto di città è stato messo in pratica in modo sistematico durante il processo di candidatura. Una prospettiva critica a riguardo è invece assunta dagli operatori culturali e turistici che si rivolgono agli stessi abitanti come target dell'offerta. Le proposte di visita della città rivolte agli stessi abitanti partono dalla constatazione di un vuoto nella proposta di fruizione degli spazi patrimoniali. Se i monumenti più visibili della città e in primo luogo quelli compresi nel sito arabo-normanno sono ampiamente coinvolti nei percorsi di fruizione turistica rivolti soprattutto ai turisti internazionali, diverse associazioni e cooperative sono state di recente costituite a Palermo per rispondere al bisogno di rendere fruibili luoghi e storie dimenticati dagli stessi abitanti. La necessità di coinvolgere i cittadini e rendere disponibile il patrimonio meno noto è l'esigenza che guida le attività promosse da questi operatori. Il loro sguardo sulla città mira a svelarne un'immagine alternativa a quella dominante e colloca al centro gli abitanti, sia come

destinatari della fruizione, sia come attori del racconto proposto. «Noi li chiamiamo monumenti umani. Una città è fatta di persone, non solo di monumenti, sono loro che hanno i corpi, hanno dei prodotti, hanno delle storie» (R.C.). Per valorizzare il patrimonio culturale, anche umano e immateriale, la cooperativa turistica Terradamare prevede la partecipazione degli abitanti nel racconto della città, come ad esempio durante la passeggiata nel quartiere di Ballarò (dove la cooperativa ha sede), dove gli stessi commercianti del mercato «raccontano la storia del loro prodotto e raccontano il quartiere secondo il loro punto di vista [...] Chi ci conosce sa che c'è questa multi-narrazione e non è una cosa statica, asettica. Mostriamo Ballarò sotto ogni punto di vista: Gina, per esempio, racconta la storia del suo bar, com'è nato, la storia della sua famiglia, come lei vive il quartiere, come si è trasformato, l'integrazione con le comunità migranti...» (R.C.). Mentre la cooperativa Terradamare integra questa specifica modalità di fruizione con le visite guidate canoniche, che includono anche i monumenti del sito UNESCO, altri operatori hanno scelto di offrire agli abitanti un'immagine alternativa della città come missione esclusiva. È il caso, ad esempio, dell'associazione di promozione sociale Tacus, che offre passeggiate raccontate a partire dall'individuazione di tematiche, con l'obiettivo di «dare la possibilità a chi partecipa di guardare la città da un altro punto di vista» (F.C.). Rispetto alla fruizione turistica dello spazio urbano, che coinvolge soprattutto il patrimonio più noto, «noi non ci addentriamo in quelli che sono i percorsi standard fatti dalle guide turistiche, entriamo nei vicoletti o all'interno dei quartieri per raccontare le storie delle persone che vivevano lì. L'obiettivo è quello di sensibilizzare il palermitano per rendere migliore la vita dello stesso palermitano all'interno della propria città [...] È un voler conoscere qualcosa in più, qualcosa che sta dietro la classica presentazione che viene fatta sulle guide o in televisione ed è anche la scelta delle tematiche: stregoneria, esoterismo, prostituzione, sono temi che partono dal basso, che ti danno la possibilità di conoscere la città in modo totalmente diverso» (F.C.). Non è un caso che l'offerta degli operatori che si rivolgono a turisti ed escursionisti domestici è presentata dai soggetti ascoltati come 'passeggiata', un termine che richiama la lentezza dell'attraversamento, che si contrappone al turismo mordi e fuggi, e un'esperienza dello spazio attraversato propria di chi abita i luoghi. Rispetto alle visite offerte ai turisti, i monumenti perdono centralità a favore del racconto, che guida l'esperienza della e nella città. L'offerta parte dalla selezione di un tema e solo successivamente seleziona sul territorio gli oggetti da coinvolgere. I monumenti, quindi, fungono da scenografia per la storia che si vuole raccontare: «il sito, che può essere la Cattedrale, come può essere Piazza Pretoria, diventa l'anello di congiunzione o l'impalcatura dove, come a teatro, si sta raccontando una storia» (F.C.).

Il patrimonio culturale della città, dotato di specifiche valenze dai promotori della candidatura, è incluso, escluso e tradotto dagli altri attori dell'offerta a seconda delle specifiche finalità e progettualità di ciascuno. Anche le significazioni proposte in merito al ruolo delle nuove tecnologie sono inevitabilmente correlate al posizionamento dei diversi attori. I promotori della candidatura riconoscono il ruolo delle tecnologie digitali come strumenti per migliorare la fruizione del sito seriale arabo-normanno, come nelle premesse della loro progettualità era espressamente indicato. Il Piano di gestione, ad esempio, annoverava lo sviluppo di un software per la realtà aumentata nell'ambito delle azioni programmate evidenziando come risultati attesi: «attrattività del sito; promozione e comunicazione innovativa delle valenze del sito; migliorare l'accesso alle informazioni sui monumenti e sulle più generali risorse presenti nel territorio del sito; migliorare la comunicazione delle informazioni sull'accoglienza turistica; incentivo alla visita dei luoghi» (Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia 2018b: 196). A distanza di alcuni anni dal riconoscimento, al netto delle soluzioni digitali già realizzate (si veda cap. VI), gli attori della candidatura intervistati evidenziano la necessità di un impiego più oculato di questi strumenti, spesso finanziati con ingenti risorse a discapito di interventi strategici che dovrebbero invece essere prioritari. I progetti di valorizzazione del sito UNESCO tramite le tecnologie digitali (AR, VR etc.), per il Presidente Angelini, ad esempio, «si possono anche portare avanti contestualmente ad altri obiettivi, ma ridimensionati in quello che sono, non pensando che è questa la chiave di volta per promuovere il patrimonio. Sono degli strumenti sussidiari e dobbiamo utilizzarli per la funzione e il ruolo che svolgono, non per autocelebrare i monumenti [...] Credo che ci siano parecchie cose da fare importanti, con investimenti alcune volte molto più piccoli» (A.A.). Presentando alcuni esempi di carenze significative nella gestione del patrimonio, che vanno dal sistema dei trasporti alla realizzazione di piccoli interventi, come la costruzione incompiuta dell'ascensore per l'accessibilità al piano delle due chiese di piazza Bellini, conclude: «se mettiamo queste cose insieme, ci rendiamo conto di come non si facciano ancora politiche appropriate per valorizzare il patrimonio e nello stesso tempo si fanno altre cose che potrebbero anche servire, in una forma molto più commisurata all'efficacia e al risultato dell'iniziativa, che potrebbero anche convivere, che però non devono sostituire interventi strategici e fondamentali per la fruizione del patrimonio» (A.A.). Le tecnologie digitali sono presentate come «strumenti sussidiari» anche da altri attori dell'offerta. Gli operatori turistici che si rivolgono ad un target internazionale utilizzano le tecnologie più che per integrare l'offerta con le risorse più innovative, come avviene in altri contesti, per comunicare con i destinatari dell'offerta prima e dopo le visite. Si sottolinea, infatti, che i turisti utilizzano sempre più spesso il web e i social

per informarsi sulla destinazione prima del viaggio. I tour operator devono, quindi, essere presenti nello spazio digitale per promuovere la loro offerta. Durante il viaggio, i turisti usano «TripAdvisor per valutare cosa fare nel tempo libero, per le cene libere, anche se si affidano molto all'accompagnatore» (A.D.). Se durante il soggiorno le piattaforme digitali non sono centrali per i turisti che scelgono di farsi guidare nella loro esperienza di viaggio, dopo aver visitato i luoghi la condivisione delle immagini nei social network e le recensioni sui siti visitati e sull'organizzazione hanno effetti concreti sull'attività degli operatori turistici. Per promuovere il prodotto offerto, anche gli operatori turistici locali percepiscono l'importanza delle tecnologie. Lo spazio digitale, infatti, «è la nostra vetrina, ci permette di essere visti e conosciuti, di raggiungere i vari target in modo competente, stuzzicando la curiosità» (R.C.). Anche la condivisione di immagini fotografiche collezionate lungo il percorso è favorita con apposite soste nell'ambito dell'offerta locale, come strumento utile di promozione per mezzo della geolocalizzazione, che include l'evento e l'organizzatore e può favorire il coinvolgimento di nuovi pubblici. Per gli attori che si rivolgono al pubblico locale, infine, le nuove tecnologie potrebbero essere impiegate in modo più sistematico per rispondere alle specifiche necessità rilevate: il coinvolgimento e l'interazione con gli abitanti. «Per l'interazione noi abbiamo usato il racconto [...] Le nuove tecnologie sono ancora un punto debole sul quale stiamo lavorando. Potrebbero essere utili anche per i non udenti» (F.C.). Accessibilità, interazione e coinvolgimento attivo degli utenti sono le parole chiave che ricorrono nelle significazioni proposte dagli attori dell'offerta in relazione al tema del ruolo delle nuove tecnologie. Queste potenzialità sono riconosciute in modo unanime dai testimoni interrogati ma declinate al futuro, come progettualità più che come azioni presenti. L'offerta attuale di soluzioni digitali, che sarà presentata nel capitolo VI, riflette certamente il posizionamento espresso sul tema dagli attori dell'offerta incontrati sul campo.

I risultati dell'indagine, condotta combinando l'analisi dei documenti, l'osservazione partecipante e le interviste, restituiscono la complessità di un territorio e delle sue relazioni. Le procedure aperte e flessibili di trattazione del materiale hanno permesso una sistematizzazione in forma discorsiva dei significati emersi, che è stata strutturata interpretando le visioni proposte alla luce delle prospettive presentate nei primi capitoli. Questa restituzione inquadra in modo inevitabilmente posizionato il fenomeno studiato e propone in conclusione una precisazione dell'ipotesi iniziale, come risultato del processo di ricerca. L'indagine conferma che il riconoscimento UNESCO condiziona in modo determinate il processo di emersione di un'immagine tra le altre. Palermo arabo-normanna è fondata nel tempo e nello spazio dagli attori della candidatura, che ne stabiliscono i confini, le inclusioni e le esclusioni. Questa

immagine è veicolata per mezzo delle nuove tecnologie a seguito del riconoscimento UNESCO. Tuttavia, è necessario ridimensionare, alla luce dei risultati, il ruolo degli attori dell'offerta nel promuovere la proiezione di questa immagine per mezzo delle nuove tecnologie. Questa funzione sembra rientrare nelle motivazioni dichiarate e nelle progettualità più che nelle azioni attuali. Non si esclude, in ogni caso, che in tempi brevi le nuove tecnologie possano assumere una posizione più centrale nelle politiche di promozione.

3.3.2 Altri sguardi, contro-narrazioni e figurazioni alternative

Le parole dei documenti e quelle raccolte sul campo sono state organizzate per restituire le significazioni più funzionali su temi prestabiliti secondo un'inquadratura prescelta. Nel processo di ordinamento delle parole è presente anche il punto di vista di chi interpreta e sceglie come articolare il discorso. La ricomposizione narrativa dei significati attribuiti al luogo produce, quindi, un altro luogo ancora, non come dato fisico ma come categoria interpretativa, che mette in discussione la naturalità delle geografie immaginarie esplorate. Il luogo presentato fin qui ha evidentemente molti altri sensi (Massey, Jess 2001). Le narrative che potrebbero essere ripercorse sono molteplici, costruiscono la città in modo diverso evidenziandone alcuni aspetti o altri. Nella creazione di un'immagine si rende, infatti, statica la vita urbana, che è invece intrinsecamente dinamica (de Spuches 2011). Mettere in discussione la rappresentazione di Palermo come luogo coerente, limitato e stabile è quindi un atto euristico imprescindibile per un'esplorazione meno arbitraria del caso di studio. Questa prospettiva ha guidato la restituzione narrativa dei risultati della ricerca e indirizza anche la riflessione conclusiva che segue. Per consegnare una visione meno incompleta del luogo esaminato occorre riconoscere che l'inclusione del sito nella WHL ha reso ufficiale una specifica immagine facendola emergere dalla «nebulosa» delle molteplici visioni coesistenti (Governa, Lancione 2010). La rappresentazione vincente non è esclusiva, ma è escludente. Sulla base dei criteri, delle motivazioni e dei principi già esposti, Palermo arabo-normanna ha espunto elementi del patrimonio, porzioni di territorio e di storia. Comprendere questi spazi di amnesia è a questo punto un'azione imprescindibile nella consegna della ricerca. Riflettendo sui processi di rappresentazione illustrati da Doreen Massey (1995) e applicati da Gillian Rose alla sua esplorazione dei significati del senso del luogo (Rose 2001) è possibile descrivere anche per il caso di studio tre modalità diverse di relazione tra il luogo e l'identità: identificarsi con il luogo, non identificarsi e identificarsi contro il luogo. Considerando la Palermo arabo-normanna come categoria interpretativa del luogo, le tre modalità di elaborazione possono dirsi compresenti nel territorio indagato, precisando che attori diversi ne fanno esperienza. L'identificazione con il

luogo appartiene senz'altro ai promotori della candidatura, che si riconoscono nei valori da essi stessi associati al sito UNESCO e li riproducono nei discorsi e nelle azioni politiche. I monumenti del sito seriale rappresentano la forma visibile di questa identità. Diversamente, l'immagine di Palermo arabo-normanna non è rilevante per gli attori dell'offerta che si rivolgono agli abitanti come destinatari della fruizione del patrimonio. Questi operatori turistici locali, infatti, non si identificano con il senso del luogo prodotto dagli attori UNESCO ed escludono volutamente i monumenti riconosciuti dagli itinerari di visita proposti. La loro intenzione, come si è visto, è quella di offrire uno sguardo diverso sulla città, un senso del luogo alternativo che fanno proprio con l'obiettivo di trasmetterlo. Altri attori, infine, fondano il proprio senso del sé in opposizione esplicita al luogo costruito dall'UNESCO. Gruppi di cittadini, riuniti in associazioni e collettivi, hanno promosso azioni di resistenza contro la trasformazione di Palermo a seguito del riconoscimento UNESCO, ritenuto decisivo nel processo di produzione di marginalità, divari sociali, mercificazione del patrimonio e monocultura. L'adesione di questi attori territoriali alla Rete SET (Sud Europa di fronte alla Turistificazione) manifesta, ad esempio, una posizione critica radicale, che è stato possibile approfondire partecipando all'assemblea cittadina contro la turistificazione svolta nel 2020. Altre azioni, alcune promosse da basso, sono messe in campo per esprimere versioni alternative della città. Negli spazi percepiti come vuoti oltre il confine simbolico e fisico delle mura, le periferie, luoghi pionieri (de Spuches 2002b), rivendicano con forza identità particolari, con l'obiettivo di partecipare ai processi di rigenerazione che continuano ad escluderle. Un'analisi in profondità di questi sensi del luogo richiederebbe uno studio dedicato e un punto focale diverso da quello che questa ricerca ha scelto di adottare. Queste contrapposizioni riguardano porzioni di territorio diverse, ma simili contestazioni dell'immagine dominante possono verificarsi anche nella descrizione dello stesso luogo. Nell'esplorazione del sito UNESCO è stato inevitabile l'incontro con punti di vista diversi sugli stessi spazi d'interesse che è opportuno almeno riferire attraverso due esempi.

Il primo caso riguarda il castello della Zisa, una componente del sito UNESCO che permette di riflettere sul modo in cui diverse parti in disputa possono descrivere diversamente lo stesso luogo e su come queste interpretazioni possano condizionare il futuro del luogo (Jess, Massey 2010). Il monumento, costruito nel 1165 da Guglielmo I e completato dal suo successore, Guglielmo II, sorgeva all'interno del Genoardo, il giardino che circondava il nucleo centrale della città e lo metteva in comunicazione con Monreale e con i parchi reali: il Parco vecchio, a oriente (nell'area della Favara, probabilmente già esistente in epoca emirale) e il Parco nuovo a meridione, oggi l'area di Altofonte, che era la riserva di caccia di Ruggero II e

dei suoi successori (Caravello 2021a). A seguito del crollo dell'ala destra, l'edificio subì un lungo restauro che fu curato dall'architetto Giuseppe Caronia (Caronia 1982). Nei primi anni del 2000, durante l'amministrazione del sindaco Diego Cammarata, furono eseguiti degli interventi nel giardino antistante il palazzo che prevedevano la creazione di un sistema di vasche a caduta e un grande canale con peschiera. La realizzazione di questo progetto ha generato un diffuso malcontento, espresso da alcuni studiosi, tra cui l'agronomo e docente universitario Giuseppe Barbera, che ha definito l'intervento «un'idea superficiale di quello che era ed è il giardino islamico», ribadendo in una recente comunicazione la sua posizione nei confronti di «una riproposizione poco attenta alle persistenze di un paesaggio che fino a non moltissimi anni fa era un paesaggio di orti e frutteti, quello di cui parlava Leandro Alberti e che a mio parere in questa direzione andava ripreso». Considerata la posizione dei soggetti oppositori, alcuni agrumi sono stati piantumati nel giardino, che ora accoglie l'eco di un'epoca più recente di quella della dominazione islamica. In fondo, la disputa ha riguardato quali tracce del passato del luogo preservare o cancellare. Il restauro aveva infatti valorizzato un senso del luogo legato ad una porzione di storia che non coincide con quella ritenuta importante da altri attori territoriali.

È evidente che ciò che può essere visto oggi non è semplicemente un luogo ma il modo in cui il luogo è esistito attraverso il tempo. Modi molteplici di esistenza non possono convivere nel presente e una selezione è inevitabile. È necessario però interrogarsi sempre su chi è autorizzato a compierla. Le immagini che si affermano nell'orizzonte ampio di idee e voci che interpretano la città esprimono e solidificano relazioni di potere. Il ruolo dei decisori politici è quindi centrale nella definizione simbolica e spaziale dei luoghi che prevale. Questo è ancora più evidente nelle dinamiche territoriali che riguardano i luoghi esclusi dal sito UNESCO. Un caso emblematico è il castello di Maredolce, un monumento che è stato definito di categoria A per problematiche legate in fase di candidatura alla sua conservazione e fruizione. Le motivazioni dell'esclusione richiamano una fruibilità discontinua del sito, l'occupazione abusiva degli spazi interni e lo stato di degrado del parco circostante, il cui valore è stato però riconosciuto con l'attribuzione del premio internazionale Carlo Scarpa per il Giardino della Fondazione Benetton nel 2015, in concomitanza quindi del riconoscimento UNESCO (Barbera *et al.* 2015). Questo luogo presenta una storia e un carattere complesso, di cui si è premiato e si celebra, anche in vista di una possibile inclusione nel sito UNESCO, il legame con il paesaggio della civiltà araba e normanna reso invisibile dalla trasformazione delle funzioni del quartiere Brancaccio (de Spuches 2015). Per contrastare questo processo di cancellazione, un'azione coordinata è stata intrapresa da alcuni residenti e associazioni di quartiere con l'obiettivo

dichiarato di restituire il castello e il parco alla città e ai cittadini (ivi). Gli stessi attori urbani hanno messo in campo le loro istanze dopo l'esclusione del complesso di Maredolce dal sito UNESCO. Una questione dibattuta riguarda il significato attribuito al giardino che circonda il castello. Da una parte convergono le interpretazioni del complesso come luogo di ristoro per i re in epoca araba e normanna, dall'altra le geografie immaginarie della Conca d'oro, ovvero l'interpretazione di Palermo come un rigoglioso agrumeto. La prima immagine giustifica la posizione delle associazioni locali e di alcuni residenti, che sostengono la necessità di ripristinare il lago artificiale che sorgeva nell'area in epoca normanna. La seconda immagine fonda le istanze di coloro che intendono salvaguardare e integrare la distesa verde di mandarini e limoni di epoca moderna. Tra i sostenitori di questo senso del luogo è stata determinante la presenza dell'ex Soprintendente per i Beni culturali di Palermo, che ha parlato del ripristino del lago artificiale come di un «falso storico» (Caravello 2021a). Il lago ad oggi non esiste, il castello ha subito un significativo restauro e il parco è gestito da un'associazione che coltiva la terra con la collaborazione di detenuti e disabili. Il carattere presente del luogo è quindi definito da un'interpretazione dichiarata più vera e autentica di altre. Ancora una volta a precisi soggetti è spettato stabilire quale immagine dello stesso luogo rendere visibile o celare, includere o escludere, comprendere o espungere dai confini tracciati, quali elementi mettere a valore, quali spazi e quale interpretazione del passato.

CAPITOLO IV

IL COMPLESSO ARCHEOLOGICO DI TARRACO

4.1 Il caso di studio: note metodologiche

Il riconoscimento UNESCO agisce elevando a simboli alcuni punti del territorio. In contesti specifici, queste forme, descritte e cartografate nei documenti ufficiali, sono tradotte dagli attori urbani nei linguaggi dei loro discorsi (Söderstöm 1994). Poiché ogni processo di traduzione è unico e non sovrapponibile ad altri, la presentazione di un secondo caso di studio non muove da intenti comparativi. L'obiettivo è, al contrario, quello di illustrare i modi in cui gli indirizzi globali dell'UNESCO sul patrimonio culturale possano produrre esiti diversi entrando in relazione con territori specifici e intersecandosi con altri progetti territoriali. Il caso di studio appare, dunque, il mezzo più efficace per mostrare come le immagini costruite siano rafforzate o contestate nell'ambito di progettualità situate e veicolate per mezzo delle nuove tecnologie.

Il contesto della ricerca è il sito UNESCO denominato Complesso archeologico di Tarraco, localizzato nel territorio dei Comuni di Tarragona, Roda de Berà, Constantí e Altafulla, nella comunità autonoma della Catalogna. Per conseguire l'obiettivo menzionato, il caso è risultato di particolare interesse per due motivazioni. In primo luogo, il sito seriale è stato incluso nella Lista del patrimonio mondiale nel 2000 e ciò ha consentito di approfondire le dinamiche di costruzione dell'immagine e gli effetti territoriali del riconoscimento in un arco temporale abbastanza ampio. In secondo luogo, l'offerta del patrimonio culturale del sito prevede l'impiego delle nuove tecnologie e permette di riflettere sul ruolo delle soluzioni digitali in un sito UNESCO. L'obiettivo che ha guidato la ricerca è stato, anche in questo contesto, verificare se il riconoscimento UNESCO condizioni il processo di emersione di un'immagine proiettata per mezzo delle nuove tecnologie. Se l'ipotesi di partenza e le domande di ricerca coincidono con quelle del primo caso di studio, le tecniche di rilevazione convergono solo in parte. Le restrizioni disposte dai governi italiano e spagnolo durante il periodo pandemico hanno comportato la necessaria rinuncia ad un'osservazione partecipante condotta sul campo, poiché l'indagine è stata svolta a distanza. Lo spazio digitale ha rappresentato, dunque, non solo un ambito di ricerca, ma anche il terreno dell'interazione tra la ricercatrice e la realtà osservata. Il focus specifico sulle nuove tecnologie ha costituito un vantaggio nella misura in cui il processo di analisi ha previsto lo studio in profondità delle soluzioni digitali sia

come oggetto sia come mezzo della ricerca. Sono state in tal modo costruite forme di evidenza dinamiche e relazionali, piuttosto che esclusivamente visive, sul contesto in studio. Il campo è stato, quindi, prodotto e riprodotto nelle interazioni e nelle pratiche discorsive che hanno marcato il luogo d'indagine (Katz 2009) e l'oggetto della ricerca è emerso come risultato di un processo condizionato da queste peculiari congiunture oltre che dal posizionamento di partenza. Per il conseguimento degli obiettivi prefissati, è stata fondamentale la collaborazione con il gruppo di ricerca del Departament de Geografia dell'Universitat Rovira i Virgili, Facultat de Turisme i Geografia. L'equipe di ricercatori è stata direttamente coinvolta sin dalle prime fasi della candidatura del sito UNESCO in specifici progetti per la promozione della competitività turistica del territorio indagato. Il confronto con il gruppo ha quindi permesso di raccogliere informazioni relative ad un ampio arco temporale sulle dinamiche territoriali connesse al riconoscimento UNESCO e al ruolo delle nuove tecnologie. L'osservazione condotta nello spazio digitale, è stata quindi una preziosa occasione di interazione con attori territoriali partecipi del processo oggetto d'indagine. Inoltre, l'attività svolta in collaborazione con il Dipartimento della Catalogna ha previsto anche la partecipazione attiva al processo di implementazione di un'applicazione sviluppata per orientare i flussi turistici in relazione allo stato di affollamento durante il periodo pandemico³. Le interviste faccia a faccia, svolte per mezzo di una piattaforma di comunicazione digitale, hanno integrato i dati emersi durante queste attività. Se i colloqui aperti con gli esperti del gruppo di ricerca hanno restituito la specifica prospettiva di soggetti coinvolti nella promozione del sito UNESCO, le interviste semistrutturate sono state condotte per esplorare anche lo sguardo di altri interlocutori. Come per il sito di Palermo, si è scelto di approfondire la prospettiva degli attori dell'offerta, interrogando promotori della candidatura, operatori turistici e sviluppatori di soluzioni digitali per il patrimonio culturale. Un elenco di potenziali informatori è stato inizialmente condiviso dal tutor dell'attività condotta all'estero ed è stato integrato su indicazione dei precedenti intervistati, secondo il procedimento a palla di neve (Loda 2008). Le interviste hanno seguito le linee guida stabilite per entrambi i casi di studio, organizzate in una griglia di domande cruciali per la ricerca (si veda appendice). Anche qui, gli interrogativi sono stati posti in modo da stimolare la risposta libera e rimodulati a seconda dell'effettivo svolgimento di ogni dialogo. La struttura ha guidato l'indagine verso i temi centrali della ricerca, pur offrendo agli intervistati

³ L'applicazione offre contenuti personalizzati per la fruizione del patrimonio culturale sul sovraffollamento turistico nei luoghi del patrimonio, un tema particolarmente urgente durante la pandemia. Con finalità di gestione e di ricerca, la collaborazione ha incluso lo sviluppo ragionato di un questionario, da somministrare agli utenti dell'applicazione per raccogliere dati sul comportamento e le motivazioni dei visitatori.

uno spazio libero di espressione. La trascrizione delle interviste è stata riletta criticamente per estrapolare significazioni e contenuti latenti e i dati raccolti sono stati esaminati come discorsi, nella consapevolezza dell'impossibilità di neutralizzare il contesto e le soggettività implicate nella conversazione (Loda 2015; Pratt 2009). Poiché i colloqui si sono svolti in catalano, spagnolo, inglese e italiano, i passaggi più significativi sono stati tradotti per essere riportati nel testo che qui si presenta. Il materiale delle interviste è stato combinato con altri tipi di dati, estrapolati per mezzo dell'interpretazione dei documenti (Governa, Memoli 2011b; Loda 2008). I testi esaminati sono quelli prodotti per la candidatura e la gestione del sito (Dossier di candidatura e Piano di gestione), il Piano di competitività turistica della Tarraco romana, i report di monitoraggio turistico elaborati con riferimento al territorio interessato e la rivista locale Tarragona Municipal, digitalizzata dalla Biblioteca del Comune di Tarragona, che è stata consultata online nelle edizioni pubblicate dal 1990 al 2001 per ricostruire il percorso che ha portato al riconoscimento. Alla rilevazione e all'interpretazione dei dati segue la restituzione, che si propone nei paragrafi che seguono come la messa in forma di una conoscenza dichiaratamente situata del luogo e dei suoi molteplici significati.

4.2 Il sito seriale UNESCO: la visione degli attori dell'offerta nella documentazione ufficiale

4.2.1 Il riconoscimento UNESCO: attori della candidatura e politiche urbane

Il 30 novembre del 2000 il Complesso archeologico di Tarraco è stato incluso nella Lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Il riconoscimento si configura come atto conclusivo di un percorso di trasformazione della città orientato da precise politiche urbane. Il processo di valorizzazione del passato classico di Tarragona ha importanti antecedenti nella prima metà del secolo scorso, quando gli scavi archeologici restituirono alla vista della comunità e alla sua fruizione resti di strutture e reperti. Un esempio significativo è rappresentato dall'apertura negli anni '30 di un percorso lungo i resti della muraglia che delimitava il perimetro urbano nel II secolo a.C.. Le trasformazioni delle aree urbane di pertinenza dei monumenti determinate dalla pressione urbanistica e dalle sovrapposizioni delle epoche successive furono definitivamente invertite a partire dalla seconda metà del secolo, quando fu portata progressivamente alla luce «la città nella città» (Solé 2010; Ajuntament de Tarragona, Departament de Cultura de la Generalitat de Catalunya 2000). Scavi, studi, restauri e demolizione degli edifici moderni, ebbero un forte impulso a seguito della dichiarazione del centro storico come complesso

storico-artistico nel 1966. A partire da questa data, gli strumenti di pianificazione urbana furono sempre più orientati al recupero e alla valorizzazione della configurazione di epoca romana della città (Ajuntament de Tarragona, Departament de Cultura de la Generalitat de Catalunya 2000). Il processo di emersione dello strato romano della storia urbana ha presentato particolari complicazioni, dal momento che gli elementi architettonici e urbanistici si trovavano, e in parte ancora si trovano, inglobati nel tessuto della città. Durante il percorso di candidatura alcune strutture private che sovrastavano le aree da dotare di valore sono state abbattute o rifunzionalizzate, con l'obiettivo di garantire la visibilità dei monumenti romani (si veda par. IV.3.1). La trasformazione materiale della città è stata affiancata, negli stessi anni, da un processo di costruzione di un nuovo spazio di immaginazione e rappresentazione (de Spuches 2011). L'immagine di Tarragona romana si è imposta grazie ad un processo lento e capillare di divulgazione, diretto all'obiettivo del riconoscimento UNESCO. Nel 1998, il fallimento della prima candidatura, giudicata negativamente dall'*International Council On Monuments and Sites* (ICOMOS), ha offerto un impulso determinante al processo di promozione dell'immagine della città, che è stato condotto in prima linea dall'amministrazione comunale. Il Comune di Tarragona ha avuto, infatti, un ruolo centrale per il conseguimento del titolo di patrimonio universale del sito, coordinando la stesura del Dossier con il coinvolgimento di una commissione scientifica e collaborando con altri fondamentali attori della candidatura: il Departament de Cultura de la Generalitat de Catalunya, l'Universitat Rovira i Virgili, il Museu d'Història (dipartimento dipendente dall'Area Cultura, Patrimonio e Feste del Comune) e il Museu Nacional Arqueològic (gestito dal 1982 dalla Generalitat de Catalunya e dal 2014 dall'Agència Catalana del Patrimoni Cultural del Departament de Cultura). Gli attori urbani afferenti a queste istituzioni hanno contribuito al riconoscimento del sito attraverso azioni di promozione dell'immagine della città volte a comunicare l'identità romana di Tarragona come patrimonio comune (Fig. 8).



Fig. 8. Una selezione di iniziative per la promozione dell'immagine di Tarragona romana come patrimonio comune divulgata dalla rivista locale Tarragona Municipal da gennaio 1998 ad aprile 1999 (Biblioteca Hemeroteca Municipal de Tarragona).

L'obiettivo del coinvolgimento della cittadinanza nella costruzione della visione urbana è stato il principale indirizzo che ha guidato le azioni intraprese dai promotori della candidatura. Questa prospettiva ha orientato il marketing urbano, che è stato praticato per mezzo del suo principale campo d'azione: la promozione dell'immagine della città come sede ideale degli investimenti. Tra le iniziative volte alla diffusione del valore del senso del luogo connesso all'epoca romana e ai suoi spazi, un ruolo fondamentale è stato svolto dal ciclo di eventi Tarraco Viva, nato a supporto della candidatura nel 1998 e affermatosi, l'anno seguente, come festival culturale internazionale per la divulgazione storica dell'epoca romana. Sin dalla prima edizione gli obiettivi del Festival sono: «1. Diffondere la conoscenza della storia antica e mettere a disposizione del grande pubblico strumenti di riflessione sul passato storico; 2. Sensibilizzare i cittadini di Tarragona e i visitatori sull'importanza della conservazione del patrimonio storico; 3. Creare un prodotto culturale di alta qualità per generare turismo culturale legato al patrimonio storico; 4. Facilitare uno spazio per la partecipazione dei cittadini di Tarragona alla gestione del

Patrimonio Storico come promotori e creatori di proposte attive; 5. Creare una cornice d'incontro tra gestori di musei, siti archeologici, monumenti e centri di interpretazione del patrimonio storico romano d'Europa e di altri paesi; 6. Promuovere la creazione di gruppi di rievocazione storica, storia vivente e archeologia sperimentale con l'obiettivo di una migliore divulgazione del passato storico; 7. Promuovere e stimolare l'interesse per la storia degli studenti, affinché in futuro siano cittadini con l'idea del valore culturale, e quindi umano, del patrimonio storico» (Subdirecció General del Patrimoni Arquitectònic, Arqueològic i Paleontològic de la Generalitat de Catalunya 2013: 93, trad.it. dell'autrice). Questi obiettivi esplicitano in modo esemplare i temi chiave sviluppati nel progetto urbano a partire dal 1998. Divulgare, sensibilizzare, favorire la partecipazione della cittadinanza, sono stati gli imperativi delle politiche intraprese per costruire il consenso sulla trasformazione della città. L'adesione degli abitanti ai valori universali del patrimonio è un principio chiaramente indicato dall'UNESCO (si veda cap. II), che ha guidato a Tarragona i processi decisionali. Se la partecipazione della cittadinanza al festival e alle iniziative correlate al riconoscimento è un fatto incontestabile, il processo più profondo di adesione all'immagine urbana è caratterizzato da una verticalità: i valori nei quali agli abitanti è richiesto di riconoscersi sono naturalmente elaborati dall'alto e solo in seguito proposti per la condivisione. Da una parte, infatti, le evidenze restituiscono una partecipazione significativa dei fruitori permanenti della città alle iniziative che ruotano attorno all'immagine di Tarragona romana, in primo luogo al festival Tarraco viva, che continua a svolgersi annualmente. Dall'altra un processo realmente inclusivo di partecipazione della cittadinanza è da assumere in modo problematico e critico. Focalizzando la riflessione sul punto di vista dell'offerta, interessa qui comunque rilevare come la condivisione abbia rappresentato un obiettivo dichiarato centrale dagli attori della candidatura e abbia di conseguenza guidato le politiche di governo e di rappresentazione della città a partire dalla fine degli anni Ottanta. Nei discorsi pubblici e nelle azioni di governance, che è possibile ricostruire attraverso l'analisi dei documenti, il percorso logico è costituito, in sintesi, da tre tappe ritenute consequenziali dagli attori dell'offerta: 1. costruzione dell'immagine urbana attraverso l'adesione ai principi dell'UNESCO e per mezzo di un patrimonio culturale reso visibile e riconoscibile dalla comunità, 2. riconoscimento da parte dell'UNESCO del valore del luogo secondo la visione elaborata, 3. potenziamento della competitività turistica e sviluppo economico. Le aspettative dei decisori politici riguardano quindi, in ultimo, il conseguimento della crescita economica attraverso il turismo culturale. Questa prospettiva è stata approfondita e monitorata per mezzo di appositi studi realizzati dopo il riconoscimento. Tra i lavori più significativi, il Piano per la competitività turistica della Tarraco romana (Clavé, Tomàs 2008)

si proponeva come strumento di riposizionamento turistico della città basato sulle potenzialità del patrimonio romano riconosciuto dall'UNESCO e interpretato come risorsa chiave per il territorio. Le proposte strategiche del piano erano sviluppate a partire da un'analisi delle potenzialità turistiche pregresse del territorio, come la presenza di forti attrattori (le spiagge, il parco divertimenti PortAventura etc.). Al contempo, evidenziava la tendenza alla stagionalità del turismo nella provincia, presentando la necessità di ridurre questa attitudine per mezzo di iniziative basate sul turismo culturale. Il Piano intendeva, in particolare, promuovere la valorizzazione dei monumenti riconosciuti dall'UNESCO, che erano stati interessati dopo l'inclusione nella Lista del patrimonio mondiale da un incremento significativo del numero di visite, ma necessitavano di specifici interventi per svilupparne a pieno le potenzialità. Altre indagini condotte negli anni successivi evidenziavano l'urgenza di promuovere la città come destinazione patrimoniale. Lo stesso Piano di gestione riconosceva che «la capacitat d'atracció turística té relació directa, encara que no única, amb el reconeixement explícit de l'existència a la ciutat de fins a 14 monuments declarats Patrimoni Mundial» (Subdirecció General del Patrimoni Arquitectònic, Arqueològic i Paleontològic de la Generalitat de Catalunya 2013: 106). Tuttavia, il Piano argomentava l'esigenza di potenziare l'uso del patrimonio come risorsa di differenziazione della città dalle destinazioni turistiche prossime e simili per elementi di attrazione, sostenendo che «Tarragona no té [...] una imatge universal associada als seus recursos. El seu posicionament es relaciona, més aviat, amb una certa d'idea de complementaritat per a la dinàmica turística de sol i platja del seu entorn» (ivi: 107). Il ruolo del riconoscimento come potenziale fattore primario di attrazione della destinazione turistica è stato approfondito nell'ambito di specifici progetti di ricerca, come lo studio realizzato dal Consorci per a la Millora de la Competitivitat del Turisme i Oci a les Comarques de Tarragona del Parc Científic i Tecnològic de Turisme i Oci de Vila-Seca (2010). Sviluppando e adattando la metodologia già applicata dai ricercatori ad altri contesti (Russo, Clavé, Shoval 2010), l'analisi intendeva mappare la mobilità dei visitatori della parte alta della città, individuandone la tipologia, le attività, gli spazi e i tempi di visita, grazie all'utilizzo volontario di dispositivi GPS. L'obiettivo dello studio era, quindi, quello di offrire ai decisori politici uno strumento per migliorare la gestione degli spazi urbani e patrimoniali, riducendo la pressione turistica o incentivando le visite sulla base dei dati raccolti. L'importanza della collaborazione con gli enti di ricerca è ampiamente riconosciuta dagli attori dell'offerta, che sostengono iniziative volte a migliorare la competitività della destinazione anche attraverso un potenziamento della relazione tra il patrimonio UNESCO e l'immagine urbana. Lo studio della caratterizzazione della domanda turistica è ritenuto fondamentale per il perseguimento di questo scopo. Per questa

ragione, il Centre Tecnològic de Catalunya EURECAT consegna annualmente un report al Comune di Tarragona che contiene dati sull'occupazione turistica e offre interessanti indicazioni sull'associazione tra la città e l'identità romana per turisti ed escursionisti. Nel 2020, ad esempio, tra i turisti che visitavano la città di Tarragona per la prima volta il 32% indicava nell'eredità e nei monumenti romani la motivazione principale della visita alla città, tra gli escursionisti il 46,6%. Inoltre, il 30,7% li segnalava come gli elementi più conosciuti prima dell'arrivo (15,5% per gli escursionisti). In riferimento alla ripetizione della visita, per gli escursionisti l'eredità romana rappresentava la principale motivazione (21,10%). I dati degli studi più recenti confermano che il patrimonio non è un attrattore turistico esclusivo: i visitatori riconoscono chiaramente Tarragona come destinazione patrimoniale e culturale, nonostante molti di loro identifichino l'immagine della città con le sue spiagge e il suo clima, più che con gli elementi del patrimonio culturale (Bové Sanz, Laguado-Ramírez 2013).

Le ricerche prodotte dal riconoscimento UNESCO ad oggi hanno messo a disposizione degli attori dell'offerta una vasta mole di dati e risultati sugli effetti dell'inclusione del patrimonio nella Lista, che hanno dimostrato la necessità di intensificare gli sforzi per legare in modo sempre più intenso l'immagine della città all'eredità romana. In questa direzione possono essere interpretate anche le progettualità che hanno dato origine ad un impiego sistematico delle nuove tecnologie. Nel 1996, ovvero un anno dopo l'inclusione del complesso archeologico di Tarraco nella Lista propositiva nazionale, s'inaugurava al porto di Tarragona l'esposizione Tàrraco Virtual (<https://www.tarragona.cat/patrimoni/fons-documentals>, acc. 2022). Questo evento è stato precursore di numerose altre iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale per mezzo delle nuove tecnologie. Le ricostruzioni in realtà virtuale e i contenuti di realtà aumentata disponibili nelle applicazioni per dispositivi mobili testimoniano il lungo lavoro condotto dalle aziende del territorio anche su commissione o in collaborazione con i centri di ricerca e le istituzioni pubbliche. In particolare, i contenuti digitali prodotti dall'azienda Digivision hanno svolto un ruolo significativo nella costruzione dell'immagine di Tarragona romana, che sarà illustrato nel capitolo VI di questo lavoro. Nell'ambito di questa progettualità, che vede anche le nuove tecnologie come strumenti a servizio delle politiche di governo e di rappresentazione finora descritte, si innesta l'immagine urbana prodotta dagli attori dell'offerta per mezzo della documentazione di candidatura.

4.2.2 Tarraco: origini e tracciati spaziali nei documenti fondanti

Il Dossier di candidatura del Complesso archeologico di Tarraco è stato redatto in francese dal comitato scientifico convocato dal Comune di Tarragona, con il Dipartimento

Cultura del Governo catalano (Ajuntament de Tarragona, Departament de Cultura de la Generalitat de Catalunya 2000). La narrazione proposta in questo documento indica una nuova visione della città, che evoca una precisa epoca storica e ne spazializza i confini. Il periodo storico selezionato dai promotori della candidatura è quello dell'antichità classica, le cui tracce nella città sono state parzialmente celate dai segni urbani medievali, moderni e contemporanei. Nel percorso verso il riconoscimento, come si è visto, azioni di trasformazione urbana sono state intraprese sia in ambito architettonico e urbanistico sia nello spazio della rappresentazione. Il Dossier, dunque, fissa in modo irreversibile i termini di questa figurazione. Tarragona torna ad essere, nel discorso proposto, l'antica città di Tarraco, il primo e più antico insediamento romano della penisola iberica, fondato da Gneo e Publio Cornelio Scipione nel III secolo a.C., e la capitale sia della provincia romana della Spagna citeriore nel II secolo a.C. sia della provincia Tarraconense durante l'impero di Ottaviano Augusto, nel I secolo a.C. Gli elementi patrimoniali che compongono il sito sono databili dal III secolo a.C. al VI secolo d.C. e testimoniano quindi la storia della città dalla sua fondazione in epoca romana alla conquista e al dominio da parte dei Visigoti (ivi). Nei limiti amministrativi di questo territorio ricostituito, rientrano, come nel nucleo urbano evocato, i Comuni di Altafulla, Constantí e Roda de Berà, che sono inclusi nel sito seriale UNESCO per le aree di pertinenza dei monumenti ritenuti più significativi. Il Complesso archeologico di Tarraco comprende i seguenti 14 monumenti, 11 dei quali ricadono nel territorio comunale di Tarragona: Mura romane, Recinto del culto imperiale, Spazio di rappresentazione del Forum provinciale, Circo, Forum coloniale, Teatro romano, Anfiteatro, basilica visigota e chiesa romanica, Cimitero paleocristiano, Acquedotto, Torre degli scipioni, Cave di El Mèdol, Villa e il mausoleo di Centcelles (Constantí), Villa del Munts (Altafulla), Arco di trionfo di Berà (Roda de Berà) (Fig. 9).

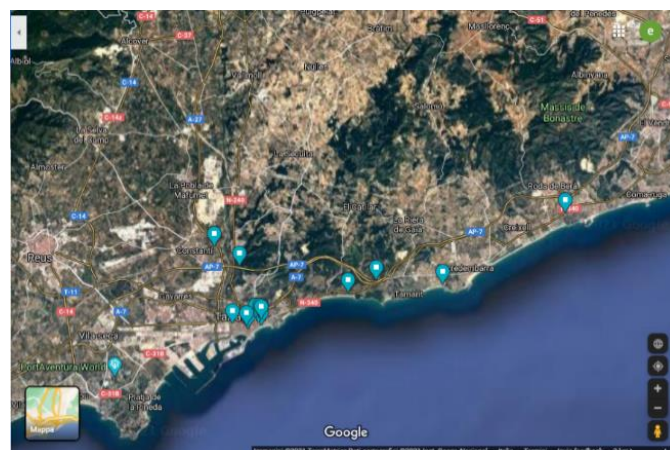


Fig. 9. Mappa del sito seriale UNESCO creata dall'autrice con Google Maps e disponibile al link <https://goo.gl/maps/AwrAVpGqk5Trm9397>.

La delimitazione del Complesso archeologico di Tarraco ha previsto la definizione nel documento di candidatura dei confini propri di ciascun elemento patrimoniale. L'istituzione di buffer zones ha riguardato, invece, solo i seguenti monumenti: il Circo (27.5 ha), il Teatro romano (3.4 ha), l'Anfiteatro con la basilica visigota e la chiesa romanica (8 ha), e l'Acquedotto (71.5 ha) (fonte: https://whc.unesco.org/en/list/875/multiple=1&unique_number=1027, acc. 2022) (Fig. 10).



Fig. 10. Le buffer zones istituite per la protezione delle aree che circondano quattro monumenti del sito (Ajuntament de Tarragona, Departament de Cultura de la Generalitat de Catalunya 2000).

Il Dossier di candidatura esplicita le misure di tutela già attive per le aree interessate, come la protezione legale specifica connessa allo statuto dei monumenti in quanto beni d'interesse culturale e beni culturali di interesse nazionale nell'ambito delle seguenti categorie: complesso storico, monumenti storici e zone archeologiche. Descrive, inoltre, i piani e i progetti specifici adottati per la protezione e la valorizzazione delle aree di pertinenza delle componenti e delle buffer zones, come il Plan spécial Partie Haute (P.E.P.A.), che prevede l'obbligo di rispetto della legislazione sugli scavi archeologici insieme ad altri vincoli specifici per il centro storico di Tarragona. Proprio all'interno dei confini del centro storico, segnati dalla presenza di

parte delle mura romane, sono localizzati il Recinto del culto imperiale, lo Spazio di rappresentazione del Forum provinciale e il Circo, la cui buffer zone estende la protezione ad un'area più vasta.

Nel territorio descritto per mezzo delle aree di protezione, l'UNESCO ha riconosciuto la presenza di valori universali eccezionali dichiarati sulla base dei criteri II e III⁴. La densità, la singolarità e la qualità delle testimonianze archeologiche dell'antica città di Tarraco, congiuntamente alla peculiare struttura urbana della città, concepita a terrazzamenti per adattarsi alla topografia del terreno, costituiscono le motivazioni addotte per la candidatura e giustificano la dichiarazione dell'eccezionale valore universale riconosciuto dall'UNESCO (Ajuntament de Tarragona, Departament de Cultura de la Generalitat de Catalunya 2000). La dichiarazione inclusa nel Dossier di candidatura esplicita, infatti, l'importanza del sito annoverando, ad esempio, l'originalità del sistema di difesa rappresentato dalle mura di Tarraco, uno degli esempi più antichi di ingegneria romana della penisola iberica, l'integrità delle strutture architettoniche e degli ornamenti del complesso architettonico denominato Forum provinciale, che rappresenta il Forum più grande dell'impero, o ancora la ricchezza dei materiali e la rappresentatività storica della necropoli paleocristiana. Il valore universale è supportato nel Dossier attraverso l'identificazione di qualità storico-archeologiche, architettoniche e di interesse sociale. In riferimento alle caratteristiche storico-archeologiche è evidenziata la rilevanza del ruolo della città di Tarraco nell'epoca romana repubblicana come base per la penetrazione militare in Spagna e la diffusione della cultura romana ed è richiamato il valore dei reperti e in particolare delle vestigia correlate al culto imperiale dedicato ad Ottaviano Augusto. Il valore universale del complesso si fonda su un particolare interesse architettonico del sito, ovvero sull'importanza della presenza di costruzioni che dimostrano la grande vitalità economica e sociale di Tarraco, confermata anche dalla grande estensione territoriale del nucleo urbano. Infine, la proposta di includere Tarraco nella Lista del patrimonio mondiale è giustificata alla luce dell'interesse sociale, che consiste nel preservare e rendere conoscibile il patrimonio per le generazioni future. Il Dossier attesta la conformità del sito ai requisiti di autenticità ed integrità riferendosi alla presenza di fonti testuali, epigrafiche, numismatiche e soprattutto archeologiche che dimostrano l'autenticità del complesso e menzionando la straordinaria permanenza di elementi architettonici e urbanistici, la cui integrità

⁴ La giustificazione dell'iscrizione del sito seriale si basa sui seguenti criteri: Criterio (II): «The Roman remains of Tarraco are of exceptional importance in the development of Roman urban planning and design and served as the model for provincial capitals elsewhere in the Roman world»; Criterio (III): «Tarraco provides eloquent and unparalleled testimony to a significant stage in the history of the Mediterranean lands in antiquity» (ICOMOS 2000: 144).

è tutelata grazie ad alcuni strumenti di protezione e gestione adottati dall'amministrazione già prima della proposta di iscrizione del sito. La sezione del documento di candidatura dedicata alla descrizione comparativa, finalizzata a evidenziare l'eccezionalità del sito in confronto ad altri siti analoghi, paragona il patrimonio di Tarraco al complesso archeologico di Mérida, iscritto nella Lista del patrimonio mondiale nel 1993. Per i soggetti proponenti, entrambi i siti testimoniano la presenza romana in Spagna grazie ad un patrimonio archeologico affine, che deriva da vicende storiche e ruoli comuni alle due città ed è reso fruibile anche grazie alla presenza di due musei a carattere nazionale: il Museo nazionale d'arte romana di Mérida e il Museo nazionale archeologico di Tarragona. La documentazione di candidatura sostiene, dunque, il valore del sito mediante una descrizione comparativa, attesta la conformità ai requisiti di autenticità e integrità, descrive gli strumenti di protezione del patrimonio in atto ed esplicita i criteri per i quali il sito può essere considerato di eccezionale valore universale. Gli studi che confluiscono in questi documenti fondano su basi scientifiche una visione che ha segnato la città in modo determinante, definendo gli spazi della fruizione turistica e l'uso del patrimonio, vincolando il territorio urbano ai significati attribuiti dagli attori dell'offerta e coinvolgendolo nelle logiche, nelle progettualità e nelle intenzioni di questi soggetti.

4.3 Sguardi a colloquio: il patrimonio culturale nelle immagini urbane

Dopo avere descritto gli interessi e le progettualità che hanno fondato l'immagine urbana e averne presentato i riferimenti temporali e spaziali definiti nella documentazione, occorre mostrare come questa visione sia stata interpretata e tradotta dai soggetti a vario titolo coinvolti nell'offerta della città: gli attori che hanno promosso la candidatura, gli operatori turistici e gli sviluppatori di soluzioni digitali per il patrimonio culturale. Per ricostruire i significati attribuiti al luogo è necessario, infatti, mettere in relazione diversi sguardi e interagire con le pratiche discorsive che costruiscono le narrazioni della città. In questo processo, chi produce la ricerca e ne assembla gli esiti si posiziona operando delle scelte e offrendo un altro sguardo. Il testo che qui si propone intende, quindi, fare interagire questi sguardi per restituire non solo i significati attribuiti alla città, ma anche i processi di interpretazione attivati dai soggetti che li recepiscono.

4.3.1 Le immagini urbane nelle parole degli attori dell'offerta: origini, effetti e nuove tecnologie

Le parole degli attori urbani coinvolti nell'offerta della città sono state raccolte in uno spazio di interazione digitale (si veda par. IV.1). In questo specifico contesto comunicativo è stata prodotta un'interpretazione del luogo, che si propone di sistematizzare secondo l'ordine che ha guidato l'indagine sul campo. Le interviste semistrutturate sono state condotte seguendo una griglia di domande (si veda appendice), che ha offerto delle linee guida per indirizzare i dialoghi verso i temi cruciali per la ricerca: 1) L'immagine urbana prima del riconoscimento UNESCO; 2) Gli effetti del riconoscimento UNESCO; 3) Il ruolo delle nuove tecnologie. Seguendo questa ripartizione si propone qui un'interpretazione dei principali risultati dell'indagine.

In riferimento al primo tema, le interviste in profondità hanno restituito una prospettiva comune agli attori dell'offerta, che individuano nel riconoscimento UNESCO l'evento che ha saldato il legame della città con l'immagine della città romana. Sollecitati a ripercorrere la percezione degli spazi vissuti prima dell'inclusione del sito nella Lista del patrimonio mondiale, gli interlocutori evidenziano la funzione marginale dei monumenti romani nella fruizione urbana. «Ricordo che ero bambino e allora se il giorno era grigio e non era bello per andare in spiaggia il babbo diceva 'andiamo a fare un giro per Tarragona'. Tarragona era quindi una città turistica complementare al turismo di spiaggia e per fare un giretto, un giretto per vedere i monumenti» (J.R.d.A.). La pratica della passeggiata è contrapposta ad un uso consapevole dello spazio, che si ritiene sia subentrato dopo il riconoscimento, non solo nelle memorie personali, ma anche nei discorsi di chi si occupa di turismo: «Prima del riconoscimento non c'era una grande conoscenza del patrimonio romano, si limitava ad una visita domenicale [...] I prodotti e le esperienze legate al patrimonio che abbiamo oggi non esistevano [...] I turisti erano motivati da altri interessi, come passeggiare in una città, andare in spiaggia [...] c'erano molti escursionisti dei luoghi prossimi che visitavano in un giorno la città. I monumenti che incontravano li visitavano, ma non era questa la ragione del viaggio a Tarragona prima della dichiarazione UNESCO» (J.C.G.). La mancanza di consapevolezza del valore del patrimonio romano è richiamata in modo emblematico in una testimonianza, che racconta l'abitudine alla vista di un elemento del paesaggio urbano, reso significativo solo dopo il riconoscimento dell'UNESCO: «Il cittadino medio sapeva che la città era romana, perché il museo archeologico c'era già dal 1860 [...], le mura c'erano, il patrimonio era già visibile prima della risistemazione degli anni Ottanta, ma era come una parte del paesaggio. Era come il mare che si vede dalla rambla, la via principale, dove c'è il belvedere, il balcone del Mediterraneo, e si vede il mare. È bello, sì, ma è parte della nostra giornata quotidiana» (P.T.). Il processo di trasformazione della città sul piano materiale e nello spazio della rappresentazione è descritto come un evento

di emersione progressiva di elementi che prima del riconoscimento erano presenti ma non erano visti. Questo vale sia per gli elementi urbanistici e architettonici, nascosti dalle stratificazioni delle epoche successive a quella romana, e resi visibili grazie agli scavi, sia per gli elementi simbolici legati alla storia romana, celati nella percezione comune dell'identità, e resi visibili grazie alle iniziative culturali intraprese in vista del riconoscimento UNESCO. L'archeologo Joaquín Ruiz de Arbulo, coinvolto come esperto di archeologia urbana durante il processo di candidatura, ricorda che «A partire dagli anni Ottanta è il periodo nel quale le ditte di archeologia hanno cominciato ad apparire e hanno cominciato a fare tanti e grandi scavi. È stato il grande momento nel quale l'archeologia ha svolto nella città di Tarragona un insieme di attività per mostrare lo stato dei grandi monumenti, che c'erano ma non si vedevano. Negli anni Ottanta io sono venuto a Tarragona per lavorare e abbiamo dovuto cambiare la fisionomia della città, per esempio la parte del Circo romano che era pieno di case». Per rendere visibili i monumenti, l'amministrazione comunale ha acquistato edifici privati, con l'obiettivo di abatterli o rifunzionalizzarli nell'ottica della protezione e della valorizzazione degli spazi che sarebbero stati in seguito di pertinenza del sito UNESCO. Questa azione, che è proseguita anche dopo il riconoscimento, è presentata come necessaria dagli attori dell'offerta: «I monumenti antichi romani stanno in mezzo alla trama urbana attuale, è molto difficile fare la valorizzazione se il patrimonio non si vede, se è dietro muri e case. Bisogna farlo vedere e per questo vanno acquistati gli edifici e le case» (M.S.). Le controversie sull'appropriazione di questi spazi, che si presumevano verosimili, sono state sminuite nelle narrazioni raccolte, che richiamano come unica eccezione la ribellione per via legale di un proprietario di edifici prossimi al Circo romano, scontento della cifra proposta dal Comune per l'acquisto. L'accordo tra i privati e il Comune è stato comunque sempre raggiunto, come anche l'accettazione da parte della cittadinanza di un intervento sulla città che, senza il riconoscimento UNESCO, sarebbe stato incomprensibile: «Il Comune ha acquistato edifici e terreni, ha abbattuto case per fare vedere il patrimonio. Stare nella Lista dell'UNESCO lo ha reso più facile, la gente capiva bene che il Comune doveva spendere soldi pubblici e comprare case per abatterle. Spendere soldi pubblici per comprare qualcosa e poi abatterlo non si sarebbe compreso così bene senza l'iscrizione nella Lista del patrimonio mondiale [...] Attorno al Circo romano c'erano due cinema, abitazioni, un parcheggio, tutta questa isola è stata comprata dal Comune che ha abbattuto tutto questo per fare vedere il Circo romano [...] Essere nella Lista è buono, perché fa capire meglio cose così, è dagli anni Settanta-Ottanta che il Comune, con i soldi di tutti, compra per abbattere» (M.S.). L'azione di trasformazione è percepita e raccontata come motivata da ragioni ovvie: «la Piazza del Foro era una zona che ora è il quartiere storico pedonale, ma in quel momento no.

Parcheggiavano le macchine attaccate al muro romano [...] Alcune di queste case erano rovine, come il quartiere spagnolo di Napoli, strade strette, case antiche, che minacciavano rovina, e allora si sono buttate giù. L'altra parte, soprattutto la zona del Circo, si comprò al 50% del prezzo di vendita circa. Non era un cattivo affare» (P.T.). Il processo di accettazione delle trasformazioni sul piano materiale ha ricevuto un forte sostegno dal contemporaneo lavoro di costruzione dell'immagine urbana sul piano delle rappresentazioni. Le iniziative intraprese dal Comune negli anni che precedono l'iscrizione del sito nella Lista del patrimonio mondiale sono presentate dagli intervistati come azioni di fondamentale importanza per far acquisire ai fruitori della città la consapevolezza del valore del patrimonio romano. L'espressione comune che connota questo processo è «sviluppo della coscienza civile». Il fondatore e attuale direttore del festival Tarraco viva, Magí Seritjol, descrive in modo particolarmente chiaro il processo che ha preceduto l'iscrizione del sito nella Lista dell'UNESCO: «Era un processo tecnico ma il Comune ha voluto che si sviluppasse la coscienza civile con una campagna di attività di tre anni: attività per le scuole, per i cittadini, pubblicità, visite guidate, percorsi archeologici per tutti, abbiamo fatto un ufficio dove la gente poteva firmare per aderire alla richiesta di ingresso nella Lista del patrimonio mondiale. Circa quarantamila persone fisiche e istituzioni economiche, sociali, politiche, hanno firmato questa petizione. Tutta questa attività civile solo per fare capire alla gente di Tarragona che è importante il patrimonio e che intendevamo entrare nella Lista dell'UNESCO». Il direttore prosegue dichiarando, in modo ancora più esplicito, che lo sviluppo della coscienza civile rappresentava l'obiettivo primario del festival e di tutte le iniziative intraprese dal Comune con lo slogan 'Tarragona patrimonio di tutti' alla fine degli anni Novanta. A questa finalità subordina, nel suo discorso, sia il riconoscimento da parte dell'UNESCO, sia lo sviluppo turistico atteso: «Per noi l'importante non era essere patrimonio mondiale, ma che la gente, la cittadinanza, facesse a conoscenza dell'importanza del patrimonio e comprendesse che questo patrimonio era suo [...] L'importante era la coscienza civile della città, si doveva capire che il patrimonio è una ricchezza per la città [...] Allora il Sindaco, con tutta la squadra del Comune, ha deciso di fare questa campagna, che è andata benissimo [...]. Il messaggio era: questo patrimonio è per te, non per il turista. Il patrimonio si utilizza molto spesso per conquistare uno spazio turistico, un numero di visitatori. Questo per me non è importante [...]. Se si vuole turismo si deve dimenticare il turismo. Per avere un turismo sostenibile non si deve pensare al turismo, questa è la mia esperienza trentennale di lavoro con turismo e patrimonio. Si deve pensare alla gente del territorio, alla comunità e dopo se si lavora bene si avrà un poco di turismo, che sarà buono» (M.S.). La prospettiva del fondatore del festival è particolarmente significativa, poiché restituisce la visione condivisa

dall'amministrazione durante il processo che ha condotto alla candidatura, che lo ha direttamente coinvolto come tecnico comunale e referente scientifico. La comprensione del valore del patrimonio è ritenuto un effetto del riconoscimento UNESCO anche da altri attori, che descrivono il modo in cui la coscienza del valore del patrimonio ha generato un sentimento di orgoglio nella comunità: «Il riconoscimento in sé non è niente, ma per la gente in città il cambio è stato l'orgoglio di potere mostrare alla famiglia, agli amici quando arrivavano in città guarda com'è bella la mia città» (J.R.d.A.); «Per gli abitanti è stato un sentimento di orgoglio appartenere ad una città che è stata riconosciuta a livello mondiale» (J.C.). Così anche il fondatore di un'agenzia turistica, che offre la sua memoria familiare come residente partecipa alla storia della città: «Per mia nonna tutte le cose antiche di Tarragona erano romane, sapeva che la Cattedrale no, ma se c'era una cosa antica diceva che risaliva ai romani. Allora recuperare l'orgoglio di essere una città UNESCO è stato importante [...], è stato fare capire alla gente che questa roba romana era molto di più, che la necropoli è la più vasta del mondo romano, la piazza di sessantamila metri quadrati del Foro è straordinaria e così via. E allora quando abbiamo avuto il titolo è stato un momento di orgoglio cittadino. Soprattutto perché noi siamo catalani del sud [...] Per noi catalani Tarragona è al sud. Barcellona è un grande polo di attrazione turistica e passare davanti Barcellona è stato come dire che il sud esiste [...]. Avere il titolo di patrimonio è un motivo di orgoglio cittadino» (P.T.). Dopo il riconoscimento UNESCO, la città nella città, celata dalle stratificazioni della storia e dall'oblio della memoria, per gli interlocutori è stata resa visibile non solo agli abitanti, ma anche ai turisti. L'aumento dei visitatori è presentato come un effetto rilevante del riconoscimento, evidente soprattutto per i Comuni di Altafulla, Constantí e Roda de Berà: «Per i monumenti che stanno fuori dalla città c'è stato un aumento significativo del numero di visitatori, perché sono luoghi che non sono di per sé luoghi turistici. Sono visitati per questi monumenti, quindi il riconoscimento ha aiutato molto» (J.C.). Tra gli effetti del riconoscimento UNESCO, sono quindi annoverati: le trasformazioni urbane, lo sviluppo della coscienza civile, il sentimento di orgoglio identitario generato, e lo sviluppo economico per mezzo del turismo. Un contenuto latente, che può essere colto nei discorsi degli attori dell'offerta, riguarda il processo di esclusione di porzioni di storia, spazi e identità, che il riconoscimento UNESCO inevitabilmente prevede. L'emersione dell'immagine di Tarragona romana, che ha portato al riconoscimento UNESCO, è identificata dagli intervistati come una selezione, ma è presentata come un esito naturale della storia della città, da sempre rivolta al passato romano: «È un'idea naturale, un processo naturale perché veniva dal passato, dall'Ottocento, anche Settecento con gente che ha studiato il patrimonio romano a Tarragona. Abbiamo tutta una tradizione di conservazione e valorizzazione del patrimonio ed è per questo

che siamo arrivati alla fine del Novecento con la candidatura. È stato un processo storico naturale, non una cosa inventata, un processo lungo, storico» (M.S.). Nonostante, per ovvie ragioni, la selezione sia ricondotta all'ordine naturale, si evidenzia la necessità percepita di includere nelle narrazioni della città visioni alternative a quella dominante riconosciuta dall'UNESCO. È possibile dedurre dalle parole degli intervistati che l'offerta della città si sta progressivamente aprendo a nuovi oggetti di fruizione. Questa inclusione di nuovi elementi, che non pertengono all'immagine romana della città, riguarda l'offerta destinata alla cittadinanza, ai turisti e ad entrambi per mezzo delle soluzioni digitali. In relazione all'offerta culturale specificatamente destinata alla cittadinanza, gli operatori intervistati hanno riferito di avere incluso in anni recenti degli itinerari di visita alla città progettati per temi, che permettono di scoprire elementi della storia e dello spazio meno conosciuti agli stessi abitanti. Questi percorsi di visita si affiancano agli itinerari che attraversano gli spazi monumentali inclusi nel sito UNESCO, che sono principalmente destinati ai turisti. A partire da una domanda di fruizione alternativa della città, sono proposti itinerari legati alle leggende della città e ai suoi protagonisti. L'agenzia Argos Tarragona, ad esempio, offre una visita guidata teatralizzata, che lega i luoghi della parte alta della città alla leggenda di un fantasma, lo spirito di Casa Castellarnau: «Questa visita con i fantasmi, con luci particolari, la voce soffusa della guida, è diventato un must della nostra agenzia [...] Non è cominciato a caso ma per mostrare un patrimonio, perché il patrimonio è anche al di là del patrimonio romano, della Cattedrale. Il patrimonio è tutta la storia della città, che c'è e che fu. Tarragona è fatta dalle migliaia di persone, conosciute e no, che hanno vissuto qua» (P.T.). Anche in riferimento all'offerta culturale della città da parte dell'amministrazione locale, destinata ai cittadini, ma nella pratica anche ai turisti, gli interlocutori hanno citato delle progettualità in corso per l'inclusione di immagini alternative. In particolare, i referenti del Comune di Tarragona stanno attualmente programmando un ciclo di iniziative per divulgare la conoscenza della storia medievale della città: «Il mondo medievale è un grande sconosciuto, si conosce per il mondo dell'intrattenimento, dei film, ma non si conosce la realtà del Medioevo. E stiamo pensando con studiosi del Medioevo dell'Università ad un'attività da fare ad ottobre [2022]. Per fare conoscere la storia si deve presentare tutta la storia e non solo il mondo romano e la seconda fase deve essere il Medioevo, perché ha una grandissima importanza per la città. Senza il Medioevo non si spiegano tante cose» (M.S.). Questa attenzione nei confronti dell'epoca medievale e dei suoi spazi nella città di Tarragona è emersa anche in riferimento all'offerta digitale. Di particolare rilievo è l'interesse espresso dal fondatore dell'impresa Digivision, socio e co-fondatore di Imageen, che ha sviluppato un'importante applicazione per dispositivi mobili

sul patrimonio di Tarragona. José Antonio Muñoz Olivarez ha riferito, nel corso dell'intervista, di un progetto di digitalizzazione del patrimonio medievale della città, che intende rispondere alla crescente domanda di attenzione ad una porzione di memoria finora esclusa: «C'è un gruppo che desidera valorizzare la Tarragona medievale, che ha una grande importanza ma è stata costantemente eclissata dalla parte romana. Noi in Imageen stiamo producendo ora i primi punti di realtà virtuale di tema medievale». Il coinvolgimento dell'azienda nel processo di valorizzazione di un patrimonio culturale alternativo a quello riconosciuto dall'UNESCO riveste una particolare importanza, in considerazione del ruolo attribuito dagli attori dell'offerta alle nuove tecnologie. Il terzo e ultimo tema della ricerca è stato approfondito nei colloqui per cogliere i punti di vista degli intervistati, sollecitati a riflettere sul ruolo delle soluzioni digitali offerte per la fruizione del patrimonio culturale di Tarragona. Per sistematizzare i contenuti delle interviste su questo specifico argomento, è possibile ripartire i principali assunti proposti nei quattro campi del modello di analisi SWOT (Benzaghta et al. 2021; si veda Tav. 3).

<p>Punti di forza:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Caratteristiche che favoriscono l'accessibilità - Tecniche che favoriscono la visibilità del patrimonio 	<p>Punti di debolezza:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Caratteristiche che impediscono l'interazione e le emozioni - Costi ed efficienza
<p>Opportunità:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Effetti sul turismo 	<p>Minacce:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Mancanza di finanziamenti

Tav. 3. Le qualità interne e le condizioni esterne attribuite dagli interlocutori alle soluzioni digitali per la fruizione del patrimonio culturale di Tarragona.

In riferimento ai fattori interni, gli attori dell'offerta intervistati sono concordi nell'attribuire alle caratteristiche che favoriscono l'accessibilità il principale punto di forza delle soluzioni digitali attualmente disponibili. La coordinatrice dell'ente comunale per il turismo di Tarragona considera, ad esempio, che «questi strumenti permettono un accesso al patrimonio storico della città, che può essere visto da casa. Se non puoi spostarti per motivi vari puoi vedere ugualmente questo patrimonio, come non potresti diversamente. Inoltre, non sono legati alla temporalità: con gli strumenti tecnologici puoi vedere il patrimonio tutto l'anno, 365 giorni l'anno e 24 ore al giorno. Non c'è il vincolo temporale di entrare lì quando sta aperto,

puoi vederlo sempre. Questo dota le tecnologie di molta importanza. L'app Imageen non la usa solo chi visita la città, ma può essere scaricata in tutto il mondo, viene usata anche nelle Università per spiegare il mondo romano» (J.C.). L'accessibilità è intesa, com'è evidente, nel significato più ampio del termine. Il principale punto di forza delle tecnologie digitali è riconosciuto, infatti, nella possibilità di utilizzo in ogni luogo, in ogni tempo e da tutti, senza vincoli spaziali, temporali, economici o connessi alle disabilità. Con riferimento specifico all'applicazione Imageen, lo stesso fondatore dell'azienda riconosce che lo strumento digitale garantisce una migliore esperienza quando è utilizzato nel sito, sia in termini di emozioni suscitate che di comprensione del luogo, che diventa, grazie ad esso, visibile: «Sfruttare l'applicazione nel sito ha molta più forza, è molto più spettacolare, perché ti fa relazionare al luogo in cui ti trovi e ti fa vedere il sito in una forma distinta. Io raccomando sempre, se si può, di sfruttare i contenuti nel sito. Però è chiaro che l'applicazione permette di visitare il sito a chi non ha la possibilità di trovarsi lì, per una difficoltà di mobilità, o economica, o di distanza. Si perde il suo incanto e la sua forza, ma ti insegna com'è e com'era il sito. Certo, la forza che tiene l'applicazione sfruttata nel sito è superiore [...] Se osservi le persone che usano l'applicazione, fanno un gesto che è uguale per tutto il mondo: guardano il sito con il telefono, poi lo abbassano e guardano il sito in un'altra maniera, con un'altra pausa, è come se dicessero 'ora che capisco come è il sito, lo osservo in un'altra maniera e lo fruisco osservandolo, perché prima non lo vedevo così'. Questo funziona soprattutto in siti che sono completamente incomprensibili, sono pietre che non hanno nessun fascino [...] Chi indossa i visori, quando termina l'esperienza si prende del tempo per contemplare il sito perché lo vede in modo diverso, lo sfrutta con l'esperienza di immaginarlo e interpretarlo, perché ora ha informazioni su com'era il sito. Questa è la forza di usare l'app nel sito» (J.A.M.O.). Questa testimonianza introduce anche il principale punto di debolezza attribuito dagli attori dell'offerta alle soluzioni digitali. Le caratteristiche degli strumenti tecnologici non si ritiene possano garantire di per sé un'esperienza completa, dal punto di vista emotivo e umano. Alcune dichiarazioni raccolte esprimono una posizione radicale a riguardo, come quella del direttore del festival Tarraco viva, il quale sostiene che «la comunicazione online non crea comunità. Sono due isole che si informano ma non comunicano. Gli uomini sono ancora esseri biologici, questa è stata per me la grande lezione del Covid: siamo ancora biologici, non siamo algoritmi digitali» (M.S.). La sua testimonianza si riferisce, in particolare, alle attività del festival, che nel 2020 sono state condotte in formato digitale a causa della pandemia. L'interazione garantita dalla fisicità dell'esperienza è un elemento imprescindibile in questa visione e il principale punto di debolezza degli strumenti digitali: «Le tecnologie sono un mezzo per raggiungere un obiettivo,

non sono un obiettivo [...]. Puoi fare attività digitali, ma non è la stessa cosa. Senza presenza umana, presenza fisica, non c'è comunità. Il mondo digitale è un mondo di isole isolate, non è un continente, non è una comunità, sono voci singole. Per fare comunità bisogna ritrovarsi, bisogna stare fisicamente in un posto. Per questo per il prossimo festival faremo qualcosa di tecnologico, ma non è il nucleo del festival e non lo sarà mai» (M.S.). Le debolezze delle nuove tecnologie, messe in primo piano in questa testimonianza, sono espresse in modo più transigente da altri interlocutori, che richiamano gli elementi dell'esperienza fisica che non possono essere rimpiazzati dal digitale: «la luce, gli odori, che possono essere percepiti dal vivo sono insostituibili [...]. Per esempio, la visita alle cave di El Mèdol va fatta obbligatoriamente al tramonto, perché al tramonto è incredibile, c'è una luce che ha un potere...sembra che i romani tornino ad uscire da tutte le parti. Il cellulare è il complemento [...]. Ancora non abbiamo a Tarragona un prodotto che può sostituire la visita guidata, per capire veramente la città si deve fare la passeggiata con la guida» (J.R.d.A.). Questi punti di debolezza sono riconosciuti dalla maggior parte degli operatori turistici locali. Su otto fornitori di servizi turistici della città, tre utilizzano in modo sistematico le tecnologie digitali: Àgora Tarraco propone un'esperienza virtuale impiegando l'applicazione Imageen, Còdol Educació offre visite che includono la visione di contenuti digitali per mezzo di un tablet e Itinere Turisme & Cultura destina alle famiglie attività di visita dedicate che prevedono l'utilizzo di tablet con contenuti digitali ed enigmi da risolvere durante i percorsi. Tra i tour operator internazionali, Civitatis offre esperienze fruibili con visori per la realtà virtuale. Il mancato utilizzo di strumenti digitali da parte degli altri fornitori è motivato dagli intervistati in riferimento a tre ragioni: economiche, dal momento che l'acquisto dei dispositivi e il contratto con gli sviluppatori delle soluzioni digitali rappresenta un costo aggiuntivo, funzionali, perché le app richiedono un traffico dati non sempre disponibile e i tablet possono non essere agevolmente consultabili alla luce e in movimento, e soprattutto di preferenza per una modalità di visita ritenuta più efficace. Gli operatori turistici dichiarano di scegliere consapevolmente le visite senza strumenti tecnologici e rilevano una maggiore domanda di questa tipologia di offerta. La guida Paco Tovar, che gestisce l'impresa Argos Tarragona, motiva con queste parole la sua preferenza: «Le risorse 3D sono utili, ma io non le uso nella mia agenzia. Durante la visita diciamo sempre che se vogliono possono scaricare l'app, ma non usiamo tablet o cellulari durante le visite [...] La risorsa è classica, è la spiegazione e la visualizzazione dello spazio, ma pensiamo che fare in modo che il turista o il visitatore usi l'immaginazione, l'intelletto, per capire un patrimonio, che c'è ma che è nascosto dentro delle case, o che non c'è più ma era là, è un modo per sviluppare il cervello della gente. Se te lo mostro a che serve? È interessante per la tv, per un film, come risorsa per

il turista che porta con sé il cellulare, ma io come professionista preferisco fare parlare la gente, permettere loro di interrogarsi e fare domande». Proprio la possibilità dell'interazione con la guida è ritenuto un punto di forza delle visite classiche e un punto di debolezza, come si è visto, delle soluzioni digitali. Le tendenze turistiche riportate verbalmente dagli attori dell'offerta confermano questo orientamento della domanda: «Le persone che visitano i luoghi desiderano ascoltare una persona, c'è una percentuale più alta di persone che visitano la città con guida che solo usando la tecnologia» (J.C.). In ogni caso, quindi, «l'esperienza di stare lì, davanti un anfiteatro, davanti il mare, di poterti sedere nei gradini, potere vedere dal vivo credo che non possa essere sostituita dalle tecnologie. Fare una visita con una guida permette di fare domande, le app non possono rispondere. L'interazione e la relazione sociale non è sostituibile» (J.C.). Nonostante questi punti di debolezza siano rilevati con diversa intensità ma in modo sostanzialmente concorde dagli attori dell'offerta, in riferimento ai fattori esterni, il turismo è ampiamente citato come una dimensione condizionata positivamente dalle nuove tecnologie. Tra le opportunità delle soluzioni digitali, gli effetti positivi sul turismo sono riconosciuti in modo unanime. Gli esiti più evidenti sono rilevabili con riferimento all'app Imageen, per la quale il fondatore dell'omonima impresa riporta due casi emblematici. Il primo riguarda «Cambrils, una città che sta a 5 Km da Tarragona, [che] ha aumentato del 15-20% le visite alla villa romana da quando è apparsa in Imageen. Sappiamo da una ricerca condotta lì che molte di queste persone hanno conosciuto la villa romana mentre erano a Tarragona scaricando l'applicazione di Tarragona». Il secondo caso evidenzia come l'applicazione sia stata utile per dislocare i flussi turistici dal centro storico della città ad una zona esterna alle antiche mura urbane: «la maggior parte delle cose da visitare a Tarragona si trova nel centro della città. Un po' più in basso, c'è il Foro della Colonia, il Foro della città, che è un poco ritirato da quelli che sono i circuiti turistici normali [...]. È molto meno visitato perché sta fuori dal circuito. Quando noi abbiamo lanciato l'applicazione Imageen, in contemporanea con un documentario televisivo su Tarragona, le visite ai musei e ai monumenti di Tarragona è aumentato del 36%. Però le visite al Foro della Colonia, che sta appartato, sono aumentate del 102%. Questo perché è un sito difficile da conoscere per chi sta visitando il centro della città [...]. L'applicazione Imageen, insegnando la spettacolarità e l'importanza del sito, fece in modo che molta gente si spostò dal centro della città al Foro della Colonia per poterlo visitare» (J.A.M.O.). Se le opportunità delle soluzioni digitali sono principalmente legate agli effetti positivi del turismo, le minacce sono individuate nella mancanza di investimenti, causata da dinamiche politiche su diverse scale. Da una parte si evidenzia, infatti, come la mancanza di investimenti sia correlata alle frizioni con il governo centrale, che relegano la Catalogna ad una situazione di marginalità,

dall'altra si rileva come anche a livello locale manchi la volontà di capitalizzare le risorse culturali e in particolare quelle digitali. L'industria petrolchimica, che potrebbe sovvenzionare l'innovazione tecnologica, «è contaminante, vuole avere il perdono e per questo investe in cultura, ma finanzia le grandi feste della città, la festa della patrona, la musica etc. ma non sostiene grandi progetti per la città». Anche gli enti che si occupano di patrimonio mancano di coordinamento: «Musei, Università, Comune e Regione sono quattro poteri che non sono in relazione ufficiale [...]. Non esiste un consorzio, come a Merida, e le ditte di archeologia sono imprese private che sono in competizione tra loro» (J.R.d.A.).

Le opportunità e le minacce, i punti di forza e di debolezza delle nuove tecnologie sono state evidenziate dai testimoni ascoltati nell'ambito di narrazioni più ampie. Ognuno degli argomenti riportati è stato oggetto di una selezione: i temi ritenuti cruciali per la ricerca hanno orientato l'indagine, come anche la restituzione che si è proposta e la scelta di alcune parole ha comportato l'esclusione di altre. Nella consapevolezza dell'impossibilità di riconsegnare la molteplicità delle possibili rappresentazioni della città, è però doveroso almeno ricordare che diversi soggetti che abitano la città esprimono interessi e punti di vista che possono allinearsi all'immagine urbana dominante o divergere dalle traiettorie tracciate.

4.3.2 Altri sguardi, contro-narrazioni e figurazioni alternative

Esplorare in profondità l'immagine di Tarragona prima e dopo il riconoscimento e in relazione alle nuove tecnologie ha permesso di mettere in luce come è raccontata la città e quali sono le relazioni, le progettualità e le aspettative sottese a queste narrazioni. Poiché molteplici sono gli sguardi di coloro che vivono e interpretano la città, la sua immagine non può che essere evocativa, come una cartolina che ne fissa un'istante tra i tanti possibili (de Spuches 2011). Produrre e riprodurre questa istantanea è un processo esclusivo, rende visibili alcuni aspetti e ne esclude altri. Diversi fattori entrano in gioco nel processo che rende vincente l'immagine che lega Tarragona alla grandezza di un capoluogo di provincia romano, all'importanza del centro del culto imperiale per tutte le province iberiche. Altre intenzioni non hanno saputo farsi immagini, altri frammenti sono entrati in gioco nel caleidoscopio della città, che ferma solo temporaneamente un'immagine unica (Governa, Lancione 2010). Queste tracce di altre possibili figurazioni sono state incontrate nel percorso della ricerca. I limiti tracciati hanno escluso la possibilità di esplorare in profondità questi spazi, che non possono però essere del tutto tralasciati. Occorre citare almeno due questioni particolarmente rilevanti. In primo luogo, si è già evidenziato, attraverso le parole degli attori dell'offerta, come si stia verificando un riposizionamento dell'immagine della città medievale. Il rilievo attribuito a questa epoca storica

si pone come alternativa possibile all'immagine romana della città. Poiché le immagini sono reciprocamente esclusive, è evidente che la città non è ancora letta, offerta e condizionata dalla rappresentazione medievale. Tuttavia, le iniziative citate nel corso dei colloqui di ricerca evidenziano la presenza di un processo appena iniziato, che potrà avere esiti significativi negli anni immediatamente avvenire. In secondo luogo, le dinamiche che riguardano il patrimonio culturale di Tarragona come elemento chiave dell'immagine urbana sono inevitabilmente più complesse di quanto proposto nei discorsi degli attori dell'offerta e nella documentazione ufficiale. Perciò, uno sguardo breve ma attento può essere rivolto a ciò che è posto, non solo metaforicamente ma anche letteralmente, ai margini del testo. Le vignette umoristiche pubblicate da Napi, nome d'arte di José Manuel Alvarez, nella rivista Tarragona Municipal, esaminata per la ricerca, rendono visibili le sfumature più significative delle relazioni tra gli attori urbani nel processo che ha condotto la città al riconoscimento UNESCO (Fig. 11).



Fig. 11. Vignetta umoristica pubblicata nella rivista Tarragona Municipal del 1 dicembre 1992, p.14 (Biblioteca Hemeroteca Municipal de Tarragona).

Con la sua peculiare capacità di mostrare ciò che non è facilmente visibile nella realtà, la vignetta rappresenta una conflittualità latente al processo di valorizzazione del patrimonio che è stato analizzato. La mancanza di coordinamento tra le istituzioni preposte alla gestione del patrimonio è stata una delle motivazioni addotte dall'ICOMOS nella sua valutazione della prima candidatura del sito alla Lista del patrimonio mondiale, fallita nel 1998. Nella vignetta, alcuni anni prima erano state già rappresentate queste pretese rivali nel definire i diritti a controllare l'uso e il futuro del patrimonio. Sullo sfondo, in chiaroscuro, dello scontro, si impone la soggettività di un lavoratore, tenuto a fare i conti con un ammasso di reperti ancora informe, di cui non gli spetta l'ordinamento. Agli attori in disputa, compete infatti stabilire quale interpretazione far prevalere, quale forma di controllo e quale immagine. Gli elementi del

disegno sono assemblati dall'autore in modo consapevole, al contrario dello scatto fotografico sono selezionati intenzionalmente (de Spuches 2016). Riflettere sui significati veicolati da questi elementi permette, quindi, non solo di cogliere il punto di vista dell'autore, ma anche di volgere uno sguardo alternativo alla realtà rappresentata, per ridimensionare, ad esempio, il racconto di una progettualità condivisa e partecipata da tutti che emerge dalle voci degli attori dell'offerta. Una vignetta recente dello stesso illustratore, pubblicata dalla rivista Diari de Tarragona, suggerisce altre riflessioni e mostra altri sguardi (Fig. 12).



Fig. 12. Vignetta umoristica pubblicata nella rivista Diari de Tarragona il 30 marzo 2022 (<https://www.diaridetarragona.com>).

La rappresentazione propone un modo di guardare l'offerta della città da un punto di vista alternativo. I turisti sono privi di colore e di significatività, forse ingranaggi inconsapevoli di un processo. Il Comune, personificato, mostra un patrimonio che è visibile solo nello spazio della rappresentazione, che è condiviso pur se in forme diverse da tutti i soggetti presenti. Sulla donna si concentra la scena, si raggiunge l'apice umoristico e si raccoglie lo sguardo che l'autore vuole veicolare. Nello spazio domestico, intimo, della casa, il Comune 'mostra il suo patrimonio' e la donna non si oppone né all'occupazione dello spazio né a ciò che non vede. La donna accetta, come per abitudine, di non poter disporre del luogo che dovrebbe appartenerele, nella visione delle mansioni femminili legate alla casa. L'autore dell'illustrazione mostra ciò che è chiaro da un punto di vista interno, quello che appartiene ai destinatari della vignetta: anche se il patrimonio non si vede, si rende comunque presente negli spazi del quotidiano, attraverso l'immagine veicolata dagli attori dell'offerta e in primo luogo dal Comune, che dispone del potere di rappresentare la città.

SECONDA PARTE

CAPITOLO V

SMART SOLUTIONS E SPAZI DIGITALI PER IL PATRIMONIO CULTURALE

5.1 Soluzioni *smart* per il patrimonio culturale

Nello spazio dilatato e paradossalmente ristretto della contemporaneità, le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno svolto un ruolo chiave nelle dinamiche della globalizzazione. Da una parte, hanno reso condivisibili su scala mondiale informazioni, ma anche idee, linguaggi, immaginari e visioni del mondo. Dall'altra, hanno rappresentato strumenti utili per veicolare identità particolari, per riprodurre virtualmente luoghi e culture e proiettarne le immagini verso l'esterno. Se la compressione spazio-temporale dell'era presente, i grandi flussi migratori e la diffusione della rete hanno messo in discussione la stabile coerenza del luogo (Harvey 1989; Massey, Jess 2001), le nuove tecnologie sono sempre più spesso incaricate di far circolare rappresentazioni identitarie basate sulle specificità del patrimonio culturale. Le soluzioni digitali contribuiscono, infatti, a creare spazi simili al vero, che rispondono in modo sempre più efficace al bisogno di un ormeggio stabile, ovvero dell'idea del luogo come spazio sicuro e radicato nel patrimonio locale. In un mondo progressivamente sempre più urbanizzato (Pardo, Prato 2016), le soluzioni smart si offrono come strumenti per promuovere la dimensione locale quale fondamento del branding delle città (Montanari 2008; Rossi, Vanolo 2010). Le immagini urbane prodotte e riprodotte per mezzo delle nuove tecnologie sono prevalentemente destinate a catturare flussi globali di fruitori temporanei delle città, alla ricerca di luoghi messi in forma come autentici per mezzo di un patrimonio presentato come integro e incontaminato. La *staged authenticity*, teorizzata già nel lontano 1973 da MacCannel, è prodotta in modo efficace attraverso le tecnologie digitali, che ricostruiscono ambienti e porzioni di storia che ambiscono a riflettere modelli presunti originali (si veda par. V.4). Il patrimonio culturale, dichiarato integro e autentico dall'UNESCO, si presta con evidenza a queste nuove istanze, che interpretano e risignificano a scopo commerciale lo spazio turistico. Non a caso, il patrimonio culturale e il turismo sono campi di applicazione delle soluzioni digitali sempre più intrecciati tra loro e perciò considerati in modo congiunto dalla letteratura scientifica (Graziano 2014). Numerosi studi incentrati su tecnologie specifiche,

come la realtà aumentata o virtuale, i codici QR, gli *smart objects*, hanno dimostrato il ruolo centrale degli strumenti digitali non solo per la valorizzazione e la tutela degli spazi e degli elementi patrimoniali (Chianese et al. 2015), ma anche per lo sviluppo turistico favorito attraverso il miglioramento della fruizione del patrimonio culturale (Garau 2014). Pertanto, tali tecnologie sono ampiamente utilizzate nell'industria turistica e hanno dato luogo al concetto di *Smart Tourism* (Koo et al. 2016). Il termine si riferisce all'uso di internet, dei software per dispositivi mobili e dei relativi format, come la realtà aumentata, per la raccolta di dati e per l'offerta di servizi di supporto per tutti gli stakeholders di una destinazione turistica (Gretzel et al. 2015; Hunter et al. 2015; Tu, Liu 2014). La parola *smart*, usata come prefisso, si riferisce a specifiche caratteristiche tecnologiche, che sono state identificate nella connettività e nell'intelligenza (Gretzel et al. 2015). Il significato del termine è centrato sull'uso della tecnologia e sull'innovazione sociale ed è stato attribuito alle città prima di essere correlato al turismo. La *Smart City* è stata variamente definita e questa proliferazione può essere considerata un limite epistemologico (Graziano 2014). Nonostante questa fluidità di significato, molti studiosi concordano nel riconoscere il focus principale del concetto sul ruolo delle *Information and Communication Technologies* (ICT) come motori dello sviluppo urbano sostenibile (Caragliu et al. 2011). Le tecnologie sono considerate un elemento chiave per garantire la competitività e un futuro più sostenibile per le città, basato sul rendimento urbano in relazione a sei dimensioni: economia, ambiente, mobilità, governance, persone e benessere sociale. Nella definizione della Commissione Europea, la *Smart City* è un luogo in cui le reti e i servizi tradizionali sono resi più efficienti attraverso l'uso di soluzioni digitali. Per essere *smart*, una città deve essere caratterizzata da un buon rendimento anche in relazione alla rete di trasporti, al rifornimento idrico, allo smaltimento dei rifiuti, all'illuminazione e al riscaldamento degli edifici, al coinvolgimento e al benessere della cittadinanza e alla sicurezza degli spazi pubblici (https://ec.europa.eu/info/eu-regional-and-urban-development/topics/cities-and-urban-development/city-initiatives/smart-cities_en, acc. 2022). In una simile direzione, lo *Smart Tourism* è stato correlato da Molz (2012) alle seguenti caratteristiche: connettività attraverso applicazioni basate sul web con capacità di localizzazione, ruolo dei turisti come co-produttori di contenuti sulla destinazione, valorizzazione delle esperienze attraverso le nuove tecnologie come la realtà aumentata, connessione e interazione con le comunità locali e altri turisti nella stessa destinazione e potenziamento della sostenibilità sociale e ambientale. Sia il concetto di *Smart City* sia quello di *Smart Tourism* includono molteplici dimensioni, ma si riferiscono in primo luogo ad un potenziamento delle risorse attraverso le tecnologie. La diffusione delle ICT ha profondamente mutato il turismo convenzionale, insieme al sorgere di nuove forme di

fruizione che si differenziano dal turismo di massa per modalità, tempi e luoghi, come ad esempio il turismo relazionale (Ruisi 2004; Naselli, Ruggieri 2007), o quello sensoriale (Albanese 2012), che offrono esperienze meno standardizzate e ripetibili. Il diffondersi delle nuove tecnologie e l'affermarsi di nuove forme turistiche sono stati identificati come i principali elementi di trasformazione del turismo (Stamboulis, Skayannis 2003). Questo cambiamento è ritenuto sostanziale e irreversibile, al punto che alcuni studiosi hanno teorizzato l'epoca del post turismo (Meethan 1998) o dei mille turismi (Lemmi 2009). Inoltre, per indicare la molteplicità di app e strumenti digitali per il settore turistico è stata recentemente introdotta la definizione di *Smart Tourism Technologies* (STT) (Huang et al. 2017). Essi includono Internet, i social media, i dispositivi mobili, la realtà virtuale e aumentata, le guide digitali, la *gamification*, la modellazione e la stampa 3D, l'*Internet of Things*, i codici *QR* etc. La diffusione sempre più capillare di tecnologie mobili, connesse all'uso di smartphones o di altri dispositivi adoperabili in mobilità, ha avuto un'influenza significativa sullo sviluppo del turismo *smart* ed è stata approfondita da un'ampia letteratura scientifica, che può essere classificata in tre tipologie: gli studi che approfondiscono il punto di vista del consumatore, quelli che si riferiscono all'aspetto tecnologico e quelli che esaminano la prospettiva dell'offerta (Dorcic et al. 2019). Alcuni di questi studi focalizzati sulle tecnologie e le applicazioni mobili condividono l'obiettivo di offrire indirizzi e dati di ricerca utili agli attori dell'offerta turistica per consentire loro di conseguire vantaggi competitivi per le destinazioni. È infatti diffusamente riconosciuta l'idea che, per mezzo delle ICT, da un lato i turisti o i visitatori possano migliorare la loro esperienza di una destinazione, dall'altro i fornitori di servizi turistici possano ottenere benefici per una migliore gestione delle risorse. Per il conseguimento di questi obiettivi, numerose applicazioni promuovono interazioni virtuali con il patrimonio culturale delle destinazioni turistiche. La realtà virtuale (*Virtual Reality*, VR) e la realtà aumentata (*Augmented Reality*, AR) sono tra le tecnologie più studiate e sono generalmente utilizzate nel campo del patrimonio culturale con l'obiettivo di migliorare l'accessibilità attraverso il superamento delle limitazioni connesse all'ambiente e/o agli utenti (Puyuelo et al. 2013). Offrono la possibilità di raccontare gli spazi e la storia attraverso un'immersione in un mondo virtuale (VR), o la sovrapposizione di elementi virtuali con il mondo reale (AR), o utilizzando le due possibilità contemporaneamente (*Mixed Reality*, MR). Le applicazioni possono impiegare tecniche di *gamification* per offrirsi in modo più attrattivo attraverso l'interazione dell'utente (Mesároš et al. 2016) o possono utilizzare i dati biofisici per indagare gli effetti di un'esperienza VR, che può consentire la formazione di ricordi duraturi, ad esempio attraverso la proposta all'utente di prospettive inusuali (Marchiori et al. 2017). La realtà virtuale e la realtà aumentata possono essere utilizzate per esplorare ambienti

urbani (Liarokapis F. et al. 2007) e sono impiegate ampiamente in ambito museale, dove l'AR ha avuto la sua prima applicazione nel 2001 (Bonacini E. 2012). Le tecnologie offerte in questo ambito sono numerose e diversificate e sono state distinte in tecnologie da fruire in ambienti interni, come postazioni multimediali, touchscreen, software per virtual tour etc. ed esterni, come siti web, social network, database e archivi online (Antinucci F. 1998; Bonacini E. 2011). Gli attuali sviluppi tecnologici offrono nuovi strumenti mobili che rendono sempre più difficile questa netta distinzione, dal momento che i contenuti possono essere utilizzati sia online che in loco.

Nel secondo decennio del XXI secolo, il proliferare di interconnessioni tra gli studi sulle varie tipologie di *smartness* e quelli sul patrimonio culturale, ha generato una riflessione sempre più ampia sul concetto di *Smart Heritage* (Batchelor et al. 2021). La recente definizione restituisce la necessità di riflettere sulla crescente autonomia delle tecnologie dall'intervento umano e sviluppa le nozioni che esprimevano in precedenza la relazione tra tecnologia e patrimonio. Il *Digital Heritage*, ad esempio, era stato definito dall'UNESCO come l'insieme delle risorse create digitalmente o convertite in formato digitale da preservare come patrimonio comune (UNESCO 2003). Nella letteratura scientifica, la connessione tra le soluzioni digitali e l'esperienza del patrimonio è stata approfondita attraverso i termini *Digital Heritage*, *Augmented Heritage* e *Virtual Heritage*, che riassumono il ruolo sempre più pervasivo del digitale per la fruizione del patrimonio culturale. Le nuove tecnologie sono ritenute capaci di offrire nuove esperienze del patrimonio dinamiche e partecipative, attraverso la realtà aumentata (Garau 2014), di influenzare l'intenzione dei visitatori di recarsi nei siti del patrimonio (Chung et al. 2015), o ancora di favorire esperienze positive e coinvolgenti attraverso le potenziali applicazioni dell'*Internet of Things* (IoT), che mette in connessione gli oggetti in un ambiente *smart* (Chianese, Piccialli 2014). In considerazione delle nuove potenzialità offerte dalla tecnologia, la connessione tra le soluzioni digitali e l'esperienza del patrimonio è stata approfondita dalla letteratura scientifica fino alla recente definizione di *Smart Heritage* (Thwaites 2013). Il nuovo paradigma, declinato anche come *Smart Cultural Heritage*, si è consolidato negli ultimi anni come discorso interdisciplinare dai molteplici campi di applicazione ed è stato definito nel 2021 come la convergenza tra la *Smart City* e le discipline del patrimonio, che intreccia le capacità autonome e automatiche e l'innovazione delle tecnologie *smart* con l'interpretazione contestuale e soggettiva del passato (Batchelor et al. 2021).

La confluenza tra tecnologia e patrimonio è ormai ampiamente riconosciuta e ha determinato la necessità di formulare nuove espressioni, a partire dalle quali riflettere su nuove

opportunità. L'autonomia attribuita alle tecnologie, ad esempio, porta con sé l'ipotesi che queste possano avere in futuro un ruolo sempre più incisivo nel portare alla luce narrazioni sul patrimonio alternative ai discorsi autorizzati, che potrebbero persino sovvertire le geografie immaginarie dei luoghi. In relazione al turismo, tra i futuri scenari è possibile anche intravedere, con Urry e Larsen (2011), il ruolo che le nuove tecnologie potrebbero assumere per ovviare alle conseguenze di una mobilità turistica eccessiva. Il loro auspicio è che software ed esperienze digitali possano sostituire in modo sempre più efficace i viaggi fisici con quelli virtuali, mentre la rete possa rivelare i piaceri della prossimità e promuovere lo sguardo locale, de-globalizzato e focalizzato sulla prossimità, anziché sull'esotico e la distanza. Dall'era della mobilità (Urry 2007), agli spazi congestionati dal turismo, le nuove tecnologie hanno reso fruibili luoghi e patrimoni virtualmente ri-prodotti, mettendo in movimento oggetti, culture, immagini, rappresentazioni e significati. Gli strumenti digitali sono oggi più *smart* e offrono prodotti sempre più individuali, flessibili e interattivi, che potranno avere effetti diretti sui territori e i soggetti che li animano. Gli esiti dipenderanno dal modo in cui l'innovazione sarà declinata e tradotta nelle logiche degli attori coinvolti nei processi decisionali. Queste e altre sfide riguarderanno nel tempo avvenire le soluzioni digitali, il patrimonio culturale e il turismo e le loro reciproche relazioni.

5.2 Gli effetti delle nuove tecnologie per il patrimonio culturale, il turismo e i territori

Le nuove tecnologie hanno profondamente trasformato i sistemi tradizionali di protezione, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale e cambiato le modalità di diffusione della cultura (Fahy 2000). In un mondo caratterizzato da intensi flussi globali di persone, capitali, informazioni e immagini, e da una centralità inedita della cultura nelle traiettorie di sviluppo territoriali, il digitale contribuisce a mettere in forma il patrimonio come risorsa. Poiché la valorizzazione delle potenzialità culturali e creative di una destinazione turistica è un obiettivo ritenuto centrale per la crescita economica (Florida 2002; 2014), per mezzo delle soluzioni *smart* i territori si posizionano nell'arena globale, promuovendo a simboli di successo gli elementi patrimoniali selezionati e auspicabilmente riconosciuti dalle organizzazioni internazionali come l'UNESCO. L'applicazione della tecnologia all'ambito del patrimonio e del turismo è dunque sempre più pervasiva e incide nella costruzione degli spazi della contemporaneità. Gli effetti delle nuove tecnologie riguardano infatti il turismo e determinano profonde trasformazioni nei territori che ne sono coinvolti.

L'introduzione delle tecnologie digitali, in particolare di quelle mobili, ha avuto esiti considerevoli in relazione alla domanda e all'offerta (Ercole 2013). In riferimento alla dimensione della domanda, i fruitori temporanei delle città possono esperire gli spazi urbani in modo diverso dal recente passato, correlandoli alle informazioni digitali disponibili in rete e per mezzo delle applicazioni per dispositivi mobili (Garau 2014). Le tecnologie svolgono un ruolo importante nella fase della pianificazione del viaggio, quando si consolida l'immagine della destinazione e si configurano le aspettative, durante il viaggio, nella selezione delle tappe e nell'acquisizione di informazioni su luoghi e prodotti, e dopo il viaggio, quando lo spazio digitale ospita varie forme di condivisione dell'esperienza (recensioni, post etc.). Le soluzioni digitali accrescono la credibilità delle destinazioni, veicolano le opinioni degli utenti e indirizzano le decisioni d'acquisto e la domanda di beni, contribuendo a formare la reputazione dei prodotti e dei servizi offerti. Come il web, anche il turismo è stato definito 2.0 per evidenziarne la transizione da un'esperienza passiva ad una partecipativa, condivisa e personalizzata (Bonacini 2013). Questa forma di turismo è basata sul passa-parola digitale, in quanto gli utenti sono abilitati a condividere contenuti, sia in tempo reale, mentre stanno vivendo l'esperienza, sia dopo la fruizione, a beneficio di altri potenziali visitatori. Le informazioni veicolate arricchiscono una sorta di database spontaneo che funge da fonte informativa per i futuri potenziali turisti e incide sulla cosiddetta *brand reputation* (Gerosa, Milano 2011). Le nuove tecnologie hanno quindi trasformato la domanda turistica, modificando le modalità di accesso e di trasmissione delle informazioni. Per analizzare e mettere in relazione questa vasta mole di dati digitali sono stati impiegati metodi quantitativi e qualitativi, che possono offrire indirizzi utili agli attori dell'offerta. La tecnica della *sentiment analysis*, ad esempio, è utilizzata per identificare ed estrarre opinioni dai testi prodotti in ambito turistico (Albanese 2017). I racconti territoriali online possono essere analizzati come micronarrazioni per interpretare le percezioni territoriali, i sensi del luogo, le immagini e gli immaginari urbani (Albanese 2019). La sistematizzazione dei *big data*, che popolano la rete e sono prodotti per mezzo dei dispositivi mobili, sollecita l'interesse dei diversi attori della filiera turistica, interessati ad intercettare e soddisfare i bisogni dei consumatori. In riferimento alla dimensione dell'offerta, le nuove tecnologie si offrono, quindi, come strumenti utili in primo luogo a riflettere e proiettare l'immagine della destinazione. Se è vero che lo spazio turistico è innanzitutto un'immagine (Miossec 1977), le soluzioni digitali ne sono oggi il veicolo privilegiato. Nel *cyberspazio*, si configurano le sequenze di stimoli, le sensazioni, le memorie e i significati che per Kevin Lynch definiscono le percezioni della città (1964). La trasmissione delle immagini, che è affidata primariamente ai nuovi media, svolge un ruolo centrale nel

processo di scelta e di acquisto di esperienze e prodotti turistici. Un utilizzo strategico delle tecnologie da parte degli attori dell'offerta è pertanto fortemente ricercato ed è oggetto di riflessione in ambito scientifico. La maggior parte degli studi enfatizza gli effetti positivi delle soluzioni digitali, tra cui si annoverano le possibilità per gli utenti di risolvere problemi, di condividere esperienze o di archiviare ricordi in modo più efficace (Wang et al. 2012). Molte ricerche hanno dimostrato che l'uso della tecnologia e in particolare dei dispositivi mobili aumenta la soddisfazione dei turisti migliorando la loro esperienza complessiva. Anche il modo in cui le tecnologie possono incidere sulla motivazione turistica è stato ampiamente esplorato. Tra le questioni più indagate vi sono il ruolo dell'immagine di una destinazione (*destination image*) nel determinare il comportamento turistico e le modalità attraverso le quali la percezione della presenza e dell'autenticità possono incidere sulle scelte dei visitatori (Hede et al. 2014; Lee et al. 2013; Ramkissoon, Uysal 2011). Alle nuove tecnologie è attribuita anche una funzione risolutiva in risposta agli effetti negativi determinati dal turismo di massa. Le conseguenze indesiderate del turismo nelle destinazioni popolari o nelle aree protette, come quelle incluse nella Lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO, è ritenuta una questione particolarmente urgente. Una soluzione è rintracciata nelle tecnologie mobili, alle quali si ricorre sempre più spesso per una migliore gestione del flusso di visitatori e degli impatti del turismo sul patrimonio e sui luoghi. Un flusso turistico eccessivo, che supera i limiti della capacità di carico di una destinazione, può generare problematiche immediate (come il sovraffollamento, l'aumento della criminalità, il rumore, i danni ambientali etc.), trasformazioni strutturali (come i processi di gentrification, la conversione degli edifici e delle attività economiche, il peggioramento nella fornitura dei servizi etc.), l'appropriazione dello spazio urbano per gli alloggi turistici e la mercificazione culturale (Clavé 2019). La percezione di queste conseguenze può anche generare conflittualità tra la popolazione locale e gli attori dell'offerta turistica⁵. Considerata la rilevanza della questione nell'ambito della gestione delle destinazioni, sempre più attuali sono gli studi che propongono diverse strategie di governance e modalità di fruizione alternative per le destinazioni e i punti d'interesse eccessivamente frequentati. Tra le soluzioni offerte dalle nuove tecnologie, i *recommender systems* sono ritenuti particolarmente efficaci per indirizzare i visitatori verso aree meno affollate fornendo informazioni personalizzate, che si adattano alle preferenze specifiche e ai vincoli degli utenti

⁵ La relazione tra le comunità ospitanti e i visitatori pone questioni di ricerca rilevanti, implicite all'idea dell'incontro e delle sue conflittualità (Gibson 2010; Robinson 2001) e relative all'ampio dibattito sulle conseguenze dell'*overtourism* sulla qualità dell'esperienza turistica e della vita dei residenti (Capocchi et al. 2019; Cocola-Gant 2018; Goodwin 2017; 2021; Milano et al. 2019).

(Borràs et al. 2014; Gavalas et al. 2014; Wörndl et al 2017). Le applicazioni per dispositivi mobili, grazie alle funzioni di geolocalizzazione, possono offrire un contributo sia ai turisti, per la scelta dei luoghi da visitare (offrendo informazioni sugli orari di apertura, sullo stato di affollamento etc.), sia a chi gestisce le destinazioni e le singole attrazioni (Yang et al. 2012). Tra i benefici che l'implementazione delle nuove tecnologie promettono all'offerta, un ruolo centrale è assunto nel dibattito scientifico e pubblico dal tema della co-creazione dell'esperienza turistica (si veda par.V.3). Alcuni studi hanno dimostrato l'importanza dell'adozione di soluzioni *smart* per promuovere l'interazione diretta e la partecipazione attiva dei fruitori turistici (Buonincontri, Micera 2016; Liberato et al. 2018). Il loro coinvolgimento può essere favorito anche per mezzo della *gamification*, che incide sulla mobilità e il consumo turistico offrendo nuove opportunità e potenziali benefici, ad esempio aumentando il tempo di visita speso presso i punti d'interesse della destinazione (*Point Of Interest*, POI) e permettendo di bilanciare la distribuzione dei turisti nella destinazione (Garcia et al. 2017; Zach, Tussyadiah 2017).

Nella prospettiva dell'offerta, è dunque ampia la riflessione sulle funzionalità innovative delle tecnologie digitali, dal momento che implementarne l'uso in modo consapevole è ritenuto necessario per perseguire vantaggi competitivi nel settore del turismo e dell'ospitalità. Se gli effetti positivi delle soluzioni *smart* per la fruizione e la gestione delle destinazioni turistiche sono stati estesamente esplorati, la letteratura ha discusso anche gli aspetti critici e gli esiti negativi delle tecnologie. Il tema della privacy e dei rischi connessi all'utilizzo di strumenti digitali è stato approfondito come rilevante per il *management* turistico (Gretzel et al. 2015). Altri studi si sono concentrati sui divari sociali relativi alle diverse disponibilità di infrastrutture e conoscenze tecnologiche, che si esplicano come fratture fondamentalmente geografiche (Cerreti et al. 2012). Questo orientamento mette in discussione la presunta democratizzazione delle risorse e degli strumenti nell'epoca della globalizzazione delle comunicazioni. I disequilibri sono evidenziati in relazione a due dimensioni: il *digital divide*, ovvero una fornitura diseguale di risorse e infrastrutture, e il *knowledge divide*, ovvero il gap cognitivo e la scarsa alfabetizzazione digitale (definita anche con i termini digibetismo o analfabetismo digitale), che impediscono un uso consapevole della rete e una piena coscienza delle potenzialità delle soluzioni *smart* (Carpenter 2003; Hérin 2012). Le dimensioni spaziali delle disuguaglianze sociali svelano in modo particolarmente efficace i potenziali effetti negativi e i meccanismi sottesi all'uso delle nuove tecnologie. Le geometrie del potere prodotte dalle nuove tecnologie, celate nell'apparente ovvietà del visibile e nell'efficace coerenza delle narrazioni, sono state oggetto della letteratura geografica. Nello studio delle geografie prodotte attraverso

il digitale, la disciplina ha offerto importanti contributi che hanno messo in luce l'importanza della pluralità di voci e visioni nella produzione di narrazioni spaziali. Sin dall'introduzione dei primi computer, la conoscenza geografica prodotta attraverso il digitale (Kitchin et al. 2013; Sui, Morrill 2004) è stata una questione di interesse per la disciplina, che ha poi incluso anche l'obiettivo di identificare e mappare le geografie del digitale, ovvero le spazialità delle tecnologie (Ash 2015; Dodge, Kitchin 2002; Galloway 2004) e quello di esaminare le geografie prodotte dal digitale, ovvero le trasformazioni delle geografie quotidiane (Graham, Marvin 1999; Rose et al. 2014). Oggi, il digitale ha drasticamente trasformato la produzione sia della conoscenza geografica sia dello spazio stesso, al punto da rendere pensabile l'istituzione dello specifico dominio disciplinare della geografia digitale. A riguardo, è stato evidenziato come una prospettiva interdisciplinare possa essere, tuttavia, più utile per esaminare i molteplici modi in cui il digitale può mediare costruzioni di spazi e conoscenze (Ash et al. 2015).

Il ruolo che le nuove tecnologie svolgono nella narrazione dei luoghi e degli elementi dotati di valore patrimoniale ha importanti risvolti spaziali anche in relazione a traiettorie diverse da quelle finora ripercorse. Se, da una parte, i nuovi media veicolano e sublimano le rappresentazioni dominanti proposte dalle *élites* urbane per i fruitori locali e soprattutto per i visitatori, dall'altra possono essere utilizzati per produrre altre immagini, dissonanti e spesso distanti dalle declinazioni delle città come nodi globali. Queste contro-geografie immaginarie costruite per mezzo delle nuove tecnologie possono dislocare, contestare e persino sovvertire le immagini dominanti (Gregory 2011). Posizionandosi oltre il discorso condiviso, garantiscono voce e visione ai soggetti esclusi dal *mainstream* e visibilità a luoghi cancellati o dimenticati nel rigoroso processo di selezione della memoria, che definisce cosa valorizzare e cosa escludere (Caravello 2021b; McFarlane, Söderström 2017). Come strumenti, le nuove tecnologie si offrono a usi molteplici e diversificati, che si palesano nella dimensione virtuale ma hanno esiti reali nello spazio fisico. Sull'azione concretamente performativa degli strumenti digitali e sul loro ruolo nella produzione di immagini e visioni di città è necessario ancora riflettere. Gli effetti delle nuove tecnologie non riguardano, infatti, esclusivamente la dimensione della domanda e dell'offerta turistica, ma i territori nel loro complesso. Lungi dall'essere soggetti passivi agli eventi, essi agiscono attivamente attraverso tutti i loro attori e le relazioni tra questi e altri soggetti e con altri luoghi. Nella rete di questi rapporti, le soluzioni *smart* hanno rivoluzionato le prassi geografiche e le geografie del mondo, configurando nuove spazialità e inedite concezioni dei luoghi. Applicazioni per dispositivi mobili, piattaforme e guide digitali hanno reso disponibili nuove modalità di comunicazione e la possibilità di esperire realtà virtuali e aumentate ha creato nuove geografie, trasformato l'esperienza del

viaggio e riconfigurato le destinazioni. I luoghi sono dotati, attraverso le nuove tecnologie, di nuovi attributi e lo spazio digitale è sempre più prossimo ad un vero e proprio spazio sociale, ad una piazza nella quale si moltiplicano le relazioni. Sulla soglia interconnessa tra reale e virtuale, i luoghi sono più densi e le tradizionali mappe non possono essere più considerate esaustive.

5.3 Guide digitali e nuove mappe

Le soluzioni tecnologiche confondono in modo sempre più evidente i confini che separano i mondi geografici ‘reali’ da quelli immaginati e simulati digitalmente. Due eventi trasformativi sono intervenuti in modo particolarmente decisivo nella riconfigurazione di questa dicotomia. In primo luogo, l’introduzione dei dispositivi mobili e le possibilità di connessione tra gli *smart objects* hanno modificato la relazione tra oggetti digitali, soggetti e spazi: i PC, artefatti statici e separati dall’utente, sono stati sostituiti da elementi integrati in modo ubiquo e invisibile in ambienti geografici più ampi e in interazione costante con corpi estesi e potenziati (Chianese et al. 2015; McLuhan 1964; Sun et al. 2016). In secondo luogo, la diffusione delle tecnologie immersive ha permesso l’accesso, attraverso corpi simulati digitalmente (gli *avatar*), ad uno spazio geografico virtuale o aumentato, in un processo di sovrapposizione con il reale destinato ad intensificarsi (Hillis 1999). Queste nuove forme di interazione mediata con i luoghi hanno trasformato l’organizzazione e l’uso dello spazio fisico. Attraverso il rigore delle rappresentazioni proposte, che mirano ad essere sempre più prossime all’esperienza fisica dello spazio, i significati attribuiti ai luoghi da chi ha il potere di immaginare sono resi visibili e ovvi. Queste immagini vincenti sono veicolate e proiettate all’esterno dalle nuove tecnologie e gli effetti di questo processo sono concreti. Le tecnologie sono mezzi e messaggi, che rispecchiano precise aspettative, specifici propositi e determinate visioni e che condizionano gli spazi. Quelli selezionati per essere inclusi nelle narrazioni mediate dalle soluzioni digitali possono essere, ad esempio, trasformati nell’ottica di una fruizione turistica. Attraverso le guide digitali, in particolare, gli utenti sono orientati nella scelta degli spazi da attraversare e trasformare, dei tempi da dedicare e dei significati da attribuire. Queste applicazioni indicano a turisti e visitatori dove andare, cosa vedere e soprattutto come interpretare i luoghi (Rabotić 2010). Tuttavia, grazie alle possibilità di interazione offerte dalle nuove tecnologie, gli utenti non si configurano più come consumatori passivi, ma possono contribuire alla rappresentazione del luogo. Infatti, la nuova funzione delle guide fruibili attraverso il web o i dispositivi mobili non è solo quella di raccontare una storia,

ma di offrire storie da raccontare. I viaggiatori contribuiscono alla narrazione condividendo, in tempo reale o dopo aver lasciato la destinazione, commenti, immagini fotografiche, recensioni o altri contenuti georeferenziati, che creano il luogo e le aspettative di altri turisti. In questa opportunità consiste la principale innovazione delle soluzioni attualmente disponibili. Le tradizionali guide turistiche costruivano la destinazione istituendo precisi discorsi, prescrivendo al turista gli spostamenti da effettuare al suo interno e i modi di fruizione, predisponendo il suo sguardo all'osservazione di spazi selezionati e indicando i punti di vista migliori per appropriarsi cognitivamente del luogo (Giannitrapani 2010). Lo *storytelling* proposto dalle guide digitali è stato, invece, esplicitamente correlato alla co-creazione di contenuti da parte di tutti i potenziali utenti delle applicazioni, incluso gli abitanti dei luoghi narrati. La partecipazione è un tema chiave nei discorsi scientifici e pubblici inerenti a queste tecnologie, così come è un argomento che guida i processi di pianificazione urbana e orienta le azioni dell'UNESCO in riferimento al patrimonio culturale (si vedano capitoli I e III). L'attuale centralità del tema della partecipazione genera effetti concreti ed è perciò meritevole di attenzione nonostante sia da acquisire in modo critico. È stato infatti dimostrato che la partecipazione non può essere intesa come effettiva uguaglianza, poiché non è in effetti universale ma vincolata alla posizione che i soggetti assumono nello spazio (Jenkins 2006). L'espressione 'co-creazione' appare pertanto più adatta a definire un progetto collaborativo che non esclude i propositi e le finalità di chi lo propone, ma si fonda sull'obiettivo di dare voce a soggetti normalmente esclusi dalla narrazione dei luoghi (Spurgeon et al. 2009). Il coinvolgimento di altri attori nelle proposte di fruizione delle destinazioni turistiche permetterebbe di trasformare turisti, residenti e fruitori delle città in generale, da semplici consumatori a produttori essi stessi di senso: *prosumers* nell'espressione profetica coniata da Alvin Toffler (1980). Le risorse co-prodotte da questa nuova tipologia di attori in ambito turistico assumono molte forme e sono sempre più diffuse. In riferimento alle guide digitali per la fruizione del patrimonio culturale, queste sono state inizialmente adottate, nei primi anni Novanta, per sostituire i tour tradizionali all'interno dei musei, sono state successivamente impiegate per le visite in ambienti esterni e hanno avuto il più grande impulso con l'introduzione dei *Global Positioning Systems* (GPS). I sistemi, capaci di individuare la posizione assoluta di persone e luoghi, hanno avuto molteplici applicazioni in ambito turistico: sono stati ad esempio utilizzati per trasmettere informazioni sui punti di interesse e sui servizi turistici agli utenti presenti sul posto (Bohlin, Brandt 2014) o per mappare i movimenti dei turisti con finalità predittive e di analisi per il management e il marketing di una destinazione (Zheng et al. 2017). Le informazioni relative alla localizzazione possono essere anche utilizzate

per creare o modificare delle mappe. Contenuti georeferenziati sono prodotti sempre più diffusamente dagli utenti e condivisi in modo volontario, non coordinato e non necessariamente professionale. Le *Volunteered Geographic Informations* (VGI) permettono di implementare le mappe online con vari tipi di informazioni geografiche, incluse quelle esplicitamente soggettive ed emozionali. Grazie agli sviluppi del web 2.0, questa specifica tipologia di contenuti generati dagli utenti (*user-generated contents*) hanno rivoluzionato il modo in cui le mappe sono create e utilizzate (Goodchild 2007). La mappatura collaborativa, co-creata online dagli utenti, è stata correlata all'origine della cosiddetta neogeografia, un'evoluzione della disciplina fondata sulla condivisione volontaria di informazioni spaziali da parte di utenti non esclusivamente esperti (Turner 2006), definita anche geografia per le masse (Hudson-Smith et al 2009). La creazione di contenuti per l'implementazione e la personalizzazione delle mappe online rappresenta una particolare forma di *crowdsourcing*, termine utilizzato per indicare «methods of data creation, where large groups of users who are not organized centrally generate content that is shared» (ivi: 524; Howe 2008). La diffusione di numerosi software che permettono la co-produzione di dati spaziali solleva molteplici questioni, in merito alla qualità e all'accuratezza delle informazioni geografiche divulgate, ai temi della privacy, del diritto d'autore e soprattutto delle limitazioni nell'accesso ai dati e ai dispositivi, che rendono complesso acquisire in modo acritico il processo di democratizzazione sostenuto in riferimento a questi strumenti. Non è tuttavia possibile negare gli effetti di un'apertura ad un pubblico più vasto della possibilità di creare, gestire e divulgare dati spaziali attraverso forme di *tagging* geografico. In particolare, i *geo-social networks* come Facebook Places, Foursquare e Gowalla accrescono la presenza nel web di contenuti associati dagli utenti ai luoghi e scambiati in tempo reale in nuovi spazi di socialità, mentre le funzionalità introdotte da Google nel 2005 con Google My Maps, permettono la creazione e la condivisione di mappe personalizzate, attraverso software specifici, come GMap Creator o MapTube, e progetti geografici open source, come OpenStreetMap e Wikimapia (Bonacini 2013). Le stesse tecnologie consentono anche la geolocalizzazione di elementi patrimoniali e altri punti di interesse delle destinazioni e hanno avuto pertanto una vasta applicazione in ambito culturale e turistico. Insieme alle numerose guide digitali sviluppate per la fruizione di musei e biblioteche, diverse applicazioni propongono itinerari nelle città che permettono nuove modalità di esperienza degli spazi. Queste soluzioni digitali offrono forme di navigazione urbana che possono essere co-prodotte dagli utenti. Tra le guide più innovative vi sono quelle che declinano nello spazio digitale le forme sempre più diffuse di turismo sensoriale (Albanese 2012). Nell'epoca della globalizzazione, che ha livellato l'esperienza turistica e rivoluzionato la percezione della

distanza e del passato, l'altrove e l'alterità sono ricercati nelle emozioni associate ai luoghi, che rendono uniche e soggettive le esperienze di viaggio. Diversi sono gli esempi di guide sviluppate con l'obiettivo di raccontare i luoghi con le voci dei fruitori di questi spazi. Gli itinerari proposti si basano sulle percezioni delle città, sulle storie personali e collettive e sulle emozioni correlate ai luoghi da abitanti e visitatori, che confluiscono in vere e proprie mappe sensoriali⁶. Sperimentare le emozioni che i luoghi possono trasmettere sembra essere il bisogno più urgente del turismo contemporaneo, cui le guide digitali mirano a rispondere in modo sempre più efficace. Non solo questi strumenti sono progettati per raccontare e permettere di esperire territori vissuti emozionalmente, ma possono essere proposti essi stessi come esperienze sensoriali dei luoghi che ri-producono digitalmente. La realtà virtuale consente un attraversamento sempre più realistico dei territori digitali che può non includere la presenza dell'utente nello spazio fisico. Il viaggio può consistere, quindi, in un'esperienza del luogo alternativa a quella fisica, ma che mira a coinvolgere i sensi in modo altrettanto efficace. Tuttavia, è nella realtà aumentata che confluiscono le iniziative e gli interessi più vivi nel campo del patrimonio e del turismo. Le *app* per dispositivi mobili sono considerate gli strumenti ideali per l'applicazione della realtà aumentata, che offre nuove sfide e inedite opportunità. Da una parte, sembra ancora distante un'integrazione reale di queste tecnologie nei territori, capace di mettere in valore le risorse locali non solo in chiave turistica, ma nell'ottica di una governance effettiva ed efficiente. Lo studio di Schieder et al. (2013) ha dimostrato, ad esempio, che le applicazioni mobili per la valorizzazione dei siti del patrimonio mondiale sono prevalentemente indirizzate ai turisti e in pochi casi includono contenuti educativi o scientifici che potrebbero essere utili per docenti o altri utenti. Dall'altra, i vantaggi di questa tecnologia sono molteplici e consistono in primo luogo nell'offerta di esperienze soggettive, irripetibili, percepite come autentiche, che rappresentano un'alternativa valida ai viaggi senza tempo e senza luogo, standardizzati e massificati, che non attraggono più il turista contemporaneo.

5.4 L'autenticità nell'esperienza digitale del patrimonio

⁶ Tra le numerose esperienze di costruzione di territori digitali e produzione di *storytelling* digitale co-prodotto possono essere citati alcuni esempi: il *geoblog* Percorsi emotivi di Bologna, che invita i fruitori al racconto dei luoghi e mette in scena il territorio ordinando attorno a precise categorie semantiche le percezioni della città di chi la percorre; la Mappa emozionale dei luoghi della memoria antifascista di Torino, che prevede la condivisione da parte degli utenti delle emozioni suscitate da alcuni punti di interesse della città dotati di appositi QR code, che legano ciascun sito ai contenuti online, ai messaggi e ai commenti condivisi da altri utenti; l'applicazione Le Mille e una Palermo, che offre la possibilità di esplorare i luoghi urbani per mezzo di mappe sensoriali, con percorsi legati al suono, alla vista, al gusto, al tatto (Bonacini 2013; Caravello 2021b; cfr. anche Albanese 2012).

L'esplorazione delle soluzioni digitali per la fruizione del patrimonio culturale restituisce l'evidenza di una rinnovata centralità assunta dall'autenticità, percepita come valore chiave e strumento per favorire l'attrattività dei luoghi. L'esperienza autentica del patrimonio è un'aspettativa che orienta oggi l'offerta, un principio cardine per le istituzioni internazionali e un tema centrale negli studi sul patrimonio (Chhabra 2010; Chhabra et al. 2003; Park et al. 2019). Da una parte, questa caratteristica rappresenta un requisito imprescindibile per l'accesso di un sito alle liste del patrimonio mondiale. Dall'altra, il concetto è stato oggetto di numerosi dibattiti che hanno messo in luce la sua complessità (Labadi 2010). Lo slittamento di prospettiva, da un concetto essenzialista ad una nozione più parziale, costruita e situata di ciò che è percepito come autentico, ha riguardato sia la letteratura scientifica sia la documentazione prodotta dall'UNESCO, con costanti reciproci condizionamenti (si veda cap. II). Negli studi geografici l'interesse è sempre più rivolto a tracciare il modo in cui specifiche concezioni di autenticità siano legate ai luoghi nei quali la conoscenza è generata e consumata (Johnson 2009; Livingstone 2010). Lo scetticismo nei confronti di una narrazione totalizzante e universalmente valida ha portato gli studiosi a propendere per una nozione postmoderna di autenticità, definita post-autenticità, che è radicata in particolari contesti socioculturali, corrisponde a specifici valori e può essere compresa e giudicata solo all'interno di questi contesti e secondo questi valori (Labadi 2010). Il medesimo orientamento è stato progressivamente assunto anche dalle istituzioni. Il *World Heritage Committee* dell'UNESCO, in particolare, ha esplicitato per mezzo di appositi documenti la posizione assunta a riguardo, alla luce di un percorso di revisione che è ancora in corso⁷. Tra i più recenti esiti dell'ampia discussione teorica sul tema, la Carta di Londra per la visualizzazione digitale del patrimonio culturale rappresenta un documento di decisiva rilevanza. Proposta nel 2006 a conclusione di un simposio tra esperti sulla questione della trasparenza intellettuale dei risultati della ricerca visiva in 3D e progressivamente aggiornata, la Carta stabilisce una serie di principi per assicurare una visualizzazione digitale del patrimonio culturale «intellettualmente e tecnicamente rigorosa»⁸. Integrità intellettuale, rigore, affidabilità, autorevolezza scientifica, sono le parole chiave che ricorrono nel

⁷ Il Documento di Nara sull'Autenticità, che estende i principi sanciti nella Carta di Venezia per la conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti, esplicita la necessità di considerare l'autenticità in relazione al contesto culturale che ne elabora il significato, mettendo in discussione l'universalità di questo valore. Un ulteriore chiarimento sulla posizione più recente del Comitato UNESCO è contenuto nelle Linee guida per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale che ribadiscono l'importanza della diversità culturale nell'interpretazione del concetto di autenticità e chiariscono che «la comprensione del valore attribuito al patrimonio dipende dal grado in cui le fonti di informazione su questo valore possono essere intese come credibili o veritiere» (UNESCO 2017, T.d.A.).

⁸ Carta di Londra per la visualizzazione digitale dei beni culturali, bozza 2.1, 7 febbraio 2008 (<https://www.londoncharter.org/>, acc. 2022).

documento, che ribadisce significativamente anche l'importanza di esplicitare le fonti della ricerca e i modi in cui esse possono essere influenzate da fattori ideologici, storici, estetici etc.⁹ Per gli attori dell'offerta, l'autenticità è dunque un valore imprescindibile, i cui confini sono sottoposti ad un processo di definizione ancora in corso. La stessa qualità che può essere attribuita ai luoghi del patrimonio è anche un fattore decisivo per la valutazione dell'esperienza da parte dei consumatori, che desiderano sperimentare una relazione autentica con il passato (Dueholm, Smed 2014). Di conseguenza, gli attori dell'offerta si adoperano per realizzare prodotti competitivi presentandoli come sinceri e realistici. In questa direzione le nuove tecnologie concedono inedite opportunità. Le più recenti soluzioni digitali offrono la possibilità di immergersi in un mondo totalmente virtuale, di esperire la sovrapposizione di elementi virtuali nel mondo reale o di visualizzare le due dimensioni contemporaneamente¹⁰. La realtà virtuale (VR), quella aumentata (AR) e la mixed reality (MR) propongono esperienze di conoscenza di mondi che mirano ad essere compatibili con le concezioni dei visitatori sul passato. La conformità all'immagine personale è un bisogno urgente per il consumatore e un imperativo per le aziende nello scenario competitivo globale (Pine, Gilmore 2007). Il rinnovato interesse per l'autenticità dell'esperienza turistica si esplica anche nell'aumento significativo di pubblicazioni scientifiche sul tema, molte delle quali impiegano gli strumenti dell'indagine quantitativa per la misurazione della percezione di questo fattore centrale da parte dei visitatori (Nguyen 2020; Wong et al. 2018). Considerato il potenziale di attrazione delle esperienze turistiche percepite come autentiche, le nuove pratiche di turismo rese possibili dalle soluzioni digitali escludono l'elemento della finzione. Nonostante alcuni studi abbiano dimostrato che la percezione dell'autenticità non è necessariamente vincolata alla produzione dell'esperienza nel corretto contesto geografico e sebbene i format digitali siano potenzialmente liberi dai vincoli della presenza fisica dell'utente, tuttavia, la maggior parte delle tecnologie applicate al turismo non impiega *storytelling* fittizi per attribuire significati ai luoghi (Bohlin, Brandt 2014). Le guide digitali, ad esempio, sono spesso sviluppate attingendo alle competenze di storici e

⁹ In riferimento all'applicazione dei principi sanciti nella Carta di Londra, le tecniche di modellazione tridimensionale degli elementi patrimoniali prevedono oggi la possibilità di esplicitare i metodi e i processi interpretativi, a beneficio di altri studiosi, attraverso una mappatura digitale delle fonti: campiture colorate corrispondenti a livelli di affidabilità secondo uno schema cromatico convenzionale sono associabili ad una leggenda nella quale sono contenute fonti interpretative impiegate, casi comparativi, metodi e processi interpretativi. Tuttavia, è fonte di riflessione la constatazione che una dichiarazione altrettanto esplicita dei processi interpretativi non è ad oggi destinata agli utenti, che non possono attualmente beneficiare di una altrettanto chiara e trasparente fruizione delle ipotesi ricostruttive digitali.

¹⁰ Il termine latino *virtualis* definisce ciò che esiste in potenza. Nonostante il significato etimologico, il termine virtuale è correntemente usato per connotare ciò che è falso, simulato e contrapposto al reale (R. Schembri, *Realtà virtuale*, in http://www.studiculturali.it/dizionario/lemmi/realta_virtuale.html, acc. 2022). La conformità al vero delle esperienze virtuali rappresenta, quindi, una sfida attuale per gli attori dell'offerta.

archeologi, con l'obiettivo di rendere accessibile la conoscenza del passato, divulgare la consapevolezza dell'importanza di un patrimonio considerato reale, raccontare ad un pubblico quanto più vasto possibile la storia ritenuta vera, il discorso ufficiale e vincente (Caravello 2021b).

L'autenticità dell'esperienza del patrimonio culturale è resa visibile e quindi apparentemente ovvia dalle soluzioni digitali, che mettono in discussione le rigide suddivisioni dello spazio. Reale e virtuale si sovrappongono nella multidimensionalità del presente, come esito della difficoltà di scomporre le entità confinandole sulla base di criteri quali la fisicità o l'autenticità. Nel *cyberspazio* le tecnologie digitali si integrano nella realtà fisica riflettendo e riproducendo le articolazioni della società e del potere. Le caratteristiche del mondo tangibile sono sublimite nella dimensione virtuale attraverso strumenti sempre più sofisticati. Le mappe hanno moltiplicato le possibilità offerte dal supporto materiale attraverso la connessione con il digitale, che permette, come si è visto, l'accesso a contenuti audio, testuali e visuali, la produzione di dati georeferenziati da parte degli utenti, la condivisione di esperienze e conoscenze territoriali. Come per le nuove mappe, anche per il patrimonio è stata proposta l'associazione con il termine *phygital*, che concettualizza l'integrazione tra fisico e digitale con l'obiettivo di un arricchimento reciproco (Nakazawa, Tokuda 2007; Nofal et al 2017). Infatti, da una parte, le tecnologie digitali consentono benefici quali: la possibilità di accesso ad una vasta mole di contenuti e informazioni, l'opportunità di personalizzare le informazioni sulla base delle caratteristiche e dei vincoli dell'utente e l'occasione di sperimentare un'immersione nello spazio digitale che può coinvolgere anche i sensi per risultare credibile. Dall'altra, le caratteristiche della realtà fisica, come la forma concreta e tangibile e la contestualizzazione spaziale degli oggetti, offrono favori indubitabili anche al patrimonio culturale, facilitandone la comprensione e rendendone l'esperienza più intuitiva e memorabile. Proprio in ragione dell'efficacia della manipolazione per l'ottimizzazione dell'esperienza, in ambito culturale sono sempre più diffusi interfacce tangibili (*Tangible User Interfaces*, TUIs), come repliche 3D e dispositivi *touchscreen* e le mostre immersive includono sempre più spesso elementi di interazione. La fisicità rende, dunque, l'esperienza più convincente, intuitiva, efficace e di conseguenza attrattiva.

Alla luce di queste riflessioni, la combinazione tra fisico e digitale concede vantaggi che non possono essere trascurati dagli attori dell'offerta e offre un terreno di ricerca munifico per gli studiosi che sono chiamati ad esplorare nuove dimensioni non più dicotomiche, comprendere tecniche, processi, funzioni, fini e relazioni nella complessità di uno spazio senza confini.

CAPITOLO VI

NUOVE TECNOLOGIE PER IL PATRIMONIO CULTURALE NEI SITI UNESCO DI PALERMO E TARRAGONA

6.1 Soluzioni *smart* per la fruizione del patrimonio culturale di Palermo

Il ruolo delle nuove tecnologie per la fruizione del sito UNESCO di Palermo è stato approfondito in relazione alle finalità, alle progettualità e alle visioni degli attori dell'offerta (si veda cap. II). I risultati della ricerca hanno dimostrato il riconoscimento condiviso dell'utilità delle soluzioni digitali per promuovere l'attrattività del sito, per comunicare in modo innovativo le sue valenze, per migliorare l'accesso alle informazioni sui monumenti e sulle risorse del territorio, per favorire la comunicazione delle informazioni sull'accoglienza turistica, per incentivare le visite. Al netto delle soluzioni digitali già realizzate, alcuni interlocutori hanno evidenziato la necessità di un impiego più oculato di questi strumenti, spesso finanziati con ingenti risorse a discapito di interventi strategici che dovrebbero invece essere prioritari. Insieme ai potenziali benefici di un'adeguata applicazione della tecnologia al patrimonio locale, è stata rilevata l'importanza della presenza dell'offerta nello spazio digitale prima, durante e dopo le visite, per favorire il coinvolgimento di nuovi pubblici e per anticipare e confermare l'immagine del luogo. Le soluzioni digitali rappresentano, infatti, un veicolo privilegiato per la divulgazione e il consolidamento dell'immagine urbana promossa dagli attori dell'offerta, che è definita per mezzo di una selezione della memoria e degli spazi da valorizzare. Questa immagine è sostanziata dal riconoscimento UNESCO, che ha configurato un senso del luogo radicato nella cultura sincretica delle origini arabo-normanne della città. Le nuove tecnologie attualmente disponibili per la fruizione del patrimonio culturale veicolano principalmente questa visione urbana. Tuttavia, è significativa la presenza di soluzioni digitali orientate a raccontare in modo alternativo la città. Le due direzioni riflettono la concomitanza di due diverse modalità di offerta dimostrate dalla ricerca: da una parte, quella che soddisfa una domanda turistica fortemente condizionata dalla visione UNESCO, che racconta una storia costruita a partire dai luoghi; dall'altra, quella che risponde ad una domanda crescente di fruizione del patrimonio invisibile e delle memorie celate, che rintraccia nel territorio i luoghi a partire dalle storie. Narrazioni alternative della città, indirizzate soprattutto alla fruizione locale, coinvolgono le emozioni personali in itinerari sensoriali ed esplorazioni di temi inediti e spazi invisibili, resi virtualmente e fisicamente accessibili. Alcuni esempi delle soluzioni

digitali applicate in relazione a queste compresenti modalità di offerta risultano particolarmente significativi. L'applicazione Le Mille e una Palermo è stata sviluppata dall'associazione Sguardi urbani nell'ambito delle iniziative di Palermo Capitale Italiana della Cultura 2018, con il finanziamento del Comune di Palermo e il patrocinio gratuito della Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia. Il focus principale dell'applicazione è il patrimonio arabo-normanno, ma gli itinerari inclusi propongono modalità alternative di fruizione del luogo, che coinvolgono i sensi e prevedono un attraversamento lento e sostenibile degli spazi. L'applicazione offre la possibilità di esplorare i luoghi del patrimonio culturale urbano attraverso sei modalità di esperienza: vista, suono, gusto, tatto, in bici e in compagnia dei bambini. Ad ogni sezione corrispondono mappe con punti di interesse e contenuti digitali che permettono di amplificare in modo alternativo l'esperienza del patrimonio o navigare online seguendo gli itinerari proposti (Fig. 13).



Fig. 13. Gli itinerari proposti dalla guida digitale Le Mille e una Palermo.

La guida digitale apPanormus offre tre itinerari: il percorso arabo-normanno, l'itinerario Genio di Palermo e il percorso Scopri Palermo. Insieme alle componenti del sito UNESCO, l'applicazione include i monumenti dedicati al Genio di Palermo e altri luoghi di rilevanza artistica, culturale ed architettonica della città. La guida è stata progettata dalla società per azioni ETT per il Comune di Palermo con il patrocinio della Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia e propone contenuti multimediali (foto, testi e mappe), attivabili anche in realtà aumentata inquadrando i pannelli interattivi installati presso i monumenti UNESCO o apposite card fornite in loco. L'applicazione include anche una sezione dedicata a notizie ed eventi. Altre applicazioni per dispositivi mobili sono state sviluppate su tematiche specifiche, come la guida realizzata nel 2017 dalla Cooperativa Silene nell'ambito del progetto Sulle orme dei Santi di Palermo. L'app propone cinque itinerari georeferenziati su mappa ed è stata progettata per essere utilizzata nell'ambito delle visite guidate offerte dalla Cooperativa, anche se i contenuti

descrittivi sui monumenti e i luoghi e un calendario di eventi sono resi disponibili anche per visitatori indipendenti. Come è riportato nel sito del Comune di Palermo «Gli itinerari sono pensati per offrire un punto di vista originale facendo conoscere luoghi altresì ricchi di storia e di fascino ma ancora misconosciuti senza comunque trascurare le mete classiche» (<https://turismo.comune.palermo.it/>, acc. 2022). Le soluzioni digitali promosse come strumenti per attraversare gli spazi meno visibili della città non rinunciano ai monumenti del patrimonio arabo-normanno, cui sono dedicati anche guide digitali specifiche, come nel caso dell'app Cattedrale di Palermo. Questa applicazione è concepita come una piattaforma per offrire informazioni sulle visite e sulle attività ecclesiastiche, dei live streaming trasmessi dall'interno e dall'esterno della Cattedrale e un itinerario di visita virtuale proposto come contenuto video. Un focus specifico sul patrimonio mondiale è sviluppato dall'app UNESCO Palermo, che offre contenuti descrittivi e informativi sui monumenti del sito seriale collocati su mappa tramite Google My Maps. L'app è stata realizzata dagli studenti del liceo classico Vittorio Emanuele II di Palermo ed è stata resa disponibile dalla Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia. Le componenti del sito seriale sono incluse negli itinerari proposti dall'app MetropolitanPass, che offre contenuti descrittivi sul patrimonio, informazioni sui prodotti tipici e incentivi sui servizi commerciali locali, che sono fruibili anche in realtà aumentata. Alle applicazioni sviluppate nell'ambito o con il sostegno delle istituzioni pubbliche, si affiancano quelle realizzate per arricchire o promuovere offerte turistiche private. L'app Walking Tour – Palermo ha, ad esempio, l'obiettivo di pubblicizzare l'offerta di cinque itinerari realizzati da una guida turistica abilitata, che propone anche contenuti descrittivi e informativi a pagamento. L'applicazione include un modulo di prenotazione e un link diretto alle pagine social dell'attività (Fig. 14).


ApPanormus	Sulle orme dei Santi di Palermo	Cattedrale di Palermo	UNESCO Palermo	MetropolitanPass	Walking Tour - Palermo
 	 	 	 	 	 

Fig. 14. Guide digitali per la fruizione del patrimonio culturale di Palermo.

La rassegna delle applicazioni offerte per la fruizione della città di Palermo ha restituito la presenza di numerose altre soluzioni digitali, alcune delle quali sono state ideate nell'ambito di progetti presentati o in corso di realizzazione, come l'app sull'itinerario UNESCO arabo-normanno della startup Tivitti per il bando Cultura Crea, o i tour virtuali aumentati previsti dal progetto iHERITAGE: ICT Mediterranean platform for UNESCO cultural heritage. La selezione proposta ha inteso, pertanto, offrire una visuale sull'offerta digitale per dispositivi mobili del patrimonio culturale della città, che ha permesso di mettere in luce, da una parte, la centralità dell'immagine urbana connessa al riconoscimento UNESCO, dall'altra, l'offerta di modalità di fruizione alternative, basate sui sensi e sulla scoperta di spazi meno visibili. I risultati della ricerca evidenziano che le nuove tecnologie veicolano in modo prioritario l'immagine arabo-normanna della città e non rinunciano ad includere le componenti del patrimonio riconosciuto dall'UNESCO anche quando sono espressamente volte ad offrire esperienze di visita alternative. Per l'importanza centrale che il patrimonio del sito seriale occupa nell'ambito degli itinerari proposti in MetropolitanPass, questa applicazione è stata oggetto di uno studio specifico, che ha permesso di approfondirne il funzionamento e di riflettere sugli strumenti per implementarne l'efficacia.

6.1.1 L'app MetropolitanPass di Informamuse: un metodo per la creazione di itinerari turistici nel sito UNESCO

L'applicazione MetropolitanPass è stata sviluppata nel 2019 con l'obiettivo di promuovere l'offerta del territorio attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale e di favorire l'istituzione di una rete tra gli attori del turismo per potenziare l'attrattività delle attività economiche locali. Oltre ad essere uno strumento che veicola contenuti culturali, fruibili in realtà aumentata, l'app prevede, infatti, la possibilità per gli esercenti aderenti di condividere informazioni e di offrire sconti e promozioni da fruire presso l'attività, avviando il pagamento tramite QR code. La guida digitale gratuita nasce grazie ad un'associazione temporanea di imprese tra l'azienda Informamuse e Confcommercio Palermo e ha ricevuto il patrocinio della Città Metropolitana di Palermo, del Comune di Palermo, del Comune di Monreale, del Comune di Cefalù, della Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia, di Gesap, dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Occidentale e di Federalberghi. Informamuse è un'azienda, creata nel 2009 come spin-off accademico del Dipartimento di Ingegneria Informatica dell'Università di Palermo a seguito del conseguimento del Premio StartCup Palermo e si occupa di sviluppare soluzioni ICT per enti pubblici e a supporto di altre imprese nell'ambito di progetti specifici. In riferimento alle attività di valorizzazione del patrimonio culturale per mezzo delle soluzioni digitali, Informamuse ha realizzato applicazioni per dispositivi mobili in realtà aumentata, come Smart Heritage, sul patrimonio culturale della città di Palermo, Heratour, sul tempio di Selinunte (Tp) visualizzabile in 3D, Akrai, per esplorare con immagini, grafici, contenuti informativi e ricostruzioni digitali l'area archeologica e il Teatro antico di Palazzolo Acreide (Sr). L'app MetropolitanPass è stata sviluppata per la città metropolitana di Palermo e mette in contatto turisti, operatori culturali ed esercenti commerciali. L'infrastruttura digitale promuove il marketing territoriale e il patrimonio culturale ed è strutturata in percorsi per facilitare turisti e visitatori nella scoperta del territorio, dei prodotti tipici e dei servizi commerciali. Gli itinerari inclusi nell'app sono: Palermo arabo-normanna, Palazzi storici, Verso il centro storico, Direzione Mondello, Il borgo arabo-normanno di Cefalù, Monreale arabo-normanna, Mercati storici, Ville e giardini, Shopping di lusso, La movida palermitana. Per ogni percorso è fornita una descrizione e sono individuati da tre a dieci punti di interesse (*Points of Interest*, POI). Ogni POI è correlato ad un contenuto descrittivo, che fornisce informazioni sulle caratteristiche storiche e artistiche del luogo e include le sezioni 'Da non perdere', che focalizza l'attenzione dell'utente su dettagli del luogo o del contesto circostante poco conosciuti e 'Aneddoti', che propone curiosità, leggende e tradizioni locali. I POI sono suddivisi in diciassette categorie:

Cibo, Cultura, Botteghe storiche, Shopping di lusso, Amat point, Ambulatori, Bike sharing, Car sharing, Commissariati, Farmacie, Infopoint turistici, Intrattenimento, Noleggio auto, Parcheggi, Spa e benessere, Spiagge, Sport. Le categorie possono essere utilizzate come filtri per visualizzare i punti d'interesse nella mappa di Google presente nell'homepage dell'app, con la possibilità di scegliere anche l'opzione/categoria 'Tutti'. Sulla mappa è possibile visualizzare anche l'area ZTL e le fermate degli autobus gratuiti. Insieme ai percorsi, l'app permette di accedere a contenuti descrittivi relativi al 'Cibo tipico', con l'esplicita indicazione dei 'Posti in cui trovarlo' e contiene una sezione relativa agli 'Eventi'. Infine, MetropolitanPass utilizza la realtà aumentata per visualizzare i contenuti relativi ai punti d'interesse culturali, turistici e commerciali. Le schede descrittive possono essere fruite abilitando la localizzazione e inquadrando lo spazio circostante attraverso il dispositivo mobile sul quale è installata l'applicazione (Fig. 15).

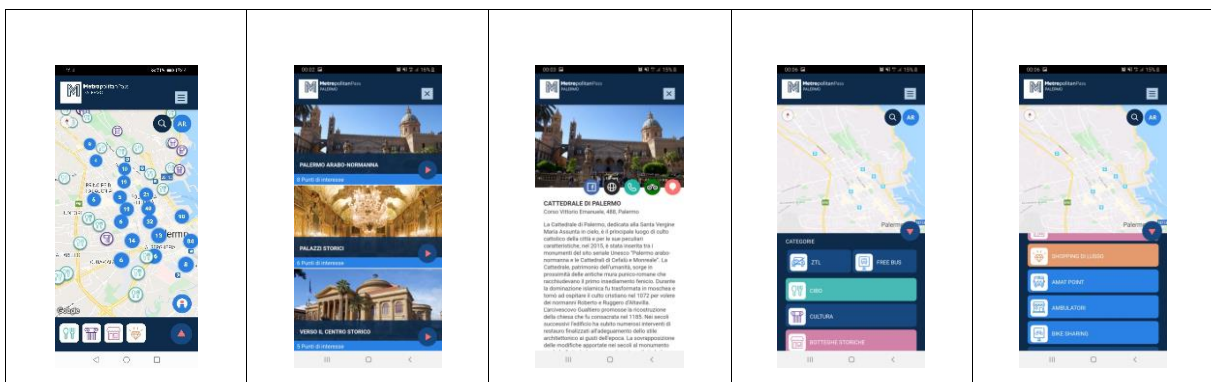


Fig. 15. Alcune funzionalità offerte dall'applicazione MetropolitanPass.

L'attività di ricerca ha previsto lo studio delle funzionalità delle soluzioni digitali sviluppate dall'azienda e una collaborazione nell'implementazione dei contenuti tramite backend. Con particolare riferimento all'applicazione MetropolitanPass, l'attività di elaborazione e inserimento dei contenuti ha riguardato sia i punti di interesse sia gli itinerari. Con l'obiettivo di proporre un metodo funzionale all'implementazione degli itinerari inclusi nell'app, è stata realizzata un'indagine volta a costruire i percorsi sulla base di specifici criteri stabiliti nel corso della ricerca.

Innanzitutto, si è proceduto all'individuazione dei Points of Interest (POI) della Città Metropolitana di Palermo e all'attribuzione di un punteggio sulla base del loro posizionamento nella graduatoria. In particolare, l'elenco dei POI, nonché il loro posizionamento, sono stati ricavati mediante la consultazione dei principali siti internet e piattaforme di promozione

turistica. L'analisi, finalizzata alla creazione dell'elenco dei POI e all'attribuzione di un punteggio ha previsto le seguenti fasi:

1) Valutazione degli strumenti turistici disponibili online per la pianificazione di visite nella città di Palermo e individuazione di otto piattaforme e siti di promozione turistica (TripAdvisor, Google, LonelyPlanet, Skyscanner, Worldtravelguide, Turistacurioso, Thecrazytourist, Voyagetips). Le risorse consultate online sono state classificate sulla base dei risultati delle ricerche di parole chiave sul motore di ricerca Google ('Top attractions Palermo', 'Guida Palermo' etc.) e selezionate in base a criteri di frequenza e di evidenza dei risultati.

2) Creazione su Excel dell'elenco di tutti i POI ricavati dalle piattaforme e inserimento delle informazioni sul posizionamento in graduatoria riportato da ciascuno degli otto siti consultati¹¹ sulla base dei seguenti criteri:

a) TripAdvisor: elenco dei primi 30 luoghi inclusi tra 'Le principali attrazioni a Palermo' ordinate per 'Preferiti dai viaggiatori', ovvero 'Attività ordinate in base ai dati di TripAdvisor, tra cui recensioni, punteggi, foto e popolarità'¹²;

b) Google: elenco dei primi 30 luoghi inclusi tra 'Cose da fare' 'in base alle visite dei viaggiatori e alle informazioni fornite dalla gente del posto'¹³;

c) Lonelyplanet.com: elenco dei primi 30 inclusi tra 'Top sights in Palermo'¹⁴;

d) Skyscanner.it: elenco dei '15 posti da non perdere'¹⁵;

e) Worldtravelguide.net: elenco desunto da 10 'Things to see in Palermo'¹⁶;

f) Turistacurioso.it: elenco dei 5 luoghi inclusi in 'Cosa vedere a Palermo' e 5 luoghi inclusi in 'I nostri suggerimenti a Palermo'¹⁷;

g) Thecrazytourist.com: elenco desunto da '15 Best Things to do in Palermo (Italy)' (l'elenco comprende 14 luoghi culturali e un'attività sportiva che non è stata presa in considerazione: il parasailing)¹⁸;

¹¹ I dati relativi ai luoghi inclusi nelle graduatorie sono stati raccolti nel mese di ottobre 2019.

¹² https://www.tripadvisor.it/Attractions-g187890-Activities-Palermo_Province_of_Palermo_Sicily.html.

¹³ https://www.google.com/url?q=https://www.google.com/destination?q%3DVISIT%2BPALERMO%26output%3Dsearch%26dest_mid%3D/m/09pxc%26sa%3DX%26ved%3D2ahUKEwj5vtLL9JPIAhXexcQBHfmTAIEQ6tEBKAQwAnoECAsQBw%23dest_mid%3D/m/09pxc%26tcf%3DEhMKCC9tLzA5cHhjEgdQYWxlcm1v&sa=D&ust=1571216627692000&usg=AFQjCNHAreaeOjo74jrAvQDDXy813NL7u9Q.

¹⁴ <https://www.lonelyplanet.com/italy/palermo/attractions/a/poi-sig/360009>.

¹⁵ https://www.google.com/url?q=https://www.skyscanner.it/notizie/cosa-vedere-a-palermo-15-posti-bellissimi-da-non-perdere&sa=D&ust=1571216627693000&usg=AFQjCNHDknIQFv1qfpLY8rBNyXVCD_JfoQ.

¹⁶ <https://www.worldtravelguide.net/guides/europe/italy/palermo/things-to-see/>.

¹⁷ <https://www.turistacurioso.it/viaggiare-economico-a/palermo-4/>.

¹⁸ <https://www.google.com/url?q=https://www.thecrazytourist.com/15-best-things-palermo-italy/&sa=D&ust=1571216627695000&usg=AFQjCNEdt9l71Pnqs7mQ5Ql92Wj2hitHCg>.

h) Voyagetips.com: elenco dei 20 luoghi inclusi in ‘Visiter Palerme: les incontournables’¹⁹.

3) Creazione di un peso (w_i) per ciascun POI, determinato sulla base del numero di siti nei quali ciascun POI è risultato essere presente, rapportato al numero dei siti consultati (8). Tale peso è stato considerato nella creazione dello score finale, al fine di tenere conto della presenza di ciascun POI negli otto siti analizzati.

4) Calcolo del rango medio, ovvero della media dei ranghi (posizioni in graduatoria) di ciascun POI in ognuna delle piattaforme prese in esame.

5) Trasformazione dell’indicatore mediante relativizzazione al campo di variazione, tramite la seguente espressione:

$$R_i = \frac{X_i - \min(X)}{\max(X) - \min(X)} \cdot 100 \quad (1)$$

6) Al fine di invertire la direzione dell’indicatore, in modo da ottenere valori più elevati per POI meglio collocati in graduatoria e viceversa per POI collocati in basse posizioni in graduatoria, si è sottratto il valore 200 dall’indicatore trasformato di cui alla (1):

$$I_i = 200 - R_i \quad (2)$$

In tal modo, l’indicatore risultante assume valori compresi tra 100 (POI con posizionamento in graduatoria nelle diverse piattaforme considerate mediamente più basso) e 200 (POI con il migliore posizionamento medio in graduatoria, nelle diverse piattaforme prese in esame).

7) Creazione dello score finale S_i , moltiplicando l’indice I_i per il peso (w_i) descritto al punto 3), in modo da tenere conto della presenza di ciascun POI nelle diverse piattaforme prese in esame.

$$S_i = w_i I_i$$

8) Raccolta e inclusione di informazioni aggiuntive per ciascun POI, quali:

- Indirizzo (“Location”)
- Coordinate geografiche (ricavate da Google Maps)
- Costo di accesso (suddiviso in costo minimo e costo e massimo)

¹⁹https://www.google.com/url?q=https://www.voyagetips.com/que-faire-a-palerme/&sa=D&ust=1571216627696000&usg=AFQjCNFCskGX-nOaksSI7QRkd_VGb1tgCg.

- Tempo necessario per la visita (suddiviso in tempo minimo e tempo massimo)
- Giorni ed orari di apertura
- Caratterizzazione di ciascun POI come ‘Indoor site’ e/o ‘Outdoor site’ mediante attribuzione dell’opzione 0/1

- Indicazione dell’accessibilità per disabili con mobilità ridotta
- Presenza di *Smart solution* gestite dai siti e indicazione delle tipologie presenti
- Connotazione di ciascun POI in riferimento a categorie individuate ai fini della creazione degli itinerari.

Le categorie che sono state associate a ciascun POI mediante attribuzione dell’opzione 0/1, sono le seguenti:

- i. Art and Culture
- ii. Museums
- iii. Outdoors and Recreation
- iv. Food and Drinks
- v. Music and Event
- vi. Night Life
- vii. Shopping
- viii. Kids.

Per l’individuazione delle categorie è stata posta in rassegna la letteratura relativa alla creazione di itinerari turistici (Zheng et al 2017; Wörndl et al. 2017; Gavalas et al. 2012). Per le finalità della ricerca sono state prese in considerazione le sette categorie elaborate da Wörndl et al. 2017 a partire dalle dieci categorie top level di Foursquare: *Sights and Museums, Night Life, Food, Outdoors and Recreation, Music and Events, Shopping and Other*. Le aree tematiche individuate sono state successivamente messe in relazione con le categorie proposte da Facebook e con quelle utilizzate da Google, al fine di ricavare un risultato di sintesi dal confronto. Nello specifico, l’applicazione Facebook permette di filtrare i risultati della ricerca ‘Places to go’ scegliendo tra le seguenti categorie: *Recommended, Food, Drinks, Night Life, Arts, Attractions, Outdoors, Shopping, Kids*. Dopo avere selezionato la categoria è inoltre possibile visualizzare i risultati sulla base delle seguenti sottocategorie: Liste consigliate, Luoghi consigliati, Popolare tra la gente del posto, Valutazione migliore. I risultati del filtro Valutazione migliore possono essere ulteriormente filtrati sulla base di: Rilevanza, Luoghi popolari tra le persone del posto, Luoghi più consigliati, Distanza. Infine, è possibile scegliere tra le seguenti opzioni: Aperto ora, I miei luoghi (luoghi precedentemente raccomandati dall’utente), Amici (luoghi visitati dagli amici dell’utente). La piattaforma Google consente,

invece, di effettuare la ricerca delle ‘cose da fare’ per località, filtrando i risultati mediante le seguenti categorie: Storia, Attività all’aperto, Musei, Spiagge, Arte e cultura, Adatto ai bambini. Il confronto delle categorie selezionate nello studio di Wörndl et al. 2017 (che si basa sulle aree tematiche individuate dal social network Foursquare) con le categorie proposte da Facebook e Google ha condotto alla scelta delle otto categorie funzionali alla realizzazione di itinerari. L’obiettivo è stato quello di ottenere dei percorsi che tenessero conto di un’equa distribuzione dei POI per ciascuna categoria.

Dopo avere attribuito una categoria ai POI ordinati in graduatoria, sono stati presi in considerazione ulteriori parametri per la creazione degli itinerari, a partire dalla considerazione che il valore quantificabile di un percorso non coincide necessariamente con la somma dei punteggi attribuiti ai POI (dai siti o dagli utenti) e risulta quindi indispensabile valutare come i luoghi si influenzano a vicenda per creare un itinerario che includa un numero bilanciato di POI per ciascuna categoria. In quest’ottica si è ritenuto essenziale conferire centralità alla prospettiva dell’utente e finalizzare la creazione di percorsi alla soddisfazione turistica dei fruitori, dal momento che «most of the approaches aim at maximizing a sum of some values but do not take into account that users may prefer interesting and varied routes with POIs in a reasonable combination and not necessarily the item sequence with the highest individual scores» (ivi: 6). Per garantire l’eterogeneità dei percorsi e perseguire la soddisfazione turistica si è ritenuto utile analizzare il gradimento di itinerari già presenti sul mercato. Nello specifico è stato esaminato il posizionamento in graduatoria dei primi cinque itinerari proposti dalla piattaforma TripAdvisor nell’ambito di sette tipologie di percorsi: Scopri Palermo, Escursioni a piedi e in bicicletta, Tour culturali e a tema, Gite di un giorno, Tour gastronomici, Tour a piedi, Tour di più giorni. Nell’ambito delle suddette categorie di percorsi è possibile ordinare i risultati selezionando l’opzione Predefinito: ovvero «Tour, attività ed esperienze prenotabili su TripAdvisor, ordinati in base ai dati esclusivi di TripAdvisor, tra cui recensioni, punteggi, foto, popolarità, preferenze degli utenti, prezzo e prenotazioni effettuate tramite TripAdvisor»²⁰. Considerare il parametro del posizionamento nelle graduatorie turistiche ed eventualmente implementarlo per mezzo di indagini qualitative volte a rilevare la soddisfazione degli utenti, si ritiene necessario anche per ovviare all’impossibilità di raccogliere in modo accurato i feedback degli utenti, ai quali non è consentito dall’applicazione di indicare il punto di partenza e di arrivo del percorso da effettuare, i vincoli di tempo e di costo per la selezione dell’itinerario etc.

²⁰ https://www.tripadvisor.it/Attractions-g187890-Activities-Palermo_Province_of_Palermo_Sicily.html (acc. 2020).

In conclusione, l'analisi ha permesso di sistematizzare le informazioni relative all'offerta culturale e turistica di Palermo e di redigere una graduatoria che tiene in considerazione il posizionamento e il peso di ogni punto d'interesse nell'ambito delle piattaforme di promozione turistica esaminate. I primi cinquanta punti d'interesse della città sono stati riportati su Google Maps per il calcolo delle distanze funzionale ad una costruzione di itinerari percorribili a piedi (Fig. 16).

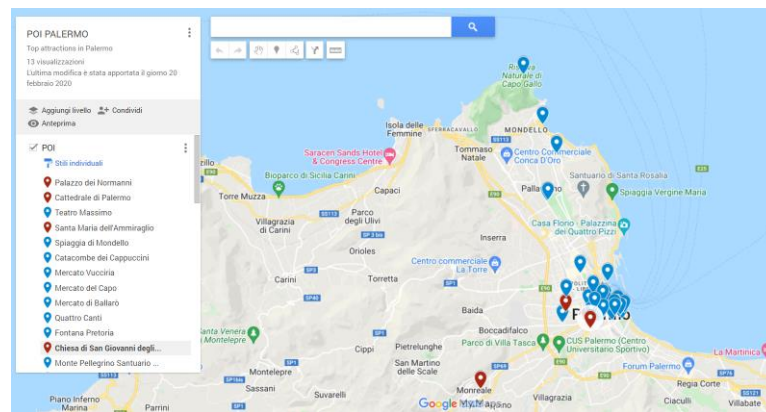


Fig. 16. Localizzazione geografica dei primi 50 punti d'interesse presenti nella graduatoria redatta.

Tra gli esiti della ricerca condotta vi è la possibilità di combinare i punti d'interesse individuati per la realizzazione di itinerari che potranno trovare applicazione non solo nel contesto dell'app esaminata, ma anche nell'ambito di altre tipologie di offerta fisica e digitale della città, che potranno sfruttare le basi scientifiche della selezione dei dati. Le future progettualità dovranno proporre un'equa distribuzione dei punti d'interesse in riferimento alle categorie ad essi associate e potranno testare la validità degli itinerari per mezzo di ulteriori indagini quantitative e qualitative volte a rilevare il punto di vista della domanda per una gestione efficace dell'offerta.

6.2 Soluzioni *smart* per la fruizione del patrimonio culturale di Tarragona

L'indagine sul sito UNESCO di Tarragona ha evidenziato la rilevanza di un'immagine urbana intimamente correlata alle tracce materiali e immateriali dell'antica città romana di Tarraco. Nonostante la ricerca abbia evidenziato una recente tendenza a promuovere brani di storia alternativi²¹, questo specifico significato attribuito al luogo assume nel contesto di studio

²¹ Dalle interviste condotte è emersa una progettualità relativa alla valorizzazione del passato medievale della città condivisa da alcuni attori dell'offerta, interessati alla produzione di materiali digitali relativi a tale periodo storico (si veda Cap. IV).

una portata tale da divenire una componente centrale dell'identità percepita e rappresentata. La forma visibile di questa visione è costituita non solo dal patrimonio tangibile, ma anche dalle rappresentazioni digitali che sono state prodotte. Molteplici soluzioni smart sono offerte con l'obiettivo di favorire la conoscenza e la fruizione del patrimonio culturale di Tarragona. In particolare, le applicazioni mobili attualmente disponibili sono supportate dalle tecnologie più innovative e contribuiscono in modo rilevante alla costruzione e alla divulgazione della visione urbana. Queste app si propongono sia come strumenti di conoscenza per i fruitori permanenti della città, sia come guide per la comprensione del luogo ad uso turistico. L'interesse della ricerca è volto principalmente a rilevare le modalità attraverso le quali le principali soluzioni *smart* sviluppate per Tarragona veicolano un senso del luogo primariamente radicato nella storia romana della città (Fig. 17).


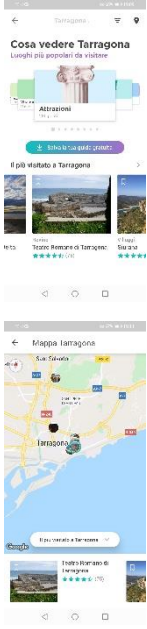

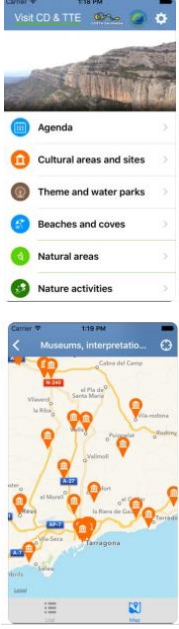


Mappa di Tarragona offline + Guida	Minube Tarragona	Costa Daurada Guía de viajes	Visit Costa Daurada & Terres de l'Ebre
			
Tarragona Accessible	Imagem Tarragona		
			

Fig. 17. Guide digitali per la fruizione del patrimonio culturale di Tarragona.

Le guide digitali sono il format più utilizzato dalle applicazioni mobili che offrono contenuti relativi al patrimonio culturale locale. L'app multilingue Mappa di Tarragona offline + Guida consente la localizzazione su mappa (fruibile anche in assenza di connessione) dei servizi di mobilità, delle attività economiche e delle principali attrazioni turistiche. I luoghi d'interesse visualizzabili su questa *smart map* sono diciannove, di cui undici sono monumenti appartenenti al sito UNESCO in esame. Un'altra guida di viaggio è l'app sviluppata da Minube per Tarragona, creata utilizzando foto e raccomandazioni di altri viaggiatori con la possibilità di visualizzazione su mappa Google. Anche in questo caso, l'elenco delle attrazioni comprende i beni del sito UNESCO, che sono altresì inclusi in itinerari dedicati, come la Guida ai monumenti romani di Tarragona e Costa Daurada e le sue rovine storiche. Tour tematici sono offerti anche dall'applicazione Tarragona Accesible, promossa nell'ambito del progetto Áppside, finalizzato alla creazione di guide digitali accessibili anche a persone con disabilità visive e uditive. I punti d'interesse e gli itinerari sono localizzati su mappa tramite GPS e per ciascun luogo sono disponibili immagini e descrizioni audio con la possibilità di attivare sottotitoli e video nella lingua dei segni. Il primo dei cinque itinerari proposti dall'app è la Ruta Romana, che include la quasi totalità dei monumenti del sito UNESCO, il Museo Nazionale Archeologico e il modello che ricostruisce in miniatura l'antica città. La narrazione che introduce il percorso promette un'immersione nell'appassionante storia di Tarraco, presentata come la prima fondazione romana al di fuori della penisola italica, il luogo dal quale fu diretta la conquista della Spagna e la capitale della Provincia più estesa dell'Impero. Ancora altre applicazioni offrono esplorazioni urbane digitali nell'ambito di un ventaglio più ampio di proposte, come l'app Costa Daurada: Guía de viajes, che include il patrimonio mondiale di Tarragona selezionato sulla base delle esperienze condivise da altri viaggiatori, o l'app Visit Costa Daurada & Terres de l'Ebre, che orienta il turismo nella provincia di Tarragona offrendo informazioni personalizzate sulle attività culturali basate sui profili degli utenti. Quest'ultima applicazione rientra nel novero dei *Recommender Systems*, che forniscono informazioni di viaggio personalizzate, ovvero adattate alle specifiche caratteristiche (età, composizione del gruppo), preferenze (motivazioni, finalità del viaggio) e vincoli dell'utente (limiti temporali, di budget e di distanza). Questi sistemi sono ritenuti efficaci per superare il problema del sovraccarico cognitivo di informazioni (*information overload*) in ambito turistico, per la loro capacità di supportare gli utenti, che sempre più spesso interrogano la rete per ottenere informazioni di viaggio. Il tema è esplorato da una vasta letteratura (Borràs et al. 2011; Di Bitonto et al. 2011; Gavalas et al. 2012; Pavlidis 2019), che include anche uno studio specifico su questa applicazione (Borràs 2015).

Infine, tra le soluzioni smart sviluppate con il coinvolgimento del Comune di Tarragona, l'applicazione Imageen Tarragona contribuisce in modo rilevante alla comunicazione del *brand* della destinazione. La guida digitale propone contenuti in realtà aumentata e permette di riflettere sull'immagine urbana veicolata dalle nuove tecnologie e sugli effetti di un'interazione particolarmente intensa ed efficace tra la dimensione fisica e quella digitale.

6.2.1 L'applicazione Imageen: un viaggio virtuale nello spazio di un tempo

Imageen è un'applicazione per smartphone, tablet e visori VR, che rende possibile sovrapporre contenuti narrativi presentati da avatar digitali e ricostruzioni virtuali di monumenti, luoghi e attività dell'antica città romana agli spazi fisici che ne accolgono ancora oggi le tracce. La guida digitale è progettata per una fruizione in loco del patrimonio ricostruito, ma è possibile anche l'utilizzo da remoto. Come rilevato nell'ambito della ricerca, circa il 70% degli utenti scarica l'applicazione mentre non si trova fisicamente presente nel sito, ma gli attori dell'offerta sono concordi nel rilevare che soltanto la sovrapposizione dei contenuti digitali allo spazio fisico garantisce il valore dell'esperienza e la possibilità di immaginare e interpretare il luogo.

L'applicazione è stata sviluppata per promuovere il patrimonio culturale di trentatré città, tra le quali Tarragona. Può essere utilizzata in modalità elenco o mappa e prevede la geolocalizzazione del dispositivo per la visualizzazione tramite Google Maps dei punti d'interesse in prossimità dell'utente. Per la città di Tarragona i contenuti sono organizzati in dodici schede, otto delle quali sono dedicate a componenti del sito seriale UNESCO (Fig. 18).

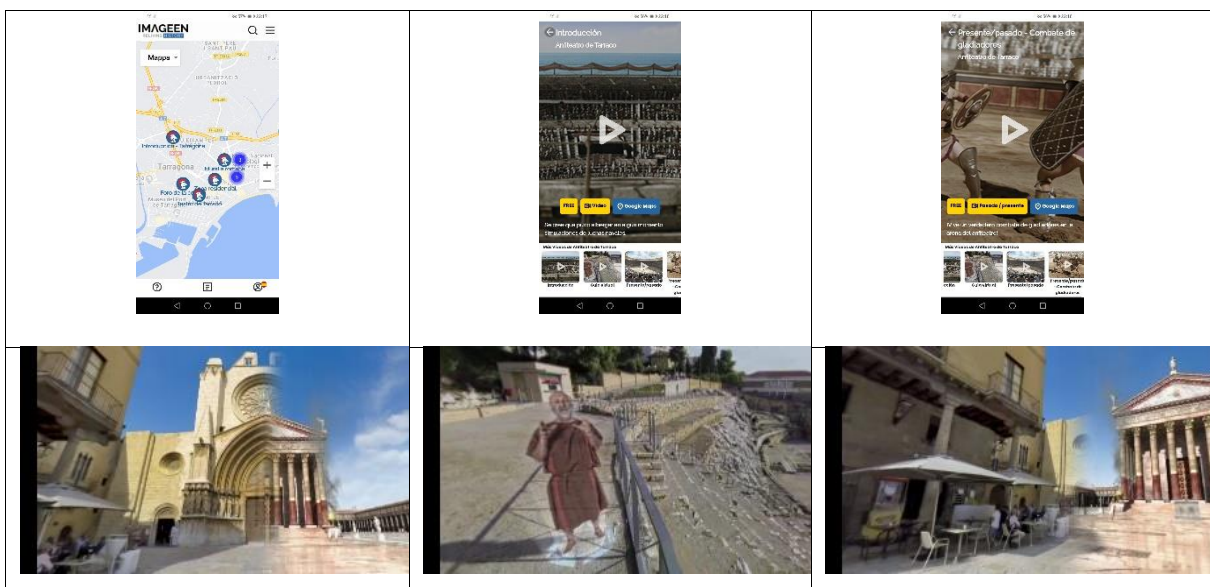


Fig. 18. Struttura e alcune funzionalità dell'applicazione Imageen Tarragona.

La prima sezione contiene un video introduttivo sull'origine della città romana. Le schede relative ai monumenti UNESCO includono diverse tipologie di contenuti. I video descrittivi permettono di contestualizzare il patrimonio nella storia, grazie alla narrazione proposta, e nello spazio, con la visualizzazione delle ricostruzioni 3D degli ambienti sovrapposte a quelli attuali. Due funzionalità specifiche caratterizzano la fruizione del patrimonio offerta dall'applicazione. La prima è la visualizzazione del luogo in modalità passato/presente, che sovrappone in schermate affiancate lo stato attuale e quello dell'epoca romana, in una visione a 360°. La seconda è la guida virtuale, che mostra, sul filo di una narrazione condotta da personaggi romani prodotti digitalmente, l'evoluzione diacronica di uno spazio visualizzato a 360°. Entrambe le funzionalità possono essere fruite in realtà aumentata, muovendosi fisicamente nello spazio riprodotto. Le ricostruzioni non riguardano in modo esclusivo i monumenti, ma anche il contesto urbano, di cui sono rievocate in immagini le attività del passato, come la corsa dei carri presso il Circo romano o la lotta tra gladiatori al centro dell'Anfiteatro. Una visione generale della città è restituita in un'apposita scheda che riproduce in video l'antico impianto urbanistico, caratterizzato da un reticolo ortogonale attraversato da una strada principale. Infine, contenuti video sono dedicati anche a due monumenti di epoca medievale: il Castello del Patriarca e le mura che furono costruite sui resti della cinta muraria romana.

L'analisi della struttura e dei contenuti dell'applicazione ha restituito l'evidenza di una predominanza della storia e del patrimonio di epoca romana nell'offerta proposta per la città. Le funzionalità dell'app, e in particolare l'opportunità di fruire dei contenuti attraverso la realtà aumentata, hanno permesso di verificare nello specifico contesto di studio alcuni temi esplorati teoricamente nell'ambito di questa ricerca. In particolare, è significativo che nonostante l'applicazione sia presentata come un modo nuovo di fare turismo che trasporta nel passato, il valore principale dell'esplorazione virtuale sembra consistere nella possibilità di confrontare gli spazi originari, accuratamente ricostruiti, con quelli originali, osservabili solo dal vivo. La realtà aumentata garantisce in tal senso la compresenza di due benefici: la possibilità di rendere visibile ciò che non è più riconoscibile nello spazio, tramite contenuti digitali e ricostruzioni in 3D, e l'irrinunciabile fisicità dell'esperienza turistica. Grazie al rigore sotteso alla ricostruzione degli spazi e alle possibilità offerte dalla realtà aumentata, l'applicazione promette una sensazione di presenza nell'ambiente virtuale da parte degli utenti e la percezione di autenticità. Questi fattori, come si è visto, svolgono un ruolo chiave per il raggiungimento della soddisfazione turistica (si veda cap. V). Nell'applicazione Imageen, la conformità al vero è

cercata nel rigore delle rappresentazioni e nell'attendibilità della realtà aumentata, che rende visibili e ovvi i significati attribuiti agli spazi reali. Permettendo ai visitatori di sentirsi fisicamente presenti nei siti ri-prodotti, questa guida digitale offre l'opportunità di fare un'esperienza del tempo passato nello spazio presente, della dimensione virtuale in quella reale e di dimenticarne i confini. Offrendo contenuti su luoghi definiti e convenientemente mappati, l'applicazione offre anche agli attori dell'offerta l'opportunità di veicolare e promuovere l'immagine urbana composta dal riconoscimento UNESCO, di mettere in luce in modo efficace una rappresentazione attrattiva della destinazione e di incidere nello spazio gli effetti dei loro propositi.

CONCLUSIONI

La ricerca ha indagato le relazioni tra le soluzioni *smart*, il patrimonio culturale e l'UNESCO con l'obiettivo di verificare gli effetti dell'inclusione di un sito nella Lista del patrimonio mondiale e il ruolo delle nuove tecnologie nella costruzione delle immagini urbane. L'esplorazione del tema di ricerca è stata condotta attraverso una riflessione critica sulla letteratura scientifica e in riferimento a due contesti di studio: i siti UNESCO di Palermo e Tarragona.

Il tema del patrimonio culturale è stato sviluppato ripercorrendo le principali concettualizzazioni teoriche e le politiche di valore che ne hanno condizionato le definizioni. Le dinamiche patrimoniali sono state quindi esaminate in relazione ai discorsi che organizzano e autorizzano gli sguardi e mettono in forma i luoghi in chiave turistica. Il ruolo dell'UNESCO nell'ambito del patrimonio è stato approfondito attraverso un'analisi critica dei principi che orientano le azioni dell'istituzione e ne determinano gli esiti spaziali. La riflessione è stata condotta attraverso un esame dei significati delle parole chiave della Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale dell'umanità e dei processi che ne hanno decostruito le implicazioni. L'obiettivo è stato quello di mettere in luce, da una parte, il percorso intrapreso dall'istituzione verso una maggiore complessità territoriale, dall'altra, gli squilibri ancora evidenti nella distribuzione geografica dei suoi presidi. Sono state inoltre evidenziate sia la rilevanza delle aspettative relative agli effetti della Lista del patrimonio mondiale sia le problematiche connesse alla valutazione degli esiti reali del riconoscimento nei territori, che interpretano i discorsi, le strategie e i principi dell'UNESCO inserendoli in trame progettuali più complesse. Anche il ruolo delle soluzioni *smart* è stato analizzato in relazione alle questioni esposte e agli effetti sul patrimonio culturale, il turismo e i territori. L'indagine ha approfondito gli strumenti digitali con particolare riferimento alle tecnologie più innovative sviluppate per la fruizione del patrimonio culturale e con un focus specifico sulle guide digitali, con l'obiettivo di riflettere sulle modalità attraverso le quali nuove forme di narrazione dei luoghi possono trasformare l'esperienza del viaggio e riconfigurare le destinazioni. È stato, quindi, evidenziato il ruolo dell'autenticità nell'esperienza digitale del patrimonio in relazione alle nuove forme di spazialità rese possibili dalle connessioni inedite tra la dimensione fisica e quella virtuale.

La verifica empirica delle questioni approfondite attraverso la riflessione teorica è stata condotta nell'ambito di due realtà territoriali. Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù

e Monreale e il Complesso archeologico di Tarraco sono due siti seriali UNESCO che insistono in contesti urbani. Per approfondire il tema della ricerca in relazione ai due casi di studio è stata condotta un'indagine delle immagini focalizzata sul punto di vista dell'offerta. Sono stati quindi esaminati sia la documentazione ufficiale funzionale alla candidatura dei siti nella Lista del patrimonio mondiale sia i discorsi prodotti dagli attori dell'offerta, che sono stati desunti per mezzo dell'osservazione e delle interviste raccolte sul campo. L'interpretazione dei documenti ha permesso di definire le coordinate della visione prodotta dai promotori della candidatura e di descrivere il processo attraverso il quale sono indicate le direzioni per la trasformazione degli spazi, sulla base di una selezione dei brani di storia e delle porzioni di territorio da valorizzare. L'indagine ha previsto anche un'analisi qualitativa dei contenuti emersi durante l'osservazione e i colloqui condotti sul campo. Le interviste aperte e semistrutturate sono state indirizzate ad attori dell'offerta dotati di un accesso privilegiato ad informazioni rilevanti per la ricerca. Promotori della candidatura, operatori turistici, operatori per turisti o escursionisti locali e sviluppatori di nuove tecnologie per la fruizione del patrimonio culturale, sono stati selezionati in relazione al ruolo svolto nell'ambito dei processi di candidatura e della promozione delle immagini urbane. I principali risultati dell'indagine sono stati restituiti sulla base di una ripartizione in tre argomenti cruciali per la ricerca, che hanno guidato la rilevazione: 1) L'immagine urbana prima del riconoscimento UNESCO, 2) Gli effetti del riconoscimento UNESCO, 3) Il ruolo delle nuove tecnologie. Quest'ultimo tema è stato ulteriormente approfondito in riferimento a due applicazioni per dispositivi mobili sviluppate nei contesti di studio: MetropolitanPass per la fruizione del patrimonio culturale di Palermo e Imageen per Tarragona.

La ricerca ha restituito molteplici risultati, che sono stati esposti ed esplorati criticamente nell'ambito del presente elaborato di tesi. L'inclusione dei siti nella Lista del patrimonio mondiale è emersa come fattore determinante per la definizione delle immagini urbane. Nonostante i discorsi proposti dai promotori della candidatura siano orientati a radicare nello spirito dei luoghi le identità promosse, è innegabile il ruolo del riconoscimento UNESCO nella definizione di precise visioni e nella concreta trasformazione degli spazi. Le città sono state, infatti, modellate dalle immagini prodotte, sia sul piano materiale sia su quello delle rappresentazioni. A Palermo, l'individuazione dei livelli di protezione delle *buffer zones* ha delimitato lo spazio da valorizzare e proteggere per mezzo di interventi di pedonalizzazione e di specifici vincoli urbanistici e ha contribuito alla localizzazione di un immaginario fondato sul sincretismo culturale, che ha intensamente condizionato le politiche urbane. A Tarragona, il processo di inclusione nella Lista UNESCO ha avviato un percorso di trasformazione volto a

rendere visibile la città romana attraverso appositi scavi archeologici e l'abbattimento o la rifunzionalizzazione delle strutture che sovrastavano lo strato urbano del periodo classico. L'emersione della città nella città ha previsto non solo queste azioni di trasformazione materiale, ma anche un capillare processo di divulgazione del senso del luogo connesso all'epoca romana e ai suoi spazi, che è stato diretto ai fruitori permanenti della città. Nell'ambito di questi esiti spaziali prodotti dall'inclusione dei siti nella Lista, la ricerca ha evidenziato il ruolo chiave svolto dalle nuove tecnologie come strumenti di divulgazione delle immagini urbane prodotte dal riconoscimento. La rassegna delle soluzioni *smart* per la fruizione del patrimonio nei due contesti di studio ha restituito una chiara predominanza delle immagini di Palermo arabo-normanna e di Tarragona romana tra le narrazioni veicolate. I risultati della ricerca evidenziano che le nuove tecnologie promuovono in modo prioritario le visioni prodotte dal riconoscimento e non rinunciano ad includere le componenti del patrimonio UNESCO anche quando sono espressamente volte ad offrire esperienze di visita alternative, basate sui sensi e sulla scoperta di spazi meno visibili.

Le immagini urbane di Palermo e Tarragona sono, dunque, prodotte nell'ambito dei complessi processi urbani volti al riconoscimento dei siti nella Lista del patrimonio mondiale, sono veicolate e promosse per mezzo delle nuove tecnologie - in particolare delle guide digitali sviluppate per la fruizione del patrimonio culturale - e hanno esiti concreti nei territori sul piano materiale e della rappresentazione. Nonostante la ricerca abbia evidenziato la presenza di altri sguardi, contro-narrazioni e figurazioni alternative, teorizzate e inevitabilmente incontrate durante il lavoro sul campo, le tracce di città diverse non hanno rappresentato il fulcro dell'indagine, che si è concentrata sulla prospettiva dell'offerta, sia per scelta metodologica sia per le limitazioni imposte dalla situazione pandemica. Questo tema potrà essere ulteriormente approfondito nell'ambito di studi dedicati, che potranno arricchire l'interpretazione dei luoghi proposta indagando le percezioni dei fruitori permanenti e temporanei delle città, le immagini prodotte e il ruolo che queste occupano nella costruzione delle città.

APPENDICE

SEMI-STRUCTURED INTERVIEW GUIDE

Set of questions

L'immagine urbana prima del riconoscimento UNESCO:

1) Un sito UNESCO è una visione di città. Il legame di Palermo/Tarragona con la storia e la cultura arabo-normanna/ romana era già parte dell'immagine della città prima del riconoscimento UNESCO?

Si: Prima del riconoscimento UNESCO, quale ruolo aveva questo brand nel dirigere i flussi turistici nella città? Quali erano le principali attrazioni della destinazione?

2) Prima del riconoscimento, questo legame era parte dell'immagine sia degli abitanti sia dei turisti?

3) Quali altre immagini della città avevano turisti e residenti? Queste immagini sopravvivono ancora oggi? Come sono prodotte per i turisti e come sono diffuse localmente?

4) Attraverso quali strumenti è stata promossa la relazione tra la città e la sua identità arabo-normanna/romana prima della candidatura?

5) Il riconoscimento UNESCO era l'obiettivo condiviso da tutti gli attori coinvolti nella promozione dei valori arabo-normanni/ della storia romana di Tarraco o la promozione di questa immagine serviva a raggiungere altri obiettivi? [*conservazione del patrimonio, valorizzazione dell'identità etc.*]?

6) Il processo che ha portato all'iscrizione nella WHL ha incontrato degli ostacoli, dei gruppi oppositori?

Si: Quali erano le loro motivazioni? Quale era la loro idea di città?

Gli effetti del riconoscimento UNESCO:

7) Nel 2015/ 2000, com'è stato accolto il riconoscimento UNESCO dai vari attori coinvolti (comitato, tour operators, autorità turistiche, amministrazione locale)?

8) Chi sono stati i principali promotori della costruzione di questo brand?

9) Come sono stati coinvolti gli abitanti nel nuovo progetto di città?

10) Creare un sito UNESCO significa ripensare la città. Quali sono le principali trasformazioni che sono state immaginate con la candidature del sito?

- 11) Quali conseguenze hanno avuto queste trasformazioni per gli abitanti, i commercianti e tutti i fruitori permanenti della città? Il riconoscimento UNESCO come ha cambiato la vita della città?
- 12) Quali sono stati gli effetti del riconoscimento UNESCO sul turismo?
- 13) Oggi (dopo il riconoscimento) il patrimonio culturale arabo-normanno/ romano è la principale attrazione di Palermo/ Tarragona?
- 14) Quali effetti ha avuto il riconoscimento per i comuni di Monreale e Cefalù/ Altafulla, Costantí e Roda de Berà? Quali ragioni stanno alla base di dinamiche diverse che hanno coinvolto questi Comuni e Palermo/ Tarragona?

Il ruolo delle nuove tecnologie:

- 15) Quali sono le nuove tecnologie usate per valorizzare e promuovere il patrimonio culturale del sito UNESCO?
- 16) Quali tecnologie sono più di successo e quali le più efficaci secondo lei?
- 17) Le tecnologie digitali come hanno migliorato la fruizione del sito seriale arabo-normanno/ Complesso archeologico di Tarraco?
- 18) Quali strumenti di promozione del patrimonio culturale sono stati sostituiti dalle nuove tecnologie e quali sono ancora utilizzati?
- 19) Quali aspetti della fruizione fisica del patrimonio culturale di Palermo/ Tarragona non possono essere sostituiti dalla fruizione digitale?
- 20) Le applicazioni mobile sviluppate per Palermo/ Tarragona sono destinate all'uso da parte dei turisti o forniscono anche elementi utili per gli abitanti? Attraverso quali strumenti/caratteristiche?
- 21) Le app forniscono una rappresentazione realistica e autentica degli spazi?
- 22) Le app possono restituire le emozioni legate ai luoghi? Come?
- 23) Tutte le app sono costruite attorno all'immagine della città arabo-normanna/ romana? Perché?
- 24) Che ruolo ha l'UNESCO in questo processo di selezione del patrimonio messo in luce dalle nuove tecnologie?
- 25) Attraverso quali media sono promosse queste tecnologie? La promozione è destinata solo ai turisti o anche agli abitanti?
- 26) I contenuti delle app, dei siti e delle piattaforme online sono aggiornati regolarmente?
- 27) Attraverso quali strumenti è favorita l'interazione da parte degli utenti e il loro coinvolgimento attivo?

BIBLIOGRAFIA

Ajuntament de Tarragona, Departament de Cultura de la Generalitat de Catalunya (2000). Conjunto Arqueológico de Tàrraco. Proposition d'inscription sur la Liste du patrimoine mondial, Tarragona.

Albanese V. (2012). Come (e se) coesistono social networks ed esperienze di turismo sensoriale, in Cerreti C., Dumont I., Tabusi M. (a cura di), Geografia sociale e democrazia. La sfida della comunicazione: 241-254.

Albanese V. (2017). La sentiment analysis a supporto della ricerca geografica. Un esempio applicativo per il turismo salentino, *Semestrale di studi e ricerche di geografia* 1: 15-27.

Albanese V. (2019). Pratiche memoriali nel web semantico. Sentiment analysis e le micronarrazioni territoriali, *Geotema* 59: 110-120.

Albert M. T. (2012). Perspectives of World Heritage: towards future-oriented strategies with the five 'Cs', in Albert M.T., Richon M., Viñals M.J., Witcom A. (eds.), *Community development through world heritage*, World heritage papers, 31, UNESCO, Paris: 32-38.

Allen J., Massey D. (eds.). (1995). *Geographical Worlds*, Oxford University Press, Oxford.

AlSayyad N. (2001). *Consuming tradition, manufacturing heritage: Global norms and urban forms in the age of tourism*, Routledge, London-New York.

Antinucci, F. (1998). Musei e nuove tecnologie: dov'è il problema?, *Sistemi intelligenti* 10 (2): 281-306.

Ash J. (2015). *The Interface Envelope: Gaming, Technology, Power*, Bloomsbury, New York-London.

Ash J., Kitchin R., Leszczynski A. (2015). Digital turn, digital geography?, *Social Science Research Network* 2: 1-26.

Askew M. (2010). The magic list of global status: UNESCO, World Heritage and the agendas of states, in Labadi S., Long C. (eds.), *Heritage and Globalisation*: 19-44.

Avieli, N. (2015). The rise and fall (?) of Hội An, a UNESCO World Heritage site in Vietnam, *SOJOURN Journal of Social Issues in Southeast Asia*, 30 (1): 35-71.

Barbera G., Boschiero P., Latini L. (a cura di). (2015). *Maredolce-La Favara. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino*, XXVI edizione, Fondazione Benetton Studi e Ricerche, Treviso.

Barker C., Galasiski D. (2001). *Cultural Studies and Discourse Analysis*, Sage, London-Thousand Oaks-New Delhi.

Batchelor D., Schnabel M.A., Dudding M. (2021). Smart heritage: Defining the discourse, *Heritage* 4 (2): 1005-1015.

Batisse M., Bolla G. (2003). *L'invention du patrimoine mondial*, Les cahiers d'histoire 2, Association des anciens fonctionnaires de l'Unesco, Paris.

Beck W. (2006). Narratives of World Heritage in Travel Guidebooks, *International Journal of Heritage Studies* 12 (6): 521-535.

Benzaghta M.A., Elwalda A., Mousa M.M., Erkan I., Rahman M. (2021). SWOT analysis applications: An integrative literature review, *Journal of Global Business Insights* 6 (1): 55-73.

Bertacchini E. E., Saccone D. (2012). Toward a political economy of World Heritage, *Journal of cultural economics* 36 (4): 327-352.

Bodo S. (a cura di). (2000). *Il museo relazionale. Riflessioni ed esperienze europee*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

Bonacini E. (2011). *Il museo contemporaneo: fra tradizione, marketing e nuove tecnologie*, Aracne editrice, Roma.

Bonacini E. (2012). Il museo partecipativo sul web: forme di partecipazione dell'utente alla produzione culturale e alla creazione di valore culturale, *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage* 5: 93-125.

Bonacini, E. (2013). *La valorizzazione digitale del patrimonio culturale in Europa e in Italia. Forme di fruizione e di valorizzazione museale attraverso le nuove tecnologie e i social media. Una proposta di turismo wireless per Catania*, Tesi di dottorato in Scienze Umanistiche e dei Beni Culturali, Università degli studi di Catania.

- Bohlin M., Brandt D. (2014). Creating tourist experiences by interpreting places using digital guides, *Journal of Heritage Tourism* 9 (1): 1-17.
- Bonazzi A. (2011). *Manuale di geografia culturale*, Editori Laterza, Bari-Roma.
- Boniface P. (2001). Touring world heritage in AD 2000, *Tourism recreation research* 26 (1): 73-79.
- Borràs J. (2015). *Semantic recommender systems Provision of personalised information about tourist activities*, Doctoral dissertation, Universitat Rovira i Virgili, Tarragona.
- Borràs J., de la Flor J., Pérez Y., Moreno A., Valls A., Isern D., Orellana A., Russo A., Clavé S.A. (2011). SigTur/E-Destination: a system for the management of complex tourist regions, in *Information and communication technologies in tourism 2011*, Springer, Vienna: 39-50.
- Borràs J., Moreno A., Valls, A. (2014). Intelligent tourism recommender systems: A survey, *Expert systems with applications* 41 (16): 7370-7389.
- Bové-Sans M.À., Laguado-Ramírez R. (2013). Destination image analysis for Tarragona cultural heritage, *Review of Economic Analysis* 5 (1): 103-126.
- Broccolini A., Padiglione V. (2017). “Uscirne insieme”. Farsi comunità patrimoniale, *Antropologia Museale* 37/39, La Mandragora, Imola.
- Browning R. (1984). El Caso de la restitución de los mármoles del Partenón, in *Museum* n.141, vol. XXXVI n.1, *Aspectos de la práctica museológica*, UNESCO, Paris: 38-41.
- Brunn S.D., Cutter S.L., Harrington J.W. (eds.). (2004). *Geography and Technology*, Springer, New York.
- Buckley R. (2002). *World Heritage icon value: Contribution of World Heritage branding to nature tourism*, Australian Heritage Commission, Canberra.
- Buonincontri P., Micera R. (2016). The experience co-creation in smart tourism destinations: a multiple case analysis of European destinations, *Information Technology & Tourism* 16 (3): 285-315.
- Byrne D. (1991). Western hegemony in archaeological heritage management, *History and anthropology* 5 (2): 269-276.

- Caldo C. (1994). Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto, in Caldo C., Guarrasi V., Beni culturali e Geografia, Pàtron editore, Bologna: 15-30.
- Caldo C., Guarrasi V. (a cura di). (1994). Beni culturali e geografia, Pàtron editore, Bologna.
- Campbell D. (2009). Discourse analysis, in Gregory D., Johnston R., Pratt G., Watts M.J., Whatmore S. (eds.), *The dictionary of human geography*: 167-168.
- Capocchi A., Vallone C., Pierotti M., Amaduzzi, A. (2019). Overtourism: A literature review to assess implications and future perspectives, *Sustainability* 11 (12), 3303.
- Caragliu A., Del Bo C., Nijkamp P. (2011). Smart cities in Europe. *Journal of urban technology* 18 (2): 65-82.
- Caravello E. (2021a). Gli agrumi nell'immaginario arabo-normanno. Le radici di Palermo tra figurazioni e contestazioni, in Ranieri Scandariato D., Tassinari C.A., Zisa G. (a cura di), *Dendrolatrie: miti e pratiche dell'immaginario arboreo*: 77-88.
- Caravello E. (2021b). Mainstream digitale e altre immagini urbane. Una ricerca empirica nel sito UNESCO di Palermo, *Geography Notebooks* 4 (2): 167-179.
- Caronia G. (1982). Il restauro del Castello della Zisa in Palermo, in Galloni F. (a cura di), *Il restauro delle costruzioni in muratura. Problemi metodologici e tecniche di consolidamento*: 197-205.
- Carpenter N. (2003). Access and Participation in the Discourse of the Digital Divide: The European Perspective at/on the WSIS, in J. Servaes (ed.), *The European Information Society: A Reality Check*, Intellect Books, Bristol: 99-120.
- Casini L. (2016). *Ereditare il futuro. Dilemmi sul patrimonio culturale*, Il Mulino, Bologna.
- Cerreti C., Dumont I., Tabusi M. (a cura di). (2012). *Geografia sociale e democrazia. La sfida della comunicazione*, Aracne editrice, Roma.
- Chambers I, Cariello M. (2019). *La questione mediterranea*, Mondadori, Milano.
- Chhabra D. (2010). Back to the past: a sub-segment of Generation Y's perceptions of authenticity, in *Journal of sustainable tourism* 18 (6): 793-809.

Chhabra D., Healy R., Sills E. (2003). Staged authenticity and heritage tourism, in *Annals of tourism research* 30 (3): 702-719.

Chianese A., Piccialli F. (2014). Designing a smart museum: When cultural heritage joins IoT, in 2014 eighth international conference on next generation mobile apps, services and technologies, IEEE: 300-306.

Chianese A., Piccialli F., Riccio G. (2015). The TrUST project: improving the fruition of historical centres through Smart Objects, *Procedia Computer Science* 63: 159-164.

Chung N., Han H., Joun Y. (2015). Tourists' intention to visit a destination: The role of augmented reality (AR) application for a heritage site, *Computers in Human Behavior* 50: 588-599.

Ciciriello M.C. (a cura di). (1997). *La protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale a venticinque anni dalla convenzione dell'UNESCO*, Editoriale Scientifica, Napoli.

Clavé, S.A. (2019). Urban Tourism and Walkability, in Fayos-Solà E., Cooper C. (eds.), *The Future of Tourism*, Springer, Cham: 195-211.

Clavé S.A., Tomàs J.C. (2008). *Proyecto Plan de Competitividad turística de la Tarraco romana, Parque Científico y Tecnológico de Turismo y Ocio, Vila-seca*.

Cleere H. (ed.). (1989). *Archaeological Heritage Management in the Modern World*, Unwin Hyman London.

Cleere H. (1996). The concept of 'outstanding universal value' in the World Heritage Convention, *Conservation and Management of Archaeological Sites* 4: 227-233.

Cocola-Gant A. (2018). Tourism gentrification, in Lees L., Phillips M. (eds.), *Handbook of Gentrification Studies*: 281-293.

Comune di Palermo (2020). *Contratto Istituzionale di Sviluppo per il Centro Storico di Palermo, Piano operativo Cultura e Turismo (FSC) 2014-2020, Area tecnica della rigenerazione urbana e delle OO.PP., Settore OO.PP./Città storica, Palermo*.

Consorci per a la Millora de la Competitivitat del Turisme i Oci a les Comarques de Tarragona del Parc Científic i Tecnològic de Turisme i Oci (2010). *Projecte Tracking. Anàlisi de resultats Visitants de la Part Alta de Tarragona, Vila-seca*.

Cooper C., Fletcher J., Gilbert D., Wanhill S. (1993). *Tourism: Principles and practice*, Longman, Harlow.

Cortese W. (2002). *I beni culturali e ambientali. Profili normativi*, CEDAM, Padova.

Cuccia T., Guccio C., Rizzo I. (2014). Does UNESCO inscription play a significant role in tourism destinations performance? Evidence from the Italian regions, in *AQR Workshop on Regional and Urban Economics*, Vol. 8.

Daniels S. (2011). Geographical imagination, *Transactions of the Institute of British Geographers* 36 (2): 182-187.

de Spuches G (2002a). Tempo, spazio e forma della città, in de Spuches G., Guarrasi V., Picone M. (a cura di), *La città incompleta*: 47-86.

de Spuches G (2002b). Luoghi del mutamento e spazi della mobilità: le periferie di Palermo, in de Spuches G., Guarrasi V., Picone M. (a cura di), *La città incompleta*: 159-204.

de Spuches G. (2011). *La città cosmopolita. Altre narrazioni*, Palumbo, Palermo.

de Spuches G. (2015). *Maredolce: l'invisibilità di un paesaggio reale. Geografie e memorie di un territorio*, in Barbera G., Boschiero P., Latini L. (a cura di), *Maredolce-La Favara. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino*, XXVI edizione: 169-173.

de Spuches G. (2016). *Abitare la diaspora in Europa. Il graphic novel come forma di geopolitica popolare*, *Geotema* 50: 76-82.

de Spuches G. (2020). *Ça marche. Creare uno spazio collettivo camminando per Palermo*, *Geotema* 62: 9-14.

de Spuches G. (2021). *Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni urbane*, *Geography Notebooks* 4 (2): 55-64.

de Spuches G., Guarrasi V., Picone M. (a cura di). (2002). *La città incompleta*, Palumbo, Palermo.

Desvallées A. (1995). *Emergence et cheminements du mot patrimoine*, *Musees Collections Publiques France* 208, 8.

Desvallées A., Mairesse F. (a cura di). (2010). *Patrimonio*, in *Concetti Chiave Di Museologia*, Armand Colin, Malakoff: 76-80.

- Di Bitonto P., Laterza M., Roselli T., Rossano V. (2011). A recommendation system to promote local cultural heritage, *Journal of e-Learning and Knowledge Society* 7 (3): 97-107.
- Dicks B. (2004). *Culture on display: The production of contemporary visitability*, McGraw-Hill Education, London.
- Dodge M., Kitchin R. (2002). *Mapping Cyberspace*, Routledge, London.
- Dorcic J., Komsic J., Markovic S. (2019). Mobile technologies and applications towards smart tourism – state of the art, *Tourism Review* 74 (1): 82-103.
- Dubow J. (2011). Image, in Gregory D., Johnston R., Pratt G., Watts M.J., Whatmore S. (eds.), *The dictionary of human geography*: 369.
- Dueholm J., Smed K.M. (2014). Heritage authenticities. A case study of authenticity perceptions at a Danish heritage site, in *Journal of Heritage Tourism* 9 (4): 285-298.
- Ercole E. (2013). Smart Tourism: il ruolo dell'informazione social, *Annali del turismo II*: 35-48.
- Fahy A. (2000). Musei d'arte e tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in Bodo S. (a cura di), *Il museo relazionale. Riflessioni ed esperienze europee*: 81-100.
- Fairclough N. (1995). *Critical Discourse Analysis*, London, Longman.
- Fairclough N. (2001). *Language and power*, Longman, London.
- Fairclough N. (2003). *Analysing discourse: textual analysis for social research*, Routledge, London.
- Farinelli F. (2007). *L'invenzione della Terra*, Sellerio, Palermo.
- Florida R. (2002). *The rise of the creative class and how it's transforming work, leisure, community and everyday life*, Basic Books, New York.
- Florida R. (2014). The creative class and economic development, *Economic development quarterly* 28 (3): 196-205.
- Foley M., Lennon J.J. (1996), JFK and dark tourism: A fascination with assassination, *International Journal of Heritage Studies* 2 (4): 198-211.

Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia (2015). Protocollo d'intesa per la gestione del sito seriale Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale, sottoscritto a Palermo il 20 febbraio 2015.

Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia (2018a). Dossier di candidatura per l'iscrizione nella World Heritage List del sito seriale Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale, Palermo.

Fondazione Patrimonio UNESCO Sicilia (2018b). Piano di gestione per l'iscrizione nella World Heritage List del sito seriale Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale, Palermo.

Foucault M. (1972). *L'ordine del discorso. I meccanismi sociali di controllo e di esclusione della parola*, Einaudi, Torino.

Foucault M. (1975). *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris.

Foucault M. (1978). *La governamentalità*, in *Aut-Aut* 167-168: 12-29.

Francioni F., Lenzerini F. (2008). *The 1972 World Heritage Convention. A commentary*, Oxford University Press, New York.

Frey B. S., Steiner L. (2011). *World Heritage List: does it make sense?*, *International Journal of Cultural Policy* 17 (5): 555-573.

Galloni F. (1982). *Il restauro delle costruzioni in muratura. Problemi metodologici e tecniche di consolidamento*, Atti del terzo corso di formazione Assircco Palermo 22-25 ottobre 1980, Edizioni Kappa, Roma.

Galloway A. (2004). *Intimations of everyday life: Ubiquitous computing and the city*, in *Cultural studies* 18 (2/3): 384-408.

Garau C. (2014). *From territory to smartphone: Smart fruition of cultural heritage for dynamic tourism development*, *Planning Practice and Research* 29 (3): 238-255.

Garcia A., Linaza M.T., Gutierrez A., Garcia E. (2017). *Validation of a gamified mobile experience by DMOs*, in Schegg R., Stangl B. (eds.), *Information and communication technologies in tourism*: 331-343.

Gavalas D., Kenteris M., Konstantopoulos C., Pantziou G. (2012). Web application for recommending personalised mobile tourist routes, *IET software* 6 (4): 313-322.

Gavalas D., Konstantopoulos C., Mastakas K., Pantziou G. (2014). Mobile recommender systems in tourism, *Journal of network and computer applications* 39: 319-333.

Gerosa M., Milano R. (eds.). (2011). *Viaggi in Rete. Dal nuovo marketing turistico ai viaggi nei mondi virtuali: Dal nuovo marketing turistico ai viaggi nei mondi virtuali*, Franco Angeli, Milano.

Giannitrapani A. (2010). *Viaggiare: istruzioni per l'uso. Semiotica delle guide turistiche*, Edizioni ETS, Pisa.

Gibson C. (2010). Geographies of tourism: (un)ethical encounters, *Progress in Human Geography* 34 (4): 521-527.

Goodchild M.F. (2007). Citizens as voluntary sensors: spatial data infrastructure in the world of Web 2.0, *International journal of spatial data infrastructures research* 2: 24-32.

Goodwin H. (2017). The challenge of overtourism, *Responsible tourism partnership* 4: 1-19.

Goodwin H. (2021). City destinations, overtourism and governance, *International Journal of Tourism Cities* 7 (4): 916-921.

Governa F. (2011). Attori, città e politiche urbane, in Governa F., Memoli M. (a cura di), *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*: 221-247.

Governa F., Lancione M. (2010). La città del sociale: dalle immagini come retoriche alle 'non-rappresentazioni' come pratiche, in Santangelo M., Vanolo A. (a cura di), *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane di Torino*: 119-138.

Governa F., Memoli M. (a cura di). (2011a). *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*, Carocci, Roma.

Governa F., Memoli M. (2011b). Descrivere la città: metodologie, metodi e tecniche, in Governa F., Memoli M. (a cura di), *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*: 167-190.

Graham B., Ashworth G.J., Tunbridge J.E. (2000). *A Geography of Heritage: Power, Culture and Economy*, Arnold Press, London.

- Graham S., Marvin S. (1999). Planning cybercities: Integrating telecommunications into urban planning, in *Town Planning Review* 70 (1): 89-114.
- Gravari-Barbas M., Jacquot S. (2008). Impacts socio-économiques de l'inscription d'un site sur la liste du patrimoine mondial: Une revue de la littérature, in Prud'homme R. et al., *Les impacts socio-économiques de l'inscription d'un site sur la liste du patrimoine mondial: trois études*, unpublished report prepared for the UNESCO World Heritage Committee: 17-72.
- Graziano T. (2014). Boosting innovation and development? The Italian Smart Tourism: a critical perspective, *European Journal of Geography* 5 (4): 6-18.
- Gregory D. (2011). Imaginative geographies, in Gregory D., Johnston R., Pratt G., Watts M.J., Whatmore S. (eds.), *The dictionary of human geography*: 369-371.
- Gregory D., Johnston R., Pratt G., Watts M.J., Whatmore S. (eds.). (2009). *The dictionary of human geography*, 5th ed., John Wiley & Sons, Hoboken.
- Gretzel U., Sigala M., Xiang Z., Koo C. (2015). Smart tourism: foundations and developments. *Electronic Markets* 25 (3): 179-188.
- Gumuchian H., Grasset E., Lajarge R., Roux E. (2003), *Les acteurs, ces oubliés du territoire*, Anthropos-Economica, Paris.
- Hall C.M. (2005). Reconsidering the geography of tourism and contemporary mobility. *Geographical Research* 43 (2): 125-139.
- Hall S. (1999). Un-settling 'the heritage', re-imagining the post-nation. Whose heritage?, *Third Text* 13 (49): 3-13.
- Harley B. (2001). Deconstructing the map, in Minca C. (a cura di), *Introduzione alla Geografia postmoderna*: 237-258.
- Harrison D., Hitchcock M. (eds.). (2005). *The politics of world heritage: Negotiating tourism and conservation*, Channel View Publications.
- Harrison R. (2020). *Il patrimonio culturale. Un approccio critico*, Pearson Italia, Milano-Torino.
- Harvey D. (1989). *The Conditions of Postmodernity. An Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Basil Blackwell, Oxford.

Harvey D.C. (2001). Heritage pasts and heritage presents: Temporality, meaning and the scope of heritage studies, *International Journal of Heritage Studies* 7 (4): 319-338.

Hay I. (2005). *Qualitative Research Methods in Human Geography*, Oxford University Press, Oxford-New York.

Hede A.M., Garma R., Josiassen A., Thyne M. (2014). Perceived authenticity of the visitor experience in museums: Conceptualization and initial empirical findings, *European Journal of Marketing* 48 (7/8): 1395-1412.

Hérin R. (2012). Nouvelles technologies de l'information et de la communication. Contribution à une perspective de géographie sociale, in Cerreti C., Dumont I., Tabusi M. (a cura di), *Geografia sociale e democrazia. La sfida della comunicazione*: 25-42.

Herzfeld M. (2004). *The Body Impolitic: Artisans and Artifice in the Global Hierarchy of Value*, University of Chicago Press, Chicago-London.

Hewison, R. (1987). *The heritage industry: Britain in a climate of decline*, Methuen, London.

Hidalgo R. (ed.). (2010). *La ciudad dentro de la ciudad: la gestión y conservación del patrimonio arqueológico en ámbito urbano*. Seminario de Arqueología, Universidad Pablo de Olavide, Sevilla.

Hillis K. (1999). *Digital sensations: space, identity and embodiment in virtual reality*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

Holcomb B. (1999). Marketing cities for tourism, in Judd D.R., Fainstein S.S. (eds.), *The tourist city*: 54-70.

Howe J. (2008). *Crowdsourcing: Why the power of the crowd is driving the future of business*, Crown Business, New York.

Huang C.D., Goo J., Nam K., Yoo C.W. (2017). Smart tourism technologies in travel planning: The role of exploration and exploitation, *Information & Management* 54 (6): 757-770.

Hudson-Smith A., Batty M., Crooks A., Milton R. (2009). Mapping for the masses: Accessing Web 2.0 through crowdsourcing, *Social science computer review* 27 (4): 524-538.

Huete R., Mantecón A. (2018). El auge de la turismofobia; hipótesis de investigación o ruido ideológico?, *Pasos. Revista de Turismo y Patrimonio cultural* 16 (1): 9-19.

- Hunter W.C., Chung N., Gretzel U., Koo C. (2015). Constructivist research in smart tourism, *Asia Pacific Journal of Information Systems* 25 (1): 103-118.
- ICOMOS (2000), Advisory Body Evaluation. The archaeological ensemble of Tàrraco, No 875rev: 140-144.
- Jalla D. (1998). La gestione economica dei musei, in Pinna G., Sutura S. (a cura di), *L'immateriale valore economico dei musei*: 36-53.
- Jenkins H. (2006). *Convergence Culture. Where Old and New Media Collide*, New York University Press, London-New York.
- Jess P., Massey D. (2001). Luoghi contestati, in Massey D., Jess P. (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*: 97-143.
- Jimura T. (2011). The impact of world heritage site designation on local communities: A case study of Ogimachi, Shirakawa-mura, Japan, *Tourism Management* 32 (2): 288-296.
- Johnson N. (2009), Authenticity, in Gregory D., Johnston R., Pratt G., Watts M.J., Whatmore S. (eds.), *The dictionary of human geography*: 40.
- Johnson P., Thomas B. (1995). Heritage as business. *Heritage, tourism and society*, Mansell, London: 170-190.
- Jokilehto, J. (2008). What is OUV? Defining the Outstanding universal value of cultural world heritage properties. *Monuments and Sites, XVI*, ICOMOS, Paris.
- Judd D.R., Fainstein S.S. (eds.). (1999). *The tourist city*, Yale university press, New Haven.
- Katz C. (2009). Fieldwork, in Gregory D., Johnston R., Pratt G., Watts M.J., Whatmore S. (eds.), *The dictionary of human geography*: 251-252.
- Kirshenblatt-Gimblett B. (1998). *Destination culture. Tourism, museums, and heritage*, Vol. 10, University of California Press.
- Kitchin R., Linehan D., O'Callaghan C., Lawton P. (2013). Public Geographies and social media, in *Dialogues in Human Geographies* 3: 56-72.
- Koo C., Shin S., Gretzel U., Hunter W.C., Chung N. (2016). Conceptualization of smart tourism destination competitiveness, *Asia Pacific Journal of Information Systems* 26 (4): 561-576.

Kotler P., Gertner D. (2002) Country as brand, product, and beyond: A place marketing and brand management perspective, *The Journal of Brand Management* 9 (4): 249-261.

Labadi S. (2010). World Heritage, authenticity and post-authenticity, in S. Labadi, C. Long (eds.), *Heritage and Globalisation*: 66-84.

Labadi S., Long C. (eds.). (2010). *Heritage and Globalisation*, Routledge, Abingdon-New York.

Lattanzi V. (1999). Per un'antropologia del museo contemporaneo, *La Ricerca Folklorica* n.39: 29-40.

Lee K., Lee H. R., Ham S. (2013). The effects of presence induced by smartphone applications on tourism: Application to cultural heritage attractions, in Xiang Z., Tussyadiah I. (eds.), *Information and communication technologies in tourism*: 59-72.

Lees L., Phillips M. (2018). *Handbook of Gentrification Studies*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham-Northampton.

Lemmi E. (2009). *Dallo "spazio consumato" ai luoghi ritrovati*, Franco Angeli, Milano.

Liarokapis F., Brujic-Okretic V., Papakonstantinou S. (2007). Exploring urban environments using virtual and augmented reality, *JVRB-Journal of Virtual Reality and Broadcasting* 3 (5).

Liberato P., Alen E., Liberato D. (2018). Smart tourism destination triggers consumer experience: the case of Porto, *European Journal of Management and Business Economics* 27 (1): 6-25.

Livingstone D.N. (2010). *Putting Science in Its Place: Geographies of Scientific Knowledge*, University of Chicago Press, Chicago.

Loda M. (2008). *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Carocci, Roma.

Lowenthal D. (1985). *The past is a foreign country*, Cambridge University Press, Cambridge.

Lowenthal D. (1998). *The heritage crusade and the spoils of history*, Cambridge University Press, Cambridge.

Lynch K. (1964). *L'immagine della città*, Marsilio Editori, Padova.

MacCannel D. (1973). Staged authenticity: arrangements of social space in tourist settings, *American Journal of Sociology* 79 (3): 589-603.

- Malinowsky B. (1961). *Argonauts of the western Pacific*, Dutton, New York.
- Marchiori E., Niforatos E., Preto L. (2017). Measuring the media effects of a tourism-related virtual reality experience using biophysical data, in *Information and communication technologies in tourism*: 203-215.
- Marine-Roig E., Clavé S. A. (2016). A detailed method for destination image analysis using user-generated content, *Information Technology & Tourism* 15 (4): 341-364.
- Massey D. (1995). Imagining the World, in Allen J., Massey D. (eds.), *Geographical Worlds*: 5-42.
- Massey D., Jess P. (a cura di). (2001). *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino.
- McCrone D., Morris A., Kiely R. (1995). *Scotland—the Brand: The making of the Scottish heritage industry*, Polygon, Edinburg.
- McFarlane C., Söderström O. (2017). On alternative smart cities: From a technology-intensive to a knowledge-intensive smart urbanism, *City* 21 (3/4): 312-328.
- McLuhan M. (1964). *Understanding Media: The Extensions of Man*, Gingko Press, Berkeley.
- Meethan K. (1998). New tourism for old? Policy developments in Cornwall and Devon, *Tourism Management* 19 (6): 583-593.
- Memoli, M. (2005). *La città immaginata: spazi sociali, luoghi, rappresentazioni a Salvador de Bahia*, Franco Angeli, Milano.
- Mesároš P., Mandičák T., Mesárošová A., Hernandez M.F., Kršák B., Sidor C., Štrba L., Molokáč M., Hvizdák L., Blišťan P., Delina R. (2016). Use of Augmented Reality and Gamification techniques in tourism, e-review of *Tourism Research* 13 (1/2): 366-381.
- Milano C., Novelli M., Cheer J.M. (2019). Overtourism and tourismphobia: A journey through four decades of tourism development, planning and local concerns, *Tourism Planning & Development* 16 (4): 353-357.
- Minca C. (1996). *Spazi effimeri. Geografia e turismo tra moderno e postmoderno*, CEDAM, Padova.
- Minca C. (a cura di). (2001). *Introduzione alla geografia postmoderna*, CEDAM, Padova.

- Minca C. (2005). *Lo spettacolo della città*, CEDAM, Padova.
- Miossec J.M. (1977). *L'image touristique comme introduction à la géographie du tourisme*, *Annales de géographie* 86 (473): 55-70.
- Molz J.G. (2012). *Travel connections: Tourism, technology and togetherness in a mobile world*, Routledge, Abingdon.
- Monmonier M. (2009). *Map*, in Gregory D., Johnston R., Pratt G., Watts M.J., Whatmore S. (eds.), *The dictionary of human geography*: 434-437.
- Montanari A. (2008). *Turismo urbano. Tra identità locale e cultura globale*, Bruno Mondadori, Milano.
- Montella M. (2016). *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana, Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, EUM Edizioni Università di Macerata: 13-17.
- Nakazawa J., Tokuda H. (2007). *Phygital map: Accessing digital multimedia from physical map*, in *21st International Conference on Advanced Information Networking and Applications Workshops (AINAW'07)*, IEEE, Vol. 2: 368-373.
- Naselli F., Ruggieri G. (2007). *Turismo relazionale*, in Purpura A., Naselli F., Ruggieri G. (a cura di), *La componente relazionale nell'analisi sistemica del turismo: ricerca condotta nell'ambito del progetto ESTREL*: 23-42.
- Nguyen T.H.H. (2020). *A reflective–formative hierarchical component model of perceived authenticity*, in *Journal of Hospitality & Tourism Research* 44 (8): 1211-1234.
- Nofal E., Reffat M., Vande Moere A. (2017). *Phygital heritage: An approach for heritage communication*, in *Immersive Learning Research Network Conference*, Verlag der Technischen Universität Graz: 220-229.
- Özdirlik B., Nicot B.H. (2008). *Les impacts socio-économiques de l'inscription sur la liste du Patrimoine Mondial: Deux comparaisons en Turquie*, in Prud'homme et al., *Les impacts socio-économiques de l'inscription d'un site sur la liste du patrimoine mondial: trois études*, unpublished report prepared for the UNESCO World Heritage Committee: 112-145.
- Padiglione V. (2008). *Poetiche dal museo etnografico. Spezie morali e kit di sopravvivenza*, La Mandragora, Imola.

- Palumbo B. (2006). *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi Editore, Roma.
- Pardo I., Prato G.B. (eds.). (2016). *Anthropology in the city: methodology and theory*, Routledge, London.
- Parent M. (1979). Comparative study of nominations and criteria for World cultural heritage, Report, WH Committee, Paris, in Jokilehto J. (2008), *What is OUV? Defining the Outstanding universal value of cultural world heritage properties. Monuments and Sites*, XVI: 62-66.
- Park E., Choi B.K., Lee T.J. (2019). The role and dimensions of authenticity in heritage tourism, in *Tourism Management* 74: 99-109.
- Pavlidis G. (2019). Recommender systems, cultural heritage applications, and the way forward, *Journal of Cultural Heritage* 35: 183-196.
- Pearce D. (1989). *Tourist Development*, Longman, London-New York.
- Pettenati G. (2019). *I paesaggi culturali Unesco in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Pine B.J., Gilmore J.H. (2007). *Authenticity. What consumers really want*, Harvard Business School Press, Boston.
- Pinna G., Sutura S. (a cura di). (1998). *L'immateriale valore economico dei musei*, Atti del Convegno (29 aprile 1998), Museo nazionale della scienza e della tecnica, Milano.
- Plumb J.H. (1969). *The Death of the Past*, MacMillan, Basingstoke.
- Pomian K. (1990). Musée et patrimoine, in Jeudy H.P. (ed.), *Patrimoines en folie*, Maison des sciences de l'homme, Paris: 177-198.
- Pratt G. (2009). Interviews and interviewing, in Gregory D., Johnston R., Pratt G., Watts M.J., Whatmore S. (eds.), *The dictionary of human geography*: 393-394.
- Prud'homme R., Gravari-Barbas M., Jacquot S., Talandier M., Nicot B. H., Odzirlik, B. (2008). *Les impacts socio-économiques de l'inscription d'un site sur la liste du patrimoine mondial: trois études*, unpublished report prepared for the UNESCO World Heritage Committee.
- Purpura A., Naselli F., Ruggieri G. (a cura di). (2007). *La componente relazionale nell'analisi sistemica del turismo: ricerca condotta nell'ambito del progetto ESTREL*, Palumbo, Palermo.

Puyuelo M., Higón J.L., Merino L., Contero M. (2013). Experiencing Augmented Reality as an Accessibility Resource in the UNESCO Heritage Site called “La Lonja”, Valencia, *Procedia Computer Science* 25: 171-178.

Rabotić B. (2010). Tourist guides in contemporary tourism, in *International conference on tourism and environment*, Philip Noel-Baker University: 353-364.

Raffestin C. (1981). *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano.

Ramkissoon H., Uysal M.S. (2011). The effects of perceived authenticity, information search behaviour, motivation and destination imagery on cultural behavioural intentions of tourists, *Current Issues in Tourism* 14 (6): 537-562.

Ranieri Scandariato D., Tassinari C.A., Zisa G. (a cura di). (2021). *Dendrolatrie: miti e pratiche dell’immaginario arboreo*, Testi e Atti 15, Museo Pasqualino, Palermo.

Robinson M. (2001). Tourism encounters: Inter- and intra-cultural conflicts and the world’s largest industry, in AlSayyad N. (ed.), *Consuming tradition, manufacturing heritage: Global norms and urban forms in the age of tourism*: 34-67.

Rogers T. F. (2004). Safeguarding tranquility base: why the Earth's moon base should become a world heritage site, *Space Policy* 20 (1): 5-6.

Rose G. (2001). *Luogo e identità: un senso del luogo*, in Massey D., Jess P. (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*: 65-95.

Rose G., Degen M., Melhuish C. (2014). Networks, interfaces, and computer-generated images: learning from digital visualisations of urban redevelopment projects, in *Environment and Planning D: Society and Space* 32 (3): 386-403.

Rose J. (1986). *Sexuality in the Field of Vision*, Verso, Londra.

Rossi U., Vanolo A. (2010). *Geografia politica urbana*, Laterza, Roma.

Ruisi, M. (2004). *Turismo relazionale. Logiche di sviluppo reticolare ed etica dell'ospitalità per le aziende turistiche di piccola dimensione*, Giuffrè editore, Milano.

Russo A.P., Clave S.A., Shoal N. (2010). Advanced visitor tracking analysis in practice: explorations in the PortAventura theme park and insights for a future research agenda, in *Information and Communication Technologies in Tourism 2010*, Springer, Vienna:159-170.

Ryan J., Silvanto S. (2009). The World Heritage List: The making and management of a brand. *Place Branding and Public Diplomacy* 5 (4): 290-300.

Sabelli D. (1997). La Convenzione sul Patrimonio Mondiale: limiti giuridico-politici, in Ciciriello M.C. (a cura di), *La protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale a venticinque anni dalla convenzione dell'UNESCO*: 143-178.

Said E.W. (1978). *Orientalism*, Pantheon Books, New York.

Said E.W. (2000). Invention, memory, and place, *Critical inquiry* 26 (2): 175-192.

Samuel R. (1994). *Theatres of memory: Vol.1. Past and present in contemporary culture*, Verso Books, London.

Santangelo M., Vanolo A. (a cura di). (2010). *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane di Torino*, Carocci, Roma.

Schegg R., Stangl B. (eds.). (2017). *Information and communication technologies in tourism*, Springer, Cham.

Schieder T.K., Adukaite A., Cantoni L. (2013). Mobile apps devoted to UNESCO world heritage sites: a map, in *Information and communication technologies in tourism 2014*, Springer, Cham: 17-29.

Sinou A. (1993). La valorisation du patrimoine architectural et urbain, *Cahiers Sci. Hum.* 29 (I): 33-51.

Soderström O. (1994). I beni culturali come risorse sociali di progetti territoriali, in Caldo C., Guarrasi V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*: 31-38.

Solé J.M.M. (2010). La musealización de Tarraco. De la realidad al posibilismo, in Hidalgo R. (ed.), *La ciudad dentro de la ciudad: la gestión y conservación del patrimonio arqueológico en ámbito urbano Seminario de Arqueología*: 205-230.

Spurgeon C., Burgess J., Klæbe H., McWilliam K., Tacchi J.A., Tsai Y.H. (2009). Co-creative media: Theorising digital storytelling as a platform for researching and developing participatory culture, in *Communication, Creativity and Global Citizenship: Refereed Proceedings of the Australian and New Zealand Communication Association Conference*, Australian and New Zealand Communication Association: 274-286.

Stamboulis Y., Skayannis P. (2003). Innovation strategies and technology for experience-based tourism, *Tourism management* 24 (1): 35-43.

Stone P., Sharpley R. (2008). Consuming dark tourism: A thanatological perspective, *Annals of tourism Research* 35 (2): 574-595.

Subdirecció General del Patrimoni Arquitectònic, Arqueològic i Paleontològic de la Generalitat de Catalunya (2013). Pla de gestió del Patrimoni Cultural de Tarragona, *Kultura. Idees i estratègies per al patrimoni SL*, Barcelona.

Sui D., Morril R. (2004). Computers and Geography. From Automated Geography to Digital Earth, in Brunn S.D., Cutter S.L., Harrington J.W. (eds.), *Geography and Technology*: 81-108.

Sun Y., Song H., Jara A.J., Bie R. (2016). Internet of things and big data analytics for smart and connected communities, *IEEE access* 4: 766-773.

Thwaites H. (2013). Digital heritage: what happens when we digitize everything?, in *Visual heritage in the digital age*, Springer, London: 327-348.

Tisdell C., Wilson C. (2002). World heritage listing of Australian natural sites: tourism stimulus and its economic value, *Economic analysis and policy* 32 (2): 27-49.

Toffler A. (1980). *The Third Wave*, Bantam Books, New York.

Tu Q., Liu A. (2014). Framework of smart tourism research and related progress in China, in *International conference on management and engineering (CME 2014)*, DEStech Publications: 140-146.

Tunbridge J.E. (1984). Whose heritage to conserve? Cross-cultural reflections on political dominance and urban heritage conservation, *Canadian Geographer* 28 (2): 171-180.

Tunbridge J.E., Ashworth G.J. (1996). *Dissonant heritage. The Management of the Past as a Resource in Conflict*, Wiley, Chichester.

Turci M. (2012). Ci sono i piatti ma non l'appetito. Riflessioni sulla natura espografica della scrittura etnografica, in *Roots&Routes. Research on Visual Culture (roots&routes.org)*, Politics and poetics of displaying 2 (8).

Turner A. (2006). *Introduction to neogeography*, O'Reilly Media, Inc.

Ucko P. (1989). Foreword, in Cleere H. (ed.), *Archaeological Heritage Management in the Modern World*, Unwin Hyman London: IX-XXII.

UNESCO (1972). *Convenzione riguardante la protezione sul piano mondiale del Patrimonio culturale e naturale*, UNESCO, Paris.

UNESCO (1994). *Report of the Expert Meeting on the "Global Strategy" and thematic studies for a representative World Heritage List*, UNESCO Headquarters, 20-22 June 1994.

UNESCO (2001a). *Dichiarazione universale dell'UNESCO sulla diversità culturale*, UNESCO, Paris.

UNESCO (2001b). *Intergovernmental Committee for Promoting the Return of Cultural Property to its Countries of Origin or its Restitution in Case of Illicit Appropriation: Secretariat report*, UNESCO, Paris.

UNESCO (2003a). *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, UNESCO, Paris.

UNESCO (2003b). *Charter on the Preservation of Digital Heritage*, UNESCO, Paris.

UNESCO (2005). *Convenzione UNESCO per la Protezione e Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali*, UNESCO, Paris.

UNESCO (2007). *Direttive concernenti l'uso del nome, acronimo, logo e nomi di dominio internet dell'UNESCO*, UNESCO, Paris.

UNESCO (2011). *Preparazione delle candidature al patrimonio mondiale, seconda edizione, Manuale delle risorse del patrimonio mondiale*, UNESCO, Paris.

UNESCO (2015). *Decisions adopted by the World Heritage Committee at its 39th session*, UNESCO, Bonn.

UNESCO (2017). *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, UNESCO, Paris.

UNESCO, World Bank (2017). *Memorandum of understanding between United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization and International Bank for Reconstruction and Development*, International Development Association, UNESCO, Paris.

- Urry J. (1990). *The Tourist Gaze. Leisure and Travel in Contemporary Societies*, Sage publication, London.
- Urry J. (1992). The tourist gaze “revisited”, *American Behavioral Scientist* 36 (2): 172-186.
- Urry J. (2007), *Mobilities*, John Wiley & Sons, Hoboken.
- Urry J., Larsen J. (2011). *The tourist gaze 3.0*, Sage, London.
- Van der Aa B.J.M. (2005). *Preserving the heritage of humanity? Obtaining world heritage status and the impacts of listing*, University of Groningen, Groningen.
- Vecco M. (2010). A definition of cultural heritage: From the tangible to the intangible, *Journal of Cultural Heritage* 11 (3): 321-324.
- Wang D., Park S., Fesenmaier D.R. (2012). The Role of Smartphones in Mediating the Touristic Experience, *Journal of Travel Research* 51 (4): 371-387.
- Wong I.A., Ji M., Liu M.T. (2018). The effect of event supportive service environment and authenticity in the quality–value–satisfaction framework, *Journal of Hospitality & Tourism Research* 42 (4): 563-586.
- Wörndl W., Hefele A., Herzog D. (2017). Recommending a sequence of interesting places for tourist trips, *Information Technology & Tourism* 17 (1): 31-54.
- Xiang Z., Tussyadiah I. (eds.). (2013). *Information and communication technologies in tourism*, Springer, Cham.
- Yamamura T., Zhang T. X., Fujiki Y. (2006). The social and cultural impact of tourism development on world heritage sites: a case of the Old Town of Lijiang, China, 2000-2004, in *WIT Transactions on Ecology and the Environment* 97: 117-126.
- Yang B., Madden M., Kim J., Jordan T.R. (2012). Geospatial analysis of barrier island beach availability to tourists. *Tourism Management* 33 (4): 840-854.
- Zach F.J., Tussyadiah I.P. (2017). To catch them all—the (un)intended consequences of Pokémon GO on mobility, consumption, and wellbeing, in Schegg R., Stangl B. (eds.), *Information and communication technologies in tourism*: 217-227.

Zaguirre Colmena, C. (2020). Restitución y retorno del patrimonio cultural a sus países de origen: un debate sobre el derecho, la moral y la política, trabajo de final de grado en Derecho, curso 2019-2020, Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona.

Zheng W., Huang X., Li Y. (2017). Understanding the tourist mobility using GPS: Where is the next place?, *Tourism Management* 59: 267-280.